ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

68 ANNO XXXVI - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2017

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 2017
Anno XXXVI - N. 1

68

Consiglio di Redazione

Thomas Anchukandam
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Francesco Motto
Stanisław Zimniak

Comitato scientifico

Thomas Anchukandam
Bruno Bordignon
Miguel Canino
Francesco Casella
Aldo Giraudo
Jesús Graciliano González
Francesco Motto
José Manuel Prellezo
Giorgio Rossi
Stanisław Zimniak

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612650 (segret.)
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento annuale 2016:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XXXVI - N. 1 (68) GENNAIO-GIUGNO 2017

NUMERO MONOGRAFICO

EL CAPITÁN BUENO

Il Prefetto Apostolico delle terre magellaniche, mons. Giuseppe Fagnano

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-9

INTRODUZIONE

MOTTO Francesco, *Giuseppe Fagnano: da Borghetto Tanaro a Punta Arenas (1844-1887)* 11-19

STUDI

NICOLETTI María Andrea, *Monseñor Fagnano en la Argentina Austral* 21-37

ODONE CORREA María Carolina, *La travesía de monseñor Fagnano y sus hermanos al espacio misional de Isla Dawson* 39-56

BOTTIGLIERI Nicola, *L'esperienza unica di reducción nell'isola Dawson - Cile* 57-78

CAPERNA Germano, *La figura di monsignor Fagnano nella letteratura magellanica* 79-96

FONTI

FAGNANO Giuseppe, *Prima esplorazione nella Terra del Fuoco (1886-1887)*. Edizione critica a cura di Francesco MOTTO 97-136

A sud del sud della Patagonia alla ricerca di anime da salvare. Lettere di mons. Giuseppe Fagnano edite dal "Bollettino Salesiano" (1878-1907). Edizione digitale a cura di Giorgio BONARDI con introduzione di Francesco MOTTO 137-159

I. *Indice* 137-139

II. *I "topoi" narrativi* di Nicola BOTTIGLIERI 140-159

NOTE

Missionari-pionieri "alla fine del mondo". Dall'"Osservatorio Meteorologico Salesiano" *di Domenico Cerrato e dal* "Bollettino Salesiano". Premessa a cura di Francesco Motto 161-171

Dama Salvatore Cirillo, *Monsignor Giuseppe Fagnano, uomo d'azione* 173-178

FONTI E BIBLIOGRAFIA RAGIONATA 179-182

RECENSIONI

Michela Carrozzino, *Tempo di misericordia. La voce di San Luigi Guanella*. Gorle (BG), Editrice Velar 2016, 166 p., (Fabrizio Fabrizi), pp. 183-185; Guy Avanzini (sous la direction), *Les intuitions pédagogiques de Don Bosco*. Lyon, Chronique sociale éditions 2016, 288 p., (Bruno Bordignon), pp. 185-187; Vicente Santilli, *Las aventuras de Yánkuam' Padre Bolla. Misionero entre el Pueblo Achuar.* Lima, Editorial Salesiana 2016, 132 p., (Bruno Bordignon), pp. 187-188; Lola Vázquez - Juan Fernando Regalado - Blas Garzón - Víctor Hugo Torres - José E. Juncosa (coordinadores), *La presencia salesiana en Ecuador. Perspectivas históricas y sociales*. Cuenca, Editorial Abya Yala - Universidad Politécnica Salesiana 2012, 764 p., (Jesús Graciliano González), pp. 189-193.

SEGNALAZIONI

Thomas Anchukandam, *Being a Religious the Don Bosco Way*. Bengaluru, Kristu Jyoti Publications 2016, 188 p., (Jose Kuttianimattathil), pp. 195-196; Giuseppe Buccellato - Paolo Santoni - Morand Wirth, *Il cammino di una profezia. Storia dei Salesiani Cooperatori dalle origini alle soglie del Concilio.* Torino, Editrice Elledici 2015, 59 p., (Bruno Bordignon), pp. 196-197; Juan Vigna, *"Todo lo dejamos por ti". Perfiles de misioneros salesiano.* Quito, Inspectoría "Sagrado Corazón de Jesus" 2013, 159 p., (Bruno Bordignon), pp. 197-198.

SOMMARI - SUMMARIES

Giuseppe Fagnano:
da Borghetto Tanaro a Punta Arenas (1844-1887)

FRANCESCO MOTTO

L'azione apostolica esercitata da mons. Giuseppe Fagnano a fine secolo XIX ed inizio secolo XX nella Patagonia australe e nella Terra del Fuoco, se da un lato trova le sue lontane premesse nei suoi entusiasmi giovanili per un servizio a Dio e alla Patria e nell'esperienza religiosa ed educativa con don Bosco a Valdocco, Lanzo e Varazze, dall'altra trova i suoi ravvicinati preliminari nell'ardua fondazione del collegio a San Nicolás de los Arroyos in Argentina e soprattutto nella sperimentazione missionaria su Río Negro e nel centro-nord della Patagonia. Una breve cronologia della sua vita aiuta poi a collocare le vicende personali del Fagnano nelle indispensabili dimensioni spazio-temporali.

Giuseppe Fagnano:
From Borghetto Tanaro to Punata Arenas (1844-1887)

FRANCESCO MOTTO

The apostolic activity carried out by Msgr. Giuseppe Fagnano at the end of the XIX century and early XX century in the Southern Patagonia region and in the Tierra del Fuego, had on the one hand its distant foundation in his youthful enthusiasm to be at the service of God and his homeland and in the religious and educational experiences he had with Don Bosco at Valdocco, Lanzo and Varazze, and on the other, in the bringing together of his arduous experience of founding the college in San Nicolás de los Arroyos in Argentina and especially the missionary experience in Río Negro and in the centre-north of Patagonia. A brief chronology of his life is a help to situate the personal events in the life of Fagnano in the indispensable space-time dimensions.

Monseñor Fagnano en la Argentina Austral

María Andrea Nicoletti

Il saggio presenta lo sviluppo storico delle diverse proposte di missioni pensate e organizzate dal Prefetto Apostolico mons. Fagnano, le missioni volanti fra gli indigeni *tehuelches* nell'esteso territorio de Santa Cruz, le missioni fra i protestanti nelle isole Malvina e le *reducciones* salesiane in particolare quella di "Nostra Signora della Candelaria" in Río Grande (Argentina). Queste *reducciones* costituirono un modello complesso di organizzazione missionaria, non solo per la loro metodologia e infrastruttura, ma anche per la trama storica e di potere che rese visibile il processo di estinzione di queste popolazioni e della loro cultura, all'interno di un territorio conteso fra due Paesi – Argentina e Cile.

Monsignor Fagnano in Southern Argentina

María Andrea Nicoletti

The paper presents the historical development of the various proposals for the missions planned and executed by the Prefect Apostolic, Mgr. Fagnano: the flying missions between the indigenous *tehuelches* in the extensive territory of Santa Cruz, the missionary activities among the Protestants in the Malvina Islands and the Salesian "reductions" particularly that of "Our Lady of Candelaria" in Río Grande (Argentina). These reductions formed a complex model of missionary organization, not only for their methodology and infrastructure, but also for the historical plots and power-games, which led to the process of extinction of these populations and their culture, in a disputed territory between two countries – Argentina and Chile.

La travesía de monseñor Fagnano y su hermanos al espacio misional de Isla Dawson

María Carolina Odone Correa

L'autrice presenta anzitutto i vari passi che precedettero l'andata dei Salesiani in Cile prima che mons. Fagnano nel luglio 1887 sbarcasse con tre confratelli a Punta Arenas. A quel momento avevano già esplorato praticamente con i militari tutto il settore orientale dell'isola Grande, osservandone direttamente gli abitanti (onas o selk'nam). A fine anno con salesiani mons. Fagnano percorse buona parte dell'isola Dawson ed, incontrando gli indigeni dei canali (alacalufes), si convinse che l'isola fosse adatta a riunirli onde perdessero un po' delle loro abitudini di girovaghi. Tant'è che, rientrato da una viaggio in Italia per raccogliere fondi, nel gennaio 1888 espose al presidente J. M. Balmaceda il suo progetto: riunire gli indios nell'isola Dawson per istruirne i giovani ed avviarli ad un lavoro loro adatto, nutrendoli e vestendoli finché fossero in grado di guadagnarsi da vivere. La missione-reducción, avviata nel febbraio 1889, diverrà uno spazio che, sul modello delle case salesiane d'Europa, unisce assistenza e protezione, accogliendo i più abbandonati. Solo che i gruppi di bisognosi, dei quali si occupavano, vivevano in una situazione di vulnerabilità ed il loro territorio era lo scenario, nel quale avveniva l'eterna lotta fra le due civilizzazioni – quella occidentale e quella indigena.

The Crossing-over of Monsignor Fagnano and his Companions to the Missionary Region of the Dawson Island

María Carolina Odone Correa

The author first presents the various steps leading up to the first phase of the Salesian presence in Chile before Mgr. Fagnano, along with three confreres could reach Punta Arenas in July 1887. By that time, they had explored, together with the army, practically the entire eastern part of the island, Grande, closely observing the people (*onas* o *selk'nam*). At the end of the year, along with the Salesians, Mgr. Fagnano visited most of the Dawson Island, meeting the indigenous people of the channels (*Alacalufes*), and as a result, he became convinced that the island was suitable to bring them together in order to have them settled down and thus make them give up their nomadic life-style. So much so, in January 1888, returning from Italy after a fund-raising trip, he presented to the president, J. M. Balmaceda, his project: to gather together the *Indios* on the Dawson Island in order to educate the young and make them take up a work suitable to them, feeding and clothing them, until they would be able to earn a living for themselves. The mission of the "reduction", launched in February 1889, will become a place modelled on those of the Salesian houses of Europe that combine assistance and protection, welcoming the most abandoned youth. Only that the groups in need, for whom they were responsible, were living in a situation of vulnerability because their territory was the scene of the eternal struggle that took place between the two civilizations – the Western and the indigenous.

L'esperienza unica di *reducción* nell'isola Dawson - Cile

Nicola Bottiglieri

L'arrivo di mons. Fagnano a Punta Arenas nello stretto di Magellano ha delle conseguenze molto positive nella vita sociale della città. Impianta una fabbrica di mattoni, fonda un collegio, un oratorio, una banda musicale, un Istituto metereologico, ecc. Insomma la cittadina alla fine del mondo si avvia a diventare un "luogo civile", capace di accogliere gli emigranti croati, spagnoli e italiani. Ma deve anche risolvere il problema degli *indios* nomadi che vengono uccisi dagli *estancieros* nella Terra del Fuoco. Per questo fonda una Missione sull'isola Dawson che dal 1889 fino al 1912 sarà luogo di un incredibile e coraggioso progetto di "civilizzazione". Mons. Fagnano sperimenta per primo un conflitto che si ripeterà altre volte nel corso del XX secolo. Lo scontro fra cultura industriale e popolazione nomade, da integrare nella nuova società civile che si sta formando nel mondo. Vita nomade contro vita sedentaria, cacciatori contro allevatori di bestiame, educazione al lavoro contro nomadismo, ecc. saranno queste le frontiere millenarie che dovranno essere avvicinate dalla sua azione. Uno scontro che lo vedrà sconfitto a Dawson ma vincitore a Punta Arenas.

The Unique Experience of a *Reduction* in the Dawson Island - Chile

Nicola Bottiglieri

The arrival of Mgr. Fagnano in Punta Arenas in the Strait of Magellan had a very positive impact on the social life of the city. He constructed a brick factory, founded a boarding school, an oratory, a music band, a meteorological institute, etc. In short, a township "at the end of the world" is poised to become a "civilized place", capable of accommodating the Croatian, the Spanish and the Italian immigrants. But, it has also to deal with the problem of the nomadic *Indios* who are killed by *estancieros* in Tierra del Fuego. Hence, he founded a mission on the Dawson Island which from 1889 to 1912 will be the place of an incredible and courageous project of "civilization". Mgr. Fagnano first experienced a conflict that will be repeated also at other times during the twentieth century – the clash between the industrial culture and the nomadic people which the former seeks to integrate into the new society that is evolving. Nomadic life against a sedentary lifestyle, hunters against cattle ranchers, education to work against nomadism, etc., will be the distant frontiers of his activities: a struggle that he will see defeated in Dawson but victorious in Punta Arenas.

La figura di monsignor Fagnano nella letteratura magellanica

Germano Caperna

Il lavoro analizza il rapporto tra il mondo salesiano di mons. Giuseppe Fagnano e la letteratura magellanica. I missionari salesiani entrano a far parte della letteratura magellanica perché non sono solo artefici di comunità e nuovi insediamenti ma anche mediatori culturali. Fagnano collega ciò che è diviso, è il ponte sullo Stretto tra gruppi linguistici, popoli e valori diversi. All'interno della letteratura analizzata, inquadrata in due grandi generi letterari, il romanzo storico e quello d'avventura, il missionario si trasforma in un eroe che combatte contro le forze demoniache che albergano nella vastità del paesaggio naturale, in una *wilderness* antartica in cui egli è il centro delle tensioni. La Missione è un mondo pieno di contraddizioni, che però permette a Fagnano di interpretare la maggiore antitesi americana: *civilización y barbarie*. Il sogno di Don Bosco alla fine del mondo, incarnato nella figura di Fagnano, diviene uno degli elementi fondatori di quell'identità magellanica che è propria della città di Punta Arenas e di tutte le persone che vivono tra lo Stretto di Magellano e il Polo Sud.

The figure of Monsignor Fagnano in the "Magellan Literature"

Germano Caperna

The paper analyses the relationship between the Salesian world of Mgr. Giuseppe Fagnano and the Magellan literature. The Salesian missionaries make themselves a part of the Magellan literature because they are not only builders of communities and new settlements but also cultural mediators. Fagnano unites what is divided, he is the bridge over the Strait between language groups, peoples and different values. Within the literature analysed, framed in two great literary genres – the historical and the adventurous- the missionary becomes a hero who fights against the demonic forces that dwell in the vastness of the natural landscape, in an Antarctic *wilderness* where he is the centre of tensions. The Mission is a world full of contradictions, but it allows Fagnano to interpret America's largest antithesis: *"civilization" and "barbarism"*. The dream of Don Bosco at the end of the world, incarnated in the person of Fagnano, becomes one of the founding elements of that Magellan identity which belongs to the city of Punta Arenas and all the people living in the Strait of Magellan and the South Pole.

Giuseppe Fagnano, Prima esplorazione nella Terra del Fuoco (1886-1887)

Edizione critica a cura di Francesco Motto

Attesa da tempo questa escursione fra gli *indios* affidatagli dalla Santa Sede, il 31 ottobre 1886 mons Fagnano con un drappello di soldati partì da Buenos Aires alla volta della Terra del Fuoco. Pochi giorni dopo lo sbarco, il 25 novembre, ebbe luogo il primo "scontro armato" con gli indios *onas*, che ovviamente ebbero la peggio e che fece inorridire il Fagnano. Il 30 novembre si avviò l'esplorazione della parte orientale dell'isola, conclusasi il 24 dicembre all'estremo sud (Baia Thetis). Nella lunga sosta mons. Fagnano ebbe la possibilità di celebrare commosso la prima messa nell'Isola (3 gennaio 1887), di distribuire viveri e vestiti agli *indios*, di fare loro i primi catechismi con qualche battesimo ed iniziare ad apprendere la lingua *onas*. Il 16 gennaio si imbarcò nuovamente per giungere il 25 gennaio a Patagones, dove sostate pochi giorni, prima di raggiungere Buenos Aires e redigere ai primi di marzo la cronaca del viaggio. Una pagina, questa, di storia, di geografia, di etnologia, di avventura, di chiesa.

Giuseppe Fagnano, the First Expedition to Tierra del Fuego (1886-1887)

Critical edition by Francesco Motto

The long overdue trip to the *Indios,* entrusted to him by the Holy See on 31 October 1886, was realized when Mgr. Fagnano with a group of soldiers set out from Buenos Aires for Tierra del Fuego. On 25th November, a few days after their arrival, there took place the first and obviously the worst of the "armed clashes" with the *onas* Indios, which obviously horrified Fagnano. On 30th November he started the exploration of the eastern part of the island and concluded it in the far south (Thetis Bay) on 24th December. During the rather extended stop Mgr. Fagnano had the opportunity to celebrate the first Mass on the Island (3 January 1887) with great emotion, to distribute food and clothing to the Indians, to give them the first catechism lessons, administer some baptisms and begin to learn the *onas* language. On 16th January he set off again and arrived in Patagones on 25th January. After a brief stay there, he moved on and reached Buenos Aires. There, in early March, he compiled the chronicle of his trip. This was a work of history, geography, ethnology, adventure and the situation of the Church.

I “topoi” narrativi

Nicola Bottiglieri

Gli scritti inviati da don (mons.) Fagnano al “Bollettino Salesiano” dalla Patagonia e dalla Terra del Fuoco hanno lunghezze diverse. Si va da una sola pagina fino a relazioni molto lunghe, spesso pubblicate a puntate in numeri successivi. Quasi tutti hanno il formato della “lettera-relazione” che spesso diventa un vero e proprio “reportage di viaggio” e documenta le varie fasi del lavoro missionario. Leggendo gli scritti pubblicati sembra di assistere alla “scoperta degli antipodi”, ad un mondo lontano, oscuro, pura natura senza storia dagli inizi del mondo, dove gli *indios*, sparsi su un territorio immenso, sono promessa e minaccia. Una scoperta fatta dagli occhi di un missionario piemontese, che trasmette lo stupore ed il fascino nel trovarsi di fronte un mondo capovolto rispetto alla cultura urbana e industriale torinese. Attraverso gli scritti di Fagnano prima e le foto di De Agostini dopo, gli italiani conosceranno la natura antartica. Non è sbagliato dire che Fagnano sia l’ultimo anello di quella catena di “scopritori dell’America” iniziata da Cristoforo Colombo.

The “Topoi” Narratives

Nicola Bottiglieri

The writings sent by Don (Mgr.) Fagnano for the “Salesian Bulletin” from Patagonia and Tierra del Fuego differ in length. They range from a single page to very long writings, often published in a serial form in subsequent issues. Almost everyone has the format of a “letter-report” which often becomes a real “travel report”, documenting the various stages of the missionary work. Reading the published writings is like witnessing to the “discovery of the Antipodes”, a distant world, dark, pure nature without history from the beginning of the world, where the Indians, scattered over a vast territory, are both a promise and a threat. A discovery made by the eyes of a Piedmontese missionary, which transmits the wonder and fascination of being in front of a world turned upside down compared to the urban and industrial Turin culture. Initially through the writings of Fagnano and later through the photos of De Agostini, Italians have come to know the Antarctic situation. It is not wrong to say that Fagnano is the last link in that chain of “discoverers of America” initiated by Christopher Columbus.

INTRODUZIONE

GIUSEPPE FAGNANO: DA BORGHETTO TANARO A PUNTA ARENAS (1844-1887)

*Francesco Motto**

Premessa

Cento anni fa, ed esattamente il 18 settembre 1916, moriva a 72 anni a Santiago del Cile mons. Giuseppe Fagnano, per 33 anni Prefetto Apostolico della Patagonia meridionale, delle isole della Terra del Fuoco e delle isole Malvine. La sua figura di sacerdote, salesiano, missionario, esploratore, imprenditore, si staglia come personaggio di un rilievo tale da risultare non solo uno dei protagonisti della storia della società salesiana e delle terre patagoniche fra ottocento e novecento, ma anche soggetto di riferimento della letteratura argentino-cilena, magellanica in particolare, incentrata sulle tematiche della lotta per il possesso del territorio, lo sterminio degli *indios*, l'avventuriero in cerca di fortuna, il missionario evangelizzatore tra mille difficoltà, l'immigrato portatore di progresso e civiltà. Eppure sembra essere una figura piuttosto assente nella grande storiografia scientifica, al di là di piccoli saggi o di saltuari accenni in studi e ricerche attinenti le terre emerse più a sud del mondo. Il centenario della sua morte ha comunque costituito un'occasione per numerose commemorazioni, a Punta Arenas, in altre località della Patagonia australe ed al suo paese natale Rocchetta Tanaro (Asti). L'Istituto Storico Salesiano di Roma in questa sede intende dare il suo modesto contributo a risvegliare l'interesse sul personaggio.

Ma c'è un altro motivo per cui vogliamo recuperare questa pagina di una "storia marginale" ormai quasi dimenticata nella cultura italiana. Perché per la prima volta in modo sistematico una regione, il Piemonte, attraverso una Congregazione religiosa nata al suo interno, i salesiani, si è trovata ad avere un contatto permanente con gli *indios* americani. Questo non era successo con gli

* Salesiano, Istituto Storico Salesiano, presidente dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA).

indiani del nord America e nemmeno con gli *indios* latinoamericani, se si eccettua il caso di alcuni gesuiti o francescani che nei secoli della Colonia evangelizzarono *indios* all'interno del loro Ordine. Un caso unico, quindi, o meglio una pagina di storia, che meriterebbe una più attenta diffusione, tanto più che con le esplorazioni di mons. Fagnano si conclude la storia della scoperta dell'America iniziata quattro secoli prima da Cristoforo Colombo.

In secondo luogo questa presenza italiana a sud del sud del mondo ha avuto una ripercussione in patria, attraverso la lettura mensile del "Bollettino salesiano", le fotografie ed i film di don Alberto De Agostini, oltre ai libri, alle campagne di sottoscrizione per sostenere i costi delle missioni ed alla occasionale presenza degli *indios* stessi in Italia. Fra essi vale la pena ricordare il caso del giovane indio Ceferino Namuncurá che studiò e morì in Italia e venne beatificato nella sua terra nativa nel 2007. Egli rappresenta il punto più alto del tentativo di creare una "storia comune" fra l'Italia e la Patagonia che andasse oltre le semplici dinamiche dell'emigrazione. Attraverso la sua figura i cattolici italiani ed europei partecipano direttamente al dramma della scomparsa degli *indios* e al tentativo di legare la storia della Patagonia alla cattolicità europea.

1. Giuseppe Fagnano: da Borghetto Tanaro a San Nicolás de los Arroyos (1844-1874)

Giuseppe Fagnano, nato a Rocchetta Tanaro (Asti) il 9 marzo 1844, da famiglia contadina di discreta fortuna, nella comunità ecclesiale del piccolo paese maturò la vocazione sacerdotale, tanto da entrare giovanissimo nel seminario diocesano di Asti. Chiuso questo nel 1859 per scarsità di vocazioni, il giovane seminarista, generoso, volitivo e intraprendente quale si era dimostrato fin allora, si entusiasmò del movimento garibaldino e risorgimentale in corso. Entrò così come volontario nel settore sanitario dei Garibaldini prima e in quello della Croce Rossa nell'esercito regolare dopo.

Ritornato in famiglia, volendo seguire la vocazione sacerdotale, si mise in contatto con il conterraneo don Bosco e si trasferì presso di lui a Torino-Valdocco, dove poté continuare gli studi fino ad abilitarsi all'insegnamento del ginnasio inferiore. Fattosi salesiano con la professione religiosa temporanea nel 1864, don Bosco ne mise presto alla prova le capacità educative mandandolo nel piccolo seminario di Lanzo torinese come educatore ed insegnante, mentre doveva studiare, quasi da autodidatta, teologia. Ordinato sacerdote nel 1868 ed emessi i voti perpetui nel 1870, nel collegio di Varazze (Savona) si rivelò eccellente insegnante e buon amministratore, forse un po' incauto.

Venuto a mancare uno dei dieci missionari prescelti per la prima spedizione del novembre-dicembre 1875, don Bosco lo sostituì con il trentunenne don Fagnano. L'Italia si privava così di un salesiano dalle grandi possibilità, ma l'America Latina si arricchiva di un uomo forte, di un sacerdote integerrimo, di un ardimentoso missionario che con un manipolo di uomini e donne, avrebbe lasciato una profonda traccia nella storia civile, religiosa, sociale, artistica, culturale nell'inesplorato sud del continente americano.

2. Un quadriennio nel collegio di San Nicolás de los Arroyos (1875-1879)

Dal dicembre 1875 all'aprile 1879 don Fagnano diresse un incipiente collegio con scuole primarie e secondarie a San Nicolás de los Arroyos (220 km. a nord di Buenos Aires), un'area di allevamento di bestiame, percorsa da tribù indipendenti di aborigeni. Nei progetti di don Bosco il collegio, accogliendo i figli di *indios* della zona, avrebbe dovuto costituire un avamposto per l'opera di evangelizzazione e di civilizzazione di quelli che all'epoca nessuno si faceva scrupolo di definire "selvaggi".

Con l'aiuto di alcuni giovani salesiani arrivati con lui dall'Italia don Fagnano si impegnò immediatamente ad adeguare il povero ambiente trovato ai bisogni di un normale collegio salesiano. Vi riuscì, ma agli entusiasmi del primo e secondo anno seguì un biennio difficile per il numero ridotto di studenti, per qualche incomprensione comunitaria e soprattutto per le enormi spese per la casa ed il personale addetto, ben superiori ai contributi economici dell'apposita Commissione locale. Vi si aggiunga qualche improvvida speculazione in ambito pecuniario, con compromissione diretta di alcuni famigliari dello stesso Fagnano. Caduto questi ammalato, dai superiori di Torino, in accordo con l'ispettore d'Argentina don Francesco Bodratto, nell'aprile 1879 si colse l'occasione per invitarlo a trasferirsi a Buenos Aires per la convalescenza. Don Fagnano accettò, ma successivamente avrebbe avuto a ridire sulle modalità di tale trasferimento e su quanti ne erano stati in qualche modo responsabili.

Nel frattempo eventi importanti erano avvenuti per i salesiani in Argentina. Nel maggio 1878 era fallito, per una tormenta nell'oceano, il primo loro tentativo di raggiungere via mare il nord della sconosciutissima Patagonia. Don Fagnano nell'occasione indicò allora come punto strategico per raggiungere gli indigeni la località di Carmen de Patagones, sul Río Negro.

L'anno dopo, mentre egli attendeva l'invito a partire per fondare la prima opera salesiana in Paraguay su richiesta della Santa Sede, si aprirono invece per lui quelle della Patagonia. Infatti nell'aprile il generale Julio A. Roca diede

inizio alla famosa "campagna del deserto" contro gli *indios*, con l'obiettivo di sottometterli, respingendoli oltre i fiumi Río Negro e Neuquén. Era il "colpo di grazia" al loro sterminio, dopo i numerosi massacri dell'anno precedente. Il vicario generale di Buenos Aires, mons. Antonio Espinosa, come cappellano, accompagnò l'esercito e con sé portò due salesiani: il chierico argentino Luigi Botta e don Giacomo Costamagna. Questi si rese conto dell'ambiguità della loro posizione – l'unione della croce con la spada – ne scrisse a don Bosco, ma non si vide altra via per aprirsi la strada della Patagonia. Pubblicamente a prendere posizione contraria fu solo il "Bollettino Salesiano". E quando il 15 agosto 1879 l'arcivescovo di Buenos Aires mons. Federico Aneyros offrì formalmente la missione patagonica a don Bosco, essa fu immediatamente e gioiosamente accolta. Se ne affidò la direzione a don Fagnano, che però l'accettò con un "dubbio nella mente e il gelo nel cuore". Toccò a don Bosco intervenire per incoraggiarlo: "Ti dirò che fu di tutta mia intelligenza la tua andata in Patagonia. Dovevi recarti nel Paraguay secondo il desiderio del S. Padre, ma urgendo inviare uno di assoluta confidenza e capace di sbrigarsi dagli affari, *ma sicuro nella moralità*, il Capitolo Superiore non poté fare altra scelta fuori della reverenda, ma sempre cara tua persona. Né dubbio né sfiducia od altro ci ebbero parte" (lett. 21 ottobre 1880).

Già primo direttore di un collegio salesiano in Argentina, don Fagnano diventava così anche il primo direttore della Patagonia: "la più grande impresa della società salesiana", la definiva don Bosco, ma pure una terra sconosciuta, all'estremità meridionale del continente americano, grande tre volte l'Italia, abitata soprattutto da un numero imprecisato di indigeni, di certo molto inferiore a quello inizialmente creduto da don Bosco.

3. Sette anni in Patagonia settentrionale (1880-1887)

Il 20 gennaio 1880 don Fagnano, accompagnato da due sacerdoti, un coadiutore e da quattro Figlie di Maria Ausiliatrice entrava a Carmen de Patagones, sul Río Negro, a circa 900 km. al sud di Buenos Aires. Il paese di circa due mila abitanti, di fronte a Mercedes (Viedma) con ancor meno abitanti, avrebbe dovuto diventare il centro delle Missioni Salesiane fra gli *Indios*. Oltre all'assistenza religiosa ai residenti, i salesiani dovevano anche soccorrere le colonie di *indios* a Guardia Mitre, Colonia Conesa e Choele Choel rispettivamente distanti da un minimo di una settantina di km. della prima località ad un massimo di oltre 300 km. dell'ultima. Mons. Espinosa che aveva accompagnati i missionari, si fermò con loro alcuni giorni e con loro visitò

i vari fortini disseminati sulle sponde del Río Negro. I salesiani subito si presero cura delle due parrocchie di Carmen e di Viedma e in tempi rapidi aprirono un piccolo collegio a Carmen e un altro collegio per ragazze affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Prospettarono anche, con il consenso del Presidente argentino Avellaneda e del Consiglio Superiore salesiano, una reducción per gli *indios* dell'area, onde allontanarli anche fisicamente per un certo tempo dal contatto con gli immigrati portatori di corruzione; ma il progetto venne meno per la fine del mandato del Presidente, le ostilità locali e la carenza di personale e di mezzi economici.

In quei primi anni ottanta il drappello di sacerdoti e coadiutori salesiani fece missioni volanti tanto lungo le rive del Río Negro e il Río Colorado, quanto nelle aride terre nord-patagoniche: migliaia di chilometri, per lo più a cavallo, soffrendo fame, sete, freddo, caldo, polvere, imprevisti di ogni genere. A sostenerli era unicamente lo zelo per le anime. I primi anni dovettero accompagnarsi ai soldati sia per la loro incolumità sia per evitare inutili violenze agli *indios* che si sottomettevano o che avevano tentato di resistere a tale sottomissione. Don Milanesio era il missionario itinerante per definizione – raggiunse più volte la Cordigliera penetrando pure in territorio cileno – ma non mancavano lunghi viaggi missionari di don Giuseppe Maria Beauvoir e dello stesso don Fagnano che pure giunse fino alla Cordigliera delle Ande, ad oltre 700 km. da Carmen. Nel gennaio 1884 poteva comunicare a Roma che i salesiani avevano amministrato in 4 anni 5.328 battesimi ed avevano esplorato 250.000 kmq di territorio patagonico.

Intanto nel collegio maschile di Carmen erano raccolti settanta ragazzi, in quello femminile un centinaio di fanciulle. Dal 1885 entrò in funzione, grazie al chierico Alessandro Stefenelli, il primo osservatorio meteorologico della Patagonia e si iniziò a costruire una chiesa monumentale, così come il palazzo municipale affidato allo stesso don Fagnano come tesoriere del municipio. In tale ruolo "civile" egli diede il suo contributo alla formazione di un catasto dell'area e all'introduzione del sistema decimale.

Sull'altra sponda poi del Río Negro, a Viedma, in pochi anni don Fagnano riuscì a organizzare l'eterogenea comunità di indigeni, di negri discendenti da schiavi africani e d'immigrati europei e a dar vita anche a una Società italiana di mutuo soccorso. Colà aprì due collegi, uno maschile e uno femminile oltre ad una chiesa e un altro collegio con scuola di arti e mestieri per un gruppo di indigeni orfani. Non gli mancarono ostilità politiche, accuse ed anche calunnie, favorite talora da imprudenze sue e di don Milanesio.

Nel frattempo don Bosco da Torino dopo vari anni di insistenza era riuscito ad ottenere dalla Santa Sede l'erezione di un Vicariato Apostolico

della Patagonia settentrionale e centrale e di una Prefettura apostolica per la Patagonia meridionale. Per quest'ultima propose don Fagnano che il 2 dicembre 1883 fu nominato Prefetto apostolico della Patagonia cilena, del territorio cileno di Magallanes-Punta Arenas, del territorio argentino di Santa Cruz, delle isole Malvinas (colonia britannica) e delle non meglio definite isole che si estendevano al di là del canale di Magellano. Don Fagnano era l'uomo giusto per affrontare la *wilderness* estrema, antartica degli indigeni, nella quale era semplicemente difficile sopravvivere, più difficile concepire un progetto di salvaguardia della loro esistenza e quasi impossibile trovare risorse economiche per realizzarlo.

Per una prima conoscenza del territorio di azione apostolica a lui affidato e degli *indios* che vi abitavano, dal novembre 1886 al gennaio 1887, come si leggerà nei successivi contributi, in un pericolosissimo viaggio con marinai e soldati si avventurò per vaste aree della Terra del Fuoco. Sarebbe stato il campo preferenziale di lavoro di quasi trent'anni.

Saldato la maggior parte del debito di Patagones, il primo marzo si trovava già di ritorno a Buenos Aires per conferire con l'ispettore don Costamagna, compilare la relazione del suo viaggio e cercare denaro per saldare i debiti residui di Patagones e potersi pagare il viaggio per Ancud, lontana oltre mille km. da Punta Arenas dove risiedeva il vescovo dell'intera Patagonia cilena. Se il denaro non arrivò – dovette far ricorso ad una cambiale di 2.200 lire garantita da don Bosco e rimborsabile a Parigi tramite un benefattore – arrivarono invece i primi salesiani a Concepción in Cile (6 marzo). Comunicandolo a metà marzo a don Bosco, non sapeva ancora nulla di mons. Cagliero che, partito come lui il 12 novembre 1886 da Patagones ma alla volta della Cordigliera delle Ande, avrebbe dovuto passare a Concepción proveniente dalla missione di Norquin e Malbarco in Argentina. In effetti vi arrivò ma in ritardo (3 aprile), essendo caduto da cavallo nella traversata delle Ande. Spedita a Torino lo stesso 25 marzo la parte mancante della relazione sulla sua escursione nella Terra del Fuoco, mons. Fagnano partì immediatamente per il Cile intenzionato ad essere di aiuto a mons. Cagliero, a passare dal vescovo di Ancud e quindi in aprile fermarsi a Punta Arenas. Per via fluviale prima, poi per quella ferroviaria e finalmente a cavallo, il 2 aprile era già a Santa Rosa de los Andes e due giorni dopo poté incontrare mons. Cagliero a Concepción. Avuto poi in mano una lettera di presentazione alle autorità di Punta Arenas da parte del vescovo di Ancud incontrato il 21 aprile, i primi giorni di maggio con mons. Cagliero visitò le case salesiane di Linares, Talca e Santiago, la capitale, dove il 12 maggio furono ricevuti dal presidente della Repubblica José Manuel Balmaceda che promise il suo appoggio ed anche

qualche sostegno economico. Tre giorni dopo salparono da Valparaiso alla volta di Buenos Aires-Montevideo. Il 24 maggio erano di fronte a Punta Arenas, ma non vi poterono sbarcare per la mareggiata. Mons. Fagnano non mancò però di scrivere a don Bosco circa la coincidenza salesiana della festa di Maria Ausiliatrice e del suo immenso desiderio di rivederlo assieme agli altri confratelli di Torino, magari continuando il viaggio oltre Montevideo fino a Genova. Ogni decisione la lasciava a mons. Cagliero.

A Punta Arenas sarebbe arrivato solo il 21 luglio 1887[1] e a Torino il 28 giugno 1888, cinque mesi dopo la morte di don Bosco.

A questo punto si inseriscono i contributi di studio che seguono circa l'azione del Prefetto Apostolico nella Patagonia Australe e Terra del Fuoco, tanto argentine che cilene.

* * *

Mons. Fagnano sarebbe morto a Santiago del Cile nel 1916, lasciando una forte eredità, come si vedrà nelle NOTE (pp. 161-178). Con la sua morte i tempi eroici delle prime missioni salesiane nella Patagonia australe si potevano dire conclusi. D'altronde già da tre anni la grande croce di Capo Froward – *la crux de los mares* – si stagliava alta sullo stretto di Magellano a testimonianza che il Vangelo era stato portato "da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra".

4. Dati cronologici di mons. Giuseppe Fagnano

1844, 9 marzo	Nasce a Rocchetta Tanaro (Asti)
1858-1859	Allievo del seminario di Asti – vestizione clericale (1855)
1859	Addetto alla sanità con i Garibaldini e membro della Croce Rossa nell'esercito regolare
1860, 16 novembre	Entrata a Torino-Valdocco
1864, 19 settembre	Prima professione temporanea a Torino
1865	Diploma di insegnante del ginnasio inferiore
1867, 27 settembre	Seconda professione temporanea a Torino
1868, 19 settembre	Ordinazione sacerdotale a Casale Monferrato (AL)
	Educatore al piccolo seminario di Lanzo Torinese

[1] ASC A1411206, lett. Fagnano-Bosco, Buenos Aires 31 luglio 1887, mc. 1505 C 3/6.

1868, ottobre	Autorizzazione all'insegnamento in 4ª ginnasio al collegio di Lanzo Torinese
1870, 16 settembre	Professione religiosa perpetua a Lanzo Torinese
1871-1875	Insegnante ed economo a Varazze (Savona)
1875, 14 dicembre	Arrivo in Argentina
1876-1880 (1879)	Direttore a San Nicolás de los Arroyos (Buenos Aires)
1879	A riposo a Buenos Aires
1880, 20 gennaio	Arrivo a Carmen de Patagones, direttore e parroco
1882	Cappellano dell'esercito nella Campagna delle Ande
1883, 2 dicembre	Nominato Prefetto apostolico della Patagonia meridionale, Terra del Fuoco e isole Malvine
1885, 29 novembre	Inizio della missione a Santa Cruz e Río Gallegos (AR)
1886, 31 ottobre	Partenza per ricognizione della Terra del Fuoco
1886, 23 novembre	Sbarco sulla costa atlantica dell'Isola Grande della Terra del Fuoco
1887, gennaio 25	Ritorna a Patagones
1887, 1-25 marzo	Sosta a Buenos Aires
1887, 21 luglio	Arrivo a Punta Arenas con un sacerdote, un chierico e un coadiutore
1887, 15 agosto	Inaugurazione della cappella provvisoria dell'incipiente collegio S. Giuseppe (19 settembre)
1887, 1° dicembre	Inaugurazione dell'Osservatorio meteorologico
1887, 25 dicembre	Esplorazione dell'isola Dawson e località dell'Isola Grande
1888, 19 aprile	Arrivo a Port Stanley nelle isole Malvine con don Patrick Diamond. Futura attiva presenza di FMA
1888, 21 aprile	Incontro con il vescovo di Ancud (Cile)
1888, 24 maggio	Passaggio di fronte a Punta Arenas con mons. Cagliero
1888, 28 giugno	Arrivo in Italia
1888, 3 dicembre	Ritorno a Punta Arenas con sei SDB e cinque FMA
1889, 3 febbraio	Partenza per fondare nell'isola Dawson la *Missione San Raffaele*
1889, 7 settembre	Attentato ai salesiani della *Missione* – morte per annegamento del coad. (ferito in un attentato) Giovanni Battista Silvestro (21/9)
1890, 11 giugno	Concessione governativa cilena, ventennale, dell'Isola Dawson
1892, 14 febbraio	Benedizione della nuova chiesa parrocchiale di Punta Arenas (distrutta da incendio il 17 giugno successivo)
1892, 18 settembre	Morte nell'isola Dawson della giovane Virginia Florio FMA
1893	*Missione Nostra Signora della Candelaria* (ricostruita dopo l'incendio nel 1896) nell'Isola Grande (AR)

1893, 17 settembre	Inaugurazione del Museo Regionale [Borgatello] a Punta Arenas
1893-1895	Sviluppo delle opere salesiane a Punta Serena, Talca, Santiago, Valparaiso (CI)
1894, 6 novembre	M. Fagnano dà la veste clericale ai novizi cileni a Talca (CI)
1895, 15 agosto	Erezione di casa Sacra Famiglia FMA per bambine orfane e bisognose (Punta Arenas)
1895...	Inizia la polemica giornalista contro l'azione dei missionari salesiani – difesa di mons. Fagnano (4/1895-1/1896)
1895-1897	Fondazioni salesiane a Macul, Melipilla, Iquique (CI)
1896	Primi tentativi (falliti) di divisione della Prefettura in due giurisdizioni nazionali
1898, 26 settembre	*Missione Buon Pastore* su isola Dawson e parrocchia e scuola a Porvenir su Isola Grande (CI)
1899, 17 settembre	I salesiani giungono a Santa Cruz e Río Gallegos (AR)
1900, 31 maggio	Fondazione di collegio a La Serena (CI)
1901, 1º giugno	Inaugurazione nuova parrocchia (cattedrale) a Punta Arenas
1902, 21 gennaio	Nascita ispettoria S. Michele Arcangelo della Patagonia Meridionale con mons. Fagnano ispettore e Prefetto apostolico, separata da ispettoria cilena S. Gabriele Arcangelo con don Giacomo Costamagna ispettore
1904	Presenza missionaria stabile a Santa Cruz (parrocchia e collegio) (AR)
1905	Presenza missionaria (cappella) a Ushuaia (AR) – chiusura della *Missione del Buon Pastore* (17 ottobre)
1908	Ultima visita di mons. Fagnano alle isole Malvine
1910	Presenza missionaria a S. Ines (Terra del Fuoco, AR)
1911, 23 settembre	I salesiani lasciano l'isola Dawson dopo 22 anni
1911	Presenza missionaria a S. Julian (parrocchia e collegio) (AR)
1913, 5 gennaio	Fondazione a Punta Arenas dell'istituto don Bosco (arte e mestieri)
1913 23 marzo	Inaugurazione di monumento e chiesa da Maria Ausiliatrice a Punta Arenas
1913, 21 dicembre	Inaugurazione della *Crux de los mares* (Capo Froward)
1916, 18 settembre	Morte di mons. Fagnano
1916, 13 ottobre	Sepoltura nella chiesa (cattedrale) di Punta Arenas

STUDI

MONSEÑOR FAGNANOEN LA ARGENTINA AUSTRAL

*María Andrea Nicoletti**

Introducción

La Prefectura apostólica asignada a Monseñor Fagnano en 1883 comprendía además de Santa Cruz y Tierra del Fuego, las Malvinas e islas adyacentes. Monseñor Fagnano se estableció en la sede de la Prefectura, Punta Arenas (Chile), en 1887. Desde allí organizó las misiones volantes para evangelizar a los tehuelches del territorio santacruceño y viajó a las islas Malvinas el 19 de abril de 1888, donde estableció un nodo católico en medio de población en su una mayoría protestante. Para la isla de Tierra del Fuego, su proyecto difirió notablemente de los restantes territorios de la Prefectura. Allí Fagnano fundó un sistema de reducciones que organizó con una infraestructura totalmente transplantada desde fuera. Estos poblados misioneros eran habitados por Salesianos, Hijas de María Auxiliadora e indígenas que, perseguidos por los estancieros fueguinos, buscaban refugió en las misiones. En éstas, el contagio de enfermedades, también transplantadas, el cambio cultural y las persecuciones de las cuadrillas armadas de las estancias, diezmaron la población aborigen al punto que las misiones terminaron cerrando sus puertas. A este drama se sumaron conflictos políticos y económicos a causa de la administración de una Prefectura binacional.

En este trabajo recorreremos el desarrollo histórico de las distintas propuestas de misión pensadas y organizadas por Fagnano: las misiones volantes a los tehuelches del extenso territorio de Santa Cruz, las misiones entre los protestantes en las islas Malvinas y las reducciones salesianas en particular la de “Nuestra Señora de la Candelaria” en Río Grande (Argentina). Estas reducciones constituyeron un modelo complejo de organización misional, no sólo por su metodología e infraestructura, sino por la trama histórica y de

* Profesora en CONICET/Universidad Nacional de Río Negro (Argentina).

poder que visibilizó el proceso de aniquilación de estos pueblos y su cultura, en medio de un territorio binacional en disputa.

1. Misiones volantes: Fagnano[1] entre los tehuelches de la Patagonia

> "No se puede determinar con exactitud el número de indios tehuelches que viven actualmente en la parte sur del Territorio Argentino. Ellos están muy diseminados, en vastas extensiones, agrupados en pequeñas tolderías y escapan por lo tanto a toda acción censal. Se calculan en 700 el número total de indios en Santa Cruz"[2].

Ante esta realidad de dispersión en un extenso e inhóspito territorio, monseñor Fagnano organizó las misiones volantes desde la sede central en Punta Arenas. Los circuitos misioneros se concentraron en la costa sur de Santa Cruz, estableciéndose como puntos de misión Puerto Santa Cruz, Río Gallegos (1899) y San Julián (1910).

Si bien la primera misión de exploración que realizó el padre Ángel Savio[3] en 1886 provino de Buenos Aires en un prolongado viaje por mar, las restantes misiones se llevaron a cabo desde y hacia Tierra del Fuego. Todos los misioneros salesianos que estuvieron en algún momento a cargo de las misiones de la Candelaria y San Rafael, realizaron circuitos de misión en Santa Cruz: los padres Beauvoir, Griffa, Crema, Marabini y Borgatello. A estos salesianos se sumaron posteriormente el padre Torre y el padre Manuel González. Gran parte del conocimiento de la geografía santacruceña se le debe al relevamiento científico y cartográfico que el padre Alberto Maria de Agostini hizo escalando los principales picos.

La geografía santacruceña presentaba numerosas dificultades: su extensión y las distancias de un punto a otro. Por hallarse aún menos habitada que los restantes territorios patagónicos, los misioneros debían recorrer grandes distancias para evangelizar:

[1] Sus biógrafos salesianos han sido Mario Migone, *Un héroe en la Patagonia. Apuntes biográficos de José María Fagnano*. Buenos Aires, Colegio Pío IX 1933 y Raúl Entraigas, *Monseñor Fagnano. El hombre, el misionero, el pioneer.* Buenos Aires, ISAG 1945.

[2] *Memoria del Ministerio del Interior 1912-1913*, p. 117; 1913-1914, p. 180.

[3] El padre Ángel Savio llegó a Buenos Aires en marzo de 1885. Fue el primer salesiano que llegó a La Plata. Después fue destinado a Santa Cruz, traspasó la cordillera y llegó a Chile y a Perú. Volvió a la Argentina y recorrió la Pampa. Don Rúa lo envió a evangelizar a los jíbaros del Ecuador. Murió en Chimborazo. Raúl Entraigas, *Memorial del padre Savio*. Academia Nacional de la Historia. (= Investigaciones y ensayos, 13). Buenos Aires 1972.

> "Los habitantes viven en grupos, distantes diez, veinte y hasta cien kilómetros los unos de los otros, por eso es tan difícil la comunicación y relación entre ellos, a veces se anda todo un día sin hallar una persona, ni una casa"[4].

Como decía el mismo padre Borgatello, la misión estaba dirigida "a los salvajes tehuelches, sin descuidar a los civilizados"[5]. Efectivamente el padre Beauvoir visitó al cacique Calacho (desde Río Deseado a San Julián), al cacique Papón (Santa Cruz), al cacique Zapa (Río Gallegos) y al cacique Mulato (Río Gallegos hasta el Estrecho).

En cada gira los salesianos procuraban encontrarse con los tehuelches y bautizar a la mayor cantidad posible. "Estos indios por su índole pacífica (los tehuelches) y algún tanto laboriosa son de los más ricos en ganado de cuantos yo haya conocido en mis excursiones anteriores; empero como todos los demás están sumamente atrasados en la agricultura"[6], de allí que como centro de su proyecto reconocieran que "es necesario para vivir civilmente especialmente la agricultura, la más indispensable para la vida cotidiana y en tanto instruirlos en la religión cristiana"[7]. En la medida en que la excursión por barco le permitió adentrarse en territorio santacruceño, el padre Savio buscó los sitios donde se habían afincado algunas tribus para proporcionarles adoctrinamiento y bautismo[8].

Las sedes misioneras más importantes en Santa Cruz se establecieron en Río Gallegos y en Santa Cruz. En 1900, el padre Bernabé, dedicado a la arquitectura, inauguró la primera iglesia en Río Gallegos, construcción que se había iniciado con una pequeña capilla hecha por el padre Beauvoir. A partir de allí comenzó a completarse la obra salesiana, con la escuela y el oratorio festivo, y la llegada de las Hijas de María Auxiliadora a mediados del 1900. El emprendimiento de puerto Santa Cruz fue iniciado desde Punta Arenas por monseñor Fagnano en 1904, con un equipo misionero compuesto por el padre Dabrowski, el coadjutor Motter y tres Hijas de María Auxiliadora. Una vez afianzados Santa Cruz y Río Gallegos, el padre Beauvoir proyectó fijar un punto importante en Puerto Deseado, hacia la costa norte de Santa Cruz.

[4] ASC A4380218 lett. Borgatello-Rua, Punta Arenas, 19 marzo 1894, ed. in BSA X (enero 1895) 15.

[5] *Ibíd*.

[6] ASC A1432006 lett. Milanesio-Bosco, Buenos Aires, 20 febbraio 1885, ed. in BS IX (maggio 1885) 68-73.

[7] ASC A8100224 lett. Chiara-Bosco, Patagones, 4 maggio 1881, ed. in BSA V (settembre 1881) 9-10.

[8] R. Entraigas, *Memorial del padre Ángel Savio...*

El esfuerzo de monseñor Fagnano por atender las dispersas y escasas tolderías tehuelches con la visita a los principales caciques, se volcó posteriormente a la fundación de escuelas y creación de capillas y parroquias.

2. Misiones en tierras protestantes: Fagnano y la presencia salesiana en las islas Malvinas

La fundación de la misión en las islas Malvinas fue aprobada por el Consejo Inspectorial de Punta Arenas, tras consultar al Rector Mayor don Rúa y a la Madre Daghero. La inspectora Sor Angela Vallese estuvo a cargo en la selección de las Hermanas y la capellanía a cargo del padre Migone, que por su nacionalidad uruguaya podía permanecer en las islas, aunque siempre reinvindicó y defendió la soberanía argentina de las islas[9].

Cuando monseñor Fagnano llegó a las islas Malvinas en 1888, tuvo interés en saber a través de los viejos pobladores católicos cuál había sido la historia de la comunidad católica malvinense. Por medio del señor William Biggs y la señora Yates[10], monseñor Fagnano supo de la interrumpida atención que los católicos recibieron en la isla, muchas veces a cargo de la misma comunidad por falta de sacerdotes. Sabemos que durante los cuarenta años de ocupación española, las islas estuvieron atendidas por sacerdotes católicos, siendo el primero de ellos Fray Sebastián Villanueva. El padre Migone mencionaba una importante cantidad de católicos, algo así como la mitad de la población durante 1849, que tras la ausencia de sacerdotes decidieron volverse a Punta Arenas. Mientras que entre los años 1857 y 1868 llegaron nuevos emigrantes católicos, atendidos por un sacerdote de Buenos Aires que permaneció un tiempo en las islas. La memoria de los primeros pobladores se remonta a la llegada del padre Kirvan en 1856, que permaneció unos pocos meses y logró juntar el dinero para la primera capilla. Estas presencias esporádicas continuaron con el padre Dillon en 1865 y el padre Walsh en 1873, mientras se seguía luchando por la compra de los terrenos para levantar la capilla. Quien permaneció más vivo en el recuerdo por su permanencia fue el padre Foran, que gestionó personalmente la compra de los terrenos en Buenos Aires para establecer definitivamente la capilla. Como tuvo que ausentarse a San Nicolás de los Arroyos, dejó a cargo de la misma a la familia Williams.

[9] Humberto Barata, *Presencia salesiana en las islas Malvinas.* Buenos Aires, Pío IX 1978.

[10] Archivo Central Salesiano [ACS], Buenos Aires, Caja 22, *Apuntes acerca de las Islas Malvinas y las misiones católicas establecidas allí*. Port Stanley, septiembre de 1923, pp. 1-3.

Al volver en 1880, el padre Foran le confió además la catequesis a la hija del señor Biggs, Elena, hasta la llegada de monseñor Fagnano.

La obra cincuentenaria en islas Malvinas se vio apuntalada por el asesoramiento y dedicación del prefecto, por su cordial relación con el padre Migone y por la silenciosa y fructífera labor de las Hijas de María Auxiliadora:"No pretendan hacer nada grande, pues no se trata más que hacer respetar nuestra Santa religión, en aquella población adicta al anglicanismo, y hacer el mayor bien posible con el buen ejemplo"[11]. Fagnano consideraba que había que ser cuidadoso especialmente con los matrimonios mixtos que autorizaba a diez, "siempre que no sea posible obtener la conversión al catolicismo de la parte disidente, y después de firmadas las condiciones por ambas partes, primera, que no haya peligro de perversión para la parte católica; segunda, que se haga bautizar, se instruya y se eduque a la prole en la Iglesia católica"[12].

Las Hijas de María Auxiliadora se dedicaron fundamentalmente a la educación de los niños de Puerto Stanley, compartiendo esta tarea con funciones sociales que ayudaban a mantener la obra. Antes de su llegada, los Salesianos junto con un maestro tomaron a su cargo la escuela. Por las observaciones de monseñor Fagnano, la tarea fue poco exitosa: "Observo que es muy pobre el resultado que da la escuela mixta y el peligro que corre el maestro con el trato de niñas ya crecidas, y me parece que es el caso de pensar en el establecimiento de una escuela de niñas"[13]. Monseñor Fagnano incluso, había sugerido un sistema de premios y exposiciones de carpetas. También por sugerencia del prefecto se había establecido además un conjunto de becas o medias becas para continuar la educación en los Colegios de Punta Arenas como pupilos. Las Hermanas no sólo se dedicaron a la instrucción sino también a la enseñanza de oficios, de música y canto y a la organización de bazares y festivales religiosos y culturales para el sostenimiento de la misión:

> "No contando las Hermanas con medios de subsistencia ni subvención alguna, se trató de proveer a esa necesidad con una subscripción pública al principio, y luego con lo que se pudiera recoger en un bazar que se pensaba organizar anualmente. En agosto se inició la suscripción, que produjo 265 libras. En diciembre se celebró el bazar y se recogieron otras 122"[14].

Atendieron el cuidado de la Iglesia, incorporando música a las ceremonias, que atraían así a más fieles. Su labor fue respetada y acompañada por la

[11] *Ibid.*, p. 3. Despedida de Monseñor Fagnano a las Hijas de María Auxiliadora.
[12] *Ibid.*
[13] *Ibid.*, p. 12. Visita de Monseñor Fagnano, 1906.
[14] Mario Migone, *Treinta y tres años de vida malvinera.* Buenos Aires, IPN 1948, p. 107.

población de las islas. Paralelamente a su labor educativa, el padre Migone que tenía a su cargo a los niños de mayor edad, se dedicó a otras obras que beneficiaron socialmente a la población. El caso del cine, primero y único en Puerto Stanley por mucho tiempo, fue creación del padre Migone. Consultado Monseñor Fagnano, se mostró entusiasmado con el emprendimiento:

> "Cuando nos visitó, el año 1912, le pregunté (a monseñor Fagnano) si le parecía conveniente la instalación de un cinema en Stanley, haciéndole notar con los beneficios que reportaría, el gasto bastante crecido, porque incluía la adquisición de maquinaria eléctrica para la producción de esa luz que aún no existía en la Colonia. En aquellos tiempos, los jóvenes tenían pocos medios de distracción, y ese hecho contribuía a que se reunieran en las casas de bebida para pasar el tiempo, expuestos a la adquisición de malos hábitos... Era mi propósito facilitarles, precisamente en ese día, un lugar de reunión donde pudieran pasar algunas horas distraídos honestamente y con poco gasto. Monseñor Fagnano no bien oyó mi propuesta, no sólo la aprobó con entusiasmo sino que la hizo suya, prometiéndome contribuir a ella con 100 libras para que iniciara cuanto antes los trabajos"[15].

La extensa labor durante la capellanía del padre Migone (1905-1937) centró su misión fundamentalmente en Stanley y en la labor escolar de las Hermanas, sin abandonar por lo menos en el primer tiempo los recorridos iniciados por los padres irlandeses. Monseñor Fagnano en una de sus visitas le hizo algunas sugerencias respecto a los recorridos apostólicos:

> "Conviene que tengas la dirección de los católicos que viven en el campo, y les escribas de vez en cuando, dándoles cuenta de las funciones que se hacen en la Iglesia, de las comuniones, de los catecismos, etc. y contribuyas así a encender el fuego de la fe y a conservarlo vivo. Ah! si fuera posible visitarlos anualmente!"[16].

La idea de llevar a las Hijas de María Auxiliadora para la atención de la escuela de niños, fue obviamente de monseñor Fagnano, por ello le encargó especialmente al capellán celebrar: "dos conferencias a las Hermanas; una cuando celebran el día de retiro mensual, y la otra hacia mediados de mes", pero especialmente: "esfuérzate para que se conserve entre ellas el espíritu religioso y la caridad y trata de insinuar que la Directora sea como una madre para sus compañeras, y que estas sean humildes, obedientes y alegres"[17].

La vida espiritual de la comunidad Salesiana malvinense fue observada muy de cerca por el prefecto apostólico. Monseñor Fagnano sabía que la

[15] Id., *Un héroe de la Patagonia. Apuntes biográficos de José María Fagnano.* Buenos Aires, Colegio Pío IX 1933, p. 229.

[16] ACS, Buenos Aires, Caja 22, *Apuntes acerca de las Islas Malvinas...*, p. 12. Visita de Monseñor Fagnano, año 1906.

[17] *Ibid.*, 1907.

mejor manera de soportar las dificultades de una misión solitaria y alejada era fortalecerlos espiritualmente manteniendo las reglas y el carisma de la congregación. Por ello recomendaba los horarios de descanso, los de clase, los ejercicios mensuales y "la visita a Jesús en el Santísimo"[18]. También se preocupaba por la formación intelectual de la comunidad en las islas: clases de teología y de lengua española para la prédica y la comunicación[19] y del aspecto moral en la frecuencia de las visitas y sobre todo: "No se haga uso de licores y el pueblo nos tendrá mas respeto"[20].

Desde su fundación en 1888 hasta 1916, año en que Monseñor Fagnano murió, su preocupación y atención por las islas fue permanente. De ello dan muestra las visitas que con frecuencia realizó durante el gobierno de la Prefectura. Desde su primer visita de 1888 hasta la última, que consta en la crónica de 1908, monseñor Fagnano no perdió el más mínimo detalle de observación. Fue puntilloso en cuanto a la administración y anotación de todo cuanto sucedía en la vida parroquial y misionera, cantidad de católicos, de comuniones administradas, bautismos y matrimonios, limpieza de la capilla y material necesario. Las observaciones eran sumamente detallistas, como advertir que el tabernáculo está de acuerdo a las reglas canónicas o que las hostias deben renovarse cada ocho días por la humedad[21]. Observa cuando estas tareas no se llevan al día[22], lo mismo cuando veía algo que le agradaba y lo manifestaba cariñosamente[23].

La idea de Fagnano fue llevar a las islas las enseñanzas de Don Bosco, mostrando la alegría de su mensaje: "Esto es vivir, me decía el P. Bosco! Trata de perseverar como has empezado"[24].

3. Misiones reduccionales: Fagnano y la Misión de la Candelaria en Río Grande

De acuerdo a su experiencia, Fagnano había optado por un proyecto reduccional en la isla de Tierra del Fuego porque sostenía que los aborígenes de Tierra del Fuego "por no haber visto nunca gente civilizada, ignoran

[18] *Ibid.*, 1888.
[19] *Ibid.*, 1896.
[20] *Ibid.*, 1891.
[21] *Ibid.*, 1896.
[22] *Ibid.*, 10 de agosto de 1891.
[23] *Ibid.*, 3 de septiembre de 1900.
[24] *Ibid.*, 1905.

todavía lo que es la corrupción"[25] y de esta manera la posibilidad de acercamiento y adoctrinamiento resultaba más fácil. Además sostenía que este sistema favorecía el cambio cultural y religioso, siendo "el medio más conducente para reducirlos a pueblo cristiano y civilizado"[26].

Para fundar las reducciones monseñor Fagnano partió a Tierra del Fuego en 1886 a explorar el territorio de misión con la expedición de Ramón Lista y tras las primeras gestiones tramitadas en 1887 en Punta Arenas, sede de la nueva Prefectura apostólica y punto de referencia de las restantes misiones fueguinas, comenzó entonces la etapa de exploración y estudio del espacio misionero.

La propuesta reduccional de Fagnano fue presentada al gobierno argentino en 1887[27], en la que solicitaba: establecer escuelas de internado por sexo; fundar estas escuelas con diez casillas de madera distribuidas de la siguiente manera: dos para colegios, dos para preceptores, una para depósito de víveres, una para capilla, las restantes para las familias de los peones; 25 mil hectáreas de terreno para establecer la reducción. Esta misión contaría con el siguiente personal salesiano: "Superior, dos preceptores, dos preceptoras con dos sirvientes, un agricultor, un carpintero, un sastre, un zapatero y cuatro peones, personal suficiente para enseñar a los indios la agricultura y los oficios más indispensables a la vida" y una subvención de "un mil nacionales" para gastos de personal y colegio[28]. La solicitud de tierras al gobierno argentino tenía como objetivo, que una vez "civilizados" los selk'nam pudieran poseer en propiedad lotes dedicados a la ganadería y así "formar de los indios hombres útiles al trabajo en aquella región"[29].

El Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto argentino le respondió a Fagnano que no existían "en el presupuesto vigente los fondos necesarios para sostener en la Tierra del Fuego una Misión permanente[30], entonces "fiándose tan sólo de un simple permiso verbal de ocupación"[31], Fagnano se estableció

[25] M. Migone, *Un héroe en la Patagonia...*, p. 53.

[26] R. Entraigas, *Monseñor Fagnano...*, p. 124.

[27] En 1890 monseñor Fagnano logró escriturar públicamente la concesión de la isla Dawson por decreto del gobierno por el uso durante veinte años a partir de esa fecha. Hacia 1899 la misión San Rafael contaba con 500 indígenas y unos 20 Salesianos. La misión de la Candelaria en el lado argentino, se encontraba en medio de la propiedad de la familia Braun, que presionaba a la Congregación para que vendiera las tierras.

[28] Archivo del Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto, Caja 383. Culto. Expediente Nº 6, marzo 7 de 1887. AMREC.

[29] Archivo General de la Nación, VII: leg 2-0182.

[30] AMREC, Caja 383. Culto. Expediente Nº 6, marzo 7 de 1887.

[31] Maggiorino Borgatello, *Le Nozze d'Argento ossia 25 anni della missione Salesiana della Patagonia meridionale e Terra del fouco.* Torino, SEI 1921, p. 75.

en las tierras cercanas a Río Grande en 1887, que tramitó ante el Arzobispado de Buenos Aires[32]. Cansado de tramitar peticiones ante el Estado argentino[33], Fagnano terminó comprando las cinco mil hectáreas, unas 2500 a su nombre y las otras restantes a nombre de otros Salesianos, ya que por ley nacional el poder ejecutivo no podía vender más de 2500 hectáreas a un solo propietario. De esta manera fundó la misión de Nuestra Señora de la Candelaria hacia 1893, reconstruida tras un incendio en 1886, por el padre Giuseppe María Beauvoir[34].

La misión de la Candelaria, en territorio argentino, se encontraba en medio de la propiedad de la familia más rica y poderosa de la isla: los Braun Menéndez[35], que a principios del siglo XX presionaron a la Congregación para que vendiera las tierras. Cuando la presión se hizo insoportable y el enfrentamiento entre Menéndez y monseñor Fagnano trascendió la prensa local, don Fagnano finalmente cedió a la venta[36]. Pero esas tierras habían sido adquiridas por varios salesianos y uno de ellos se negó a venderlas convenciendo a los restantes de no firmar. Esta negativa, originó una demanda judicial de parte de Sara Braun que, a pesar de que la Inspectoría salesiana decidió retomar el tema de la venta de esas tierras y asumió la operación, siguió adelante con el juicio y la Congregación debió pagar una suma importante en calidad de indemnización.

Con la ayuda del padre José María Beauvoir, los coadjutores Ferrando e Ibáñez, el joven Cesario Villalobos y dos indígenas, Luis y Octavio, catecúmenos e intérpretes de las lenguas ona y yagán, sortearon innumerables dificultades hasta alcanzar el río Grande[37]. Monseñor Fagnano fundó en 1893 la misión de "Nuestra señora de la Candelaria". Las adversidades climáticas no fueron el único obstáculo para la comunicación; la adquisición de una embar-

[32] AMREC, Caja 383 (310) año 1887. Culto Informe del Prefecto Apostólico José Fagnano al Arzobispo de Buenos Aires Monseñor Federico Aneiros, 19/3/1887.

[33] Desde 1892 Monseñor Fagnano tramitaba peticiones ante el Estado argentino. Como el gobierno se reservaba para usos fiscales el lote donde estaba la misión, Monseñor Fagnano solicitaba además del lote pedido otros trece colindantes en 1897. En 1899 le volvió a pedir al Presidente Roca diez lotes lindantes con la propiedad de Menéndez, solicitud que aprobó el senado pero archivó la otra cámara. Opinaba el historiador salesiano Cayetano Bruno que se corrían voces de que los salesianos se habían enriquecido con la concesión por veinte años de la isla Dawson, lo que generaba desconfianza :Cayetano Bruno, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora.* Vol. II. Buenos Aires 1983, p. 490; AMREC, Caja 383. Culto. Expediente Nº 6, marzo 7 de 1887.

[34] BSA VIII (febrero 1893) 24-27.

[35] José Luis Alonso Marchante, *Menéndez. Rey de la Patagonia*. Santiago de Chile, Catalonia 1914, p. 171.

[36] *Ibid.*, p. 206.

[37] BSA VIII (febrero 1893) 25-27. Carta Beauvoir-Rúa, Punta Arenas, 12 de mayo de 1892.

cación para trasladarse presentó aún más dificultades. El primer barco con el que zarparon a Río Grande fue el *Amadeo*, propiedad de José Menéndez, que, con un pasaje que se pagaba por día, tardó casualmente veinte días más de lo previsto en llegar[38]. Cuando entraron en la boca del río Grande, el capitán se negó a entrar debido al panorama que ofrecía el mar en bajante. Las discusiones entre el padre Beauvoir y el capitán terminaron con el viaje de retorno[39]. Sin embargo, cuando llegaron a San Sebastián, el padre Beauvoir le pidió al capitán que lo dejara desembarcar allí todo lo que pudiera, mientras que el padre Juan Bernabé volvía a Punta Arenas a pedir ayuda. Cuando estaban descendiendo cambió el viento y las olas se llevaron prácticamente todo. Este infortunio, unido a la larga espera que en precarias condiciones tuvo que hacer Beauvoir – como ya relatamos –, lo llevaron a adquirir la goleta *María Auxiliadora*, en Ancud. Esta embarcación y la *Fueguina* (que inicialmente se utilizó para la misión de los canales), fueron los ejes de la comunicación entre Punta Arenas y las misiones, aun después de la adquisición del vapor *Torino*, que pasó a ser el medio de comunicación y aprovisionamiento de las reducciones. Tal fue la importancia que cobró el vapor *Torino* en la vida de la misión, que las Hermanas cuentan que "al rezar el Padre Nuestro los indígenas decían: Padre Nuestro que [...] santificado sea tu Nombre, venga a nosotros «el Torino» y hágase [...]"[40].

Una vez analizado el terreno, con los medios de comunicación adecuados, establecida la sede en Punta Arenas y la base en isla Dawson, Fagnano emprendió la fundación de la misión de Nuestra Señora de la Candelaria. Exploró concienzudamente el sitio cercano a Río Grande y advirtió la importancia del puerto, del cual sostuvo, incluso con proyección de futuro, que "está llamado a ser el puerto principal de la Tierra del Fuego, como Río Negro lo es del territorio patagónico"[41]. Nada de lo que había a su alrededor escapaba al análisis de la viabilidad del espacio misionero: la posibilidad de inundación (porque "el agua corre de occidente a oriente, inclinándose algo hacia el norte, cinco millas antes de desembocar en el Atlántico, once millas

[38] J. L. Alonso Marchante, *Menéndez...*, p. 152.

[39] Según el padre Beauvoir, José Menéndez había concertado con el capitán del *Amadeo* no entrar en el río Grande, pues pretendía esas tierras. Esto lo confirmó el salesiano cuando compró las tierras de la misión a muy bajo precio. ACS, Buenos Aires, Caja 6.5 Memorias del P. Beauvoir.

[40] Archivo Histórico de las Hijas de María Auxiliadora - Buenos Aires (AHHMA), Crónica de las Primeras misioneras que llegaron a la Misión de la Candelaria: Río Grande, Tierra del Fuego desde 1895 hasta 1900.

[41] BSA X (enero 1895) 14. Carta del padre Borgatello a don Rúa, Punta Arenas, 13 de marzo de 1894.

al sur del cabo Sunday y cinco o seis al norte del cabo Peña. En la barra mide tres metros de hondura en la baja marea y hasta nueve en la alta. La marea es sensible hasta a cinco millas del mar"); la riqueza natural, fauna y flora ya que "los peces entran abundantemente durante la marea alta y no pocos quedan en lo seco cuando aquella baja"; los bosques para la leña que "distan unos cuarenta kilómetros hacia occidente, y unos quince hacia el sud" y sus habitantes originarios, "los onas son bien formados y capaces de cualquiera instrucción. Quiera Dios que podamos trabajar en provecho de estos pobres salvajes y mostrarles el camino del cielo"[42]. Reconocido el lugar, "sin conocer aún donde se pondría pie, ni contar con la posesión del campo que se iba a ocupar, fiándose tan sólo de un simple permiso verbal de ocupación por parte de un representante del gobierno"[43], monseñor Fagnano preparó todo lo necesario para fundar la reducción junto con las Hijas de María Auxiliadora. El lugar elegido debía estar bien comunicado y contener un número creciente de familias *selk'nam*[44]:

> "Digo la más grande (la Candelaria) porque situada en el centro de la Tierra (del Fuego), es accesible fácilmente para todos los indios que viven desde el Norte hasta el Estrecho de Magallanes y para los que se extienden hasta el cabo San Diego abarcando casi todos los habitantes de esta gran isla. Será la más provechosa porque los indios teniendo esta comodidad, nos dejaran a sus hijos para educarles y sacarán mucho provecho ellos mismos como mucho más sacará la Sociedad que se servirá de ellos para la explotación de las riquezas de esta Tierra"[45].

El abastecimiento significaba otro elemento a tener en cuenta en la comunicación. Los barcos no solo comunicaban las misiones con la sede de la Prefectura sino que fundamentalmente las abastecían. Para los primeros viajes de instalación de la misión, los salesianos se pertrechaban lo mejor posible de elementos para la construcción, víveres y objetos para regalar a los indígenas[46]. El otro problema fue el sostenimiento económico. Durante los primeros seis años la misión funcionó a base de empréstitos para comprar mercaderías, materiales, alimentos y fletes. Según un informe interno, "la misión de Río Grande comenzó a abastecerse por sí misma desde el 1 de enero

[42] BSA X (noviembre 1895) 245-246. Monseñor Fagnano ante el Padre Santo. Carta Fagnano-Rua, Roma 29 de septiembre de 1895.

[43] M. Borgatello, *Le Nozze...*, p. 75.

[44] BSA X (noviembre 1895) 245-246. Monseñor Fagnano ante el Padre Santo. Carta Fagnano-Rua, Roma 29 de septiembre de 1895.

[45] BSA X (diciembre 1895) 287. Carta Fagnano-Rúa, Punta Arenas, 19 de mayo de 1895.

[46] BSA X (febrero 1895) 38-40.

de 1900. No hay que imaginarse empero grandes ganancias... todo lo que percibió la Inspectoría de San Miguel Arcángel, con sede en Punta Arenas, se verá la diferencia entre lo percibido y lo pagado por la misma"[47].

El aprovisionamiento permanente de la misión con elementos desde fuera ocasionó no pocos inconvenientes. Entre ellos se destacaban las cuantiosas deudas con las que monseñor Fagnano cargó siempre, ya que había que comprar todo[48] y el aporte recibido de los Estados – argentino y chileno – era mínimo, "Uno de los sacerdotes que me acompañaba mostrándome la misión, me aseguró que sólo en pan y carne el gasto diario sumaba cien pesos"[49]. Las misiones vivían de las donaciones de los cooperadores salesianos[50] y del trabajo incesante de sus misioneros, como consta en la crónica de la misión de la Candelaria[51].

El mantenimiento de la misión se tornó dramático en los momentos de falta de aprovisionamiento, ya que el hecho haber transplantado una población que por ello ya vivía de la caza y la pesca: "Yo hago cuanto puedo para mandarles lo indispensable, aún a costa de contraer grandes deudas. He comprado cincuenta bueyes y se los he mandado. Ahora estoy contratando quinientas vacas y cuanto me querrán dar al fiado en el comercio de esta plaza: cargaremos una gran nave y se la mandaré"[52]. Tal como logró el emprendimiento del aserradero en la misión de San Rafael en isla Dawson[53], la explotación ganadera fue fundamental para la provisión de alimento y abrigo en la misión de la Candelaria. Además, impedía que los indígenas cazaran ovejas de las estancias lindantes, principal punto de conflicto con los estancieros[54]. Para cerrar el círculo del aprovisionamiento de las necesidades elementales – comida, vivienda y vestido –, faltaban los telares a cargo de las Hermanas que proporcionaban la vestimenta occidental y el abrigo, que reemplazó la piel de guanaco[55].

[47] Este informe se realiza a raíz de la acusación del general Solari contra la Congregación salesiana de haber dado preferencia a las casas chilenas en la distribución de los beneficios de la misión de Río Grande. ACS, Caja 203.3 Patagonia. Plan de civilización de los indios. "Informe de las condiciones de vida y de trabajo, higiene, vivienda e instituciones de la masa aborigen del Chubut y Santa Cruz por el padre Lorenzo Massa", 1947.

[48] BSA X (mayo 1895) 112-113. Carta Borgatello-Rúa, Punta Arenas, 23 de julio de 1894.

[49] BSA XII (marzo 1898) 68. Artículo publicado en el diario La Rarde de Santiago de Chile a mediados de diciembre de 1897.

[50] BSA X (febrero 1895) 37-38. Carta Fagnano-Rúa, Punta Arenas 30 de abril de 1894.

[51] ACS, Buenos Aires, Caja 24.4, Diario de la misión de la Candelaria, 1900.

[52] BSA X (febrero 1895) 40. Carta Fagnano-Rúa, Punta Arenas, 25 de mayo de 1894.

[53] BSA X (noviembre 1895) 245-246. Monseñor Fagnano ante el Padre Santo. Carta Fagnano-Rúa, Roma 29 de septiembre de 1895.

[54] *Ibid.*

[55] Archivo Histórico de las Hijas de María Auxiliadora - Buenos Aires (AHHMA), Crónica de la Misión de Nuestra Señora de la Candelaria, 1896.

El espacio misionero reduccional tuvo como propósito la evangelización y educación de los indígenas en trabajos que autoabastecieran la misión y que cambiaran por completo su cultura, su religión y su vida cotidiana, y en definitiva su destino cultural.

A pesar del esfuerzo y del logro obtenido en la construcción de la misión, los embates de las familias empresarias de la isla y la merma constante de los aborígenes que en allí vivían, llevó a los visitadores extraordinarios Paolo Albera y Pietro Ricaldone a evaluar la inviabilidad de las reducciones en la primera década del siglo XX. Ambos visitadores daban cuenta de la fuerte disminución de población calculando unas doce personas en Nuestra Señora de la Candelaria, mientras las Hermanas tenían sólo una huérfana y cinco mujeres mayores[56]. Aunque reconocía la constancia de Fagnano, sus sacrificios y el enorme bien que había hecho a la región, no dejaba de marcar la inviabilidad de las reducciones y el peligro que significaba que sin los aborígenes las misiones daban una imagen más cercana al emprendimiento estanciero que al misionero[57], "y la gente podrá considerarnos como traficantes y creernos inmensamente ricos"[58]. "Si no queremos dedicarnos exclusivamente a negocios, que no tienen que ver con nuestra misión y que dan lugar a murmuraciones, nos debemos retirar de la isla"[59]. Analizando una por una las fundaciones Ricaldone aconsejaba que se cerraran[60] y sostuvo abiertamente que las reducciones indígenas eran un proyecto personal de monseñor Fagnano[61], que difería notablemente de la realidad[62], y que habilitarle una nueva posibilidad de extenderlo los perjudicaba notablemente[63].

[56] Archivio Salesiano Centrale [ASC] A846. *Relación de la visita straordinaria di don Ricaldone* (Missione della Candelaria), p. 1.

[57] ASC F219, *Visita straordinaria*. Preffectura apostolica della Patagonia Meridionale. Ispettoria San Michele, p. 5.

[58] ASC E183, *Visita straordinaria di Paolo Albera (1900-1901)*. Prefettura apostolica ed Ispettoria San Michele, p. 2 y ASC A846 *Relación de la visita straordinaria di don Ricaldone* (Missione della Candelaria), p. 2; ACS, Buenos Aires, Caja 1 Personas. Albera. Correspondencia. Cartas 5-20 (1901-1908) y circulares.

[59] ASC E183, *Visita straordinaria di Paolo Albera...*, p. 5.

[60] ASC F219, *Visita straordinaria...*, p. 11.

[61] ASC A846, *Missioni: Argentina*. Visita Straordinaria. Missione della Candelaria, p. 2.

[62] Don Ricaldone había recogido los comentarios de quienes decían que Fagnano estaba "dispuesto a hacer cualquier sacrificio cuando se trata de indios, de empresas comerciales, de externos o de las monjas pero no se toma a pecho el desarrollo de las parroquias, la organización de los colegios, el incremento de los oratorios festivos y otras cosas similares y es necesario en parte darle a ellos la razón" ASC F219, *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale. Visita Straordinaria Prefettura Apostolica ed Ispettoria S. Michele*, p. 5.

[63] Monseñor Fagnano había obtenido el permiso del gobierno argentino para ocupar 40 mil hectáreas para establecer una reducción. ASC F219, *Cile Punta Arenas...*, p. 13.

En definitiva, la reformulación del proyecto misionero siguió el derrotero de las resoluciones políticas entre las estructuras nacionales y eclesiásticas. La obra salesiana se iba acomodando a los sistemas educativos nacionales y por lo tanto a cada jurisdicción nacional y diocesana. En la medida que el "incómodo" problema sobre qué hacer con la población nativa se iba desdibujando a causa de la acción e inacción de los Estados, la ausencia de pastorales específicas en las diócesis y el vaciamiento de las misiones salesianas, también se resolvían los conflictos o se deslizaban las tensiones hacia otros campos[64].

4. Fagnano y los conflictos jurisdiccionales en un territorio binacional

El mismo problema de división de la jurisdicción e introducción de sacerdotes y religiosos no salesianos que trajo tantos conflictos en el Vicariato apostólico[65], sucedió en la prefectura apostólica. La preocupación de don Rua era establecer en esa zona, una "verdadera jerarquía salesiana de tal manera que, además del inspector también sea el director que goce de plena autoridad y de prestigio"[66].

En 1896 el obispo de Ancud intentó intervenir para dividir la prefectura en función de las jurisdicciones nacionales introduciendo personal franciscano. Don Rua sostuvo la unidad de la prefectura en el marco de la concesión del gobierno chileno en isla Dawson y la imposibilidad que tenían los franciscanos, por escasez de personal, de enviar allí misioneros de su orden[67]. El secretario de Propaganda fide comunicaba al cardenal Rampolla que los tér-

[64] María Andrea Nicoletti - María Carolina Odone Correa, *"Estado y misiones: compartir, disputar y construir el espacio misionero en un territorio binacional (Las misiones salesianas en Tierra del Fuego, fines del siglo XIX y principios del siglo XX)"*, en María A. Nicoletti - Paula Nuñez (comp.), *Araucanía-Norpatagonia: la territorialidad en debate. Perspectivas culturales, ambientales, sociales, políticas y económicas*. Bariloche, IIDyPca, UNRN 2013.

[65] María Andrea Nicoletti, *Le complicate missioni della Patagonia da Don Bosco a Don Rua: situazione iniziale, sviluppi, bilancio*, in Francesco Motto (a cura di), *Don Michele Rua nella Storia. (1837-1910).* Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma, Salesianum, 29-31 ottobre 2010). (= ISS – Studi, 27). Roma, LAS 2011.

[66] [Paolo Albera - Calogero Gusmano], *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America*. Introduzione, testo critico e note, a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti - Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, p. 27. Lettera 7. Carta de Don Rua a Don Albera, Turín, 20 de febrero de 1901, p. 435.

[67] Archivio Propaganda Fide, NS, vol. 612, 333, risposta al n° 17498/1896 sulla divisione della prefettura apostolica della Patagonia merisionale, lettera di don Rua - Cardinale Ledokowski [Ledóchowski], Torino, 17 aprile 1896. APF.

minos expuestos por don Rua eran justos y que en caso de hacerse la división de la prefectura siguiendo el límite político entre Chile y Argentina, la parte chilena se ofreciera a los salesianos, pues los franciscanos no podrían cumplir con el personal suficiente[68]. Esto mismo le transmitió el secretario de Estado al ministro de gobierno chileno[69]. Sin embargo esa situación no se concretó sino hasta después de la muerte de don Rua.

El problema se presentó con monseñor Valenzuela y su gobernador eclesiástico que tuvieron una posición dura con los salesianos tratándolos como extranjeros. Valenzuela avanzó con el trámite ante Propaganda fide y la Concistorial para suprimir la prefectura y crear un vicariato dependiente con un candidato propio. El encargado de los asuntos de la internunciatura de Chile, monseñor Vagni, en consenso con Propaganda Fide y los salesianos, decidieron conservar la prefectura y propiciar incluso su ascenso a diócesis o *prelatura nullius*[70]. Hacia 1902 se advierte que la intervención del estado chileno y del obispo de Ancud para crear una gobernación eclesiástica en Magallanes, era para introducir una administración de carácter nacional y ordinario en territorio salesiano y binacional[71]. Don Rua le pidió a don Albera que averiguara "cuál es el verdadero motivo por el que envió un Gobernador eclesiástico a Punta Arenas"[72].

Este nombramiento trajo problemas jurisdiccionales entre el prefecto Fagnano y el obispo, que según Fagnano "siempre ha creído estar revestido de aquella jurisdicción y de aquella facultad que de jure le competen al Prefecto apostólico", y su gobernador eclesiástico "ejerce el oficio de Vicario del Obispo creando así un estado de cosas insostenibles"[73]. Don Rua percibió que

[68] APF, NS, vol. 612, 336, risposta al n° 17498/1896. Lettera del Cardinale Secretario de Estado Rampolla, 6 giugno 1896.

[69] *Ibid*.

[70] APF, NS, vol. 612, 343-345, lettera del Segretario Sacra Congregazione Concistoriale Cadinale de Lai -Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità, Roma 27 giugno 1916.

[71] APF, NS, vol. 551, 153, propone la soppressione della prefettura apostolica della Patagonia meridionale.

[72] [P. Albera - C. Gusmano], *Lettere a don Giulio Barberis...*, lettera 14, Carta de don Rua-don Albera, Turín, 16 de noviembre de 1901, p. 442. Monseñor Fagnano había hecho con el anterior obispo de Ancud, monseñor Lucero, un acuerdo verbal sobre el nombramiento de salesianos en los cargos. Con monseñor Jara obispo de Ancud (1899) los salesianos siguieron de la misma forma, pero en 1901, sin aviso ni desacuerdos previos, monseñor Fagnano se enteró que monseñor Jara había creado en Punta Arenas una gobernación eclesiástica. Cuando le solicitó una explicación monseñor Jara se excusó diciendo que había sido una imposición del gobierno, pero que nombraría como secretario del gobernador eclesiástico a un salesiano que le indicara monseñor Fagnano. ASC F219, *Cile Punta Arenas...*, p. 1.

[73] APF, NS, vol. 551, propone la soppressione della prefettura apostolica..., p. 141.

esta intención se debía a la "guerra obstinada puesta por el Gobernador de Puntarenas contra los pobres Salesianos desde su punto de vista quizá sectario ya sea personalmente, ya sea a través de los periódicos". La excusa era la misma que esgrimió el entonces presidente Julio Roca a Don Cagliero: los salesianos eran extranjeros, como "como si ser extranjeros fuese un delito". Don Rua pensaba y especulaba con que cuando pasasen los veinte años del acuerdo con el gobierno "tendremos ya tal número de personal indígena para poner fin a la persecución"[74].

En 1914 se solicitó una nueva delimitación pues el obispo de Ancud consideraba la situación de coexistencia jurisdiccional de suma irregularidad. El procurador de los salesianos defendió la Prefectura y la obra salesiana allí desarrollada, solicitando que el gobernador eclesiástico fuese un salesiano y de esta manera no se superpusiesen sus jurisdicciones y facultades porque "podrían ser paralizadas las acciones de los Salesianos"[75].

Por tal motivo, Don Rua y el obispo de Ancud, monseñor Jara, en una visita al Rector mayor de los salesianos, establecieron un acuerdo que remitieron a la Santa Sede en el que se expusieron los límites de la gobernación, circunscripta a Punta Arenas, y de la Prefectura apostólica que el obispo había reconocido desde 1883[76]. Esta gestión fue retomada por el visitador Ricaldone para fijar el reconocimiento de la jurisdicción y de la permanencia de los salesianos[77].

La parte chilena de la Prefectura pasó a formar parte del Vicariato apostólico de Magallanes bajo el obispo salesiano monseñor Abrahán Aguilera; mientras que la parte argentina se agregó a la inspectoría San Francisco Javier, bajo el inspector Don Luigi Pedemonte, sin Prefectura apostólica y descendiendo a Vicaría foránea dependiente del Arzobispado de Buenos Aires[78].

[74] APF, NS, vol. 612, 333, lettera del Segretario Sacra Congregazione Concistoriale... Risposta al n° 17498/1896.

[75] ASC F219, *Cile Punta Arenas...*

[76] APF, NS, vol. 521, 251. En el acuerdo entre el Rector Mayor de los Salesianos, Michele Rua y el Obispo de Ancud Raimondo Jara (Torino, 2 luglio 1908), se fijaron entonces los límites de la Prefectura apostólica (44 grado de latitud austral hasta el cabo de Hornos) a cambio de la cesión de las parroquias de Punta Arenas y Porvenir al obispo quien se comprometió a ceder en uso perpetuo a los salesianos y a nombrar párrocos también salesianos con acuerdo del prefecto apostólico. La autoridad del prefecto apostólico sobre su jurisdicción sería tanto para blancos como para indígenas, igual que la jurisdicción del obispo en su territorio y en ambos casos con las facultades correspondientes. La jurisdicción del gobernador eclesiástico de Magallanes quedó circunscripta a las Parroquias de Puntarenas y de Porvenir con un secretario salesiano propuesto por el Prefecto.

[77] ASC F219, *Cile Punta Arenas...*, p. 2.

[78] *Ibid.*

Finalmente, aquella propuesta de división de la Prefectura respetando la binacionalidad que surgió durante la gestión de Don Rua se concretó tras su muerte. Su diplomática gestión, con el apoyo y la información de los visitadores, logró no sólo resguardar la jurisdicción propuesta por Don Bosco del lado chileno sino que se ascendiera posteriormente a Vicariato y con un obispo salesiano. El tema jurisdiccional se resolvió tras el fallecimiento de monseñor Fagnano en 1916.

LA TRAVESÍA DE MONSEÑOR FAGNANO Y SUS HERMANOS AL ESPACIO MISIONAL DE ISLA DAWSON[1]

*María Carolina Odone Correa**

1. Hacia la casa matriz de Punta Arenas

Los salesianos establecieron contacto con la Iglesia chilena, en 1869, durante la celebración del Concilio Vaticano I en Roma. La obra Salesiana fue conocida por sacerdotes chilenos que viajaron al Concilio, causando grata impresión por su trabajo en la educación de sectores pobres y su acción concreta en la vida social.

Particularmente estrechos fueron los lazos que se generaron entre Don Bosco, el diputado conservador Abdón Cifuentes, Domingo Cañas, el sacerdote Blas Cañas y el obispo de Concepción Hipólito Salas. Desde 1876, Don Bosco manifestó, a la Iglesia chilena, su interés de enviar misioneros salesianos a los territorios australes nacionales. Las relaciones entre el y la Iglesia chilena se vieron favorecidas a partir de 1878, cuando a raíz del nombramiento del arzobispo de Santiago, el gobierno y los liberales presentaron como candidato a Francisco de Paula Taforó, simpatizante de las ideas liberales. Ante ello, y como el proceso de nombramiento sería largo, la Iglesia, con el apoyo del partido Conservador, envío a Roma como su representante oficial a José Alejó Infante Concha. Durante su permanencia, entre 1878 y 1886, el sacerdote actuó como mediador entre la Iglesia chilena y Don Bosco[2].

El sacerdote Infante Concha transmitió sus impresiones de los salesianos al Vicario Capitular, Joaquín Larraín Gandarillas. Y en marzo de 1882, Don Bosco recibió una carta de Santiago, firmada por el sacerdote Rafael Eyzaguirre. Era una petición formal para que los salesianos se hiciesen cargo de tres tareas. Por una parte, dirigir El Patrocinio de San José y el Asilo de la

* Instituto de Historia, Pontificia Universidad Católica de Chile.

[1] Este trabajo forma parte del capítulo V de la tesis doctoral de María Carolina Odone, titulada "*La experiencia histórica de los que allí vivieron (Isla Dawson, Tierra del Fuego, 1889-1911)*". Tesis para optar al grado de Doctora en Historia, Instituto de Historia. Santiago, Pontificia Universidad Católica de Chile 2013.

[2] Fernando Aliaga, *Don Alejo Infante Concha y el proyecto del catolicismo chileno*, en "Anuario de Historia de la Iglesia" vol. 17 (1991) 137-138.

Patria o Gratitud Nacional, establecimientos educacionales dirigidos a sectores pobres. Por otra, llevar a cabo una actividad en defensa de los derechos de la Iglesia. Y por último, efectuar una acción misional en la Patagonia Occidental. Eyzaguirre había realizado un viaje a la colonia de Magallanes y había observado la ausencia de una acción evangelizadora entre las poblaciones nativas, situación que comunicó al Obispo de Ancud, Francisco de Paula Solar y al Ministro de Justicia, Culto e Instrucción Pública José Eugenio Vergara (1881-1883), representándoles el interés de la Iglesia de que fuesen los salesianos los encargados de efectuar esa tarea, dado que la misión evangelizadora estaba vacante, luego de la salida de los franciscanos[3].

Los franciscanos, desde 1844 se habían introducirse en territorio aónikenk, en la costa Norte del estrecho de Magallanes. Sin embargo sólo lograron un acercamiento a estos grupos cuando visitaban Fuerte Bulnes y Punta Arenas. Lo que redundo en una evangelización caracterizada por la catequización esporádica y la administración ocasional de los sacramentos. Además y a raíz del levantamiento de los astilleros en 1877, los franciscanos se retiraron del lugar[4].

Sin embargo, y a partir de 1886, la Comisaría General de Misioneros Franciscanos elevó una seria de solicitudes representándole al gobierno chileno ayuda para llevar a cabo

> "la fundación de la nueva misión magellánica [sic], es decir, para los naturales de la Patagonia chilena i de la Tierra del Fuego [...]. Los últimos arreglos de límites, trazados por el convenio chileno-arjentino han preparado el terreno para la fundación de la misión mencionada"[5].

El gobernador de Magallanes, Sampaio (1880-1889) refería, "considero casi inusitada la misión que se desea establecer pues para llevarla a cabo sería preciso andar a la caza de infieles, por carecer de residencia fija"[6], refiriéndose a los tehuelches-aónikenk.

Los franciscanos proponían el establecimiento de una estación misional en Punta Arenas, con el objetivo de ponerse en contacto con los tehuelches-aónikenk, conocer su lengua y sus costumbres; y desde allí, efectuar una ac-

[3] *Ibid*., p. 139.

[4] Mateo Martinić, *Las misiones cristianas entre los aónikenk (1833-1910). Una historia de frustraciones*, en "Anales del Instituto de la Patagonia" vol. 25 (1997) 15-20.

[5] Archivo Histórico Nacional de Chile, Santiago, (en adelante AHNC), *Fondo Ministerio del Interior.* Oficios de Instituciones religiosas y oficios de la Comisaría General de Misioneros Franciscanos de Angol y Punta Arenas, Vol. 341, s/f, carta del Comisario General de Misioneros Franciscanos, Señor Isaías Nardocci [sic]. 10 de marzo de 1886.

[6] *Ibid.*, carta del Gobernador de Magallanes, Francisco Sampaio. 28 de mayo de 1886.

ción evangelizadora a los fueguinos. Sin embargo, los franciscanos, en esa fecha (1886), no contaban con el apoyo de la Sagrada congregación de Propaganda Fide, incluso aún estaba en estudio la solicitud que habían enviado a ésta para hacerse cargo de colegios misionales en Arauco, Chillán y Castro[7]. La propuesta franciscana no prosperó, puesto que los misioneros no sólo solicitaban autorización, sino que ayuda económica de parte del gobierno y se les señaló que no se contaban con fondos necesarios para satisfacer los gastos de la fundación y sostenimiento de la misión[8].

Un aspecto importante es que los salesianos contaban con la autorización de la Sagrada congregación de Propaganda Fide para efectuar la acción misional en los territorios de Patagonia Sur y Tierra del Fuego. Y a su vez, la Iglesia chilena tenía conocimiento de la acción de evangelización que desarrollaban los protestantes entre los indígenas australes. Los primeros intentos se habían realizado en la década de 1830 bajo la dirección de la *American Board of Commisioners for Foering Missions*, perteneciente al Seminario Teológico de Auburn, en Nueva York. Dos misioneros se habían establecido en la costa Norte del estrecho, en las cercanías de bahía San Gregorio, pero el intento fue totalmente infructuoso[9].

Por otra parte, la evangelización anglicana había sido iniciada en la zona por el pastor Allen Gardiner en 1841. Efectuó una serie de recorridos por la costa Norte del estrecho, también en las cercanías de bahía San Gregorio, tomando contacto con los aónikenk, y recibiendo una acogida amistosa. Pero se dio cuenta que requería de mayor estructura. Por ello organizó durante tres años la *Patagonian Missionary Society* (PMS), posterior, *South American Missionary Society* (SAMS), a fin de contar con una base de apoyo más amplia. En 1845, Gardiner arribó nuevamente a la costa del estrecho. Chile, formalmente, ya había tomado posesión de los territorios situados al Norte del mismo. Y los franciscanos eran los encargados de la acción evangelizadora de los indígenas. Estas razones lo llevaron a radicarse en Malvinas, desde donde recorría el archipiélago fueguino y cabo de Hornos tomando contacto con los nativos[10].

[7] *Ibid.*, carta del Comisario General de Misioneros Franciscanos, Señor Isaías Nardocci [sic]. 5 de julio de 1886.

[8] *Ibid.*, 5 de diciembre de 1886.

[9] Para profundizar en esta materia ver M. Martinić, *Las misiones cristianas...*, pp. 7-25.

[10] Posteriormente, el centro misional será isla Pictón, en la boca Oriental del canal Beagle. La experiencia duró dos meses, refugiándose los misioneros en una bahía de la costa Sur de Isla Grande de Tierra del Fuego, Puerto Español, en espera de ser rescatados por algún navío. Pero nadie llegó y en 1851, los misioneros fallecieron. A pesar de la crudeza del hecho, la PMS decidió continuar con su trabajo de acercamiento a los fueguinos. En una segunda etapa, el centro

Una tercera tentativa misional anglicana se verificó entre 1858 y 1863. Los catequistas, Teófilo Schmid, también lingüista, y Juan Federico Hunziker, fueron enviados por la SAMS. El objetivo era conocer la lengua aónikenk a fin de lograr la transmisión de la fe, la preparación de catecismos, la traducción de textos bíblicos y de oraciones, entre otros aspectos. Los catequistas recorrieron un amplio territorio, entre las costas del estrecho y el río Santa Cruz. Lo cual fue clave para lograr la adquisición de la lengua, estableciéndose en el Norte de la Patagonia, en río Negro[11].

Luego, la petición de la Iglesia chilena, a través del sacerdote Eyzaguirre se efectuaba en el contexto de un territorio misional Católico asignado a los salesianos por la Sagrada congregación de Propaganda Fide, lo que había que hacer efectivo, considerando la presencia evangelizadora anglicana, en el área, aunque no en las inmediaciones del estrecho. A su vez, la elección de los salesianos respondía a otras dos razones más. Por una parte, se elegía una congregación que había demostrado una clara posición frente a los embates del liberalismo, y Don Bosco era un emblema de la tendencia ultramontana. Y por otra, el accionar de los salesianos se desarrollaba en los ámbitos de la educación, centrada en los oficios; y en la asistencia a sectores marginales. Esta petición se encarnaba en una congregación moderna, inserta en la acción social, lo que podía ser respaldado por sectores laicos, tal como había ocurrido en Italia[12].

misionero se levantó en isla Keppel, una de las islas de Malvinas. Desde allí, los misioneros efectuaban sus expediciones de contacto. El *Allen Gardiner* era la embarcación símbolo y el puente de contacto entre Malvinas y el archipiélago fueguino. En 1859 ocurrió nuevamente un acontecimiento doloroso: la muerte de misioneros al Sur del estrecho de Murray, en un lugar llamado *Woollya* o *Wulaia*. Los responsables habrían sido indígenas. Ello detuvo el contacto con ellos, el que se reanudó en 1862, cuando la PMS le encargó al reverendo Waite Hockin Stirling, la dirección de la misión de Keppel. Contaba con un asistente, el inglés Thomas Bridges (ca. 1842-1898), que había vivido en la isla, conocía muy de cerca a los fueguinos y manejaba muy bien la lengua yámana. A su vez, se decidió levantar una misión en isla Navarino, en la banda Sur del canal Beagle. Y en 1869 se fundó la misión de Ushuaia, en la banda Norte del canal Beagle. Ese año, Stirling fue nombrado obispo de Malvinas. Y la dirección de la misión de Ushuaia se encargó al ya reverendo Bridges, quien se instaló junto a su mujer. Allí crecerían sus seis hijos. Este esfuerzo misionero ya no estaba dirigido por la PMS, sino que por su heredera, la *South American Missionary Society* (SAMS) (Paula Seiguer, *¿Son los anglicanos argentinos? Un primer debate sobre la evangelización protestante y la nación*, en "Revista Escuela de Historia" año 5, vol. 1 (2006) 67-69. Disponible en: http//www.unsa.edu.ar/histocat/revista, pdf, 2 febrero 2012).

[11] Teófilo Schmid publicó, en la década de 1860, su libro manuscrito, *Misionando por la Patagonia austral, 1858-1865*: *usos y costumbres de los indios patagones.* 1ª ed., en español. Buenos Aires, 1964. Para profundizar en sus traducciones de la lengua aónikenk para transmitir el mensaje evangelizador ver Marisa Malvestitti, *Lingüística misionera en Pampa y Patagonia (1860-1930)*, en "Revista argentina de historiografía lingüística" II, I (2010) 55-73.

[12] Han sido los historiadores Ricardo Krebs y Sol Serrano, los que en diversas publicaciones han analizado en profundidad cómo la Iglesia chilena fue asumiendo modos de organi-

En esta coyuntura, a fines del 1882, el presidente Domingo Santa María (1881-1886), rompió relaciones con Roma, debido a que no se logró un entendimiento respecto del nombramiento del arzobispo de Santiago, cuya máxima expresión fue la salida del país del Delegado Apostólico de la Santa Sede en Chile, Monseñor Celestino del Frate. Esta ruptura de relaciones entre el Estado chileno y Roma, fue contemporánea a la aprobación de León XIII, y de la Sagrada congregación de Propaganda Fide, en 1883, de la constitución de la Prefectura Patagonia Meridional, y de Punta Arenas, como casa matriz de la misma[13].

Si la casa matriz de la Prefectura de la Patagonia Meridional ya estaba asegurada y era clara la petición de la Iglesia chilena de que los salesianos se hiciesen cargo de la evangelización austral, ¿Cuál era la tarea pendiente?

Fundamentalmente, el reconocimiento del territorio y sus poblaciones, privilegiándose los sectores sobre los que existía información de trato violento, específicamente Isla Grande de Tierra del Fuego. La ocasión se presentó a mediados de 1886, al alero del avance de una travesía. El presidente Julio Argentino Roca (1880-1886), le encargó a Ramón Lista, oficial mayor del Departamento de Marina, un estudio científico e hidrográfico del sector litoral de la isla, entre cabo Espíritu Santo, por el Norte, y bahía Aguirre, por el Sur[14].

zación y respuestas frente a la tensión entre las concepciones del catolicismo conservador y el Estado laicista, dando cuenta de las dinámicas propias y singulares que asumió el proceso. Por una parte, una iglesia muy cercana a Roma, y a la figura del Papa, dando cuenta ello de un claro giro ultramontano, y por ende, de defensa de la fe y de los privilegios de la iglesia. Por otra parte, y desde la esfera política, la cercanía del partido Conservador, y su lucha tendiente a mantener la influencia de la iglesia en la sociedad. Siendo central que no dependiera del estado el nombramiento de los obispos. Además de contrarrestar la posición del liberalismo laicista hacia la iglesia y su accionar en ámbitos específicos. La Iglesia Chilena transitó hacia una posición que le permitiese maniobrar en aquello que el estado le ofrecía: no su supresión, sino que considerarla una extensión o instrumento del aparato estatal en la tarea de civilización de la nación. Las que por lo demás eran claras: la educación, la colaboración en la mantención del orden y la moral pública; y en trabajo misional en regiones apartadas, a fin de propender a la consolidación de la soberanía nacional territorial. Para profundizar en estas temáticas, ver Ricardo Krebs et. al., *Catolicismo y laicismo. Las bases doctrinarias del conflicto entre la Iglesia y el Estado en Chile 1875-1885*. Santiago 1981. Y Sol Serrano, *¿Qué hacer con Dios en la República? Política y secularización en Chile (1845-1885)*. Santiago 2008.

[13] F. Aliaga, *Don Alejo Infante Concha...,* pp. 140-141.

[14] Desde 1884, el sector argentino de Tierra del Fuego y la isla de los Estados fueron elevados a la categoría de Territorio Nacional. La capital era Ushuaia, en el extremo Sur de la isla. La presencia institucional y administrativa, ya estaba en marcha. Al igual que la implementación de la colonización, a través de políticas que incentivan el poblamiento rural y urbano. Considerándose que la actividad económica, en esos sectores, se desarrollaría en torno a la ganadería lanar y vacuno; y la explotación de yacimientos auríferos.

2. Avanzando hacia el interior del corazón fueguino

En octubre de 1886, la expedición de Ramón Lista zarpó desde Buenos Aires hacia Tierra del Fuego en el *Villarino.* Estaba formada por una veintena de soldados; Fagnano, quién iba en calidad de capellán, y el cirujano de Segunda Clase, Polidoro Zegers. El viaje era de suma importancia, puesto que significaba la primera inspección ocular oficial sobre esas tierras, definitivamente, incorporadas a Argentina, después del tratado firmado con Chile. En noviembre, el grupo de hombres desembarcó en bahía San Sebastián. Y a fines de ese mismo mes, Lista le escribió, desde esa bahía, un informe al sucesor del presidente Roca, Miguel Juarez Celman (1886-1890).

Le relataba el duro combate con un grupo de indios onas u selk'nam que se le atravesaron en el camino. Y a pesar "de nuestras demostraciones pacíficas, pretendieron rechazarnos lanzándonos enjambres de flechas. Los hice cargar á sable". El resultado del enfrentamiento fue la captura de "algunos prisioneros, mujeres en su mayor parte, y sobre la zarza veinte y seis indios muertos, todos ellos de estatura gigantesca [...]"[15]. Después del combate acaecido, regresó al campamento con los prisioneros, los que fueron enviados a Buenos Aires por vía marítima.

En relación al conocimiento que los misioneros salesianos construyeron respecto de este hecho, Maggiorino Borgatello y Alberto Maria de Agostini, recogieron una lectura que ponía el acento en la incomprensión de los onas sobre las intenciones de los soldados. Refieren que los onas no entendieron que se les estaban ofreciendo carne y galletas; y que por temor a las armas, dispararon una lluvia de flechas[16].

En el instante que ocurre el suceso, Fagnano se encontraba en el campamento, pero escuchó disparos y gritos de dolor. El doctor Zegers auxilió a los soldados heridos, y Fagnano se ocupó de cubrir con ropa el cuerpo desnudo de mujeres y niños capturados. Un resultado central de ese acontecimiento fue que, desde entonces, tanto Zegers como Fagnano viajaron a la vanguardia de los soldados, impidiendo excesos de violencia, ya que ellos serían los responsables de iniciar el contacto con los onas que apareciesen en el camino de los expedicionarios[17].

[15] Ramón Lista, *Viaje al país de los Onas Tierra del Fuego.* Buenos Aires 1887, pp. 26-27. Disponible en: http://archive.org/stream/viajealpasdelos00listgoog#page/n8/mode/2up, pdf, 15 marzo 2012.

[16] Maggiorino Borgatello, *Nella Terra del Fuoco. Memorie di un missionario salesiano.* Torino 1924, p. 101; Alberto Maria De Agostini, *Treinta años en Tierra del Fuego.* Buenos Aires 1956, p. 286.

Pero este no era el único ejemplo de la violencia contra los onas. Meses antes, entre septiembre y diciembre de 1886, ocurrió otro suceso que se desarrolló durante la travesía del rumano Julius Popper, viaje casi contemporáneo al de Lista[18].

Para Fagnano, tres fueron los resultados significativos de su viaje con la expedición de Lista: recorrió prácticamente todo el sector costero Oriental de la isla; adquirió un conocimiento *in situ* de los selk'nam u onas; y observó hechos de tensión y violencia hacia ellos. Había que hacerse cargo rápidamente de la casa matriz de la Prefectura de Patagonia Meridional, había que llegar a Punta Arenas.

3. El grupo misional salesiano avanza desde Punta Arenas a Dawson (1887-1888)

A partir de 1887 Fagnano inició conversaciones más formales para asumir la dirección de la casa matriz. Primero se entrevistó con el Obispo de Ancud, Juan Agustín Lucero (1886-1897), el cual le redacto una carta-credencial para que la presentase a las autoridades. Luego se trasladó a Talca y conversó con el Arzobispo Mariano Casanova. Y posteriormente viajo a Santiago a entrevistarse con el presidente, José Manuel Balmaceda (1886-1891), y el Ministro de Relaciones Exteriores, Colonización y Culto, Francisco Freire (1886-1888).

La intervención y apoyo del Rector del Seminario Pontificio, Rafael Eyzaguirre fue fundamental para Fagnano. Además de ser el recolector de los aportes o limosnas para las misiones de la colonia de Magallanes, contando con la ayuda del sacerdote Ramón Ángel Jara, presidente de los Cooperadores Salesianos en Chile[19]. El presidente José Manuel Balmaceda, también

[17] Maggiorino Borgatello - Tomás Búvinic, *P. José Fagnano Vero. Misionero Salesiano. Vida y Obra.* Santiago 1975, pp. 47-49.

[18] Para profundizar en algunas de estas temáticas ver Julius Popper, *Exploración de la Tierra del Fuego*, en "Boletín del Instituto Geográfico Argentino". [Buenos Aires] 1887, cuaderno IV. Conferencia dada en el "Instituto Geográfico Argentino" 5 de marzo de 1887, pp. 1-24. Disponible en: http//www.tierradelfuego.org.arg/museo/expedición.htm, pdf, 18 noviembre 2003; Boleslao Lewin, *Popper: Un conquistador patagónico. Sus hazañas – Sus escritos*. Sin referencia a datos de la edición. Buenos Aires 1974; Juan Gómez, *Julius Popper. Un contradictorio personaje en nuestra Tierra del Fuego*, en *Historia de la fotografía*. [Buenos Aires], Memoria del 5º Congreso de la Historia de la fotografía en la Argentina 1996, pp. 17-24; Carolina Odone - Marisol Palma, *La muerte exhibida. Fotografías de Julius Popper en Tierra del Fuego (1886-1887)*, en Carolina Odone - Peter Mason (eds.), *12 miradas sobre Selknam, Yaganes y Kawesqar*. Santiago 2002, pp. 263-314.

[19] Los cooperadores tienen la categoría de salesianos externos No eran sólo colaboradores económicos, sino que también debía promover la defensa de la fe y el trabajo pastoral.

se comprometió con una carta de presentación para el gobernador de Magallanes[20].

En julio de 1887, Fagnano acompañado por los sacerdotes Antonio Ferrero y Fortunato Griffa y el hermano coadjutor José Audisio, llegó a Punta Arenas. La imagen de esa localidad atravesó los ojos de cada uno de los integrantes del grupo. Ya estaban en ese Sur Sur del mundo habitado, en una localidad que:

> "contaba [...] con 1,500 habitantes [...] las casas eran de madera y de un solo piso rodeadas de charcos en los que sobresalían infinidad de troncos ennegrecidos por el humo de los incendios que habían destruido los bosques allí existentes. La plaza cercada con piquetes era, a pesar de ello, el refugio de muchos cuadrúpedos que iban allí a pacer, frente a ella se levantaba la humilde capilla de madera [...] media 14 varas de largo, ocho de ancho, y cuatro y medio de altura, con una torre sobre su puerta de entrada de diez varas de altura"[21].

> "El padre Ferrero y yo, salimos a recorrer la población, que todos llaman 'Colonia', por haber sido una colonia penal a donde el Gobierno chileno desterraba a ciertos elementos peligrosos de la sociedad. En el centro estaba la plaza, que más tenía el aspecto de potrero escarchado. Alrededor, diseminadas sin ninguna simetría, un centenar de casas de madera más bien pobres. Las calles eran intransitables. En una de ellas se levantaba una capilla media desvencijada, tanto que daba lástima verla"[22].

Fagnano, junto al grupo misional, esa noche se hospedó en un hotel que pertenecía a Timoteo Gómez, no sin hacer antes la visita de rigor a las autoridades civiles, el gobernador Francisco Sampaio (1880-1889), a quien le presentó los documentos que acreditaban su dignidad de Prefecto Apostólico. Entre los documentos oficiales estaban las cartas del presidente Balmaceda y del Obispo de Ancud, Juan Agustín Lucero. La entrevista tuvo características bastante protocolares. Varias eran las razones. Por una parte, Fagnano era un extraño, un extranjero, que además procedía de Argentina, donde había estado cerca de doce años desarrollando su trabajo sacerdotal. Además, la llegada de los

[20] Fernando Aliaga, *La misión en la Isla Dawson (1889-1911)*. Santiago 2000, p. 20. Este libro corresponde a la publicación de su tesis de Licenciatura en Historia para la Pontificia Universidad Católica de Chile, presentada en 1981, siendo tutor de ella, el profesor Mario Góngora. Y constituye un notable y profundo estudio directo sobre la misión San Rafael de Dawson.

[21] Luis Massa, *Bosquejo histórico de la Inspectoría de San Miguel 1887-1937*. Tomo I. Punta Arenas 1937, p. 100. Este material es un manuscrito mecanografiado que presenta una revisión histórica muy acuciosa de la Inspectoría Salesiana. Se encuentra en la *Sección Misiones* de la *Biblioteca Alberto Maria de Agostini*, Museo Maggiorino Borgatello, Punta Arenas.

[22] *Ibid*., p. 195.

salesianos, implicaba también que el capellán Carlos Maringer, a cargo de las labores pastorales de la zona, tendría que abandonar alguna de sus funciones[23].

En los días siguientes, el grupo misional se abocó a buscar un terreno amplio, el que fue adquirido entre las calles Colón y Magallanes, donde ya existía una edificación constituida por nueve habitaciones, la que comenzó a ser remodelada para albergar una capilla de madera, y al lado de ésta, un colegio para niños, edificaciones que se finalizaron en agosto de 1887.

En una carta enviada, en ese mes, a Torino y dirigida al fundador de la congregación, Fagnano señala:

> "que frío hace en estos días, 11 grados bajo cero y en una casa de madera suspendida a 30 centímetros de la tierra para evitar la humedad. Si sufrimos nosotros a pesar de estar bien abrigados cuanto más los pobrecitos indios que andan enteramente desnudos. Es este un pensamiento que nos hace exclamar paciencia, procuraremos ganar algo para la vida futura. Estamos a 52 grados de latitud sur, somos los hijos más lejanos de Don Bosco, pero quizás los más cercanos a él por la ternura que indudablemente pensará hacia nosotros"[24].

Con la edificación que los salesianos levantaron ya estaba constituido uno de los puntos centrales para llevar a cabo la labor pastoral y educacional. Más, en la mente de Fagnano flotaba la idea de acercarse a los indígenas. En octubre de ese año, se le presentó una oportunidad. Había llegado:

> "una tribu de salvajes para el intercambio de pieles de guanaco por licores, pan, azúcar [...] Monseñor fue a visitar a los indios y se entretuvo con ellos enseñándoles catecismo e inspirándoles horror al vicio de la embriaguez. Pasados algunos días de la llegada de la tribu de referencia que eran de indios tehuelches"[25].

El arribo de población tehuelche-aónikenk a la localidad era un acontecimiento habitual. En este contexto de acercamiento, Fagnano, ya tenía un conocimiento previo de los tehuelches-aónikenk, adquirido a través de Don Bosco, y su obra *La Patagonia y las Tierras Australes del Continente Americano* publicada en 1876. También eran patagones, indígenas a caballo, y parecidos a los tehuelches del Norte. No era difícil para los extranjeros ponerse en contacto con ellos, para lo cual había que utilizar "algunas galletas marineras, y algunos litros de aguardiente"[26]. Estos indígenas tenían tratos y relaciones

[23] Nibaldo Escalante, *La Iglesia Magallánica durante la Prefectura Apostólica 1883-1916*, en *Actas del Primer Congreso de Historia de Magallanes.* [Punta Arenas] 1983, pp. 59-60.

[24] M. Borgatello - T. Búvinic, *P. José Fagnano Vero...*, p. 54.

[25] L. Massa, *Bosquejo histórico...*, p. 103.

[26] *Ibid.*

con la localidad de Punta Arenas, a donde iban a vender y/o cambiar, sus pieles, cueros y carne de guanaco y avestruz, por azúcar, café, vino y aguardiente[27]. Por otra parte, Fagnano ya tenía experiencia en la Patagonia Norte y Sur continental de la práctica misionera de las visitas volantes, itinerantes o circulares. Y aunque la población aónikenk estaba disminuida y muy fracturada, culturalmente, por la introducción de las bebidas alcohólicas, consideró que era posible extender esa práctica misional entre ellos.

Respecto de las poblaciones que habitaban Isla Grande, en junio de 1887 le escribió al Ministro de Relaciones Exteriores, Culto y Colonización de Chile, Francisco Freire, señalándole su idea de llevar a cabo un proyecto misional de los indios de la Tierra del Fuego. El sacerdote es claro al estimar que:

> "El modo práctico para atraerlos a la civilización es proporcionarles alimentos y vestirlos por dos años, útiles de la labranza para la agricultura estableciendo una Misión permanente en la Isla [Isla Grande de Tierra del Fuego] con unas Diez casitas de madera en punto conveniente. De las casitas dos se servirán para el Colegio de Varones y Niñas, respectivamente, dos para los preceptores, una para depósito de víveres y las otras cinco para habitaciones de los peones e Indios. La Misión se compondrá de cuatro Misioneros, cuatro maestros de zapaterías, sastrería, carpintería y agricultura con sus peones respectivos y cuatro Hermanas de Caridad para atender al Colegio de niñas y al Hospital [...]. Las raciones se distribuirán a los Indios que vivan bajo la dirección de la Misión dejando que sus hijos frecuenten los Colegios y tomen la educación completa de los Misioneros y las Hermanas [...]. Las ventajas que reportaría a la República serían grandes a los ojos de la Civilización, pues entregaría a la Sociedad y vida civilizada, cinco o seis mil Indios que viven una vida salvaje"[28].

El acercamiento continuado a las poblaciones nativas, especialmente infantes, hacia más eficaz las tareas de instrucción y educación en la civilidad y la fe. La misión-reducción planteada por Fagnano tenía varias similitudes con el modelo colegios-oratorios, punto u eje central del flujo de la salesianidad italiana y europea, dirigido a dar cobijo a la infancia pobre, huérfana y obrera. La misión permanente, al igual que el oratorio salesiano, era una casa-internado, donde los indígenas dormirían, comerían y serían vestidos. Recibiendo instrucción en colegios situados al interior de la misión, los que estarían bajo la dirección de misioneros y religiosas. A su vez, y al igual que los oratorios, en la misión los hermanos coadjutores, tendrían un papel activo, transmitiendo los oficios de la zapatería, sastrería, carpintería y agricultura, entre otros.

[27] *Ibid.*

[28] AHNC, *Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores*, Vol. 341, año 1886-1893, s/f, carta de Monseñor José Fagnano. Junio [sin fecha] de 1887.

En este contexto, en octubre de 1887, y en Punta Arenas, Fagnano tiene una experiencia directa con los selk'nam u onas de implementación de su reunión en un solo lugar:

> "el capitán de un buque italiano, señor Pablo Ferro de Varazze confió a Monseñor una familia ona recogida por él en la Tierra del Fuego. Monseñor se encargó de esta familia compuesta de la madre, y de dos varoncitos y de una niña. Pero como no era posible tenerlos en el colegio, pago a una buena señora una suma de dinero para que la atendiera y educara"[29].

Esta experiencia de reunión de ese grupo indígena en un solo lugar, se efectuó en Punta Arenas. Sin embargo, la idea de Fagnano era ubicar un lugar, en territorio fuego-patagónico, para levantar la misión. A fines de 1887, y desde las estrategias de las misiones volantes, emprendió una travesía, en la goleta *La Victoria*, primero por los canales y archipiélagos que se ubicaban al Sur de Punta Arenas, recalando en una serie de puntos; y luego hacia Isla Grande.

Fagnano, durante la misión volante que se había iniciado a fines de 1887, estando en Isla Grande, en el sector de bahía Porvenir, avistó isla Dawson, y se dirigió a ella, a comienzos de 1888, recalando en su sector costero Oriental, a la altura de las bahías Willis y Harris. Descendió, junto al hermano coadjutor Audisio y tres baqueanos, todos montados a caballo. Recorrieron todo ese sector, y en dirección hacia el Oeste, llegaron a bahía Lomas, en el sector litoral Occidental[30].

En Dawson, el grupo expedicionario se dirigió hacia el Norte, descubriendo huellas de indios, las que siguieron, encontrando un tronco aún ardiendo y dos toldos recién abandonados. Se dirigieron hacia la playa, y allí observaron la existencia de un campamento de indígenas. Uno de los baqueanos que los acompañaba tomó contacto con ellos. Fagnano avanzo hacia los indios: *"Chiamai gli uomini e per segni loro manifestai che eravamo venuti per far del bene a loro, ai loro figli (pekenini) ed alle loro figliuole. Si tranquillarono e tosto domandarono galletta, tabacco"*[31].

A Fagnano le pareció que la isla reunía condiciones aptas para ser punto de reunión de población permanente. Poseía recursos naturales indispensa-

[29] L. Massa, *Bosquejo histórico...*, p. 103.

[30] AHNC, *Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores*, Vol. 653 (1894-1897), s/f, carta de Monseñor José Fagnano al Gobernador del Territorio de Magallanes, Señor Carlos Bories. Punta Arenas, 9 de agosto de 1898.

[31] BS XII (giugno 1888) 74, carta de Monseñor José Fagnano al Reverendo Monseñor Juan Cagliero. Punta Arenas, 10 de febrero 1888. Disponible en: http://biesseonline.sdb.org/bs/1888/188806.pdf, 7 febrero 2013.

bles, como agua dulce, madera y pastos; se encontraba a una distancia apropiada de Punta Arenas; además estaba ubicada en el sector Central del estrecho, por ende era de fácil acceso para las poblaciones indígenas del área[32].

Mapa 1. Esta imagen esquemática permite reconocer la travesía que efectuó Fagnano. Primero, recaló en el sector costero Oriental, que se sitúa en la sección derecha de la imagen, desde el punto de vista del observador. Allí se ubican las bahías Willes o Willis y Harris. Luego, se dirigió al sector litoral Occidental, en dirección a bahía Lomas. Y posteriormente, al sector Norte de la isla.

Mapa elaborado por Carlos Silva Pedraza, arquitecto por la Pontificia Universidad Católica de Chile.

4. Ya en isla Dawson

La isla contaba con ciertas construcciones, la que estaban abandonadas, que consistían en casas y muelle que habían sido construidas entre 1881 y 1883 por la sociedad *Richard y Porter*, para explotar los bosques situados en las inmediaciones de bahía Willis[33]. Todo estaba en buen estado, "las casas constan de tres o cuatro piezas con murallas de madera i techos de fierro galvanizado[34]. A la altura de bahía Willis, el área estaba cubierta de bosques de robles, asociados a tupidos matorrales de espinosos arbustos que crecían debajo, y vegas pantanosas cuyo paso era sumamente difícil, aunque existían senderos abiertos que se internaban por entremedio de la vegetación tupida[35]. Regresaron por el mismo lugar, y se embarcaron nuevamente rumbo a Isla Grande, para continuar la misión volante, la que finalizo en mayo de 1888[36].

En el contexto de la inspección de Dawson por parte de Fagnano ya existía un conocimiento adquirido sobre su geografía, recursos y poblaciones. El Norte de la isla es un espacio llano carente de bosques tupidos, aunque hacia su interior se divisaban pastos y arbustos pequeños, como calafate y chilca, cuyos frutos son comestibles. En ese sector sólo existían rastros de población indígena canoera. Su presencia era sólo un indicio, una huella, in-

[32] F. Aliaga, *La misión...,* p. 24.

[33] Alejandro Bertrand, *Memoria sobre la Rejión Central de las Tierras Magallánicas presentada al Señor Ministro de Colonización.* Santiago 1886, p. 56.

[34] *Ibid.*

[35] *Ibid.*, pp. 56-57.

[36] AHNC, *Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores*, Vol. 653 (1894-1897), s/f, carta de Monseñor José Fagnano al Gobernador del Territorio de Magallanes, Señor Carlos Bories. Punta Arenas, 9 de agosto de 1898.

cluso una señal[37]. Estas observaciones construidas a mediados del siglo XIX presentan afinidades con las evidencias arqueológicas. En el Norte de ella se han encontrado escasos sitios de ocupación indígena, resultado que se ha vinculado con las características de su relieve, estableciéndose entonces que ese sector habría sido poco apto para el establecimiento de población[38].

El sector Este, es el lugar de las bahías, por ende apto para el desembarco de los navíos. Además era el espacio de bosques, con pastos de altura, cubierto por matorrales tupidos y vegas pantanosas que dificultaban la marcha. Este es el espacio ocupado por poblaciones canoeras kawésqar y por poblaciones canoeras mestizas, de ascendencia selk'nam/kawésqar. Es seguro que la presencia, en isla Dawson, de grupos indígenas de ascendencia mestiza sea un fenómeno propio de la segunda mitad del siglo XIX, y en directa relación con el proceso de colonización y presión que vivieron los grupos fueguinos. Una de sus efectos fue que los selk'nam, los cazadores terrestres o de guanacos de Isla Grande, abandonaron sus espacios o hábitat tradicionales y se desplazaron a territorios situados hacia el Sur, Suroeste y Sureste[39].

Desde un punto de vista arqueológico, las evidencias de ocupación indígena se concentran desde el sector Este-central hacia el Sur. Primero, en la subárea de río Chico-punta Kelp. Segundo, en la subárea de las bahías Willis-Harris-Fox, siendo el espacio más apto para la instalación de poblaciones. Y tercero, la subárea del islote Offing, situado frente a bahía Harris[40].

Las evidencias arqueológicas disponibles hasta el momento sobre la ocupación de las cercanías del seno Owen señalan que entre el canal Meskem y la entrada al seno Owen existen sitios que dan cuenta de un modo de ocupación indígena más bien estacional. Y que en el islote Wickham, situado a la entrada del seno Owen, hay evidencias de una ocupación indígena de las primeras décadas del siglo XX. Los hallazgos plantean la presencia de núcleos

[37] Se aplica el término de indicio o huella, en tanto un detalle, un rastro secundario, que puede ser seguido a modo de una pista, y cuyo desciframiento permite detectar realidades culturales complejas. Constituyéndose la observación indiciaria en un paradigma cognoscitivo (Carlo Ginzburg, *Mitos, Emblemas, Indicios. Morfología e Historia.* Barcelona 1989). A su vez, y siguiendo muy de cerca a Walter Benhamin, *Libro de los pasajes*. Sin referencia a datos o traducción de la edición. Madrid 2005, p. 801, se observa que el indicio es un conocimiento producto del azar, pero una vez que se encuentra se constituye en un dato revelador.

[38] Dominique Legoupil - Marianne Christensen - Flavia Morello, *Una encrucijada de caminos*: *El poblamiento de la Isla Dawson (Estrecho de Magallanes)*, en "Magallania" vol. 39 (2011) 2, p. 140. Disponible en: http://www.scielo.cl/pdf/magallania/v39n2/art10.pdf, 26 septiembre 2012.

[39] *Ibid.,* p. 138.

[40] *Ibid*., pp. 140-145.

de poblamiento estacional y/ migratorio canoero con evidencias de una eficiente explotación, caza y pesca de ciertos recursos marinos[41]. Desde una perspectiva etno-lingüísticas los topónimos indican, por una parte, que era una zona de hábitat ancestral kawésqar. Y por otra parte, que existiría algún tipo de relación entre los indígenas canoeros de isla Dawson y los cazadores terrestres de Isla Grande de Tierra del Fuego. Los canoeros incursionaban las costas de Tierra del Fuego, particularmente, en el sector Suroeste del seno Almirantazgo, en busca de guanacos[42].

5. La salesianidad ingresa a Dawson

En mayo de 1888 Fagnano regresó a Punta Arenas, luego de la misión volante que incluyó la inspección de Dawson. Y estimó que la isla tenía una serie de ventajas para "reunir á los salvajes para que fueran perdiendo poco a poco sus hábitos de apartamiento y vagancia y adquirieran el hábito de la sociabilidad y sus ventajas en el contacto de los misioneros y las Hermanas de la Caridad"[43]. La isla era un lugar que tenía una muy buena ubicación, estaba "en la costa y en un punto de fácil fondeadero para las embarcaciones"[44].

Los salesianos habían aumentado el saber inicial respecto de isla, y tenían claro que debía estar dirigida a "civilizar a los salvajes Alacalufes de los canales llamados Indianos de canoas [...]. La isla era habitada solamente por los salvajes Alacalufes"[45]. Y aunque Dawson era un paraíso por sus bosques, planicies, lagunas, flora y fauna, era mirada con terror y nadie se atrevía a acercarse allí, ya que "muchas veces los salvajes habían asaltado pequeñas embarcaciones a vela que habían anclado cerca de aquellas playas, asesinaban a traición a todos sus tripulantes"[46].

[41] D. Legoupil et. al., *Una encrucijada...*, pp. 145-147, 150. Dominique Legoupil - Philippe Béarez - Christine. Lefèvre - Manuel San Román - Jimena Torres, *Estrategias de subsistencia de cazadores recolectores de isla Dawson (Estrecho de Magallanes) durante la segunda mitad del holoceno: Primeras aproximaciones*, en "Magallania" vol. 39 (2011) 2, p. 157. Disponible en: http://www.scielo.cl/pdf/magallania/v39n2/art11.pdf, 28 septiembre 2012.

[42] D. Legoupil et. al., *Una encrucijada...*, p. 150.

[43] AHNC, *Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores*, vol. 653 (1894-1897), s/f, carta de Monseñor José Fagnano al Ministro de Relaciones Exteriores, Culto y Colonización. Santiago, 21 de enero de 1896.

[44] *Ibid.*

[45] Archivo Central Salesiano de Buenos Aires (en adelante ACS), Caja 300-4, *Sección Otras Inspectorías, Punta Arenas-Magallanes*, pp. 2-3, Crónica de la llegada de los primeros misioneros.

[46] *Ibid.*, p. 3.

El mismo Fagnano relata que ya se "había formado una idea de los Indios, su número, sus costumbres, estudiando al mismo tiempo el modo de auxiliarlos"[47], y en ese contexto, juzgo también oportuno traer a Punta Arenas, no se sabe de dónde, algunos fueguinos "para empezar el trabajo"[48]. Señala que trajo "dos familias que deje al cuidado de un sacerdote y de las familias Tellez y Ramirez"[49]. Pareciera ser que no fueron las únicas: "[al margen]: Desde ese año recolectaba Indios y los mantenía en familias particulares en Punta Arenas (p.e. [sic] familia Tellez)"[50].

El paso siguiente que realizó Fagnano fue viajar a Italia en busca de recursos monetarios y de personal para implementar la misión, y dejó a los fueguinos que había recogido al cuidado de un sacerdote y dos familias. En junio de ese año, 1888, después de 13 años de ausencia, Fagnano llegaba al oratorio de Torino. En la Iglesia de María Auxiliadora se le hizo un recibimiento especial:

> "800 alumnos del oratorio cantaron el *Te Deum* por su feliz arribo. Fagnano precedido por unos 50 niños vestidos de sotana y roquete, se dirigió al altar donde después de un dulcísimo canto [...] dio la bendición [...] y en el patio 600 niños le cantan como triunfador"[51].

En esa oportunidad no se contaba con la presencia del santo fundador. Don Bosco había fallecido la madrugada del 31 de enero de 1888 a la edad de 72 años.

Pero no había nada que temer, la congregación contaba con hombres buenos y fuertes para proseguir el sueño del fundador. Fagnano, con el apoyo del nuevo Superior Mayor, Miguel Rua (1888-1910), regresó a Punta Arenas en diciembre de 1888. Acompañado por tres sacerdotes, Maggiorino Borgatello, Bartolomé Pistone y Guillermo del Turco; tres hermanos coadjutores Antonio Tarable, Juan Bautista Silvestro o Silvestre, y Antonio Bergese; y las Hijas de María Auxiliadora, la superiora Ángela Vallese, y las hermanas Luisa Ruffino, Rosa Massobrio, Arcángela Marmo y María Luisa Nicola.

En Punta Arenas, recibió la noticia de que los fueguinos que había dejado al cuidado de unas familias y un sacerdote, habían fallecido de pul-

[47] AHNC, *Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores*, vol. 653 (1894-1897), s/f, carta de Monseñor José Fagnano al Gobernador del Territorio de Magallanes, Señor Carlos Bories. Punta Arenas, 9 de agosto de 1898.

[48] *Ibid*.

[49] *Ibid*.

[50] Museo Maggiorino Borgatello, Punta Arenas, Cuaderno de Egresos Dawson 1890-1897. Es una anotación al margen con fecha 1887, página 22.

[51] L. Massa, *Bosquejo histórico...*, p. 104.

monía[52]. Este hecho era para Fagnano una evidencia para reunir a los fueguinos en un solo punto, en isla Dawson.

En enero de 1889, en una carta que le escribe al presidente José Manuel Balmaceda, le expone la importancia que para la experiencia misional salesiana tiene, reunir a los indígenas en un solo lugar, en Dawson:

> "3º que para instruir a todos y educar a las criaturas, es proporcionarles trabajo al alcance de sus inteligencias y de sus fuerzas, alimentarlos y vestirlos hasta que se ganen lo necesario a la vida reuniéndolos en un punto fijo"[53].

Luego, la misión-reducción será un espacio que, siguiendo el patrón de los oratorios salesianos de Europa, combina la asistencia y protección, asilando a los más abandonados, entregándoles alimentos y vestimentas. Pero existía un elemento no menor: esa operación se efectuaba hacia grupos sociales que vivían una situación de vulnerabilidad. El territorio fueguino era el escenario de la:

> "eterna lucha entre la civilización i la barbarie [...]. Los hacendados, en la necesidad de defender sus intereses a toda costa i por todos los medios que están a sus alcances, han dado órdenes terminantes a sus empleados de repeler por la fuerza toda agresión de parte de los indígenas"[54].

El peso del *Winchester*, el rifle o la carabina, con toda su carga de municiones finas y gruesas, además de otras vejaciones, eran para Fagnano una razón más que evidente que, en Dawson, los indígenas estarían protegidos:

> "al comenzar esta nota he manifestado a V.S. la urgencia que reclama el estado de cosas que tienen relacion con los indíjenas i los hacendados de Tierra del Fuego [...], me permito insistir en esa urgencia porque la situación de los indíjenas particularmente no puede ser peor i se gravará aún en el próximo invierno"[55].

Fagnano le envía al presidente de Chile, José María Balmaceda, en enero de 1889, una carta solicitando el arriendo de la isla por veinte años:

[52] AHNC, *Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores*, vol. 653 (1894-1897), s/f, carta de Monseñor José Fagnano al Gobernador del Territorio de Magallanes, Señor Carlos Bories. Punta Arenas, 9 de agosto de 1898.

[53] *Ibid.*, vol. 341, año 1886-1893, s/f, carta de Monseñor José Fagnano al presidente de Chile José Manuel Balmaceda. 12 de enero de 1889.

[54] Mariano Guerrero Bascuñán, *Memoria que el delegado del Supremo Gobierno en el Territorio de Magallanes Don Mariano Guerrero Bascuñán presenta al Señor Ministro de Colonización.* Tomo I. Santiago 1897, p. 138.

[55] AHNC, *Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores*, vol. 653 (1894-1897), fs. 6v., nota de Domingo Canales dirigida al gobernador de Magallanes, Manuel Señoret. Punta Arenas, 22 de febrero de 1896.

> "esta Isla por su posición es central sea para los Indios de la Tierra del Fuego, sea para los que corren los canales del Norte, es bastante espaciosa para tantos infelices, es cómoda pues proporciona madera para la construcción de las casas que deberan [sic] levantarse y pasto para el ganado que se introducirá [...] Me propongo levantar una escuela, una Capilla, una Enfermería y un gran galpón para víveres, útiles de labranza, etc. [...] Al cabo de veinte años todas las mejoras como cierres, corrales, Escuela, Capilla, Enfermería, Galpón, pasarán a ser propiedad del Estado, dejándome sólo dos mil hectáreas, como compensación en el paraje que yo elegiré"[56].

A comienzos de febrero de 1889, y sin contar con el decreto y permiso gubernamental para ocupar isla Dawson por veinte años, Fagnano da inicio al viaje misional. En la goleta *Fueguina*, el sacerdote extendió su mirada hacia las aguas del estrecho. Junto a él, viajaban el sacerdote Antonio Ferrero y el hermano coadjutor Juan Bautista Silvestre. El primero, era el director de la misión, y el segundo, su catequista. La embarcación estaba repleta de sueños. Iban víveres, como harina, galletas y porotos. También materiales de construcción, como tablones, planchas de zinc y clavos estriados. Además de animales: 13 vacas, 1 toro, 3 caballos, 20 ovejas. Y peones contratados en calidad de pastores, carpinteros y un capataz. En total eran 12 los ocupantes. La *Fueguina* era la portadora de un afortunado acontecimiento, la procesión hacia la vastedad soñada. La goleta desembarcó en bahía Willis. El sacerdote Fagnano se detuvo por algunos días en la isla, acompañando al primer grupo misional y dando todas las instrucciones necesarias para la instalación de la primera casa y la campana, en las cercanías de bahía Willis[57].

Fagnano, en esta etapa inicial de febrero de 1889, para comprar víveres, materiales de construcción y animales, básicamente contó con fondos recolectados por el Rector del Seminario Pontificio, el sacerdote Rafael Eyzaguirre, para las misiones de la colonia de Magallanes; y con los aportes también recogidos por el sacerdote Ramón Ángel Jara, presidente de los Cooperadores Salesianos en Chile. Junto a lo que Fagnano había reunido en Italia tanto de la congregación como de los cooperadores europeos.

Dadas las dificultades de aprovisionamiento que pudiesen existir en la isla, Fagnano estimó:

> "de haber tenido todo á mano hubiera sido una tarea relativamente fácil construir allí algunas pequeñas casitas; pero como se trataba de adquirir la mayor parte de

[56] *Ibid.*, vol. 341, año 1886-1893, s/f, carta de Monseñor José Fagnano al presidente de Chile José Manuel Balmaceda. 12 de enero de 1889.

[57] ACS, *Sección Otras Inspectorías, Punta Arenas-Magallanes*, Caja 300.4, páginas 3-4, crónica de la llegada de los primeros misioneros salesianos a Punta Arenas-Magallanes.

> los materiales en Punta Arenas, al otro lado del estrecho y como se trataba tambien de contratar alli obreros que piden salarios muy subidos, me vi muy pronto escaso de fondos para pagar tanto materiales, fletes y mano de obra y tuve que acudir a la generosidad de las personas pudientes de Chile"[58].

El asentamiento misional fue advocado a la protección de San Rafael Arcángel, el ángel enviado por Dios, protector de los marineros y medicina de Dios que cura frente a los peligros y enfermedades. En ese sector de las aguas del estrecho, ya existía un faro de calma que protegía a los navegantes de los riesgos de navegar en aguas con mal tiempo, vientos fuertes, tempestades y oleajes. Pero también, Fagnano al nombrar la misión de Dawson, como San Rafael, lo hizo recordando, a un amigo, al sacerdote Rafael Eyzaguirre, quien lo había ayudado, en la ciudad de Santiago, a lograr la concreción del sueño misional[59].

[58] AHNC, *Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores*, vol. 653 (1894-1897), s/f, carta de Monseñor José Fagnano al Ministro de Relaciones Exteriores, Culto y Colonización. Santiago, 21 de enero de 1896.

[59] F. ALIAGA, *La misión...*, p. 29.

L'ESPERIENZA UNICA DI REDUCCIÓN NELL'ISOLA DAWSON - CILE

*Nicola Bottiglieri**

Se vogliamo indicare una data, segnare un punto di non ritorno dopo il quale inizia in modo irreversibile quel processo che porta alla scomparsa degli *indios* della Terra del Fuoco, questa data non può che essere il 1845, anno in cui Charles Darwin pubblica il famoso *The Voyage of the Beagle* che racconta il suo viaggio iniziato il 27 dicembre 1831 e terminato il 2 ottobre 1836. Nel capitolo IX, quando riporta l'episodio dell'incontro con gli *indios* avvenuto nei pressi dell'Isola degli Stati il 17 dicembre 1832, nelle vicinanze di Capo Horn, Darwin sembra riscrivere senza innocenza le pagine del *Diario* di Colombo:

> "Quando sbarcammo, il gruppo di *indios* sembrava piuttosto allarmato ma continuava a parlare e gesticolare con grande rapidità. Era senza dubbio lo spettacolo più curioso ed interessante che avessi mai visto; non avrei mai pensato quanto fosse grande la differenza fra l'uomo civile e quello selvaggio. Essa è maggiore fra un animale selvatico e uno domestico, perché nell'uomo vi è una maggiore possibilità di miglioramento [...] Il loro unico indumento consiste in un mantello fatto di pelle di guanaco, col pelo verso l'esterno e che portano gettato semplicemente sulle spalle, lasciando spesso scoperta la persona. La loro pelle è di colore rosso rame sporco. [...] Il loro aspetto era abietto e la loro espressione diffidente, stupita e spaventata. Dopo aver donato loro un po' di panno rosso, che si avvolsero immediatamente intorno al collo, diventarono buoni amici. [...] Il linguaggio di questa gente si può chiamare appena articolato. Il capitano Cook lo ha paragonato ai suoni aspri, gutturali e metallici emessi da un uomo che si raschia la gola"[1].

Più avanti dirà che gli *indios* fuegini sono cannibali, uccidono gli anziani, non hanno legami familiari né capacità intellettive, perciò sono sempre in preda ad istinti bestiali, fuggono la civiltà, sono dei selvaggi allo stato puro. Per Darwin, insomma, l'umanità che abita la Terra del Fuoco e l'arcipelago Wollaston, dove si trova Capo Horn, sono l'esempio evidente degli uomini più vicini al mondo animale che egli abbia mai incontrato nel suo viaggio intorno al mondo.

* Università di Cassino e del Lazio meridionale.

[1] Charles Darwin, *The Voyage of the Beagle*. London, John Murray 1845. Trad. *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*. Firenze, Giunti 2002, pp. 255-256.

Il successo del libro dovuto alle sue doti di scrittore e alle osservazioni scientifiche sulla natura, diffusero in Inghilterra e in Europa, ma anche nello stesso continente americano, questa immagine spregevole degli *indios* fuegini, causa della loro estinzione. Nel volgere di un secolo, infatti, di questo piccolo popolo, che nelle inospitali propaggini meridionali del continente aveva sviluppato una modalità di sopravvivenza inedita, resteranno pochissimi individui, oggigiorno quasi completamente estinti. E insieme alle persone, però, è sparita anche la loro cultura della quale ci restano effimeri documenti quali foto e filmati d'epoca, memorie di viaggiatori, scritti di missionari, oggetti conservati nei musei.

In seguito, altri viaggiatori smentiranno le pesanti osservazioni riportate nel libro di Darwin, fra essi l'esploratore italiano Giacomo Bove, dimostrando che i giudizi del giovane scienziato erano derivati da valutazioni frettolose, oltre che da una reale incapacità a capire quello che i suoi occhi andavano vedendo.

> "Si era con una certa titubanza che la mattina del 18 luglio entrai a piene vele nel gran fiordo degli agaiesi [Fiordo Bridges], per i quali specialmente Darwin scrisse le sue terribili note sui fuegini. L'opinione di quell'elevato ingegno, di quel profondo osservatore, potevano su di me più che le parole di Ococco, ed il mio animo prepara vasi ad assistere a chi sa quali orribili scene di antropofagia, ed uccisioni e cattivi trattamenti di poveri vecchi di quella famosa tribù. Ma strana coincidenza! al mio giungere alcuni prigionieri di guerra erano rilasciati liberi, e due tra le più vecchie della tribù, ricingevano il serto del matrimonio. E l'antropofagia ed i cattivi trattamenti di Darwin"[2].

Smentite più documentate verranno da quanti vissero a lungo con essi, come i missionari protestanti inglesi ed i salesiani italiani. È il caso di Thomas Bridge, il primo europeo a vivere sul canale Beagle, il quale redigerà un vocabolario della lingua *yamana* di oltre 25.000 parole. Ma non furono solo i giudizi devastanti di Darwin a procurare la rapida decadenza di quei popoli. Ad accelerare l'estinzione contribuì la profonda modificazione dell'economia nella Terra del Fuoco e nella Patagonia meridionale.

Infatti, nel 1870, nella *estancia* San Gregorio, l'allevatore Mario Marius importerà dalle isole Malvinas 500 pecore della razza spagnola *Merinos* incrociata con l'inglese *Leicester*. Il successo di questa iniziativa, potenziata nel 1882 dallo spagnolo José Menéndez (il fondatore della vita economica della

[2] Giacomo Bove, *Patagonia-Terra del Fuoco*. Rapporto del tenente Giacomo Bove al Comitato Centrale per le Esplorazioni Antartiche. Genova, Tipografia Regio Istituto Sordo-Muti 1883, p. 104.

Terra del Fuoco, per questo definito il "re pastore"), con l'introduzione del cane pastore e la recinzione dei territori da pascolo, portò gli *indios*, soprattutto quelli dell'etnia *ona*, a interrompere il loro millenario nomadismo. I cani, i recinti, le armi da fuoco distrussero il *guanaco,* fonte alimentare dei nativi, che si dedicarono a cacciare le pecore, più facili da catturare.

Se all'invasione degli ovini si aggiunge quella dei cacciatori di pelle e dei cercatori d'oro ma soprattutto la massiccia emigrazione inglese, spagnola, italiana e croata, attratta dai miraggi della cassa piena di ricchezze – come veniva definito il sud del sud del mondo –, si intende come nell'ultima decade del secolo XIX gli *indios onas, yamana, e alacalufes* (i nomadi del mare) siano oramai dei sopravvissuti e da più parti vengano trattati come intrusi negli stessi territori d'origine.

1. L'ultima Thule antartica

Questa era la situazione degli *indios*, quando arrivano quattro salesiani piemontesi, con una valigia color marrone ed un baule con gli arredi sacri a Punta Arenas: era il 21 luglio del 1887, in pieno inverno, con 11 gradi sotto zero. A mettere piede sul molo di legno furono mons. Giuseppe Fagnano, don Antonio Ferrero, insieme al chierico Fortunato Griffa ed al catechista confratello laico Giuseppe Audisio.

> "non avendo casa propria, dovettero prendere alloggio in un pubblico albergo per alcuni giorni, finché non ebbero comperata una casa, pagando ad alto prezzo il meschino alimento che veniva loro dato e la incomoda e fredda stanza. Appena sbarcati, furono tosto a far visita al signor Governatore civile locale, certo Sampayo, che li ricevette cortesemente"[3].

Provenivano da Buenos Aires ed avevano attraversato lo stretto di Magellano, le cui sponde basse e deserte erano ricoperte di neve. Presero alloggio in due stanze dell'Hotel Cosmos nel quale celebrarono la messa, subito dopo Fagnano si recò dal governatore Francisco Sampaio che salutò in qualità di Prefetto Apostolico con giurisdizione su tutta la Terra del Fuoco sia nella parte argentina che cilena.

Punta Arenas aveva circa 300 case di legno ad un piano, presso le quali si trovavano cataste di tronchi per il riscaldamento. I tetti erano colorati per es-

[3] Maggiorino Borgatello, *Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco. Memorie di un missionario nel cinquantenario delle Missioni salesiane.* Torino, SEI 1929, p. 10.

sere visti dal mare, 1500 abitanti, strade piene di fango, una piccola cappella che sorgeva nella piazza principale che si riconosceva dai pali di legno con cui era segnata, nel mezzo della quale dormivano le mucche circondate da pozzanghere, una chiesetta semi diroccata costruita 30 anni prima dal governatore Jorge Schythe. Non aveva illuminazione, ma aveva il corpo dei pompieri e un ufficio postale. Nel 1895 fu fondata la Fratellanza Italiana di Mutuo Soccorso da tre casalinghe e dodici lavoratori, i cui uffici andavano dal calzolaio al cacciatore, dal commerciante di pelli al marinaio, dal carpentiere al taglialegna.

Questa cittadina era stata fondata nel 1848 come sede di una prigione per ergastolani, ma si era sviluppata grazie alle miniere di carbone di Loreto che servivano le navi a motore dirette verso l'oceano pacifico oppure quelle provenienti dalla Cina dirette ai porti inglesi. Era posta in una posizione strategica a metà dello stretto di Magellano, circondata da un suolo stepposo dove gli *indios* onas cacciavano il guanaco con arco e frecce, mentre gli infiniti canali e isolette che fanno corona allo stretto fino al pacifico erano attraversati dagli *indios barcaroli,* gli alacalufes, di cui nessuno conosceva la consistenza numerica.

Punta Arenas non aveva ancora un porto vero e proprio, in ogni caso la vita economica della città gravitava intorno ai moli di legno, dove attraccavano le centinaia di navi a vapore che ogni anno attraversavano lo stretto per rifornirsi di carbone estratto dalle miniere di Loreto. Era piena di bar, di postriboli, di botteghe, di empori dove si vendeva quanto potesse servire ai marinai, ai cercatori d'oro, ai cacciatori di pelle di foca, agli allevatori di pecore. Una vera e propria città di frontiera, dove gli uomini vivevano fra due mondi, quello selvaggio e quello civile senza una chiara divisione fra i due, un equilibrio che a fatica il Governatore della regione cercava di mantenere fra quanti erano arrivati così a sud solo per arricchirsi in breve tempo[4].

Negli anni della *belle époque* Punta Arenas è, quindi, l'ultima città del mondo, l'ultima Thule antartica, in quanto Ushuaia, fondata due anni prima, il 12 ottobre 1884, era solo un agglomerato di case, intorno alla vecchia missione anglicana del pastore Thomas Bridge e non era stato ancora edificato il famoso carcere alla fine del mondo, il *Penal*[5], intorno al quale si svilupperà

[4] Per quanto riguarda l'attraversamento dello stretto, nel 1896 avevano toccato il porto di Punta Arenas 327 navi cilene e 171 straniere. Le navi a vela comunque preferivano scendere a Capo Horn ma non attraversare lo stretto, ritenuto più pericoloso a causa delle raffiche di vento improvvisi. Nel 1890 secondo il giornale *El Magallanes* avevano attraversato il Cabo de Hornos dall'Atlantico al Pacifico 1122 navi a vela, 640 inglesi, 269 francesi, 213 tedesche, il resto di altre nazionalità. 400 trasportavano carbone e ferro, 677 prodotti vari. La durata del passaggio era di 15 giorni a 53 gradi sud. 18 navi erano affondate, mentre solo 21 erano arrivate a destinazione senza avarie.

in futuro la vita della città ed oggi l'industria del turismo. Come si vede, sia Punta Arenas che Ushuaia, le città più importanti della Terra del Fuoco crebbero intorno ad un carcere, seguendo il modello inglese già sperimentato in Australia: trasformare l'isolamento geografico in cella di pena, i detenuti in coloni e l'edificio del carcere in centro di coordinamento delle attività di lavoro nella natura selvaggia.

La fortuna della città erano le navi, ma a partire dal 1914 disertarono questa via d'acqua perché avevano aperto il canale di Panama ed il passaggio dall'atlantico al pacifico risultava più breve del periplo intorno al Sud-America e pertanto la vita economica della città decadde.

2. Gli indios della Terra del Fuoco

Gli *indios* della Terra del Fuoco erano divisi in tre gruppi, e ognuno di essi parlava una lingua diversa: gli *onas* vivevano nell'isola della Terra del Fuoco; gli *alacalufes* sulle numerosissime isole e coste frastagliate che si affacciano sull'oceano Pacifico e gli *yamanas* dal canale Beagle, all'isola di Navarino fino all'arcipelago delle Wollaston e Capo Horn. Non più di 10.000 persone che, per sopravvivere in condizioni così estreme, avevano rinunciato ad ogni tentativo di modifica dell'ambiente naturale adattandosi ad esso, anzi divenendone parte integrante. Vivevano nudi, sfidando la pioggia e la neve cospargendosi il corpo con grasso di foca. Poiché si spostavano molto non avevano utensili ingombranti come pentole o bicchieri, bevevano direttamente l'acqua piovana dalle pozzanghere, non conoscevano né vino, né bevande fermentate. Unica, costante ossessione era quella di portare sempre con sé, anche sulle canoe, un fuoco acceso su uno strato di sabbia bagnata, in modo da riscaldare il corpo nudo dai rigori del freddo e poter accendere un grosso falò appena giunti a terra, oppure per asciugarsi dopo essersi immersi nelle fredde acque dell'oceano, cosa che facevano solo le donne, le uniche che sapessero nuotare. Gli *Ona*s, cacciatori di terra, uccidevano il *guanaco*, gli *Alacalufes* e gli *Yamanas*, nomadi del mare, vivevano cacciando pesci, foche, balene, pinguini, uccelli marini ma soprattutto raccogliendo conchiglie di cui abbondano le spiagge. Le povere competenze tecnologiche permettevano solo la costruzione dell'arco, delle capanne in cui dormire e della canoa.

[5] Costruito nel 1904 fu chiuso nel 1947. Nel 1948 ospitò lavoratori italiani venuti a costruire la città con l'imprenditore Carlo Borsari. Il primo gruppo fu di 600 uomini, quando furono raggiunti dalle famiglie il numero arrivò a 2000.

Non conoscendo l'agricoltura, non avevano città né case in muratura, né sedie, tavoli o letti o piatti e nemmeno scrittura, ma conoscevano semplici nozioni di musica. Non avevano orari fissi per consumare i prodotti della caccia o della pesca. Mangiavano dove capitava, seduti intorno al fuoco acceso nella capanna o all'esterno, tagliando la carne con coltelli di pietra o ricavati dai cerchi di ferro delle botti arrivati sulle spiagge dopo i naufragi delle navi, bevendo il grasso sciolto sul fuoco in ampie conchiglie, abbrustolendo appena la carne o il pesce gettato direttamente sulla brace. Dentro una capanna senza porta dormivano per terra, tutti insieme, intorno al fuoco, con un cane per cuscino. I gusci delle conchiglie accumulati davanti alla capanna (*conchales*), oltre ad un incavo nel terreno, restano le uniche tracce durature della permanenza in un luogo.

La maggior parte di essi viveva in modo selvaggio nei boschi, qualcuno nelle *estancias* facendo i lavori più umili, ma quelli che si erano *civilizzati,* e abitavano intorno al perimetro urbano in case con tetto di zinco ma senza porte, accendendo sempre sul pavimento di terra il fuoco, lavoravano intorno a motori, ciminiere, fabbriche di mattoni, navi a vapore, sperimentando tutte le contraddizioni di questo scontro fra mondi diversi. Che continuava non solo nel mondo del lavoro ma soprattutto nella vita quotidiana. Infatti nella loro cultura ancestrale non esistevano specchi ma in città conoscevano gli obiettivi delle macchine fotografiche che li riprendevano, non sapevano cosa fossero i libri ma potevano vedere a Porvenir (di fronte a Punta Arenas) i primi film della Terra del Fuoco, vedevano trasformati i sentieri da essi tracciati in millenni di nomadismo in strade per automobili.

3. A sud del sud

Viene da chiedersi perché mai fossero arrivati così a sud i salesiani, lasciando l'assistenza agli emigranti già insediati nelle città argentine e cilene. Possono esserci varie risposte a questa domanda, ognuna di essa però resta insufficiente a spiegare questa scelta coraggiosa e in qualche modo estrema.

La "entrada de los salesianos en las tierras magallanicas", sarà descritta dagli stessi appartenenti alla congregazione salesiana con i caratteri della eccezionalità fin dall'inizio, anzi vengono individuati veri e propri segni di predestinazione per questo evento epocale, come se esistesse una diretta corrispondenza fra cielo e terra, fra geografia e astronomia. L'ispettore don Pietro Giacomini, giunto a Punta Arenas il 5 luglio 1939, quando l'azione pionieristica era già terminata, sottolineò molte analogie fra la capricciosa geografia

dello stretto e le *nubi di Magellano* nel cielo, in particolare, le 30.000 isolette nelle quali si sgrana il continente americano somiglianti al pulviscolo di stelle che vibrano nel cielo: "Dios ha reunido en poco espacio todo lo mas carácteristicos y maravilloso que se encuentra desparramado en las regiones más lejanas del universo"[6].

Scendere a sud del sud significava innanzitutto portare la parola di Cristo *usque ad ultimum terrae* e quindi realizzare a nome della cristianità le profezie della Bibbia ed il mandato del Vangelo, inoltre don Bosco nei suoi cinque *sogni profetici* sulla Patagonia (1873, 1883, i due del 1885, e l'ultimo del 1886) aveva letteralmente tracciato la strada ai futuri missionari del continente latinoamericano fino alla città di Punta Arenas. In questo modo egli affrontava di sana pianta il problema degli *indios* fuegini, che egli credeva fossero milioni "Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto, attendono la fede"[7].

> "¿Por qué han ido alla si nadie los llamaba? Si por el contrario encontrarían la más enconada oposición de parte de los aventureros y confinados, que se habían dado cita en aquella misteriosa región, quien descontando un delito o quien dispuesto a cometerlo, empujados por la 'AURI SACRA FAMES'? Verdaderamente es inexplicable como, al salirse del mapa de Europa,los Hijos de Don Bosco, no hubieran dirigido sus primeros pasos a las numerosas tribus africanas; o a los 300 milliones de la India o a los 400 milliones de la China, donde la necesidad era mayor y la cosecha era másprometedora. Así lo pensó el mismo Don Bosco y así estuvo a punto de entenderlos:pero le salió al encuentro lo sobrenatural, modificando sus planes primitivos. Y aquì comienza la intervención divina, por obra y gracia principalmente de María Santísima Auxiliadora"[8].

4. I sogni profetici sulla Patagonia

Avevamo accennato ai *sogni profetici* di don Bosco sulla Patagonia che possono essere letti come un programma missionario. Il più famoso dei cinque resta il *sueño américano* avuto a Benigno Canavese la notte del 30 agosto 1883 (giorno dedicato a Santa Rosa). Si tratta di un lunghissimo viaggio attraverso tutto il sud America che termina proprio a Punta Arenas. Un viaggio fatto in treno attraversando lo spazio ed il tempo, perché oltre ad indicare i luoghi di missione nella geografia americana egli vede anche il futuro della congregazione. Nel sogno egli racconta che trovandosi in compa-

[6] ASC A8520133 don Pietro Giacomini, *Profecias Magallanicas*, mag. 1946, p. 8.
[7] Cecilia Romero, *I sogni di don Bosco.* Torino, Elle Di Ci editrice 1978, p. 88.
[8] P. Giacomini, *Profecias...*, p. 2.

gnia del giovane conte Luigi Colle, sostenitore delle missioni americane e già deceduto da tempo, abbia attraversato l'America meridionale in tutta la sua estensione, da Cartagena in Venezuela fino alla Terra del Fuoco, superando paludi, foreste, fiumi, luoghi selvaggi e lunghe gallerie che "bucano" la catena delle Ande. Un primo tunnel si trova in prossimità di Mendoza, che collega il Cile con l'Argentina, più avanti un altro che mette in comunicazione il Brasile con il Perù. Questo viaggio ha anche delle soste, una di essa è a La Paz in Bolivia. Naturalmente questi tunnel non esistono, ma don Bosco esorta a vedere nel futuro, perché gli uomini prima o poi li avrebbero realizzati:

> "Il treno di bel nuovo si rimise in cammino, andando sempre avanti. Siamo passati sulle sponde dell'Uruguay. Pensavo fosse un fiume di poco conto, invece è lunghissimo. E il treno andava sempre in giù, e girò da una parte e girò da un'altra, dopo un lungo spazio di tempo, si fermò la seconda volta. Qui altra gente scese dal convoglio e passava essa pure sotto le Cordigliere andando verso occidente"[9].

In questo percorso onirico la natura viene presentata come un forziere che nasconde tesori oppure come un grande ostacolo facile da superare. Infatti don Bosco immagina di attraversare le montagne dal suo interno, di entrare nel cuore della roccia, passandola da parte a parte come una freccia. Trattandosi di un sogno è facile spiegare la dimensione *fiabesca* del racconto, ma siccome questi racconti, come abbiamo detto, non sono semplici visioni oniriche ma veri e propri sogni profetici, non possiamo fermarci ad una semplice interpretazione letterale del testo ma dobbiamo cercare di individuare quegli aspetti che ci permettono di cogliere il valore *simbolico* del suo messaggio. Che altro non è se non un programma dinamico e di attacco, in linea con le caratteristiche che avrà l'azione salesiana alla fine del secolo XIX. Infatti, se nel 1888, anno della morte di don Bosco, le missioni si limitavano alla Patagonia e alla Terra del Fuoco, nel 1910 quando don Rua lasciò il suo incarico oltre l'America meridionale territori di missione erano la Cina, l'India, l'Egitto e il Mozambico. Don Rua aveva ereditato da don Bosco 64 opere sparse in 6 diversi paesi ma ne lasciò 341 al suo successore, disseminate in 30 nazioni del Vecchio e del Nuovo Mondo. Allo stesso tempo i religiosi da 700 erano divenuti 4000.

Il programma che è possibile dedurre dal sogno avuto a Benigno Canavese si centra, quindi, sull'idea di andare nel cuore della natura selvaggia, penetrare in essa con la tecnologia più avanzata, mettendo in contatto mondi

[9] C. Romero, *I sogni...*, p. 91.

lontani, quali riesce a fare un treno che attraversa un tunnel scavato sotto le Ande, unendo paesi che la natura ha divisi. In sintesi, bisogna *Civilizar y Cristianizar*, dove *cristianizar* non significa solo portare la parola di Cristo, bensì legare questi luoghi alla "cristiana Europa, la grande Maestra di civiltà e di cattolicesimo"[10].

5. Fondazione della missione San Raphael nell'isola Dawson

Dopo aver fondato a Punta Arenas il *Colegio San José* aperto il 19 settembre 1887 meno di due mesi dopo l'arrivo, Fagnano attivò anche la scuola di arti e mestieri, costruì una nuova cappella per i figli degli emigranti spagnoli, italiani ma soprattutto croati, arrivati in gran numero come cercatori d'oro ed infine dopo aver fondato una fabbrica per costruire mattoni (i primi che si videro a Punta Arenas, tanto che diminuirono gli incendi nelle case) dedica la sua attenzione agli *indios* fuegini. E decide di fondare una missione nell'isola Dawson *la perla dello stretto*, distante 50 chilometri di mare da Punta Arenas. Direttore della quale sarà don Antonio Ferrero.

> "Alcuni telegrammi annunziarono sui giornali che il Governo del Chilì cedette per vent'anni ai Missionari Salesiani l'isola Dawson presso lo Stretto di Magellano, dove raccolgono i selvaggi delle varie isole per ridurli alla vita civile e cristiana. Ora ne riceviamo diretta comunicazione dal nostro Prefetto Apostolico. La cessione è fatta al signor José Fagnano, perché vi innalzi una cappella con scuole ed ospedale. È una estensione di ottanta o novanta mila ettari, con quaranta o cinquanta milioni d'alberi d'alto fusto detti *fagus antarticus,* simili in tutto alla nostra quercia, tranne nella durezza, che servono magnificamente per le costruzioni, e con pascoli capaci di diecimila pecore e quattromila vacche"[11].

L'iniziativa dei salesiani fu ben vista dalle autorità cilene per molte ragioni: in questo modo essi proteggevano e cercavano di fissare in un luogo gli *indios* nomadi già decimati dalle malattie e dalle violenze dagli *estancieros*, inoltre la missione rompeva l'isolamento geografico e/o culturale di gruppi marginali e favoriva il loro inserimento in un'unità più ampia chiamata "nazione". Non bisogna dimenticare inoltre i tentativi della Francia di impiantare una colonia nello stretto di Magellano per rifornire le navi che andavano nei possedimenti francesi del pacifico, tentativi di insediamento già tentati in precedenza e falliti. Se i Francesi avessero messo piede nello stretto si sarebbe

[10] *Ibid*., p. 83.
[11] BS XV (aprile 1891) 67.

creato fra il Cile e la Francia quella tensione politico/militare che è avvenuta fra Argentina e Inghilterra a proposito delle Falkland/Malvinas.

A testimoniare il gradimento del governo cileno per la presenza dei salesiani nella Terra del Fuoco, così si esprime il presidente della Repubblica Jorge Mont nel 1892, in una lettera di risposta al Vicario apostolico della Patagonia settentrionale e centrale, mons. Giovanni Cagliero, quando già la missione era stata fondata da alcuni anni:

> "Veo con verdadero placer, que debido a la abnegación y labor incansable de sus misioneros ya se abre a las luces de la ciencia el oscuro horizonte de esas apartadas regiones, y que llevando la civilización al centro mismo de la barbarie promete hacer de sus habitantes hombres útiles a la patria"[12].

6. Il "sacro esperimento"

Fagnano era dunque l'uomo giusto che don Bosco aveva scelto per realizzare il suo sogno di portare la parola di Cristo alla fine del mondo. Di corporatura robusta, di idee liberali, riuniva nella sua persona l'esperienza dei salesiani con gli emigranti nelle città argentine e quella appena iniziata con gli *indios* della Patagonia. Prima di fondare Dawson, Fagnano ha alle spalle una lunga presenza a Carmen de Patagones nel 1880, nelle aree attorno al Río Negro e al Río Colorado, infine nel 1886 accompagna la spedizione del colonnello Lista nella Terra del Fuoco e nella Bahia di San Sebastian il 26 novembre dello stesso anno ferma il massacro degli *indios* onas dal fuoco dei soldati argentini che già avevano ucciso 28 uomini.

Per realizzare il sogno di don Bosco di entrare *al centro mismo de la barbarie* e trasformare gli *indios* selvaggi in "buoni cristiani e onesti cittadini" attraverso il lavoro egli si ispira al modello delle *reducciones* dei gesuiti in Paraguay e Bolivia fiorite fra il secolo XVII e buona parte del secolo XVIII fino all'espulsione dell'ordine nel 1767. Un modello già conosciuto nella congregazione salesiana tanto che era stato ristampato a Torino nel 1880 l'opera di L. A. Muratori, *Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay* già uscita nel 1743 a Venezia che aveva divulgato in Europa l'ambizioso progetto missionario dei gesuiti.

La missione Dawson era diretta quindi agli *indios* dello stretto di Magellano, gli *alacalufes* che vivevano su canoe e agli *onas* cacciatori di terra, ma non prevedeva l'inclusione degli *indios yaganes* che vivevano più a sud sulle

[12] BS XVI (luglio 1992) 130.

rive del canale Beagle. In questa area erano già presenti missioni protestanti, nella Bahia Douglas dell'isola Navarino chiusa nel 1916 e nella baia Tekenika dal 1892 al 1907 dell'arcipelago delle Wollanston, vicino Capo Horn. E per di più intorno al Beagle non vi erano centri abitati, poiché Punta Arenas era l'unica città che potesse servire da retrovia alla missione. Inoltre gli *yaganes* vivevano di pesca sparsi su un territorio molto ampio composto da isole circondate da mari tempestosi e già frequentati dai marinai inglesi, dopo i viaggi del Beagle di cui aveva dato notizia Darwin nel suo celebre diario di bordo.

Il "sacro esperimento" di Dawson non fu l'unico della Terra del Fuoco. Esso fu replicato nel 1893 aprendo La Missione della Candelaria a Río Grande in Argentina, e se ambedue le iniziative di Fagnano ebbero esiti discutibili, non esaurirono l'impegno missionario che in altri luoghi e con altre popolazioni è presente ancora oggi. Anzi la missione di Río Grande, i cui edifici sono ancora visibili – mentre a Dawson non è rimasto praticamente nulla – fu il nucleo intorno alla quale sorse la città, che oggi conta più di 60.000 abitanti.

Tali esperienze, quella di Dawson prima e quella successiva di Rio Grande, non possono essere messe sullo stesso piano delle altre attività missionarie, appunto quelle rivolte agli emigranti o alle popolazioni locali, anzi esse avranno sempre il carattere di una piccola utopia, conseguente alla dimensione visionaria già presente in don Bosco perché si trovarono di fronte *indios* nomadi che vivevano fuori della storia, o per meglio dire non ancora usciti dalla preistoria i quali abitavano un luogo straordinario sotto ogni punto di vista. L'azione dei missionari nella Terra del Fuoco si sarebbe svolta con un fervore degno dei primi apostoli, in quanto essi vedevano se stessi come dice il Vangelo di Matteo *come pecore in mezzo ai lupi*, rischiando il martirio, come in effetti avvenne per almeno uno di essi.

7. Strategie missionarie

Quali strategie usarono i missionari per far gustare il beneficio della "cristiana civiltà", agli *indios*? Innanzitutto costruirono un vero e proprio paesino nella baia Harris, con un molo di legno dove attraccavano le navi provenienti da Punta Arenas, unico punto di contatto con il resto del mondo. Come attestano le foto della missione sul campanile troneggiava un grande orologio, che insieme alle campane misuravano le varie fasi della giornata.

Gli orari delle funzioni religiose, del catechismo, della distribuzione del cibo e delle ore lavorative tendevano ad ordinare il tempo individuale e quello collettivo della piccola società. Oltre la misura del tempo cronologico

fu avviata la misura del tempo atmosferico, perciò venne impiantato un osservatorio metereologico, a Punta Arenas già attivo dal 1888. Anche l'idea di spazio fu trasformata perché fu tracciata la pianta di un paesino con la piazza principale dove fu messa una croce (spazio dove oggi atterrano gli elicotteri della marina militare) con almeno 50 casette con tetto di zinco, anche se prive di pavimento e di vetri alle finestre, oltre che della porta, vivamente osteggiata dagli abitanti per non sentirsi prigionieri. La mancanza di porta e di vetri alle finestre servivano a disperdere il fumo perché sul terreno veniva acceso il fuoco punto d'incontro di tutta la famiglia, intorno al quale si dormiva per terra secondo le usanze dell'*akar,* la capanna circolare tradizionale. Ci sarà anche una scuola, all'interno della quale oltre libri e quaderni verrà usata per scopi di divertimento e educazione una lanterna magica, mentre la banda musicale degli *indios* completa di ottoni, tamburi, piatti e divise farà sentire la sua voce fra gli alberi dell'isola. Con spirito di carità inoltre cercarono di soddisfare le esigenze primarie attraverso la distribuzione di cibo e vestiti e di insegnare un mestiere che potesse dar loro qualche danaro.

Per far "gustare il beneficio della cristiana civiltà", i missionari cercheranno di distruggere con grande rigore le abitudini, i costumi ed i comportamenti millenari dei nativi, insomma quella che veniva chiamata "la selvatichezza dei poveri indi".

Innanzitutto imporranno di non vivere più nella natura bensì nelle case della missione Dawson e di sostituire la ricerca itinerante di cibo in canoa o a piedi con il lavoro manuale nei laboratori, di sostituire la carne cruda delle foche con il pane, le minestre, le zuppe e di dimenticare i festosi banchetti con le carni putrefatte delle balene trovate sulla spiaggia – durante i quali si riunivano tutti membri della tribù – a favore della carne bovina, degli ortaggi, dei tuberi, delle patate, della frutta, delle marmellate importate direttamente dall'Italia.

L'azione missionaria si sviluppò quindi attraverso una strategia di smantellamento della cultura d'origine in tutte le sue forme, scegliendo la donazione del cibo come asse principale di questo rovesciamento. Il nomadismo era determinato dalla ricerca del nutrimento attraverso la caccia, la pesca e la raccolta di frutti di terra e di mare, nella missione, invece, il cibo verrà elargito in abbondanza quattro volte al giorno. L'indio non riterrà più necessario andare in giro a cacciare o pescare, e nemmeno cospargersi il corpo con grasso di foca, visto che gli indumenti regalati dai missionari renderanno superflua questa pratica, così come abitare in case di mattoni implicherà la rinuncia alla pratica di accendere grandi falò per riscaldarsi in ogni momento della giornata.

Tuttavia tutto il progetto di "evangelizzazione e civilizzazione" aveva senso solo se gli *indios* finivano per abitare in modo continuato nella missione, recandosi tutti i giorni nei laboratori di falegnameria gli uomini e in quelli della filatura le donne, allevando le pecore, coltivando i campi, imparando a leggere lo spagnolo e a frequentare i riti religiosi.

Monsignor Fagnano dichiarerà così i suoi intenti:

> "perocché colà viene assicurata l'opera benefica e civilizzatrice dei poveri Fueghini, i quali dedicandosi ivi all'agricoltura ed alla pastorizia, lasciano quella vita nomade che frustra ogni fatica del Missionario"[13].

8. Un nuovo corpo per una nuova vita

Il rovesciamento dei valori culturali implicava un diverso modo di pensare ed una diversa collocazione del proprio corpo nello spazio e nel tempo ma soprattutto un diverso uso delle proprie membra. A cominciare dalla bocca. Anzi, possiamo dire senza ironia che il progetto di evangelizzazione dei salesiani passava proprio attraverso la bocca. Gli *indios* impararono a suonare strumenti a fiato, a recitare preghiere ad alta voce, a leggere e parlare in spagnolo, a tacere secondo orari stabiliti, ma soprattutto a mangiare cose sconosciute, molte delle quali venivano da Punta Arenas, quando non addirittura dall'Italia.

Dopo l'educazione della bocca seguiva quella delle mani, impiegate in lavori ripetitivi con le macchine per fabbricare oggetti, infine quella dei piedi, che dovevano imparare a stare fermi a lungo in uno stesso luogo. Anche lo sguardo del nomade, aperto agli orizzonti dell'oceano e della pianura steppposa della Patagonia, subiva un nuovo apprendistato: ora veniva addomesticato per gli spazi chiusi, come la venerazione delle immagini sacre, la lettura e perfino la visione della lanterna magica, antenata del cinema, che procurava negli *indios* una soggezione ancor più accentuata, di fronte alla capacità dei salesiani di evocare dal nulla immagini sacre e profane[14]. L'udito ora non

[13] BS IV (aprile 1891) 32.

[14] Questa esperienza fatta senza tenere conto del tremendo scarto culturale fra chi proiettava le immagini e chi le riceveva è rimasta viva nel ricordo di chi la concepì. L'ideatore fu padre Maggiorino Borgatello che così racconta l'episodio avvenuto il 5 Aprile 1891: *Lanterna più che magica*. La sera della prima domenica volli rallegrarli con uno spettacolo nuovissimo per loro. Avevo portato meco da Punta Arenas una lanterna magica con molte proiezioni luminose, ed un organino. Non ci voleva altro! Ridevano, saltavano, ballavano, sgambettavano per l'allegrezza; erano tutti in visibilio! La loro gioia era al colmo, la loro curiosità era messa alla prova. Le figurine a colori erano belle e varianti, alcune religiose ed altre umoristiche. Che pia-

ascoltava più i rumori della natura nella quale viveva, ma veniva allenato ad ascoltare le squillanti note della banda musicale della missione, i rumori violenti delle armi, degli strumenti da lavoro, i canti religiosi, i diversi accenti della lingua spagnola, dell'italiano e dell'inglese parlate dai visitatori, costringendolo a dimenticare i monotoni inni rituali del *Cheajus*, la segreta cerimonia di iniziazione dei maschi.

Ovviamente molta importanza veniva data all'educazione religiosa, che consisteva nell'apprendimento del catechismo, del segno della croce (che veniva sollecitato continuamente) nell'assistere alle sacre funzioni e soprattutto nella solenne cerimonia del battesimo. Il quale, se da un lato creava la convinzione di appartenere ad una comunità religiosa, nella quale erano inclusi ricchi e poveri, *estancieros* e *indios*, tuttavia creava un immenso spaesamento, perché spesso veniva dato ad essi il nome di un benefattore di Torino, che aveva versati fondi o dato vestiti per le missioni, del quale essi nulla sapevano, ma al quale dovevano tributare sentimenti di gratitudine. E sull'esistenza di questo mondo remoto gli *indios* ne avevano conferma attraverso i nomi di questi lontani benefattori piemontesi ed italiani che essi ricevevano quando venivano battezzati.

9. Civilizzare il gusto

Abbiamo detto che due modelli culturali si scontravano, per così dire, nella bocca degli *indios*; oramai dovevano imparare a mangiare ad orari stabiliti dal regolamento e non più secondo i ritmi dettati dalla fame, a utilizzare utensili come forchette, cucchiai, bicchieri, piatti. Infine dovettero abituarsi a nuovi sapori come il caffè, lo zucchero, il tabacco, il vino o la carne d'allevamento come il pollo, che rifiutavano perché beccava escrementi.

La distribuzione del cibo nell'arco della giornata tendeva dunque ad ordinare il tempo individuale, a radicare gli *indios* alla missione, ad inculcare un rapporto di causa ed effetto fra cibo e lavoro.

cere al succedersi repentino di nuovi personaggi! Quante esclamazioni!... quante interrogazioni!... Ad ogni gruppo io ne faceva loro breve spiegazione; ma al comparire di un Ecce Homo non ebbi il tempo di parlare; un grido unanime di giubilo scoppiò all'istante: Iesùs... Iesùs... el Salvador! Scena commoventissima! Era un pubblico atto di grazie, di riconoscenza, di amore che questo povero popolo fino a ieri di selvaggi, offriva a quel Dio da poco imparato a conoscere. Oh! Come il buon Gesù l'avrà accolto! Quale commozione pel suo Cuore adorabile! Tutta la serata fu bella e piacque assai a questa povera gente. Si era avvisato che l'indomani nella nuova chiesina si sarebbe celebrato una solenne funzione. Non ci mancò un indio; tutti vollero essere presenti dal principio alla fine (M. BORGATELLO, *Patagonia...*, p. 104).

> "Existían cuatro comidas centrales, el desayuno, el almuerzo, la merienda y la cena. La primera cantidad de alimentos se repartía a las 8 de la mañana. Las hermanas de la congregación de María Auxiliadora eran las encargadas de distribuir la ración entre las mujeres indiígenas. Estas acudían a su llamado portando sus utensilios tradicionales, y en sus cestas carcaban el pan, y dulces, specialmente para los más pequeños. La ración de desayuno comportaba también la existencia de una bebida caliente.La segunda cantidad de alimentos se repartía a las 12 del día. Las religiosas eran las responsables de repartir, ya sea y dependiendo de los víveres existents, los fideos, el arroz, la harina, los porotos y las papas. Y los religiosos eran los encargados de repartir la carne. El almuerzo se estructuraba a partir de la combinación de varios ingredientes, los que, elaborados acompañaban la carne. La cocción de todos los ingredientes, incluyéndose la carne, daba como resultado, una especie de guiso o puchero.La tercera cantidad de alimentos, a las cuatro de la tarde. Un elemento central de aquella comida era la ingesta de la bebida caliente y además azucarada, sobre todo para los pequeños. Los adultos bebían café o bien tè elaborado con plantas arbustivas u otras hierbas. [...] La cuarta y última cantidad de alimentos, a las 7 de la tarde, era la cena, la que se componía de los mismos alimentos del almuerzo"[15].

Ma cosa amavano mangiare gli *indios*? Ecco il racconto del Prefetto Apostolico Giuseppe Fagnano del 5 novembre 1887, che riguarda una famiglia *ona*.

> "Il capitano Paolo Ferri di Varazze mi portò dalla Terra del Fuoco una famiglia, la madre con tre ragazzetti, due maschi e una femmina. Il padre fu ucciso, a quanto pare, da qualche cercatore d'oro. Appartengono alla razza degli Ona, il cui idioma nessuno qui intende, ed io solamente ne conosco alcune parole che potei raccogliere in un dizionarietto nella mia passata escursione. L'accolsi con tutta carità, mi toccò lavarli da capo a piedi e ripulirli interamente; insegnai alla madre a lavarsi, diedi a tutti di che vestirsi decentemente, ma non erano contenti se non con la loro pelle di guanaco ed accanto al loro povero fuoco. Non mangiano né pane, né minestra, ma solo carne [...]. Volli invitarli a mangiare nel nostro refettorio perché vedessero come facciamo noi, ed essi ridevano saporitamente: se loro offrivamo minestra, sputavano nel piatto in segno di disgusto. Toccano tutto con meraviglia, piatti, bicchieri, bottiglie ecc. e ridono"[16].

Quale fu la risposta degli *indios* nei riguardi dell'educazione del gusto? Una risposta a questa domanda può venire solo leggendo le testimonianze dei missionari. Come quella del giovane indio José Aldobrandini che fu portato in Italia a Genova nel 1892, in occasione del IV° centenario della scoperta dell'America e fu poi presentato al papa. Di lui Borgatello ebbe a dire:

[15] María Carolina Odone Correa, *En la isla misional, la inmensidad es total*, in Nicola Bottiglieri (a cura di), *Operosità missionaria e immaginario patagonico.* Cassino, Edizioni Università di Cassino 2009, pp. 109-110.

[16] BS XI (novembre 1887).

> "Mi ricordo che essendo abituato a non mangiare altro che carne cruda, non voleva saperne di mangiare altri cibi. Quando gli si presentò la minestra, la prima cucchiaiata che accostò alla bocca provocò il vomito e sputò nel piatto. Poco a poco si abituò, ma con molta fatica, finché riuscì a mangiare quanto mangiavamo noi. Ragazzo molto intelligente, imparò presto a leggere, scrivere, far conti e suonare con molta maestria uno strumento di musica e scrivere sotto dettato le note musicali per suonate. Moriva a soli 16 anni di una bella e santa morte e fu pianto da quanti lo conoscevano"[17].

Più esplicito è il seguente racconto:

> "In chiesa poi, ogniqualvolta gli indiani si recavano per le sacre funzioni, vi lasciano un fetore tale che bisognava aprire porte e finestre per tutto il giorno e lavare il pavimento; ma con tutto ciò non si otteneva mai di fare scomparire interamente l'odore, perché penetrava nelle tavole del pavimento e delle pareti [...]. L'olio di ricino, che è tanto disgustoso per i fanciulli europei, i quali lo mirano con orrore, invece è preso con piacere dai fanciulli indiani che lo bevono a centellini per sentirne bene il sapore, e ne berrebbero bottiglie intere, se loro si desse licenza. Tutto ciò che è olio o grasso molto piace agli indiani. Si direbbe che, molte cose, delle quali gli europei sentono cattivo gusto e odore pessimo, piacciono invece agli indiani; come per esempio le carni putrefatte della balena, delle foche e dei pinguini; le uova fradicie e col pulcino, ecc. Di simili stranezze se ne vedono ogni momento. Ma poco a poco, colla pazienza del missionario che li istruisce, quei poveretti si vanno dirozzando, finché divengono civilizzati e ben educati"[18].

Infine vale la pena riportare un altro episodio illuminante sulle differenze radicali di gusto fra europei e *indios* della Terra del Fuoco.

> "Un giorno mi toccò tagliare i capelli a una vecchia india (recentemente venuta alla Missione dai Canali) che li aveva intricatissimi e popolati in modo straordinario, come mai vidi in tutta la mia vita. Era un vero formicolio, tanto che si accalcavano gli uni sugli altri a due, a tre, a quattro [...]. La donna, stando seduta per terra, mi fece cenno che io depositassi i capelli tagliati sulle sue ginocchia, dove aveva steso un fazzoletto per raccoglierli. Ora mentre io gettavo quella matassa nel luogo indicato, essa, insieme ad un suo nipote di circa otto anni facevano a gara che ne mangiasse di più!... Finito di tagliare i capelli, la donna avvolse questi nel fazzoletto per portarseli con sé, poiché non aveva terminato di mangiare gli animaletti, e, alzatasi da sedere, andava cercando diligentemente per terra quelli che vi erano caduti inavvertitamente e se li portava alla bocca!... Un'altra volta chiesi ad un giovanetto intento a cibarsene se gli piacessero, egli mi rispose di sì, e che erano molto buoni, *ólic*; e, domandando io che sapore avessero, mi rispose che erano dolci!... *mâcen*! Costui era un indio *Ona*"[19].

[17] Maggiorino Borgatello, *Fiori magellanici.* Torino, SEI 1929, p. 66.
[18] M. Borgatello, *Patagonia Meridionale...*, p. 250.
[19] *Ibid.*, p. 108.

Cambiare il gusto degli *indios* significava violentare abitudini millenarie, le quali erano il risultato di una costruzione culturale stratificata attraverso i secoli. Perciò nella missione gradire o rifiutare un sapore poteva significare accettazione o rifiuto dell'educazione civile, ma anche rifiuto o accettazione della propria cultura. Senza trascurare il fatto che a volte gli alimenti dei bianchi usati senza equilibrio o parsimonia, come è il caso dell'alcool e del tabacco, finivano per essere dannosi. Tanto che viene da chiedersi se il loro uso compulsivo praticato a Punta Arenas non fosse una forma di suicidio.

Vita nomade contro vita sedentaria, caccia contro allevamento del bestiame, raccoglitori di prodotti contro agricoltori, produzione in proprio contro organizzazione del commercio, perché i tessuti, la legna e la lana prodotti venivano venduti a Punta Arenas, infine il tentativo di stabilire un rapporto di causa ed effetto fra cibo e lavoro, proprio per far nascere l'idea del valore economico della propria forza-lavoro, queste furono le strategie messe in campo per rendere *civili* gli *indios* appena usciti dalla preistoria.

10. Ascesa e decadenza della missione

La missione di San Raphael aveva due centri, quello della Bahia Harris e una minore sul lato opposto dell'isola, denominata "el Buon Pastor a Punta San Valentin". Quest'ultima era "para niñas discolas y que estan en la edad peligrosa". Fu chiusa il 17 ottobre 1905, prefigurando quello che sarebbe successo poco dopo con l'altro insediamento.

La storia della missione si può dividere, quindi, in tre fasi: la prima, quando si gettano le basi del progetto ha un arco di tempo che va dal 1887 al 1894, la seconda, la più prospera, culmina con la visita del presidente della Repubblica Don Federico Erráuriz nel febbraio del 1899. La terza fase infine è quella più amara, marcata dal segno di una lenta decadenza che arriva fino alla chiusura nel 1910.

La prima decade ferve di attività e spirito costruttivo. Quando il presidente della Repubblica visita la missione il 13 febbraio del 1899 si trova di fronte un paesino composto di 350 *indios* (l'anno precedente erano 550, il numero più alto di presenze nei venti anni di storia) con una segheria impiantata nel 1897 che aveva una ciminiera (ancora visibile), due motori che azionavano una grossa sega per il legno, binari di legno lunghi tre chilometri per portare gli alberi alla segheria, un pontile di legno per l'attracco delle navi, dove furono caricati i pali di legno che sostenevano i pali del telegrafo diffusi

nella Patagonia, infine una cappella ed altri edifici costruiti per il lavoro e l'amministrazione.

Poiché la visita del Presidente si svolge in febbraio, egli non sa che nel corso dell'anno moriranno altri 95 *indios*, mentre l'anno prima erano state 110 le vittime (una ogni tre giorni) e nel 1897, 145, mentre nel 1896 erano state 115. A quella data erano 620 le tombe del cimitero, che oramai era divenuto il centro della vita sociale dell'isola. Nei dieci anni successivi moriranno altri 242 *indios*, per un totale di 862. E la diminuzione del numero dei decessi, più che indicare la risoluzione del problema, è la spia dell'abbandono della missione. A questo punto gli *indios*, che non vi accorrono più con la speranza di essere protetti dai fucili degli *estancieros* o per trovare del cibo, ma sono consapevoli che quello è un luogo di morte, come lo era stato la missione di Ushuaia del pastore anglicano Thomas Bridges.

L'ultima fase, come si evince da quanto abbiamo detto, sarà costituita da una lenta agonia delle attività e degli uomini che dal numero massimo di 550 nel 98, si riduce a 36 nel 1911, quando essa fu abbandonata, trasferendo a Rio Grande gli ultimi *indios* che vollero restare con i missionari. Questi, come fantasmi, oramai si muovevano in mezzo a costruzioni oramai vuote, case abbandonate, strumenti di lavoro pieni di ruggine, animali inselvatichiti nei boschi, mentre l'orologio posto sul campanile segnava a vuoto le ore[20].

A Rio Grande fu attiva la missione fino al 1927 dove operò una conceria per pelle di pecora ed una piccola industria tessile che impegnava le donne. Dopo di allora la missione si trasformò in una scuola agro-pecuaria attiva fino ad oggi.

11. Le cause della morte degli indios

L'*invasione* della Terra del Fuoco da parte degli uomini bianchi fu la principale causa della morte degli *indios*. A parte le uccisioni violenti, i bianchi portarono malattie e abitudini di vita che risultarono fatali. Fra questi la donazione dei vestiti che non venivano né lavati né stirati, il cambiamento dell'alimentazione, l'obbligo a vivere in comunità, cosa che diffondeva la tubercolosi, il morbillo ed altre malattie da contagio, il cambiamento radicale delle abitudini di vita di uomini che da circa 10.000 anni erano stati nomadi,

[20] La tavola completa con il numero delle morti avvenuto ogni anno è possibile leggerla in: Francisco Alliaga Rojas, *La mision en la isla Dawson (1889-1911)*. Santiago, Pontificia Universidad Catolica de Chile 1981, p. 102.

vivendo isolati dal resto del mondo. Fu una ingenua utopia operata sia dai pastori protestanti anglicani che dai salesiani quella di credere che in breve tempo, i *selvaggi fuegini* avrebbero cambiato la caccia con il lavoro operaio alle macchine ed avrebbero imparato a leggere ed a scrivere sotto dettatura frasi di autori di un mondo e di una cultura per essi incomprensibile. Così scriveva Fagnano sul *Bollettino Salesiano* il 16 novembre del 1899:

> "Il Direttore, il Coadiutore Giovanni Asvini per una parte, Suor Giovanna Valgimigli dall'altra hanno grandissima cura degli ammalati, facendo per loro parte tutto il possibile onde migliorarli, ma con poco effetto, perché la morte non cessa di mietere numerose le sue vittime. Il Signore per mezzo della nostra Pia Società ha mandato a questi Indii un gran mezzo per salvarsi l'anima e civilizzarsi. Già essi imparano a guadagnarsi la vita col lavoro, mentre i loro figli vengono pure educati cristianamente. Ci consola assai quando li vediamo venire dal bosco o dal deserto, certi che qui salvano e l'anima ed il corpo ; ma intanto quanto costano alla nostra Pia Società! Lo sa lei, amato Padre, che da tre anni è l'unico nostro appoggio, l'unica tavola di salvamento, alla quale stiamo aggrappati Salesiani, Suore e Indii di queste Missioni. Degnisi il Signore continuare a suscitare anime buone che ci aiutino ad attirare questi selvaggi alla vita civile e cristiana"[21].

Se l'entusiasmo iniziale poteva far paragonare il progetto salesiano alle *reducciones* dei gesuiti, l'esito finale dimostra quanta utopia potesse albergare nel cuore di quei piemontesi che volendo penetrare nel "cuore di tenebre" dell'isola, conoscere la *wilderners* antartica e portarvi quel progresso che essi avevano imparato a coltivare a Torino non riuscirono a rendersi conto che il nomadismo non si poteva cancellare in breve tempo, ma soprattutto che i danni già inferti dalla "civiltà" non potevano essere riparati.

E tuttavia l'esperimento di Dawson resta una esperienza ancora da capire del tutto e che pone domande alle quali è difficile dare risposte. Se i comportamenti dei salesiani erano ispirati alla carità, a differenza di quelli degli avventurieri ispirati dall'odio, se i salesiani dietro l'indio selvaggio vedevano un uomo da aiutare, mentre gli *estancieros* vedevano solo un ostacolo alla fame di terra e di oro, se Fagnano cercò in tutti i modi di proteggerli dalle violenze del mondo dei bianchi, i quali pagavano una sterlina i testicoli degli uomini e due sterline i seni delle donne, ebbene come è possibile *giustificare* le numerose morti avvenute? C'è una causa precisa che dia ragione di tanti decessi avvenuti nelle missioni di Dawson ed in numero minore anche in quella della Candelaria di Rio Grande? Oppure il destino di questo popolo era già stato segnato da quando Darwin aveva messo piede su quelle terre?

[21] BS XXIV (febbraio 1900) 46.

Se le morti di Dawson turbano le coscienze, ancora di più sconvolgono le numerose stragi avvenute per mano dei cacciatori di *indios* avvenute nelle decadi a cavallo fra il secolo XIX ed il XX. Fra questi possiamo citare l'avvelenamento di Spring Hill che causò circa 500 morti a causa del veleno messo nelle carni di una balena spiaggiata[22], il massacro del capo Santo Domingo di fronte alla missione La Candelaria di Rio Grande che vide la morte di 300 *indios* onas uccisi a fucilate dal famigerato Alejandro McLennan detto *Red Pig* (per via dei capelli rossi) il quale aveva invitato una tribù degli onas ad un incontro pacificatore e dopo averli fatti ubriacare li uccisero a fucilate lui ed i suoi aiutanti[23] e molti altri ancora, quali il massacro di Punta Alta che procurò 25 morti e il famoso rinvenimento di un italiano anonimo che scoprì 80 cadaveri abbandonati senza sapere chi fossero[24] e, infine, non bisogna dimenticare come da bordo delle navi si sparasse senza pietà sui fuochi accesi, sui *toldos*, sulle canoe incontrate lungo lo stretto di Magellano e del canale Beagle[25]. I cacciatori di *indios*, comunque, operavano il più delle volte per conto della *Sociedad Explotadora de Tierra del Fuego*, all'interno della quale i membri più influenti furono Mauricio Braun, José Menéndez, Rodolfo Stubenrauch y Peter H. Mac Clelland, uomini che portano la responsabilità storica e morale di quanto accaduto. Senza dimenticare il governatore cileno Señoret o il *re della Terra del Fuoco* Julio Popper che si fece fotografare con il fucile in mano e gli *indios* già uccisi alle sue spalle come trofeo di caccia. Questi ed altri episodi e responsabilità da sempre più o meno occultati, che via via stanno affiorando alla storia grazie a nuovi ricercatori, sono la misura di quale uragano si fosse abbattuto nella Terra del Fuoco negli anni della cosiddetta belle époque fra gli *indios* e gli invasori bianchi[26].

[22] José María Borrero, *La Patagonia trágica.* Buenos Aires, Zagier & Urruty 1989², pp. 21-22. "En cierta ocasión y en un punto de Tierra del Fuego, que se denomina Sprig Hill quedó varada una ballena. No se sabe si la marea la arrastró o si fue llevada de propósito. Lo cierto del caso es que fue vista primero por los perseguidores de *indios* y manipulada por ellos con toda clase de venenos. Descubierta la ballena por varias tribus de onas, y golosos como son éstos de la grasa del cetáceo, se dieron el gran banquete y allí quedó el tendal de muertos, como si se hubiera librado una gran batalla; se calculan en unos quinientos o más, fue un día de «caza máxima»".

[23] *Ibid*., pp. 48-49.

[24] Una raccolta di episodi di stragi avvenute nella Terra del Fuoco è possibile leggerli in: Francisco Coloane, *El guanaco blanco.* 2003. Trad.: *Cacciatori di indios.* Parma, Ugo Guanda 2006.

[25] La storia della evangelizzazione degli *indios* yaganes del canale Beagle fu raccontata dal figlio del pastore protestante Thomas Bridge, in Lucas Bridge, *Uttermost Part of the Earth.* 1948. Trad.: *Ultimo confine della Terra.* Torino, Einaudi 2009. Di grande utilità è anche la lettura del sito di Wikipedia, alla voce *Genocidio Selknam* ed alle altre voci correlate.

[26] José Luis Marchante, *Menéndez rey de la Patagonia.* Santiago de Chile, Editorial Catalonia 2013.

Sulla drammatica e amara esperienza di Dawson calò un colpevole silenzio, tanto che fino ad oggi non si è potuto trovare il cimitero dove furono sepolti gli *indios*, un silenzio che fu assecondato anche dalle autorità civili che ritirarono la concessione dell'isola ai salesiani e la affidarono agli allevatori di bovini e in tempi più recenti alla marina militare cilena che ha creato una vera e propria base militare sui luoghi dove una volta sorgeva la missione.

Quando vi fu il golpe militare di Pinochet l'11 settembre 1973, l'isola fu usata come campo di concentramento per i ministri del governo Allende, i quali restarono prigionieri nelle baracche della spiaggia di Rio Chico per alcuni anni, come testimonia il film del regista cileno Miguel Littin, *Dawson isla 10*, uscito nel 2009 oltre alla numerosa memorialistica pubblicata dai sopravvissuti[27]. Ebbene, anche di quel campo di concentramento non è rimasto nulla, né le torrette delle mitragliatrici e nemmeno il cemento del pavimento delle stanze su cui avevano edificato le baracche, come ho potuto constatare con i miei occhi in due viaggi fatti sull'isola, il primo nel 2011 ed il secondo nel 2013, una volta in compagnia dei marinai cileni, altra volta con un gruppo di salesiani provenienti da vari paesi del continente americano. Nostro dovere è quello di cercare il cimitero e di salvare la memoria di quel *sacro esperimento* proprio per riflettere sulle pagine di una tragica storia che non riguarda solo la Congregazione, ma che è parte della storia d'Italia e più in generale dell'Europa. Altrimenti quell'isola rimarrà per sempre una vera e propria *isola dell'oblio*.

Perché abbiamo voluto recuperare questa pagina di una "storia marginale" e oramai quasi dimenticata nella cultura italiana? Perché per la prima volta in modo sistematico una regione, il Piemonte, attraverso l'ordine religioso nato al suo interno, i salesiani, si trova ad avere un contatto permanente con gli *indios* americani. Questo non era successo con gli indiani del nord America e nemmeno con gli *indios* latinoamericani, se si eccettua il caso di alcuni gesuiti o francescani che nei secoli della Colonia evangelizzarono *indios* all'interno del loro ordine. Un caso unico, quindi, o meglio una pagina trascurata della storia d'Italia, che invece meriterebbe una più attenta diffusione.

In secondo luogo questa presenza italiana a sud del sud del mondo ebbe una ripercussione in patria, attraverso la lettura mensile del "Bollettino Salesiano", le fotografie ed i film di don De Agostini, oltre ai libri, alle campagne di sottoscrizione per sostenere i costi delle missioni ed alla occasionale presenza degli *indios* stessi in Italia. Fra essi vale la pena ricordare il caso del

[27] Sergio BITAR, *Dawson isla 10.* Santiago del Chile, Pehuén 1987.

giovane indio Ceferino Namuncurá che studiò e morì in Italia e venne beatificato nel 2007. Egli rappresenta il punto più alto del tentativo di creare una "storia comune" fra l'Italia e la Patagonia che andasse oltre le semplici dinamiche dell'emigrazione. Attraverso la sua figura i cattolici italiani ed europei partecipano direttamente al dramma della scomparsa degli *indios* e al tentativo di legare la storia della Patagonia alla cattolicità europea.

LA FIGURA DI MONSIGNOR FAGNANO NELLA LETTERATURA MAGELLANICA

*Germano Caperna**

Introduzione: il regno dello Stretto

Affrontare un discorso letterario sullo Stretto di Magellano, e su chi e come mons. Giuseppe Fagnano lo ha vissuto, vuol dire necessariamente dover tener conto della sua peculiarità geografica. Gli stretti di mare sono delle singolarità nella normalità del mondo, qualcosa che non si riesce ad afferrare nell'astratto. Sono un avvenimento, un luogo letterario in cui narrare l'inizio di una nuova relazione che lo spazio conosciuto stabilisce con quello sconosciuto. Superare uno stretto è un'esperienza fondante nella costruzione di una nuova identità che si muove tra una geografia conosciuta ed una da conquistare, così come avviene per tutta l'esperienza salesiana in quella regione. Se fino ad un certo momento lo stretto rappresenta una frontiera, un limite, dopo essere stato superato questa frontiera si amplia, si sposta verso il non conosciuto, l'ignoto. Questo avvenimento eccezionale genera una vasta produzione narrativa perché il sacrilegio di aver rotto una tradizione, di aver infranto una barriera, va purificato con un rito propiziatorio, ma va soprattutto raccontato.

Laddove un racconto ha luogo in uno stretto la forma narrativa sembra cadere in un'affascinante somiglianza. Forse perché navigare nello stretto, attraversarlo nei due sensi possibili è già un racconto trasformato in geografia. Al pari dei precipizi, delle foreste pluviali, dei deserti, lo stretto è una superficie su cui i nostri passi o la scia delle nostre imbarcazioni scrivono un percorso, una traversia. Quelle rocce, quelle sabbie, i flutti, le maree, la corrente, le alghe e i cieli riflessi tra le due rive producono un certo stile, un'atmosfera, attori, ruoli, trame, intrecci, situazioni, un certo andamento letterario[1].

Lo spazio dello stretto incoraggia dunque un certo tipo di storie narrate in cui si misurano con un passaggio, con i pericoli, gli impedimenti, le so-

* Dottore in studi americani, Università degli studi - Roma 3.

[1] Franco La Cecla - Piero Zanini, *Lo stretto indispensabile. Storie e geografie di un tratto di mare limitato.* Milano, Bruno Mondadori 2004, p. 109.

spensioni, ma anche le opportunità connesse. Le componenti essenziali di questo "genere" sono quasi sempre l'avversità da superare e la sospensione del destino. Nessuno stretto come quello di Magellano è prova, travaglio, ostacolo, iniziazione. In quel braccio di mare che non supera mai le due miglia di larghezza accadono vortici, turbolenze, correnti. E il passaggio di cui è custode è quello tra il Pacifico e l'Atlantico, tra il continente americano e le isole antartiche, tra le identità nazionali di Cile e Argentina e quella dei vari gruppi di *indios*. Lo Stretto di Magellano è sempre stato un luogo animato, mobile, a volte abisso, altre volte ponte.

> "Poi, andando a cinquantadui gradi al medesimo polo, trovassemo nel giorno delle Undicimillia Vergine, uno streto, el capo del qualle chiamamo Capo de le Undecimillia Vergine, per grandissimo miracolo. Questo streto è longo cento e dieci leghe (che sono 440 millia) e largo più e manco de meza lega, che va a referire in un altro mare, chiamato Mar Pacifico, circundato da montagne altissime caricate de neve. Non li potevamo trovare fondo si non con lo proise in tera in 25 e 30 braza, e se non era el capitanio gennerale non trovavamo questro strecto, perché tuti pensavamo e dicevamo como era serato tutto intorno"[2].

Oppure diventa una frattura dove si finisce per rimanere intrappolati, o più semplicemente isolati, in un tempo specifico a cui è difficile adattarsi per i coloni, mentre è molto più semplice per gli *indios* che hanno un'esperienza millenaria di quella geografia e di quella natura. Gli *indios* sono nomadi non perché incivili ma perché sopravvivere lungo lo Stretto richiede strategie diverse da quelle conosciute e che nemmeno i missionari salesiani sanno individuare tanto facilmente. Il confronto tra lo straniero (missionario o colono che sia) e gli *indios* è comunque il motore dello sviluppo della letteratura magellanica, le cui tematiche principali restano quasi sempre legate al periodo temporale della colonizzazione dello Stretto e dello sviluppo della città di Punta Arenas: la lotta per il possesso del territorio, lo sterminio degli *indios*, l'avventuriero in cerca di fortuna, il missionario evangelizzatore tra mille difficoltà, l'immigrato portatore di progresso e civiltà.

1. Tra storia e avventura

El misionero (1946) di Enrique Campos Menéndez*, La última canoa* (1976) di Osvaldo Wegman Hansen e *Barragán* (2009) di Pavel Oyarzún,

[2] Antonio Pigafetta, *Relazione del primo viaggio intorno al mondo.* Introduzione di Nicola Bottiglieri. Roma, Ed. Associate 1989, p. 146.

appartengono alla cosiddetta letteratura magellanica[3]. Mostrano una regione magica, che mantiene ancora l'incanto e il mistero della fine del mondo, che offre a Fagnano e agli altri missionari la possibilità, non sempre positiva, di allargare il regno del Signore. Sono testi che svelano l'esperienza forte e, a volte, dolorosa di quegli uomini che, abbandonate le proprie radici, abbracciano una nuova cultura, una nuova dimensione: questo vale tanto per gli stranieri quanto per gli *indios*. La presenza di questi personaggi – nuovi per l'originalità del luogo in cui si trovano – permette di conoscere un territorio fittizio creato in accordo con lo sviluppo dell'azione nella finzione letteraria.

Queste opere di finzione che parlano però di fatti e personaggi del passato realmente esistiti possono essere inserite nel filone storico e, siccome spesso raccontano il coraggio e l'ingegno dell'uomo in terre lontane e misteriose, anche nella narrativa d'avventura intesa nel senso più ampio. Fernando Aínsa nel saggio *Tendenze e paradigmi della nuova narrativa latinoamericana (1970-1992)* dice a proposito della rilettura della storia che avviene negli ultimi decenni del XX secolo:

> "Ora, al contrario, si moltiplicano i romanzi su temi della Conquista, della Colonia e del periodo dell'Indipendenza. Attraverso la riscrittura anacronistica, ironica o parodistica, se non addirittura irriverente e grottesca, si perviene alla dinamizzazione di credenze e di valori istituiti. Questo processo di integrazione storica recupera generi antichi come le cronache delle Indie. Di qui il deliberato anacronismo di molti testi, il pastiche di forme e stili. Di qui la decostruzione di miti e di credenze del passato per mezzo della parodia o del grottesco tipici di questi testi. Di qui, infine, l'ambigua coesistenza dell'intento sovversivo, nei confronti di codici e modelli istituiti, con il desiderio di costruzione di un'altra realtà, forse più umana, e comunque differente da quella attuale"[4].

Va detto che per quanto riguarda le cronache recuperate e integrate nella finzione in questo caso specifico si tratta degli scritti prodotti da mons. Fagnano e dai suoi missionari tra fine '800 e inizi '900. Sono alla base della let-

[3] Il *corpus* letterario individuato per definire questa identità "magellanica", con caratteristiche ancora più marcate di quelle relative alla Patagonia, risulta essere molto più numeroso rispetto ai tre testi analizzati ma, in questo lavoro, si sono volute prendere in considerazione solo alcune delle opere con particolare legame al mondo salesiano nella Terra del Fuoco. Fra gli ulteriori testi di riferimento circa l'area magellanica: Marie Cox-Stuven, *La vida íntima de Marie Goetz* (1901), Nicolás Mihovilovic, *Entre el cielo y el silencio* (1974), Francisco Coloane, *El guanaco blanco* (1980), Enrique. Campos Menéndez, *Los Pioneros* (1983), Ramón Díaz Eterovic, *Correr tras el viento* (1997), Eugenio Mimica-Barassi, *Tierra del Fuego, en días de viento ausente* (2004).

[4] Fernando Aínsa, *Tendenze e paradigmi della nuova narrativa latinoamericana (1970-1992)*, in Dario Puccini - Saul Yurkievich, *Storia della civiltà letteraria ispanoamericana.* 2 voll. Roma, Utet 2000, p. 678.

teratura cilena e argentina, più specificatamente magellanica, della seconda metà del '900 presa in considerazione in questo lavoro. Quando si parla di romanzo storico bisogna tener conto che ci si trova davanti ad un genere rinnovato, che pertanto non è più così omogeneo come in passato, ma ha una serie di stili e modalità narrative i cui caratteri peculiari vengono individuati dallo stesso Aínsa in questa maniera:

> "la storia viene riletta in funzione delle necessità del presente [...] La messa in discussione della legittimità storica può servire a fare giustizia, trasformando in eroi da romanzo personaggi emarginati dai testi storiografici, un ristabilimento della verità storica per mezzo della letteratura [...] Questa abolizione della distanza epica si traduce in una decostruzione e degradazione dei miti costitutivi della nazionalità [...] La storicità del discorso narrativo può essere testuale e i suoi referenti possono essere documentati con minuziosità, oppure, al contrario, la testualità può rivestirsi delle modalità espressive dello storicismo, sulla base di una pura invenzione mimetica di Cronache e Relazioni [...] La molteplicità dei punti di vista impedisce di accedere a un'unica verità storica. La narrativa storica mette a confronto diverse interpretazioni, che possono anche risultare contraddittorie [...] Il nuovo romanzo storico è particolarmente attento al linguaggio e utilizza diverse forme espressive – l'arcaismo, il pastiche, la parodia – per ricostruire o smitizzare il passato"[5].

Queste caratteristiche possono essere ritrovate nei testi analizzati e certamente l'aspetto più interessante da sottolineare è quello mimetico, che scaturisce dalla rielaborazione delle fonti primarie salesiane. L'influsso è ovviamente dimostrabile soltanto quando le coincidenze verbali toccano ampi segmenti discorsivi oltre che tematici, perché ogni cosa appartiene ormai al bagaglio culturale contemporaneo proprio degli autori interessati. Ci si trova davanti ad una intertestualità che contribuisce a far conoscere l'ambito in cui si sviluppano tutti gli altri generi, perché spiega la confluenza culturale che si è prodotta nella regione. Ma non compie solo una funzione informativa perché ha un rigore scientifico e una ricchezza nel linguaggio che è anche alla base di un genere ibrido, la prosa *de evocación*, tipica dell'area esaminata, in cui si possono raccogliere i racconti di viaggio, le autobiografie, le memorie, che non hanno l'ambizione di trasmettere informazioni, ma semplicemente di raccontare le proprie impressioni personali.

La coordinata "avventura" va intesa sia come genere letterario specifico, sia come atteggiamento esistenziale capace di dare forma ad azioni e finzioni. Essendo dunque anche una chiave interpretativa del presente, del reale e pure del futuro, per esistere ha bisogno di slancio, di una propensione

[5] F. Aínsa, *Tendenze e paradigmi*..., pp. 679-685.

verso il fuori. È quello che avviene nelle esplorazioni salesiane, in cui l'identità cresce, dove l'altrove è un labirinto inesplorato, in cui il brivido del pericolo è dietro l'angolo, ma non sempre cercato come sfida. I salesiani si trovano alla fine del mondo, sull'orlo di un baratro, in cui lo spettro di un'Apocalisse divina è una continua possibilità. In questo senso i viaggi dei salesiani ripercorrono la tragicità dei viaggi dei migranti e proprio nella loro tragicità incarnano i riti e i significati dell'avventura, il loro sguardo e le loro speranze. L'avventura raccontata attraverso i missionari è sempre anche educazione al senso di alternativa, a nuovi possibili scenari, a diversi stili di vita, a nuovi esseri umani. È riappropriazione del tempo, perché i salesiani vivono nel tempo, nell'attesa, nei tempi lunghi delle peripezie del viaggio in terre sconfinate e desolate dove anche il quotidiano si trasforma in eroico.

> "L'eroe è un punto in movimento nello spazio. Il suo movimento nello spazio, cioè le peregrinazioni e in parte le avventure (che hanno soprattutto il valore di prove) permettono allo scrittore di mostrare e illustrare la varietà spaziale e statico-sociale del mondo (paesi, città, culture, nazionalità, vari gruppi sociali e loro specifiche condizioni di vita)"[6].

L'avventura di mons. Fagnano è un'avventura moderna che si situa lungo il bordo di una frontiera politica e culturale in cui l'identità della Torino in via di industrializzazione viene a contatto con un'alterità, quella degli *indios*, che è esterna alla Missione inizialmente, ma diventa interna in una fase successiva. La letteratura d'avventura che coinvolge i salesiani non ha nulla a che vedere con quel romanzo d'avventura, espressione del colonialismo europeo, distrutto dalla critica postcoloniale perché tacciato di complicità e collusione con la mentalità imperialistica. Lo spazio dell'avventura salesiana è povero di presenze umane, solitario e isolato, non ancora modificato dall'uomo se non in minima parte. L'avventura della letteratura individuata è tragica perché spesso si perdono i collegamenti con il mondo civilizzato; è epica per le proibitive prove a cui si sottopongono i missionari; è cronachistica per i tipi di contatti comunicativi che essa riesce a far stabilire; è esotica per lo spaesamento geografico che provoca nel lettore perché è la natura che diventa disumana, senza confini. E spinge l'uomo ad andare avanti, oltre gli ostacoli, che racchiude pericoli, spiriti maligni, che si trasforma in un labirinto ed è per questo motivo di sfida e smarrimento: il missionario più che conquistarla vuole penetrarla, scoprirla in una sorta di perfida attrazione. Il diavolo che vive nel vento e nella pioggia gelida della

[6] Michail Bachtin, *L'autore e l'eroe.* Torino, Einaudi 2000, p. 195.

Patagonia, più volte richiamato anche dai salesiani nei loro scritti, è il nemico da sconfiggere, lo spirito da cacciare dal corpo degli *indios* ancora barbari. Umiltà e pazienza sono le vere armi dei salesiani e la Missione rappresenta il luogo d'iniziazione e di passaggio per i fuegini. A metà tra Ahab di Melville e Ike McCaslin di Faulkner i salesiani combattono con il male della natura:

> "una foresta che respira, tremenda, attenta, imparziale e onnisciente, e che in più punti richiama il mare di Melville. Qui la sfida e la caccia si concludono con la vittoria finale dell'eroe, dopo che anch'egli si è spogliato di fucile, bussola e orologio"[7].

2. El misionero

Nel racconto *El misionero* tratto dalla raccolta Kupén[8], l'autore introduce il tema del viaggio del missionario verso gli *onas* e del rischio che corre. Il motivo del viaggio è tipico delle scritture salesiane nelle loro forme più tradizionali; pertanto il narratore sembra ripercorrere, in terza persona, uno dei tanti viaggi quotidiani dei missionari. Non vi è alcuna descrizione della natura e la narrazione si apre con l'arrivo del salesiano presso un gruppo di *onas*:

> "Cuando apareció aquel hombre alto, de cabello sedoso, límpidos ojos azules y rizada barbilla, enfundado en una negra casaca que llegaba hasta los pies, el johon[9] se dió cuenta de que aquella aparición reclamaba las artes de su oficio y se adelantó hacia el recién llegado. Detrás de él los fuertes guerreros, las débiles y asustadizas mujeres, los niños curiosos y maravillados, esperaban que el johon dijera su palabra"[10].

La presenza del salesiano viene percepita dallo sciamano del gruppo come un'intromissione. Il salesiano è solo a fronteggiare un nutrito gruppo di *indios* e la sua sola arma è la parola, la lingua dell'altro che può utilizzare come mezzo di comunicazione per accorciare le distanze, smussare le differenze. Infatti appena arrivato pronuncia alcune frasi in segno di amicizia che sembrano riscuotere successo:

[7] Sergio Perosa, *Avventure nella wilderness*, in Sergio Zatti, *L'eroe e l'ostacolo. Forme dell'avventura nella narrativa occidentale.* Roma, Bulzoni editore 2010, p. 235.

[8] Enrique Campos Menéndez, *Kupén.* Buenos Aires 1945.

[9] In corsivo nel testo, "sciamano" nella lingua degli *onas.*

[10] E. Campos Menéndez, *Kupén...*, p. 121.

> "El recién llegado dió unos unos pasos y moduló algunas frases amistosas en el lenguaje de los onas. Hubo un movimiento de sorpresa y un clamor atónito entre los indios"[11].

Quando spiega di essere un missionario, di portare un messaggio nuovo per la felicità eterna, quando cioè assume la sua identità evangelizzatrice, avviene lo scontro con una realtà incapace di leggere quel cambio proposto. E il più preoccupato, secondo la voce narrante, è proprio lo sciamano, colui che dovrebbe essere invece il più illuminato:

> "Y los labios del pueblo se llenaron de la nueva melodía, paladeando, como una pulpa, la palabra exótica, y vieron la alegría de un estribillo acompasado, que lo llevó a desatarse en risotadas. Mi-sio-ne-ro... Mi-sio-ne-ro... Iracundo, el john impuso silencio. Y el forastero explicó largamente su naturaleza. Venía de tierras lejanas con el mensaje de otro dios, con los consejos de una vida mejor y la promesa de una felicidad eterna"[12].

Gli *onas* non riescono a comprendere quello che il missionario tenta di spiegare loro perché sono abituati a rispettare la natura in cui vivono. Ne riconoscono la sua grandezza, quella dell'oceano, quella del sole. E infatti al sentir parlare di un creatore in coro domandano "¿Quién pudo crearla tan hermosa?[13]". Il missionario intuisce che il suo messaggio non riesce a raggiungere gli *indios*, e la luce con la quale il narratore lo descrive ad inizio racconto, sembra scomparire:

> "Una sombra de tristeza atenuó el brillo de los ojos y la confiada sonrisa del Misionero, y su barbilla se movió en un misterioso soliloquio de desaliento"[14].

Il contrasto tra le due realtà si accentua quando il missionario introduce concetti troppo distanti dal quotidiano vivere degli *indios*, come quello della pace, del perdono, della vita eterna:

> "Pero los jóvenes miraron incrédulos hacia la tierra yerta, hacia los árboles momificados del paisaje fueguino, con sus ramas torcidas y hostiles, e imaginaron, por un instante, que sus arcos dejaran de buscar el blanco de los guanacos, de las aves o de los zorros, sin hundir la flecha en su fugitiva carne cálida. Y se vieron escuálidos de hambre y mordiendo la mezquina pulpa de los calafates. Luego miraron hacia la lejanía imaginando que otras tribus venían en son de guerra y que

[11] *Ibid.*
[12] *Ibid.*, p. 122.
[13] *Ibid.*, p. 124.
[14] *Ibid.*

> ellos salían a recibirlos desarmados y hospitalarios. En ese instante vieron pasar la sombra de los caranchos y sintieron la presencia de la muerte [...] No, no podía ser. Y rechazaron casi con ira los consejos del Misionero"[15].

Il fraintendimento che le parole del missionario generano negli *indios* è totale perché il codice linguistico del cristiano non ha corrispondenza alla fine del mondo. Gli *indios* diventano sospettosi, un rischio corso spesso dai salesiani durante le loro escursioni tra i gruppi di *indios*. Il sacerdote tenta allora di spiegare cosa attende coloro che vivono venerando il Dio cristiano:

> "Y explicó lo que era el cielo. Sus palabras, como pinceles, iban encendiendo ante los ojos de los onas, enceguecidos por el prodigio, los mírajes de vergeles luminosos, llenos de árboles cuajados de deliciosos frutos, donde las mujeres tendrían siempre a su vista un lago donde contemplarse, y los hombres tendrían arcos musicales, no para herir, sino para deleítar los oídos, y donde no habría niños ni ancianos, porque hasta allá no alcanzaban las injurias del tiempo"[16].

Gli *indios*, con lo sciamano in testa, accolgono benevolmente la spiegazione del missionario e da quel momento iniziano a rispettare le regole suggerite dal cristiano in attesa della promessa felicità eterna. Passano alcuni giorni e le parole del salesiano, prese alla lettera, si trasformano in un delirio generale. Il missionario è preoccupato dall'improvvisa trasformazione che è riuscito ad effettuare sugli *indios* che un giorno decidono di regalargli la vita eterna:

> "¿Cómo implorar la vida, ahora, después de haber hecho el panegírico de lo que vendría después de la muerte? Además el Misionero era – hay que decirlo – un verdadero apóstol, y estaba dispuesto a no decepcionar a sus catequizados. Ni siquiera pudo decir como San Pablo entre los gentiles: "Señor, a tus profetas han matado, y tus altares han destruido; y yo he quedado solo, y procuran matarme... Pero los onas no destruían los altares, Al contrario, los elevaban muy alto: hasta la misma altura del Cielo [...] Y lo mataron"[17].

Questo breve racconto nella sua semplicità ed essenzialità è significativo nella descrizione del tentativo fallito del missionario di evangelizzare il gruppo di *onas*. Le incomprensioni linguistiche e concettuali con gli *indios* erano all'ordine del giorno nell'opera missionaria salesiana ed erano tanto pericolose quanto la natura inospitale della regione. L'odissea del racconto non è tanto nel viaggio fisico che il missionario effettua andando verso gli *indios* ma nel trasferire loro concetti e idee proprie di un altro sistema.

[15] *Ibid.*, p. 125.
[16] *Ibid.*, p. 127.
[17] *Ibid.*, p. 130.

3. La última canoa

La última canoa mostra come la Missione sia un punto focale nella storia della regione magellanica e come il rapporto salesiani-*indios* stravolga la vita dei nativi. Gli *indios*, ad esempio, nella Missione vivono con due nomi: uno nella propria lingua e un altro assegnato loro dai missionari:

> "Se llama Nosthué, como nativo; Gregorio Mansilla, como cristiano, pues lo bautizaron, y es más conocido en los canales como «el capitán Papa»"[18].

Il cambio di nome da parte dei missionari salesiani ubbidisce a due ragioni. Per prima cosa è un modo per accedere ad un mondo, quello degli *alacalufes*, altrimenti difficilmente raggiungibile. È la chiave per introdurre una nuova forma di comunicazione tra gli *indios* che ben presto li porta a parlare, e in alcuni casi a scrivere, in una nuova lingua. In secondo luogo rappresenta la negazione della cultura degli *indios*. I missionari nel loro proposito di diffondere il vangelo devono cambiare i valori e il modo di pensare dei nativi. Cambiare loro il nome è un modo per avvicinarli

> "Hay varios bautizados. Yo estuve aquí el año pasado y les di el bautismo. Pero no los identifico por sus nombres paganos, sino que por los nombres cristianos que les hemos dado. Así, por ejemplo: Gregorio Mansilla...
> Ese es Noshtué.
> José Flojo.
> Es Takerá.
> Alejandro Palma.
> Es Chaccuol.
> No los llamen con esos nombres. Es horroroso. Todos tienen que llevar nombres cristianos"[19].

Il romanzo si svolge attorno a Puerto Edén, luogo dove esiste una Missione guidata dal missionario don Torre. Il protagonista del romanzo è l'indio Petáyem, che viene evangelizzato, alfabetizzato e continua i suoi studi nell'Istituto Don Bosco di Punta Arenas. L'adattamento dell'indio alla nuova vita è tale che prosegue gli studi a Santiago alla Scuola di Comunicazione dove conosce una professoressa, Clara Yáñez, con la quale si sposa. Ad un certo punto Petáyem deve tornare a Puerto Edén per la malattia del padre e si rende conto che la sua vera terra è quella. Rincontra una giovane *indiecita* a cui na-

[18] Osvaldo Wegmann H., *La última canoa.* Vol. I. Punta Arenas, Hersprint 1977, p. 2.
[19] *Ibid.*, p. 24.
[20] *Ibid.*, p. 9.

sconde la sua trasformazione in civilizzato e con la quale decide di restare a Puerto Edén. Costruisce allora una canoa, simbolo del suo ritorno nella terra di origine ma una forte tormenta la distrugge, uccidendo lui e la sua nuova famiglia. La narrazione è fatta da un narratore onnisciente che, in maniera classica, parla in terza persona, senza fare alcuna allusione a se stesso ma che nel corso dell'opera subisce varie trasformazioni. Se all'inizio del romanzo il mondo narrato viene introdotto da una voce che sembra quasi essere mescolata tra gli *indios*

> "Gran animación y alegría reinaban aquella mañana en Puerto Edén, en cuyas soñolientas aguas, la escampavía «Lientur» había fondeado con varios paños de cadena. Desde la costa y los islotes que decoran la bahía, cruzaban veloces las canoas de los indios alacalufes. Unas en dirección al barco; otras de regreso a tierra. Era un movimiento inusitado, provocado no solamente por el arribo del buque, que a menudo recalaba en esa abra pintoresca"[20].

Al termine dell'opera il narratore è invece lontano dal lettore:

> "Todo esto ocurrió hace mucho años. Tanto que apenas lo recuerdan los viejos Kawésqar del archipiélago magallánico, los pocos que aún viven en el abra pintoresca de la isla de Wellington"[21].

Avviene lo stesso al missionario salesiano che all'inizio viene descritto in azione, capace di mobilitare gli *indios*

> "Los indios se movían alegres y alborozados por la llegada del padre Torres, el misionero salesiano que les llevaba ropa, calzado y comestibles, para dedicarse después a enseñarles canciones y empeñarse en que aprendieran el catecismo. El fraile de tupida barba vigilaba, de pie en la cubierta, a popa, junto a los cajones recién abiertos, de los que iba extrayendo los obsequios"[22].

Ma alla fine della storia, quando ormai è morto, viene rimpiazzato da qualcuno che però ha un ruolo diverso da quello del personaggio iniziale, animato da una fede nell'opera missionaria e non semplicemente da un desiderio educativo:

> "Un par de maestros abnegados, les entregan los conocimientos básicos, que asimilan fácilmente. Pero desde que murió, el Padre Torre, no han recibido la visita de un misionero"[23].

[21] *Ibid.*, vol. 2, p. 279. manca prima citazione completa per volume secondo.
[22] *Ibid.*, vol. 1, p. 9.
[23] *Ibid.*, vol. 2, p. 279.

Il missionario nel corso della narrazione non incontra alcuna opposizione da parte degli *indios* che non hanno la possibilità di rivendicare alcun diritto e vengono determinati in ogni loro aspetto

> "Por lo visto con esta gente se hace lo que uno quiera y no lo que ellos desean. Así es ya que ellos non saben hacerlo, nosostros determinamos"[24].

Con questa espressione del sacerdote l'autore finisce per dare un giudizio negativo sull'operato dei missionari. Assegna al salesiano la mentalità di chi, giungendo in Patagonia, non solo partecipa allo sterminio di un popolo ma provoca anche la morte della cultura indigena. Eppure il missionario nel corso dell'opera costituisce un motivo di allegria per gli *indios* così come la Missione viene rappresentata positivamente perché apre agli *indios* un nuovo mondo, un'altra realtà. Petáyem riesce ad entrare nel mondo civilizzato perché scolarizzato e per lui la Missione è legata a fatti materiali senza troppe altre connotazioni. Lo stesso vale per gli altri *indios*:

> "Los adultos recibieron el bautismo si mayor emoción, y, apenas terminada la ceremonia, comenzaron a reclamar obsequios. Pedían cigarillos y café"[25].

Don Torre, come rappresentante della Missione, gioca un ruolo importante nella storia. Da un lato ottiene un grande risultato facendo studiare Petáyem a Punta Arenas. Come missionario raggiunge il suo obiettivo che deriva direttamente dalla sua filosofia cristiana:

> "Como usted ve – dijo el Padre Torre – los *indios* son susceptibles de ser convertidos en ciudadanos útiles a la Patria. Este niño, con el tiempo, saldrá de su condición de primitivo, para incorporarse a la vida civilizada, y podrá trabajar mejor que nosotros, en provecho de la gente de su raza"[26].

Dalla prospettiva che fornisce il narratore l'aspetto negativo della Missione risiede nell'incapacità di riconoscere la cultura diversa degli *indios*, nell'averli sradicati dalla propria identità e fatti piombare in un'altra che segna la loro fine. La Missione è uno spazio psicologico perché permette di conoscere il pensiero del salesiano e quello degli *indios* catechizzati:

> "Con mucho pesar, el padre Torre comprendió que ellos no recordaban la doctrina cristiana y que sabían tanto como la primera vez que los visitó, hace ya varios años. De esta manera tenía que rendirse a la evidencia y postergar los casa-

[24] *Ibid.*, vol. 1, p. 34.
[25] *Ibid.*, p. 45.
[26] *Ibid.*, p. 183.

> mientos de algunas parejas de nativos, que había proyectado. Su misión se limitaría a catequizar y a bautizar. Lo demás era perder tiempo"[27].

L'azione del missionario viene comunque giudicata eroica perché gli *alacalufes* vengono più volte apostrofati come "brutazos", e tanto più ammirevole viene giudicata da padre Torre quella dei suoi predecessori:

> "Cada vez que cumplo una de estas misiones, comentó más tarde (padre Torre, ndr) siento mayor admiración y respeto por Monseñor José Fagnano y por José Beauvoir. Ayudar a los *indios* es un lío. No pueden ver nada. Lo quieren todo. Y no entienden. Para Fagnano era peor, porque tenía que vérselas con verdaderos salvajes, que no hablaban nuestro idioma"[28].

Il missionario interviene nel carattere magico di un mondo segreto, violando e interrompendo uno spazio che solo apparentemente può mutare senza essere distrutto. Petáyem è il simbolo del fallimento della Missione che lo porta verso la civilizzazione ma indirettamente lo conduce alla morte. Ed è inequivocabile il giudizio più generale dato al lettore, direttamente dal narratore, sul rapporto tra *indios* e uomini bianchi, a cui appartengono ovviamente anche i missionari salesiani:

> "la llegada del blanco a estas regiones coincide con la extinción. No es que los haya absorbido la civilización. Muy pocos se han incorporado a la vida de la ciudad. Y los que lo han hecho, han muerto pronto"[29].

Il romanzo si chiude con un'amara riflessione da parte dell'autore sulla condizione della Missione di Puerto Edén, sul suo stato di abbandono e desolazione:

> "Ya no existe la posta de la aviación, que funcionó durante largos años, apoyando a la navegación aérea y marítima. Pero la vieja casona en que se albergó la radioestación, todavía resiste la acción de los años, destinada a otros fines. Como en épocas pasadas, se mantienen las altas antenas metálicas, el muelle y, en la costa, los restos de antiguos tambores oxidados, que sirvieron como envases de gasolina. Los alacalufes han olvidado los tiempos en que usaron la canoa. Ahora se les ve navegar en poderosas balleneras, con motores fuera de borda. Y hay quienes bucean con escafandras, para extraer los mariscos de las rocas submarinas"[30].

[27] *Ibid.*, p. 37.
[28] *Ibid.*, p. 125.
[29] *Ibid.*, p. 31.
[30] *Ibid.*, vol. 2, p. 279.

4. Fagnano e Barragán

A differenza dei due testi esaminati in precedenza, i cui protagonisti sono nel primo caso un anonimo salesiano e nel secondo un indio con un doppio nome ma comunque frutto della fantasia, il romanzo *Barragán*[31] ha come figura centrale un personaggio realmente esistito. Felipe Barragán fu un *tehuelche* meticcio nato a Fuerte Bulnes nella seconda metà del XIX secolo e qualificato come *bandolero* o *vengador*. Senza dubbio quello che l'autore presenta in questo romanzo, narrato in terza persona con molti dialoghi, non è tanto il personaggio storico quanto quello mitico. Mosso dal suo odio verso i coloni bianchi, Barragán conduce una vita da fuggitivo e il suo desiderio di vendetta lo coinvolge in numerose avventure. Il suo risentimento proviene dall'usurpazione del territorio e la distruzione della cultura nativa. Questa tensione tra mondo nativo e coloni bianchi si manifesta immediatamente nel romanzo. L'opera si apre con un incubo che attanaglia il protagonista. Lui, figlio di una tehuelche e di un bianco, accompagnato da soldati, viene inseguito e attaccato da un gruppo di *indios*:

> "Nunca había sentido tanto miedo de morir. Los tres soldados que lo acompañaban tampoco lo hacían mal en eso de sufrir. También iban exhaustos, aterrorizados. No podía verles los rostros, pero sí las sombras que proyectaban, junto a la suya, sobre la arena, bajo el sol frío de aquella isla desconocida. Podía oír, con una claridad espeluznante, sus jadeos convulsos, prontos a convertirse en llantos o alaridos. A unos cincuenta metros de ellos, una horda de salvajes, semidesnudos, los seguían con sus arpones en alto, con puñales de hueso, con piedras en cada mano. Aullaban como bestias y eran muy veloces. Acortaban distancia. Se detuvo, volteó y disparó un tiro ciego, casi al aire. Quería ganar un poco de tiempo, pero esta vez la horda no se detuvo ante el estampido de su revólver. Continuó la persecución"[32].

Mosso dall'esigenza di dover fare qualcosa per aiutare gli *indios*, che riconosce essere i veri proprietari della regione, da Punta Arenas, che nel romanzo viene chiamata "La Colonia", raggiunge la Terra del Fuoco per capeggiare una specie di guerriglia contro gli *estancieros* che sterminano gli abitanti originari dell'isola. Il potere dei coloni bianchi è rappresentato da personaggi come Moritz Braun, José Menéndez e Rudolph Stubenrauch, un anziano che mantiene in casa una donna *onas,* Covadonga, con la quale Barragán si incontra clandestinamente. È sull'isola – ma il loro primo incontro avviene a Punta Arenas –, che Barragán vive a stretto contatto con Giuseppe

[31] Pavel Oyarzún D., *Barragán.* Santiago del Chile, Lom Eds 2009.
[32] *Ibid.*, p. 7.

Fagnano, grazie ad un altro salesiano, José María Beauvoir:

> "José Fagnano era un tipo duro. No parecía un monseñor. Si se quitaba la sotana bien podría tomarse por un capitán de un barco ballenero, o instructor de tropas de asalto, o jefe de una banda de forajidos. Cualquier cosa, menos un curita de pueblo. Era un hombre enérgico. Sabía dar órdenes. Esa impresión se llevó Barragán cuando cruzó las primeras palabras con él. No era un hombre alto, pero sí de gestos determinados y bruscos, que le hacían llenar una habitación. Su tono era seco, cortante. No hablaba como un pastor de hombres. Vale decir, su voz no parecía estar a punto de entonar un himno religioso de un momento a otro. Pero sí unas buenas puteadas a alguien. Su rostro moreno y redondo, de frente alta, más aquellos ojos oscuros, que detrás de los espejuelos redondos se veían inquietos, cazurros, proyectaban una voluntad cercana a la terquedad y la impaciencia. Y también la emboscada, por qué no"[33].

Fagnano sta organizzando la fondazione di una nuova Missione in Terra del Fuoco. Si tratta della Missione de La Candelaria di Río Grande (1893) come si apprende più avanti nel romanzo:

> "A un par de pasos del sacerdote, Barragán y Kurel lo seguían con los ojos pegados en los listones. Un tanto más atrás, los demás hombres. Miraban el paisaje sin gran interés. Todos carpinteros, con una gran tarea por delante: tendrían que levantar, en tiempo récord, la famosa Misión en esa inmensa desolación que era El Páramo, y bautizada por adelantado con el nombre de Nuestra Señora de la Candelaria. Breve paréntesis: el nombre se le ocurrió al propio Fagnano. Felipe pensaba que ante un listado de posibles nombres católicos, el cura lanzó una plumilla a ciegas y le pegó a ése. Era un nombre sin vigor ni contenido. Una mera casualidad"[34].

Il missionario salesiano vuole dare protezione agli *onas* che ormai sono vittime quotidiane degli *estancieros*. Felipe Barragán, con il pretesto di lavorare nella costruzione della Missione, offre il suo aiuto al missionario per trasferirsi sull'isola e cominciare a riunire gli *indios* contro gli invasori bianchi: prima assaltando il loro bestiame e poi anche i loro uomini. Con queste intenzioni Barragán diventa il braccio destro di Fagnano nella fondazione della Missione:

> "– Tú serás mi brazo derecho en Tierra del Fuego. Bueno, de mis brazos derechos. Como ves, tendré que tener varios. Pero las faenas estarán a tu cargo. Eso creo que ya lo sabes. No creo que sea necesario decirte que espero que la Misión esté levantada para fines del verano. Estamos contra el tiempo.
> – Haré mi trabajo, padre. No se preocupe. La Misión estará lista antes de marzo.
> – Así me gusta, Felipe. Así se habla.

[33] *Ibid.*, p. 113.
[34] *Ibid.*, p. 134.

– No puede ser de otro modo, padre.
– Claro que no. Además, yo iré personalmente a iniciar los trabajos. Viajaremos juntos. Tú llevarás a tu gente.
– No son muchos. En realidad, son dos hombres. Uno es Antonio Kurel, que trabajará conmigo. Carpintero de primera. Es un ona puro. También puede servir de lenguaraz. El otro se llama Rilan, y servirá de ordenanza de la Misión.
– Sí, ya lo sé. Yo mismo lo he contratado. ¿Pero no tienes a nadie más?
– No, padre.
– Bueno, como sea. Los demás hombres los pondremos nosotros. Me refiero a los carpinteros. Aunque solo contaremos con unos cuantos. Claro que no serán *indios*. Me hubiese gustado que lo fueran. Al fin y al cabo la Misión es para los aborígenes. Tierra del Fuego no es un juego de niños. La situación es grave.
– Lo sé, padre.
– ¿Cómo que lo sabes?
– Cualquiera lo sabe – dijo Felipe, sin apartar la vista de los ojos de Fagnano, que espejeaban con un brillo inquisidor en los cristales de los anteojos –. Las malas noticias vuelan – agregó.
Fagnano apretó los labios y lanzó una especie de gruñido.
– En treinta o treinta y cinco días, la Misión estará levantada. Por lo menos la casa principal, la caballeriza, una buena bodega – insistió Barragán.
– Eso espero. Allá hay más armas de lo que quisiéramos, ¿comprendes? Un verdadero arsenal. Winchester, Remington, Smith and Wesson. Revólveres, pistolas, rifles de repetición"[35].

La storia ha uno sviluppo complesso e si conclude, dopo numerosi assalti e vere e proprie guerriglie nella Terra del Fuoco, con l'uccisione di Barragán:

"–¿Y éste es Barragán? – dijo Hyslop, paseando los ojos sobre aquel cuerpo arrojado en el suelo. El hombre soltó las palabras por un costado de la boca, sin girar la cabeza hacia Thomas Bond, como si no quisiera perderse nada de aquel espectáculo. El cadáver estaba boca arriba, con el abrigo y la camisa desabotonados. El pantalón caído, a mitad de la cadera, con la bragueta desgarrada. En el costado izquierdo, dos orificios, uno sobre otro, en una línea vertical casi exacta, a unos diez centímetros de distancia, delineados por sendas aureolas de carne abultada, blancuzca, en torno a esos pequeños pozos color amaranto oscuro. Eran impactos de balas de medio calibre, de Máuser, inconfundibles. De aquellas aureolas nacían algunos hilos de sangre, como ramales delgados que perdían su curso en el costado. En el hombro derecho otro impacto, dibujando un círculo pequeño, perfecto. Otra herida en la zona de la ingle, al costado derecho, que apenas asomaba su corona violácea bajo la línea del pantalón. Dos lesiones más en el muslo derecho. Otra en la pantorilla izquierda. Esos tres impactos eran señalados por los jalones de la tela, aunque no era posible distinguir en ellas algún rastro de sangre. Semejaban roturas simples, de tono oscuro, sucio. El cadáver estaba descalzo.
– Es Barragán; eso dicen – afirmó Thomas Bond tras dejar correr los segundos, como si quisiera posponer la charla"[36].

[35] *Ibid.*, p. 117.
[36] *Ibid.*, p. 389.

Quello che è importante sottolineare di questo romanzo, al di là del suo valore narrativo perché caratterizzato da dialoghi agili, scene ben descritte e personaggi credibili, è il rapporto che il protagonista instaura con il mondo salesiano e con Giuseppe Fagnano che si schiera accanto agli *indios* e tenta di proteggerli come nella migliore tradizione evangelizzatrice. Fagnano ha un volto, una voce, un portamento che lo distingue all'interno dell'opera e lo trasforma in un eroe epico, sorprendente, al pari di Barragán stesso.

> "Si a Barragán Fagnano le había parecido cualquier cosa menos un cura cuando lo conoció en la Colonia, ahora, al verlo allí en el centro del ruedo vestido con un abrigo largo, de un tono pardo sucio, pantalón y botas altas, más el sombrero de ala ancha, y todo eso cubierto por una halo renegrido, sencillamente se le antojó como un jefe bandolero hecho y derecho. Así pensó por unos segundos. Recordó cuando lo vio aparecer vestido así después de quitarse la sotana tras el carromato, en un alto de la marcha. Algunos de los hombres pusieron cara de sorpresa. «Aquí no puedo ir vestido como una vieja de mierda» les dijo. Los hombres no supieron qué responder. Fagnano, en cambio, lanzó una risa estentórea. Lo encontró divertido. Fue el único que rió"[37].

Fagnano è un eroe che combatte contro le forze mostruose della natura, lo stato primitivo degli *indios*, la concorrenza dei coloni, dei pionieri. Ne esce fuori un nuovo personaggio con caratteristiche specifiche ed eccezionali che non si trovano negli eroi letterari di Conrad, Verne o Salgari. Diventa un eroe dei fatti ed, insieme a tutti gli altri missionari salesiani, ha la particolarità di essere uno dei pochi italiani ad incontrare popolazioni primitive in modo sistematico e continuativo. Il missionario diviene in questa maniera una figura epica. La Missione è un mondo pieno di contraddizione, che però permette al salesiano di interpretare la maggiore antitesi americana: *civilización y barbarie.* Attua la trasformazione di uomini selvaggi in uomini civili attraverso l'istruzione, la religione, il commercio e il lavoro. Il missionario si trasforma in un eroe che combatte contro le forze demoniache che albergano nella vastità del paesaggio naturale, barbaro e inospitale. E proprio in questo paesaggio dello Stretto di Magellano nasce un'avventura particolare perché

> "riguarda infatti l'avventura dell'eroe o dell'eroina che affronta, sfida o si crea l'ostacolo della wilderness stessa, in una condizione estrema, dove non c'è (o c'è ben poca) negoziazione con società e civiltà"[38].

Il salesiano si trova quindi a fronteggiare da un lato una *wilderness* estrema, antartica vista la propensione verso il Polo sud, in cui è difficile so-

[37] *Ibid.*, p. 138.
[38] S. Perosa, *Avventure nella wilderness...*, p. 225.

pravvivere, e dall'altro una società fatta di detenuti, pionieri, *indios* e militari d'avamposto. Una natura che protende verso l'Antartico e che si amplifica nella diversità linguistica, nel nomadismo inveterato degli *indios*, nella colonizzazione distruttrice dei cercatori d'oro e degli allevatori. Il salesiano però non è un eroe di battaglia e nemmeno un cappellano militare, come erano stati nel primo periodo coloniale i gesuiti, ma un impresario come Fagnano, un esploratore come De Agostini, un ingegnere come Bernabè. Non lotta contro se stesso o per la tecnologia o per una donna, combatte contro il demonio che trasforma il bello della natura in orrido, il buon selvaggio in barbaro. Il suo atteggiamento si manifesta attraverso azioni virili quotidiane, straordinarie ma reali. In effetti, fin dal loro arrivo a Buenos Aires nel 1875, per farsi carico prima della cosiddetta *Iglesia de los italianos* e poi della cristianizzazione e civilizzazione degli *indios* che vivono in Patagonia, considerata a quei tempi una delle terre più infelici ed abbandonate del mondo, essi si rendono conto dell'importanza di creare chiese, oratori, collegi, scuole professionali, convitti, per accogliere tra mura solide, protettrici e rassicuranti gli orfani e tutti gli emarginati della società, ma anche i figli di una nascente borghesia in cerca di un modello comportamentale. Il programma edilizio da loro elaborato segue quello attuato in Italia da don Bosco. Ma, se a Buenos Aires i salesiani si inseriscono in una realtà urbanisticamente già in forte evoluzione e a loro familiare perché molto simile a quella europea, a Punta Arenas la situazione è molto diversa. Nella città che accoglie monsignor Fagnano nel 1887, c'è ancora molto da fare, come racconta il padre Maggiorino Borgatello:

> "le case erano tutte di legno, piccole e molte di esse in pessimo stato. Le strade erano appena tracciate e piene d'ingombri e pantani. L'unica chiesa era in mezzo ad una strada, fatta di legno, come tutte le case del paese, ma molto antica (del 1854), cadente da un lato; vi pioveva dentro, e non misurava che di lunghezza [...] per sei di larghezza, in cattivissimo stato e priva delle cose più necessarie al divin culto [...] Non si riempiva mai nei giorni festivi [...] vi era una sola scuola mista, di prima e seconda elementare, tenuta da una donna di poca istruzione"[39].

In un tale contesto, carente anche delle cose fondamentali per una società che possa considerarsi civile – una chiesa, una scuola – Fagnano comprende che l'azione missionaria deve prevedere anche un'attività pratica, di tipo quasi pionieristico, parallela a quella spirituale e di supporto ad essa. Infatti non solo è necessario diffondere la parola di Dio, ma creare nel nulla più assoluto, in uno spazio vuoto, senza mezzi e con un minimo di tecnologia

[39] Maggiorino BORGATELLO, *Patagonia meridionale e Terra del Fuoco.* Torino, SEI 1929, p. 14.

introdotta grazie all'arrivo dall'Italia di missionari esperti e ingegnosi, una struttura idealmente e materialmente organizzata, tangibile e visibile; collaborare al progresso, partecipare alla corsa allo sviluppo sia socio-culturale che economico. Inoltre, egli constata che il progetto evangelizzatore in cerca degli *indios* sognati da don Bosco, non lo esonera dalla pratica sacerdotale tra i cattolici già presenti in quegli informi centri urbani. Ciò lo induce ad operare su due fronti: da un lato evangelizzare gli indigeni trasferendoli nelle Missioni e salvarli così dallo sterminio dei bianchi; dall'altro dare conforto e sostegno ai coloni, creare per loro centri di aggregazione, di fede e di cultura. Ne consegue l'urgenza di edificare contemporaneamente sia interi villaggi (come le due Missioni di Isla Dawson e di Río Grande) destinati a educare, sia chiese e collegi per i residenti di Punta Arenas, Río Gallegos, Ushuaia, Porvenir, Santa Cruz, San Julian, Puerto Stanley.

FONTI

GIUSEPPE FAGNANO: PRIMA ESPLORAZIONE NELLA TERRA DEL FUOCO (1886-1887)

Edizione critica a cura di *Francesco Motto**

INTRODUZIONE

La Patagonia era il sogno di don Bosco fin dalla prima spedizione missionaria del 1875 in Argentina, ma solo nel gennaio 1880 i salesiani, su espresso invito dell'arcivescovo di Buenos Aires, erano riusciti a mettere piede stabile in quella terra tanto agognata. Toccò a don Giuseppe Fagnano capitanare colà il drappello dei primi missionari in qualità di parroco di Carmen de Patagones, piccola località sulle sponde del Río Negro, non lontano dalla foce sull'Atlantico. Meno di quattro anni dopo, il 2 dicembre 1883, accogliendo le insistenti richieste di don Bosco, la Santa Sede lo nominò Prefetto Apostolico della Patagonia meridionale, delle isole Malvine e di quelle della Terra del Fuoco. Invero già nel gennaio 1881 don Bosco aveva comunicato al ministro degli esteri Benedetto Cairoli il desiderio di arrivare con i suoi missionari fino allo stretto di Magellano e all'isola di capo Horn. I ricorrenti sogni missionari poi lo spingevano avanti in quella direzione.

1. Il tempo dell'attesa

A don Bosco che gli comunicava: "sei Prefetto Apostolico colla residenza a Punta Arenas [Cile] e giurisdizione sulle isole adiacenti", il neo mons. Fagnano nel maggio 1884 rispose che "non per umiltà ma veramente per la verità non mi sento colla scienza e colla virtù sufficiente per disimpegnare questa carica". Ma subito aggiunse: "In tutto ciò se la Congrega-

* Salesiano, Istituto Storico Salesiano, presidente dell'ACSSA.

zione manda, io farò quanto posso lasciando la responsabilità ai miei superiori"[1].

In attesa del tempo propizio per avviare la sua nuova missione, continuò la feconda opera missionaria intrapresa nella Patagonia settentrionale e centrale. Prima della fine dello stesso mese di maggio poteva mandare gli auguri per l'onomastico di don Bosco a nome dei "500 selvaggi battezzati quest'anno, di centocinquanta ragazzi e ragazze che frequentano le nostre scuole e di otto confratelli e sette (con)sorelle che formano la casa di Patagones"[2].

L'anno successivo (1885) dovette affrontare gravi difficoltà con il Governatore, generale Lorenzo Winter[3], con la conseguenza di perdere il sussidio governativo fino allora conseguito. Il debito per la costruzione della residenza dei salesiani e delle FMA, dei collegi e delle due chiese di Carmen e di Viedma ammontava a 50.000 lire. Ciononostante in novembre, sempre nella speranza di poterlo presto saldare, progettò per il gennaio 1886 un'escursione di quattro mesi nella Terra del Fuoco. Si proponeva di farne relazione a mons. Cagliero in maggio a Buenos Aires ed a don Bosco stesso in giugno a Torino in occasione del Capitolo Generale (previsto per il settembre) cui era stato invitato[4]. Ma l'impossibilità di saldare il debito e le spese del lunghissimo viaggio fino ad Ancud (nell'isola di Chiloé, sull'oceano Pacifico, ad oltre mille km. da Punta Arenas) dove avrebbe dovuto necessariamente accordarsi con vescovo locale per la giurisdizione sui territori magellanici a lui affidati, gli fecero posticipare il progetto[5].

Intanto il 10 agosto 1885, prima della partenza per la Patagonia meridionale, don Bosco gli aveva inviato alcuni ammonimenti spirituali: vivere sempre alla presenza di Dio onde evitare i pericoli della vita extracomunitaria, mirare solo alla anime nelle brevi o lunghe escursioni missionarie, fondare scuole e piccoli seminari per coltivare vocazioni per i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, in accordo con mons. Cagliero, meditare e praticare le costituzioni e le deliberazioni capitolari, amare e sostenere i missionari[6].

In attesa di poter partire, confidando nell'aiuto divino per lottare contro il demonio "che fram[m]ette ostacoli alle nostre opere che sono veramente

[1] ASC A1411110 lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 11 maggio 1884, mc. 1504 C 9; la lettera di don Bosco non è stata reperita. Al riguardo si vedano anche le pagine introduttive 14-17.
[2] ASC A1411111 lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 26 maggio 1884, mc. 1504 C 11/12.
[3] ASC A1411112 lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 4 marzo 1885, mc. 1504 D0 1/4.
[4] ASC A1411113 lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 10 novembre 1885, mc. 1504 D 5/7.
[5] ASC A1411114 lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 25 aprile 1886, mc. 1504 D 9/11.
[6] ASC A1870115, copia di Gioachino Berto, ed. in E IV 334-335 e MB XVII 640-641.

del Signore", poteva ritenersi contento dell'apostolato svolto nell'estesa Patagonia dai suoi confratelli ad es. nel corso della settimana santa:

> "D. Piccono a Bahía Blanca, 350 km. al nord della Patagonia; D. Milanesio, D. Panaro a Roca, 600 km. all'occidente di Patagones; D. Savio e D. Beauvoir a Santa Croce 1.500 km, al sud della Patagonia. Quante anime riconciliate col Signore e che prospettiva, che grande avvenire ci aspetta"[7].

2. Il viaggio esplorativo

Finalmente gli si aprì uno spiraglio. Il 6 novembre 1886 comunicò a don Bosco l'imminente partenza per esplorare la Terra del Fuoco:

> "Fra quattro giorni parto per la Terra del fuoco sbarcando nel golfo S. Sebastiano al Nord Est dell'Isola. Ho la speranza di correre tutta l'isola in quattro mesi e mentre riconosco il punto principale per stabilire la missione farò di tutto per la conversione di quei poveri selvaggi. Ho fatto un debito di lire cinquemila lire per portare vesti per loro, affine di poterli attrarre con questo mezzo o almeno entrare in relazione con loro"[8].

Per il momento non precisava chi erano i suoi compagni di viaggio, vale a dire una pattuglia di 25 soldati argentini inviati per un'esplorazione della parte orientale dell'Isola grande della Terra del Fuoco. Al comando dell'ufficiale Ramón Lista il 25 novembre, appena sbarcati nella baia di San Sebastián, si sarebbero resi responsabili di un'inutile strage di 27 indios *Onas* (*Selknam*) che sollevò le proteste di mons. Fagnano e del dottor Seger. Altro fatto di sangue sarebbe seguito nei giorni seguenti.

Mons. Fagnano già alla partenza non si nascondeva le difficoltà, mentre confidava nell'aiuto divino:

> "La tribù degli Onas, in mezzo ai quali io vado, è ostile ai cristiani avendo già messo ostacoli allo sbarco di soldati combattendo con arco, freccie [fleccie], fionde e forse si opporrà alla Missione, però io spero mi riceverà bene perché tante preghiere si sono fatte per la loro conversione ed io mi sento spinto per una forza superiore [f.1r] a intraprendere questa missione da persuadermi essere questa la volontà del Signore"[9].

Aveva però anche in mente un progetto:

[7] *Ibid*.
[8] ASC A1411115, lett. Fagnano-Bosco, Patagones, 6 novembre 1886, mc. 1504 D 12-E 2.
[9] *Ibid*.

> "Il mio progetto è di piantare una missione nel mezzo degli *Ona*[s] che vivono nel centro dell'Isola e sul versante orientale di una catena di montagne che deve dividerla in due parti e una succursale al mezzodì al mezzo della tribù *Yagan* che è sottoposta alla missione dei Protestanti"[10].

Prudentemente rinnovato il testamento e rinunciato a farsi accompagnare da un altro confratello[11], si imbarcò a Patagones il 31 ottobre 1886. Vi sarebbe ritornato il 25 gennaio 1887 in compagnia di alcuni fueghini battezzati. Approfittò della permanenza sul Río Negro per pagare quasi tutti i debiti ed il 28 febbraio sbarcare a Buenos Aires. Qui fece immediata relazione del suo viaggio all'ispettore don Costamagna e scrisse a don Bosco le prime impressioni riportate:

> "Oh caro D. Bosco, quante anime che vi si trovano nell'ombra della morte! Come ci aspettano a salvarle. Circa millecinquecento i selvaggi della Terra del Fuoco che abitano la parte argentina e pensare che nessun missionario cattolico ha portato la buona novella del Vangelo [...] Si rallegri, caro D. Bosco, che uno dei suoi figli si è spinto sino al grado 55 di latitudine meridionale, dove il giorno (24 dicembre) comincia alle due ant. e finisce alle dieci e mezzo pom. e che ha potuto vestire circa duecento selvaggi, predicare la religione cristiana e battezzarne già alcuni"[12].

3. Il *reportage*

La "relazione" o *reportage* dell'escursione di mons. Fagnano nella Terra del Fuoco è suddivisa in tre lettere tutte redatte a Buenos Aires nel mese di marzo 1887: la prima, che porta la data del 3 marzo, è indirizzata all'ispettore don Giacomo Costamagna; la seconda, datata 2 gennaio 1888, è rivolta a don Bosco e la terza, nella medesima data, è destinata sempre a don Bosco, ma con evidente cancellatura di un precedente destinatario, presumibilmente don Costamagna.

Come scriveva lo stesso Fagnano a don Bosco il 1° marzo 1887[13], si tratta di tre testi che redige sulla base degli appunti presi durante i due mesi e mezzo precedenti di viaggio. Prima intende consegnarli a don Costamagna per la pubblicazione sul locale "Bollettino Salesiano Spagnolo" del marzo-aprile 1887 e poi ne spedisce copia autografa a Torino per la pubblicazione sul "Bollettino Salesiano Italiano", previa auspicabile correzione di "qualche errore di ortografia, di frase non italiana".

[10] *Ibid*.
[11] *Ibid*.
[12] ASC A1411202, lett. Fagnano-Bosco, Buenos Aires, 1° marzo 1887, mc. 1505 B 6/7.
[13] *Ibid*.

Quanto ai contenuti ed allo stile narrativo dei testi, rimandiamo alla successiva lettura analitica fatta da Nicola Bottiglieri a proposito delle 39 lettere di Fagnano pubblicate sullo stesso "Bollettino Salesiano".

In questa sede ci limitiamo a sottolineare due particolari. Anzitutto la precisa intenzione del Prefetto Apostolico Fagnano di andare personalmente, a suo rischio e pericolo, alla ricerca degli *indios* affidati alle sue cure pastorali dalla Santa Sede: *indios* cui fare conoscere per la prima volta la salvezza portata loro da Cristo. Obiettivo ben diverso da quello dei militari, cui gli fu giocoforza accompagnarsi, ma di cui non condivideva affatto il trattamento da loro riservato *agli indios*:

> "Oh quanto desidererei di essere qui attorniato da Salesiani e da confratelli per imprendere con esso loro di conserva la rigenerazione e la conversione di questi infelici abitanti! Io credo che costoro abbiano indole molto buona, e che, se si sono battuti colla nostra scorta, sianvi stati costretti in difesa di sé, dei loro figli e delle mogli loro".

Ma le condizioni in cui doveva operare non si presentavano favorevoli alla finalità spirituale che si proponeva:

> "Con mio sommo dolore m'avvidi allora che appena appena avrei per lo innanzi potuto vivere da cristiano, recitare il breviario e poco o nulla di bene operare a pro degli indiani. Mi ritirai nella mia tenda, mi raccomandai al Signore, piansi e rimasi molto addolorato per tutto il giorno. [Ma pazienza, finii con rassegnarsi non potendosi altrimenti. Infatti che cosa poteva produrre una missione che incominciava col terrore e col sangue e che rimaneva priva del mezzo più potente di propiziazione e d'intercessione, la s. Messa! Qual conforto poteva ancor rimanere al Missionario?]".

Nella *mens* del missionario salesiano dell'epoca, all'intenzione di "evangelizzare" gli *indios,* si univa quella di "civilizzarli" di "educarli" ed in questo non poteva bastare il sostegno economico della Congregazione salesiana: era necessario quello dei rispettivi governi, argentino e cileno. Mons. Fagnano si rivela qui non solo prete, missionario, esploratore e magari avventuriero, ma anche imprenditore e politico. Eccolo difatti anticipare il sogno che coltivava già da un decennio sulla terraferma e che realizzerà successivamente nella stessa Terra del Fuoco con le Missioni dell'Isola Dawson (Cile) e di Rio Grande (Argentina)

> "Con quanta facilità potrebbe il Governo nazionale civilizzare quei poveri selvaggi passando loro qualche razione di viveri ed erigendo fra essi una scuola pei maschi ed un'altra per le femmine come centro della Missione! In due o tre anni quei miseri, potrebbero, a mio parere, essere utilizzati nell'agricoltura come gior-

> nalieri, o come marinai, e costituirebbero sempre una speranza ed un rifugio per i naufraghi della Terra del Fuoco"
> "[Oh caro D. Bosco! Quanto mi piangeva il cuore nel lasciare quegli Indii nella loro ignoranza. C'è bisogno di personale, di casa, di una cappella, di panni per vestirli e anche di cibarie per nutrirli. Allora si fermerebbero attorno a noi; incomincieremmo per attrarre ragazzi e ragazze, impareremmo la loro lingua, faremmo loro imparare lo Spagnuolo, insegneremmo la religione, si farebbero buoni cristiani. Così io pensava nel salire a bordo]".

4. Criteri di edizione

I tre testi che si trascrivono corrispondono ai due manoscritti conservati nell'Archivio Salesiano Centrale (= ASC), dei quali si offrono le usuali indicazioni archivistiche. Al di là di minimi interventi per uniformare maiuscole/minuscole e per porre in corsivo le parole straniere, si è rispettato il testo anche nelle forme linguistiche ormai desuete, in quanto facilmente comprensibili; così ad es. *avea* per *aveva*, *dimani* per *domani*, *divoto* per *devoto,* le doppie *ii* finali di parole (missionarii, proprii...), il dittongo *ie* al posto della semplice *e* (figlioccie, freccie o fleccie, pioggie, traccie, spiaggie...), il dittongo *uo* al posto della semplice *o* (giuocoforza, barcaiuolo, spagnuolo...), la *i* davanti alla *s* impura iniziale di parola (iscapassero, iscuoiarli...). Anche per conservare il "sapore" della lingua del tempo, si sono mantenute le forme linguistiche di determinati passati remoti (ebbimo, fecimo, diedimo, dovettimo, assalse, dipendette...) o di particelle pronominali enclitiche (lanciaronsi, slanciossi, adoperavasi, circondavanci, accompagnavanlo, sianvi...).

L'unico apparato delle note riporta, con le usuali abbreviazioni latine, anzitutto le scarse correzioni apportate in vista della pubblicazione da mons. Fagnano stesso, che come appena detto, disponeva di appunti presi lungo lo stesso viaggio; inoltre indica le aggiunte (o correzioni) che si ritrovano nell'edizione del "Bollettino Salesiano" (= BS)* e che per lo più sono tratte dalla lettera a don Bosco del 4 gennaio 1887 redatta da mons. Fagnano nell'estremo sud della Terra del Fuoco, vale a dire "Bahia Tetis, latitud. meridionale 54,40°" (v. nota 38). Ovviamente non mancano le indispensabili informazioni storico-geografiche ed antropologiche.

* Anche le titolazioni fra parentesi [ ] sono tratte dal BS.

4.1. *Itinerario e tappe della spedizione*

31 ottobre 1886:	partenza da Buenos Aires con il piroscafo Villarino
3 novembre:	arrivo a Patagones
12 novembre:	ripartenza da Patagones
21 novembre:	arrivo alla Baia di S. Sebastiano (Isola Grande)
23 novembre:	completato il difficile sbarco
25 novembre:	scontro a fuoco con gli *indios* - 25 morti, 13 prigionieri, vari feriti
27 novembre:	arrivo della barca a vela a due alberi (cutter) Bahía Blanca - dispiacere di non poter celebrare per indisponibilità di corredo necessario
30 novembre:	inizio dell'esplorazione
1° dicembre:	primo incontro di mons. Fagnano con gli *indios*
10 dicembre:	piccolo scontro a fuoco - ucciso un indio - altri prigionieri
21 dicembre:	arrivo alla baia S. Policarpo - incontro con *indios*
24 dicembre:	arrivo a Baia Tetis, estremo sud dell'Isola Grande
2 gennaio 1887:	arrivo del cutter Bahía Blanca e del Pailebote (grande barca a vela) Piedrabuena
3 gennaio:	prima S. Messa - distribuzione di viveri e vestiti agli *indios* - primi catechismi ed apprendimento di lingua indigena
16 gennaio:	imbarco sul Pailebote Piedrabuena verso Patagones
25 gennaio:	arrivo a Patagones.

TESTI

1.

A don Giacomo Costamagna

ASC B7030240 lett. Fagnano-Costamagna
Copia aut. con firma aut. 17 p. unite in fascicolo 135 x 210 mm.
Dattiloscritto in spagnolo in ASC A8090213
Ed in BS XI (ottobre 1887) 125-128

Esplorazione della Terra del Fuoco

Buenos Ayres, 3 marzo 1887

Molto Rev.do padre Giacomo Costamagna,

Incomincio oggi ad inviarle le prime notizie concernenti la spedizione alla Terra del Fuoco. Ella saprà condonare le imperfezioni dello stile nelle quali potrò incorrere scrivendo, conscia com'è delle gravi difficoltà che in ciò fare sempre si incontrano nei viaggi e specialmente in un viaggio come il nostro. Procurerò tuttavia di mantenermi il più possibilmente esatto, specialmente nelle indicazioni geografiche, nei numeri e nelle date.

[1° Preparativi per la partenza - Patagones, S. Croce, Golfo Nuovo - Arrivo alla Terra del Fuoco]

Come Ella non ignora, il 31 ottobre salimmo a bordo del Villarino, piroscafo che il dì stesso doveva salpar l'ancora diretto per la Patagonia, dove avea da imbarcar le pecore viventi, le carni crude preparate, le mule da trasporto, nonché i 25 uomini di scorta alla spedizione, comandati dal capitano signor Giuseppe Marzano. Il giorno 3 novembre[1] giungemmo pertanto a Patagones, dove ci soffermammo otto dì in attesa della preaccennata scorta e nel fare gli ultimi preparativi.

La spedizione veniva a comporsi: del signor Lista, ufficiale maggiore del Ministero della guerra, del dottore don Polidoro Segers, chirurgo dell'ar-
p.2 mata nazionale; | di 25 militari e di colui che ha il bene di vergarle queste righe. Il traino e le provvigioni della spedizione si componevano di quaranta mule per il trasporto delle persone e dei bagagli, di cinquanta pecore e di generi alimentari disseccati ed in conserva, bastevoli per sei mesi.

[1] *add sl*

Si levò l'ancora da Patagones il giorno 12 novembre. Nella rotta toccammo il porto di Golfo Nuovo, di dove si diparte la ferrovia tendente al *Chubut;* quello di *Santa Croc*e, dove potei visitare i reverendi nostri confratelli padri, don Angelo Savio[2] e don Giuseppe M. Beauvoir[3], e quello di Gallegos, specialmente rimarchevole perché, nelle massime cresciute, la sua marea si eleva persino all'altezza di 48 piedi[4] sopra il pelo ordinario delle acque. Il 21 giungemmo felicemente a Baia di S. Sebastiano[5] all'Est della Terra del Fuoco[6]. Giusta le indicazioni della carta idrografica di FitzRoy[7], si effettuò lo sbarco al lato Sud-Est della baia, dove una piccola cascata d'acqua precipitando a mare dall'altezza della sponda, sembrava quasi invitarci a guadagnar la riva.

[2° Difficoltà dello sbarco - fuga e ricuperazione delle mule - ansietà - apparizione d'un europeo]

Primo a sbarcare fu il capitano Giuseppe Marzano con 12 soldati e sei mule. Tutti i passeggieri assistevano con curiosità non scevra d'inquietudine il loro sbarco in mezzo al mare agitato della baia, il cui | fondo, formato *p.3* d'un'ampia secca, anche nel periodo del massimo flusso (da 18 a 21 piedi d'altezza), non permette alle navi miglior punto d'approdo che ad una distanza minima di tre miglia[8] da terra; mentre le imbarcazioni più leggiere possono avvicinarvisi fino a 120 metri. Il decrescimento poi della marea si produce con

[2] Angelo Savio (1835-1893). Conterraneo di don Bosco, fattosi salesiano e sacerdote (1860) fu economo della società salesiana dalla fondazione (1859) al 1875. Dopo essersi occupato di varie costruzioni in case salesiane, nel 1885 partì per le missioni, dove lavorò in Patagonia, Cile, Perù. Paraguay spingendosi fino al Brasile. Morì in un viaggio di esplorazione verso Quito in Ecuador: cf Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ, *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1969, p. 255.

[3] Giuseppe Maria Beauvoir (1850-1930). Salesiano dal 1870 e sacerdote dal 1875, nel 1878 partì per le Missioni, dove lavorò soprattutto al sud e sud ovest della Patagonia e alla *Candelaria* di Río Grande nella Terra del Fuoco. Fu il braccio destro di mons. Fagnano. Lasciò un *Piccolo dizionario della lingua fuegina Ona* (Buenos Aires, Tip. salesiana 1900), tradotto poi in spagnolo (1915): *ibid*., p. 32.

[4] Oltre 14 metri.

[5] *corr ex* Blanca

[6] Si tratta della baia più ampia e sicura di tutta la costa atlantica dell'isola. Oggi sede di confine fra Cile e Argentina.

[7] Robert Fitz Roy: navigatore britannico (1805-1865) diventato famoso per aver condotto nel 1832 in qualità di comandante il brigantino *Beagle* nel viaggio in *Patagonia* e nello stretto di Magellano, trasportando come passeggero il naturalista *Charles Darwin* la cui esperienza fu la scintilla che innescò le teorie di quest'ultimo sull'origine della specie.

[8] Oltre 5,500 m.

massima violenza, causando uno spaventevole fracasso. Egli è perciò che il capitano ed i suoi uomini, che scesero primi dalla nave[9] cogli animali, dovettero scendere in acqua circa un miglio[10] distante dalla sponda, cosa questa che diede luogo ad un incidente molto comico. Nel saltare nell'acqua le mule si erano disciolte dalle loro cavezze, e siccome dei nove giorni dacché trovavansi imbarcate avevano passati gli ultimi due senza bere e senza mangiare, così, morte di fame e di sete, anziché dirigersi al punto di dove dovevano guadagnar la costa, lanciaronsi a tutta corsa verso l'ovest in cerca della pianura.

Immagini Ella il sussulto, il terrore del Capo spedizione, quando, dal barco, vide scomparire le prime mule e pensò che le stesse cadrebbero senza dubbio nelle mani degli indiani, e che per tal modo verrebbero a difettargli i mezzi di trasporto! Per fortuna una di esse, bene assicurata alla barca, non poté fuggire, e, giunta a terra, fu insellata ed inforcata da un soldato il quale, per suo
p.4 mezzo, poté dar la caccia alle | rimanenti. Noi, da bordo, assistevamo a tale avvicendarsi di cose con una vera ansietà, molto dubbiosi dell'esito che poteva sortirne. V'era, per esempio, chi si limitava a presagire la perdita delle mule, mentre tal altro, più pessimista, lamentando che un unico soldato avesse mosso a loro rintraccio, se lo figurava già preda certa e fors'anco divorato dai selvaggi. Giunse infine di ritorno la lancia a vapore rimorchiando il canotto, e coloro che si trovavano ancora sulla nave si disposero a scendere col Capo spedizione, per avvisare insieme al modo di ricuperare le bestie da soma e di difendersi da possibili attacchi degli indiani, quando costoro avessero ardito avvicinarsi. Quando ebbero però toccato terra, videro con lieta sorpresa il soldato Manuel Arce, il quale ritornava colle mule fuggitive che, seguendo la costa, si erano allontanate più di tre miglia dall'ultima collina a Sud Est della Baia.

Riferì questi di avere incontrato un uomo a cavallo diretto al Nord[11], il quale, anziché d'un indiano, aveva tutta l'apparenza d'un Cristiano. Si suppose più tardi potersi trattare di qualcuno degli esploratori componenti la spedizione Pop[p]er[12]. Si sperava frattanto di poter operare tutto lo scarico del
p.5 vapore nel giorno seguente, ma tali speranze vennero deluse | dalla fortissima mareggiata che flagellò la baia.

[9] dalla nave *emend ex* d'essa

[10] miglio nautico: distanza di 1852 metri.

[11] al nord *add sl*

[12] Spedizione Popper: Julius Popper (1857-1893), figura controversa di ingegnere rumeno, che nel 1891 si inoltrò nella Terra del Fuoco, territorio ancora sconosciuto, alla ricerca dell'*oro*, descrivendone la natura. Entrato in contatto con le popolazioni native, i *Selk'nam (*o *Onas),* condusse contro di loro diversi e feroci scontri armati. Con l'appoggio delle autorità di *Buenos Aires* riuscì ad instaurare una sorta di dittatura personale nell'*Isola Grande*, arrivando perfino a coniare una propria *moneta* e ad emettere *francobolli* con il suo nome.

[3° Trasporto a terra delle munizioni e dei viveri - Un colpo di pistola e il timore degli indiani]

Il comandante Spurr, temendo potessero difettare i viveri agli sbarcati, inviò loro due sacchi di galletta e due di carne cruda in conserva per mezzo di una barca che, sebbene tratta da sei robusti marinai, poté soltanto toccar riva col superare molte e gravissime difficoltà.

Al costoro ritorno a bordo, il sig. Lista fece rimettere al comandante un biglietto, nel quale era detto: Gli indiani mi circondano d'ogni banda, speditemi viveri.

Il giorno dopo, cioè il 23 novembre, poteronsi sbarcare finalmente le pecore, le rimanenti trentaquattro mule ed il bagaglio. Scendemmo pur da bordo io ed il dottore Polidoro Segers, ambidue[13] però costretti a calare in acqua ed a traghettarne non poca prima di approdare. La maggior fatica che ci aspettasse fu quella di trasportare il carico fino alla riva e di là al luogo del nostro accampamento. Tutti i soldati, scalzi ed in camicia, si avvicinavano alla barca a ricevere ciascuno la sua porzione di bagagli e di provvigioni, mentre la marea decresceva con somma violenza, costringendo i marinai a sforzi straordinari per impedire l'arenamento del piccolo legno.

Sbarcate[14] le pecore, prima cura fu quella di farle salire | sopra una *p.6*
specie d'altipiano, provvisto d'un pascolo abbondante e di buonissima acqua. Ed affinché non potessero allontanarsi anche senza custodia, furono loro, al pari che alle mule, legate le gambe, sicché i soldati rimasti completamente liberi, tutti poterono attendere alla preaccennata operazione di trasporto. Non è facil cosa immaginare la fatica e la pazienza che occorsero[15] per trasportare sulle spalle e per oltre un miglio così grande quantità di colli e nel ristretto periodo di tempo in cui lo si doveva fare, se non si voleva che la marea ce li portasse via o li distruggesse, come infatti avvenne di alcuni.

Al cader della notte si fece udire un colpo di revolver ed una voce che mi chiamava per nome: corsi a riconoscere di che si trattasse e mi incontrai nel Capo spedizione che mi disse aver veduto indiani che si avvicinavano all'accampamento. Scorgendo l'urgente necessità di riporre in luogo ben sicuro ed[16] asciutto i viveri sbarcatici dalle lance del Villarino, mi offrii al signor Lista per custodire il nostro bivacco, assicurandolo che avrei in ciò impiegato ogni maggior diligenza. Accettato il partito, quale movimento non si vide su-

[13] ambidue *corr sl ex* ambi
[14] sbarcate *emend sl ex* calate
[15] occorsero *emend ex* occorrevano
[16] sicuro ed *add sl*

bito in ogni parte! Gli uni correvano trasportando casse, altri le traevano loro
p.7 di mano, | questi le aprivano per ridurle a minor peso, mentre talun altro attendeva a riceverle ed a disporle convenientemente.

Il signor Lista dirigeva ogni cosa, intanto che il capitano Marzano coll'energia e coll'attività sue proprie dava gagliardo impulso ai suoi soldati. Di quando in quando questi ultimi si avvicinavano al fuoco per ristorarsi con qualche bevanda e per riscaldarsi un tantino, essendo la notte[17] piuttosto fredda: tale e tanto era l'avvicendarsi che pareva un vero finimondo. Al sorgere dell'alba i lavori erano finalmente condotti a termine, ed i soldati, vinti dalla stanchezza, quasi digiuni pel gran lavoro che avevali impediti di mangiare durante il giorno precedente, poterono finalmente prendere un poco di riposo, gettandosi a dormire sulle bardature dei proprii cavalli.

[4° L' accampamento - Una bella valletta - Il missionario prepara l'altare per celebrare la prima messa sulla Terra del Fuoco]

Gli indiani non si fecero vedere e ci lasciarono in perfetta pace, quale però fu rotta alle 10 antimeridiane dalla battuta della sveglia, che ritornò dovunque la più viva animazione. S'innalzarono le tende, si accesero i fuochi, si posero ad asciugare gli indumenti bagnati, si ispezionarono e rimisero in ordine le cavalcature e si preparò il pranzo. Era questa la prima volta che i membri della spedizione si trovavano riuniti sopra la terra che dovevano
p.8 esplorare. | L'accampamento era stato eretto nell'ultima[18] vallicella al Sud-Ovest della Baia, ai piedi di un'amena collinetta. Un limpido ruscello nascente ad un centinaio di metri in distanza divide in mezzo il breve piano, e dopo avere irrigato il suolo coperto di vegetazione esuberante, corre mormorando a perdersi nell'Oceano. Il sito era stato assai ben scelto, sia perché al riparo dei venti, sia perché ottimo punto strategico in caso di attacco per parte degli indigeni. Per ordine del Capo spedizione si distribuì ai soldati una coperta da campo, un *poncho* ed un paio di calzoni in più, coi quali effetti potessero meglio difendersi dalla inclemenza della stagione: e si diede mano ad innalzare uno steccato per rinchiudervi le pecore. A quest'uso ci servì assai bene un arbusto detto *mata-negra*, unica pianta di qualche consistenza che s'incontri da Baia S. Sebastiano al Nord del Capo Pegnas[19] [Peñas] di cui ci servimmo pure vantaggiosamente come combustibile.

[17] notte *emend sl ex* giornata
[18] nell'ultima *emend ex* nell'interno
[19] Pegnas: in spagnolo Peñas.

Mentre i soldati attendevano all'ordinata erezione [del campo], io mi industriai a comporre l'altare portatile onde celebrarvi sopra la Santa Messa, ed attirare così la benedizione del Cielo sulla incipiente Missione.

[5° Un gran fuoco in lontananza - Una ricognizione - Gli indiani inseguiti dagli Argentini - Combattimento - Un uffiziale ferito - Strage degli indiani] |

Al cadere della notte apparve un gran fuoco verso la sponda Nord, che ci *p.9* fece avvertiti della presenza degli indiani in quei paraggi. All'alba del 25, il Capo spedizione, scortato da 15 soldati, volle fare una ricognizione ad Ovest: verso mezzogiorno s'incontrò in una trentina d'indiani, dieci o dodici uomini ed il resto donne e fanciulli, i quali, allo scorgerlo col suo drap[p]ello, si diedero a fuga precipitosa, abbandonando le povere loro capanne. Alcuni soldati li inseguirono e giunsero a tagliar loro ogni ritirata, cosicché, vistisi chiusi da ogni parte, corsero a nascondersi fra la *mata-negra*, dove ben presto furono circondati dai soldati, i quali fermaronsi ad una certa distanza in attesa degli ordini del loro superiore. Questi cercò farsi comprendere dai poveri selvaggi coi segnali[20] più eloquenti, invitandoli ad arrendersi, offrendo loro anche carne e galletta. Sembra però che nulla comprendessero della sua mimica amichevole, poiché, invece di rispondere, scagliarono le loro freccie contro i militari, senza però arrecar loro danno di sorta.

Dopo più di mezz' ora di inutili tentativi e dopo avere inutilmente loro intimata la resa, il Capo ordinò di sloggiarli dai loro nascondigli, ed a tal uopo s'incominciò a far fuoco dovunque apparisse una pelle di guanaco. Ogni detonazione era seguita da un grido degli indiani, fra le cui voci distinguevasene una che, tutte dominandole, sembrava uniformarsi | a tutte le intonazioni *p.10* della sfida. Ciò indusse il comandante ad ordinare una carica alla sciabola, nella speranza di poterli così prender tutti con minore spargimento di sangue. Mosse innanzi l'intrepido capitano Giuseppe Marzano, che nobile esempio ai suoi dipendenti slanciossi verso la *mata-negra* di dove continuava ad uscire quella voce che sembrava provocare[21]. Giunto però a brevissima distanza dal nemico invisibile, fu colpito alla tempia sinistra da una freccia di legno, e cadde al suolo privo di sensi, perdendo sangue dalla ferita.

A questo punto non fu più possibile contenere l'animosità dei soldati, anelanti di vendicare la ferita del valoroso loro capitano; si gettarono essi rabbiosamente contro gli indiani e tanti ne uccisero quanti osarono ancora op-

[20] più *add et del*
[21] provocare *emend ex* sfidare

porre resistenza. Fecero 13 prigionieri, compresi due bambinelli. Riuscirono a scappar[22] loro, fuggendo come cerbiatti, e sebbene feriti ed inseguiti a fucilate, due soli uomini che troppo s'internarono perché fosse loro prudente il seguirli[23].

Il Capo spedizione aveva mandato all'accampamento pel rinforzo di sei
p.11 uomini, e quando questi furono partiti, | ci trovammo ad esser quivi soli il dottore ed io con tre soldati.

[6° Ritorno della spedizione all'accampamento - Cure ai prigionieri feriti - Scene strazianti]

Alle 5 1/2 vedemmo da lungi ritornare il drappello maggiore traendo seco, sulle proprie cavalcature, alcuni ragazzini; ed alle 6 pomeridiane fu anche di ritorno il capitano con la testa tutta sanguinolente, seguito da tre donne ferite e da sei altri ragazzi della Terra del Fuoco. Si protrasse allora una scena assai commovente ed assai triste. Quei poveri feriti, male ricoperti e tormentati dal male, emettevano grida così dolorose che spezzavano il cuore.

Il dottore si pose subito a medicare le ferite. Impiegò più di mezz'ora ad estrarre la punta d'una freccia lignea dalla tempia del capitano, freccia che aveagli prodotta una ferita di sette centimetri di larghezza[24], perforando il cappello e la fodera di esso e conficcandosi parallelamente nel parietale sinistro. Mentre egli cuciva questa ferita, io mi occupai a distribuir abiti alle indigeni, onde ricoprirle delle loro nudità, lavando e preparando le loro ferite per una cura conveniente. Le simultanee operazioni durarono fino alle 9 della sera; ed allora quali scene, mio Dio, quali scene! Le donne indiane piangevano e cercavano ogni mezzo di scappar via; piangevano i ragazzi, e, per quanto si volesse persuaderneli, né volevano mangiare, né, tanto meno, ridursi sotto la tenda loro apprestata.

Fu pertanto giuocoforza lasciarli al di fuori sulla nuda terra, dove, secon-
p.12 do il loro costume[25] [...] si ammonticchiarono l'uno sopra l'altro | perseverando tutta la notte ad emettere grida strazianti.

[22] scappar *emend sl ex* sfuggir

[23] Queste uccisioni del 25 novembre 1886, di uomini, donne e bambini, che fecero inorridire mons. Fagnano – tanto da separarsi dal gruppo dei militari per un certo tempo – assieme ad altri tre uccisioni dei giorni seguenti, non vennero punite, così come altre stragi di *indios* del ventennio successivo. Solo nel 1992 le autorità di governo della Terra del Fuoco dichiararono il 25 novembre come il giorno dell'indigeno fueghino.

[24] larghezza *add sl*

[25] secondo il loro costume *emend ex* pensando meglio nascondersi

Allo scopo di premunirci contro ogni sorpresa della loro gente, furono disposte sentinelle tutto all'intorno dell'accampamento, ed i soldati ebbero preavviso di tenersi pronti pel primo grido d'allarme. Nulla seguì però d'anormale, per cui nel giorno di poi s'attese soltanto a razionare i viveri alla scorta, a ripulire le armi, allo ispezionare le cavalcature, in una parola ai preparativi più indispensabili per mettersi in marcia, non senza speranza di veder prima comparire qualcuna delle navi che dovevano seguire la spedizione. E allo scopo, nella favorevole ipotesi, di essere da essi avvertiti, issossi una bandiera argentina e, durante la sopravvenuta notte, s'accese un gran fuoco sul punto più elevato della collina, alle cui falde giaceva il nostro bivacco.

[7° Indole mansueta degli indiani - Un medico caritatevole]

Gli indiani finora incontrati sembrano svelare un carattere dolce e mansueto: vestono pelli di guanaco, pelli che le loro donne si assicurano, per pudicizia ai lombi. Portano arco e freccie; vivono della caccia d'uccelletti, di carne di guanaco, di pesci che la marea, ritirandosi, abbandona sulla spiaggia, e di molluschi, che trovano abbondanti fra le scogliere. |

Sono poi specialmente ghiotti del *tucu-tucu*, sorta di sorci che sorpren- *p.13*
dono ed acchiappano abilmente sull'orificio delle tane loro e della cicoria selvatica che mangiano cruda in un colla radice, non sempre ben purgata dalla terra che seco porta nella sua estrazione. In principio non volevano mangiare né gallette, né confetti, né carne in conserva; aggradirono però quest'ultima se cruda o se abbrustolita da loro stessi. Dormono sovrapposti gli uni sopra gli altri entro certe loro capanne formate di palizzate e rivestite di pelli di guanaco d'onde si possono appena riparare dal vento.

Il dottor Segers adoperavasi con somma cura a guarire gli infermi; ma spesso gli sfuggivano lagnanze pel mal procedere dei soldati i quali avevano commesso tante inutili barbarie contro creature inermi e seminude, fuggenti da essi e che nulla avevano tentato contro la spedizione. E il non aversi potuto impadronire di un solo uomo e le ferite fatte nella schiena delle donne e qualche altra circostanza di minore entità ma non di minore eloquenza, costituivano una ragione assai potente a favore del buon dottore.

Durante la notte del 26 mi accorsi che una delle prigioniere indiane era prossima a svenire: le feci somministrare un poco di rum[26] per rinvigorirla, e, precauzionalmente le amministrai | il battesimo con la semplice aspersione *p.14*
dell'acqua, sperando di poter completare al mattino la cerimonia, istruendo

[26] *add et del*

meglio la neofita e celebrando all'uopo una pubblica funzione. Fra tanto le imposi il nome di Maria Ausiliatrice.

Malgrado cadesse la pioggia, le povere donne si rifiutarono assolutamente di allogarsi nella tenda che il Capo aveva posto a loro disposizione; e per ottenere l'umanitario intento ve le si dovettero costringere. Il giorno appresso due giovinette troppo presto dimentichi dell'infortunio toccato il dì prima, andavano e venivano dal baraccone dei soldati ridendosela disdicevolmente, facendo capriole ed abbandonandosi a danze forsennate ed immodeste. Non seppi tollerare lo scandaloso gioco e, tratto da legittimo sdegno, diedi alla maggiore così eloquente reprimenda che tolse ad ambe[27]] la velleità di ripeterlo. Le indiane attempate che avevano tutto osservato parvero coi loro gesti approvare pienamente il mio operato (1).

(1) Prova manifesta che modestia ed onestà sono tenute in pregio anche oltre la periferia della cristiana civiltà.

[8° L'arrivo di una seconda nave - La missione privata del sacrificio della Messa - Aspetto di quella terra]

Il mattino del 27 comparve finalmente il cutter "Bahia Blanca" che presto diede fondo a tre miglia dalla costa. Ne sbarcarono il comandante Basualdo e tre marinai che ci vennero a raggiungere.

Il signor Lista fece imbarcare sul loro cutter cinque indiane con due bambini lattanti; tutti gli effetti ed i ninnoli che avevo portato meco per regalarne ai poveri selvaggi; la cassa di legno contenente l'altare portatile nonché
p.15 la mia valigia con tutto il mio corredo[28] di maniera che io mi rimasi | col semplice abito che indossavo, più una camicia, pochi libri, un rocchetto e la stola per l'amministrazione dei Sacramenti.

Con mio sommo dolore m'avvidi allora che appena appena avrei per lo innanzi potuto vivere da cristiano, recitare il breviario e poco o nulla di bene operare a pro degli indiani. Mi ritirai nella mia tenda, mi raccomandai al Signore, piansi e rimasi molto addolorato per tutto il giorno. [Ma pazienza, finii con rassegnarsi non potendosi altrimenti. Infatti che cosa poteva produrre una missione che incominciava col terrore e col sangue e che rimaneva priva del mezzo più potente di propiziazione e d'intercessione, la s. Messa! Qual conforto poteva ancor rimanere al Missionario?][29].

[27] ambe *emend ex* a tutte
[28] il mio corredo *emend ex* la mia roba
[29] Ma... Missionario: *add BS.*

Alle 3 pomeridiane ascesi, passeggiando, la vetta della collina Est; provai sommo diletto nel contemplare la bellezza della baia, delle collinette e delle graziose vallette circostanti tappezzate di belle erbette, abbondanti di fresche acque, e, di tratto in tratto, ricoperte da estesi prunai di *mata-negra*. Leggiadri augellini venivano a raccogliere il volo delle loro lievi e variopinte alette distante una ventina di passi da me, e si davano piacevolmente a beccare le bricciole di pane che venivo loro gettando. Mane e sera essi rallegravano molto il nostro attendamento col loro ignoto e soave gorgheggiare. Oh quanto desidererei di essere qui attorniato da Salesiani e da confratelli per imprendere con esso loro di conserva la rigenerazione[30] e la conversione di questi infelici abitanti! Io credo che costoro abbiano indole molto buona, e che, se si sono battuti colla nostra | scorta, sianvi stati costretti in difesa di sé, *p.16* dei loro figli e delle mogli loro.

[9° Una passeggiata - Un temporale - Ritorno all' accampamento]

Il giorno 28 chiesi ed ottenni il permesso di fare una passeggiata a cavallo per meglio abituarmi alla marcia che presto si doveva intraprendere. Alle 12 meridiane pertanto, vale a dire dopo il primo rancio, mi diressi verso la costa in compagnia del signor Segers per vedere se ci fosse dato rintracciare qualche pesce in quella parte della baia. Trovammo in effetto alcuni resti di balena e di altri grossi pesci, nonché alcuni piccoli cetacei: parecchie traccie di zampa di cavallo impresse nel suolo ci svelarono il passaggio per di là di qualche ignoto cavaliere.

Troppo cammino ci rimaneva ancora da percorrere prima di toccare la costa Nord perché dovessimo continuare per raggiungerla: volgemmo quindi indietro, unendoci di poi al sergente Rozas e ad un soldato che andavano cacciando.

Dopo un breve riposo ci assalse il desiderio di raggiungere la vetta di una montagna che si innalza a Sud-Est della baia. Detto, fatto: incominciammo ad inerpicarci lungo i suoi fianchi, e, man mano che ascendevamo, cresceva la nostra meraviglia per la rigogliosa vegetazione che colpiva i nostri sguardi fino all'altezza di circa 1200 piedi.

Fra le vette delle alture che incoronano l'altipiano da noi raggiunto, scorgemmo un bellissimo lago sulle cui acque abbondavano anitre selvatiche, gagliarite (specie di galline selvatiche proprie del paese) e molti e svariati altri uccelli da caccia[31].

[30] rigenerazione *corr ex* conversione
[31] Dopo breve tempo... caccia *add* p. 17.

Fummo di repente sorpresi da un grosso temporale, e la grandine cominciò a rovesciarsi con tanta furia, da costringerci ad un vigoroso trotto delle nostre cavalcature per raggiungere il nostro accampamento.

V'arrivammo abbastanza tardi ed abbastanza fradici sicché grondavamo[32] acqua per ogni donde. Il Capo-spedizione ne fu alcun poco scontento, inibendoci di mai più per lo innanzi avventurarci così soli e così lontano. Così trascorse la giornata di ieri; giornata di preparativi per la marcia che si doveva intraprendere la mattina successiva. Il comandante Basualdo ritorna a bordo della "Baia Blanca" e si offre cortesemente di portare la nostra corrispondenza a porto G[allegos].

Saluta la S. V. l'aff.mo in G. C.

Sac. Fagnano Giuseppe
Pref. Apost. M.

2.

A don Giovanni Bosco

ASC A1411201 Fagnano-Bosco mc. 1504 E 7- 1505 B 1
Orig. allog. con firma aut. 18 pp.
Ed. in BS XI (novembre 1887) pp. 138-143, BS XII (gennaio 1888) 152-154

Continua l'esplorazione della Terra del Fuoco

Baia Tetis[33], 2 gennaio 1887

Carissimo Signor Don Bosco,

La partenza del Corriere m'obbligò d'interrompere bruscamente la mia prima lettera, la vigilia del giorno stabilito per intraprendere la nostra marcia verso il Sud. Eccomi dunque ora a riprendere ed a riannodare il filo della mia relazione: la maggior parte delle notizie che verrò esponendo, le prenderò tali e quali vennero quotidianamente da me consegnate nel mio giornale di viaggio.

[10° Incomincia l'esplorazione della Terra del Fuoco]

Il giorno 29 novembre[34] fu dedicato ad ordinare ed assegnare il carico ad ognuna delle 11 nostre mule; a scegliere i viveri che si dovevano portar con

[32] grondavano *emend ex* da grondar

[33] Baia all'estremo sud dell'Isola grande della Terra del Fuoco, all'imboccatura dello stretto di La Maire che permette il passaggio verso l'oceano Pacifico.

[34] In realtà don Bosco, sbagliando, scrive "marzo".

noi; a distribuire ai soldati della scorta le rispettive razioni di foraggio, di riso, di tabacco e di farina; a togliere i nostri attendamenti da campo ed a disporli convenientemente per la partenza del dimani.

Durante la notte cadde giù un acquazzone che ci incomodò non poco e che ci obbligò a ritardare la partenza fino alle ore due pomeridiane del 30, ora in cui, finalmente potevamo metterci in via, dirigendoci a Sud-Est. Siccome non v'era propria e vera strada, ed il suolo che dovevamo calcare assai malagevole, fummo spesso costretti al passo delle nostre mule, le quali molto soventi, affondavano le loro zampe nelle numerose tane dei *tucu-tucu*, rallentando sempre di più il nostro andare.

Facemmo *alt* alle ore 5 sopra una eminenza, dove scorgevansi tuttavia le traccie di sei *toldos* (baracche indigene) di fianco ad un prunaio di *mata-nera*, sulla sponda di una laguna da poco tempo rimasta in secco. Venendo quindi a mancarci l'acqua, ci demmo a scavare un pozzo, trovandone presto d'eccellente alla profondità minima di appena 40 centimetri. Quanto al bestiame, intorno intorno abbondava un ottimo pascolo. |

Ivi pernottammo, non avendo percorso in tutto il giorno più di sette chi- *p.2*
lometri di via. All'alba seguente ci riponemmo in marcia, favoriti dal miglior tempo e seguendo la stessa direzione del dì innanzi. Procurammo di attenerci il più che era possibile sulle parti più elevate del suolo, più malagevoli essendo i luoghi bassi per frequenti pantani che l'acqua vi aveva formati.

Man mano che avanzavamo, s'incontravano sempre migliori pascoli e pianure molto vaste, una delle quali, specialmente, sembrava misurare più d'una mezza lega.

Non vedemmo quadrupedi ad eccezione di alcuni cani che giudicammo appartenere a famiglie indiane che forse ci stavano vicine, ma che, per il momento, non ci curammo di ricercare. Scorgemmo, all'opposto, parecchie avutarde (l'*avis tarda* latina), specie di uccello di color rosso, picchiettato di nero; e queste incontrammo assai più numerose presso un torrente piccolo sì, ma che ci diede molto da faticare pel letto pantanoso che dovemmo attraversare, portando a spalla i nostri bagagli e traendo le mule per le redini. E da questo punto che veramente incominciammo ad esperimentare le non poche difficoltà del viaggio. Sulla sponda di questo torrente che, per ora, chiamerò delle Avutarde, scorgemmo una cinquantina di toldi abbandonati. Incominciammo perciò ad avanzare con maggior cautela, nella ragionevole persuasione d'aver prossimo buon numero d'indiani.

[11° Incontro con gli indiani - diffidenze e accoglienze festose]

Alle 11 c'inoltrammo in un terreno molto ondulato, ed all'una pomeridiana arrivammo ad un altro torrente più largo e più gonfio del primo, il quale riuniva fra le sue sponde tutte le acque di una piccola valle; e scorgevansi da lungi le montagne, dalle quali traeva senza dubbio la sua origine. La nostra persuasione d'incontrare molti indiani in quelle vicinanze non era stata inopportuna, perché molti di essi non tardarono ad apparirci ad un tre quarti di miglio più innanzi. Stavano alcuni sulla sponda sinistra del torrente, altri sulla sponda destra ed altri finalmente si diedero a fuggire verso est, provando per tal modo d'averci veduti di lontano.

Il dottor Segers, che mi stava a lato, mi propose d'andare insieme a parlamentare con essi, onde, possibilmente, evitare che si ripetessero le tristi scene del giorno 25. Ottenuto il permesso dal Capo spedizione, movemmo loro incontro a cavallo, facendo segnali di pace [col cappello e col fazzoletto
p.3 bianco[35]], | chiamandoli e dicendo loro in lingua tehuelche: *yegoa, yegoa* (fratello, fratello), *yeper* (carne) *galletta*! E intanto che noi ci avvicinavamo, due di essi ci vennero incontro passo passo, freccia tesa all'arco in atto di scoccarcela contro. [Ma essi non intendevano e incominciarono a far passare le donne ed i ragazzi alla sponda opposta, trasportando le loro ricchezze che consistevano in qualche pelle di guanaco][36]. Ciò vedendo, scendemmo ambidue da cavallo e continuammo ad innoltrarci, tenendoci, per precauzione, sulla sponda del torrente. Anche i due indiani continuarono ad avanzare, sempre in attitudine di difesa e di minaccia insieme.

Manifestamente venivano con intenzione di combattere, poiché, giunti da noi ad una cinquantina di passi, fecero come l'atto di dardeggiarci. Per nulla sconcertati e non tenendo conto alcuno del loro atto, alzammo in alto le mani per far loro comprendere di non aver arma di sorta e li invitammo ad appressarsi a noi. Il dottor Segers fece anche di più: si pose egli a saltare disperatamente, e, bisogna pur dirlo, questo suo giuoco infantile assai bene ci valse. Gli indiani gettarono lungi archi e freccie, si liberarono delle loro pelli di guanaco e tosto ci furono presso, saltando anch'essi del loro meglio; e per dimostrarci la confidenza che avevano in noi riposta, ci porsero ambe le mani. In vista di questi atti tutt'altro che inquietanti, il Capo spedizione che si era man mano appressato, si fece anch'esso avanti traendo seco un soldato che spiegava bandiera argentina ed altri traenti cibi e vestiari per regalarne gli indiani.

[35] col... bianco *add* BS
[36] Ma... guanaco *add* BS

I nostri selvaggi protagonisti non comprendendo per altro le nostre parole, ci fu forza farci intendere a mezzo di segnali. Offrimmo loro tabacco, ma non fu aggradito. Mentre stavamo tuttavia intrattenendoci con essi mimicamente, ci avvisammo come le genti loro che prima accennavano a ritirarsi, venissero man mano approssimandosi, sicché in breve tempo ne eravamo totalmente circondati.

Era tuttavia in loro il timore di qualche sorpresa e, in conseguenza, volgevano spesso intorno i loro sguardi inquieti. Uno però, il più vecchio di tutti, mentre gli altri, chi più, chi meno, prendevano parte alla nostra muta conversazione, si avvicinò alle mule, insellate e, meravigliando visibilmente di questo quadrupede a lui sconosciuto, titubante ne toccava il freno, le staffe e la sella, guardandoci di poi con allegrezza e col più ingenuo stupore. Ad un tratto si avvicinò a me, e mi passò la mano sul cappello, sul di dietro della testa, sugli occhiali, sulla sottana e sulle braccia, pronunciando di quando in quando la parola: *wich, wich*, certo a manifestazione della sua sorpresa. [Il loro linguaggio non è né araucano né tehuelche. La pelle hanno color di rame, alti di statura tra un metro e 85, e 1,90. Usano dipingersi la faccia con un colore formato di terra cotta e di olio di lupo marino][37].

Dopo due ore di mimico intrattenimento ci accomiatammo da essi, regalandoli prima di ponchi e di coperte, esternando loro la nostra intenzione di muovere verso il Sud. Con gioia veramente infantile ci guardavan essi a montare a cavallo, contemplandoci poi come estatici quando ci allontanammo. |

Traghettammo quindi il torrente che poteva avere un 25 metri di lar- *p.4*
ghezza, e, al sopraggiungere della notte, accampammo nel piano, sempre vigilanti per un possibile attacco degli indiani. In quel giorno ebbimo il destro di constatare che costoro non sono poi tanto cattivi come si suol dipingerli. Merita una parola di lode il buon dottor Segers, il quale colla sua sagacia e colla sua pazienza seppe ammansire gli indigeni e porci con esso loro in comunicazione, non che al signor Lista, moderator prudente, in ogni circostanza, dello slancio dei suoi soldati[38].

[37] Il loro... marino *add* BS

[38] "Ho corso la Terra del fuoco dal Settentrione a Mezzogiorno ed ho trovato molti indii sepolti nell'ignoranza completa e nella miseria. Il giorno primo di dicembre p.p. alle dodici vidi di lontano sulle sponde di un fiume alcuni indii, mi avvicinai e quando conobbi che mi guardavano cominciai a far loro segni di amicizia col cappello, sventolando un fazzoletto bianco, ma essi non intendevano o non volevano intendere. Cominciarono a far passare le donne e i ragazzi dalla sponda opposta trasportando tutte le loro case e mobigliari che lo formava, qualche pelle di guanaco. Mi abbassai da cavallo e cercai di avvicinarmi a piedi ed allora due di essi si misero in atto di guerra coll'arco e colle fleccie e si avvicinavano a me passo passo finché alla distanza di cinquanta metri [mi *del*] scagliarono una fleccia forse più per impaurirmi che per ferire. A

[12° In vedetta - in marcia - i guanachi - un toldo indiano - cammino faticoso]

Il giorno 2 dicembre, assai di buon'ora, mi feci ad ascendere un'eminenza allo scopo di scoprire, servendomi del cannocchiale, i toldi degli indiani coi quali ci eravamo trattenuti il giorno prima; ma non distinsi che poche colonnette di fumo sulla sponda del mare e, verso occidente, qualche guanaco fuggente a tutta corsa come se inseguito.

Ci riponemmo in marcia, e, superata una collina, scendemmo in una valle distante forse tre miglia di lì, abbattendoci in un altro branco di guanachi che stavano tranquillamente pascolando, mentre ad oriente ci apparvero moltissime colonne di fumo che parevano sbucar dal suolo. Noi credemmo fossero gli indiani del dì innanzi, i quali forse non ritenendovisi più al sicuro, abbandonassero diffidenti quel luogo, accendendo fuochi sul loro cammino quasi per segnalare la presenza di persone sospette nei loro campi.

Dovemmo presto costeggiare una grande laguna d'acqua dolce, alla estremità della quale vedemmo alcuni guanachi ed alcuni cani. Alle 11 percorrevamo la sinistra di un'altra vallicella, lunga forse 250 metri, e, alla distanza di mezzo chilometro all'incirca, scorgemmo due toldi e due indiani che ci stavano guatando. Noi ci fermammo e fecimo loro alcuni segni amichevoli che non compresero, e quando cercammo avvicinarli, si posero in fuga verso mezzodì.

questo punto alzai ambe [*add s*l] le braccia gridando in tehuelche: *yegova* (fratello), *yeper* (carne) *galletta* (biscotto). Buona ispirazione, perché essi innalzando ambe le braccia e così lasciando cadere l'arco e le fleccie e la pelle che le [loro] serviva di vestimenti si avvicinarono, mi diedero la mano con piacere, diedi loro qualche coperta, qualche mantello da soldato e non potevano mostrare la loro contentezza. Mandarono avvisare che le donne non iscapassero, perché era gente amica e quasi tutti gli uomini si radunarono attorno a me. Parlano un linguaggio che non è né araucano, né tehuelche, sono di pelle color rame, di statura alta (m. 1.85 e 1.90), vestono una pelle di guanaco e si cibano di erbe del campo, di topi, di guanaco, di pesci che trovano sulle rive del mare. Sono docili, ma non hanno confidenza con la gente civilizzata, perché ignoranti e forse perché qualcuno li ha ostilizzati. I ragazzi e le ragazze non fanno altro che cercare topi da mangiare. Non si lavano e sono sudici. Non hanno nessuno strumento per le loro necessità cioè coltelli... hanno un piccolo canestro di paglia che tessono essi, una secchia di pelle, un pettine di balena ed un piccolo *osso*, che serve loro di *punzone* per formare la punta delle fleccia, che è di pietra o di vetro che trovano sulla spiaggia del mare. Si dipingono la faccia con *pittura* formata da *terra* rossa e di olio di lupo marino. Oh caro D. Bosco, quanto mi piangeva il cuore il doverli lasciare nella loro ignoranza! C'è bisogno di personale, di casa, di una cappella, di roba da vestirsi, da mantenere anche i poveri indiani! Allora si fermerebbero attorno a noi, cominceremmo coll'attrarre i ragazze e le ragazze, impareremmo la loro lingua, e faremmo loro imparare lo spagnolo, insegneremmo la religione e si farebbero buoni cristiani. Oh che il Signore ci mandi i mezzi necessarii. Desidererei nel giubileo del S. Padre poter offrire la missione già stabilita e portare lì qualche fueguino affinché si palmi con mano il frutto della Missione. Sto preparando alcuni pel battesimo e le scriverò presto": lett. Fagnano-Bosco, 4 gennaio 1887, Tetis, latit. merid 54-40 in ASC A1411116, mc. 1504 E 3 E 6.

Raggiungemmo il piccolo loro toldo non per anco terminato, e riscontrammo in esso maggior accuratezza e maggiore solidità che non in tutti gli altri visti prima. Aveva all'incirca 4 metri di larghezza per cinque di lunghezza, e lo avevano circuito di un piccolo fossato, la cui terra d'escavazione avevano gettata intorno ai pali di sostegno per dar loro maggior forza. [Il mobiglio consisteva in un piccolo canestro di paglia intrecciata, una secchia di pelle, un pettine di balena e un piccolo osso che serve di punzone per formare la punta delle freccie che è di pietra, o di vetro trovato sulle spiaggie del mare][39]. L' aspetto di quella valle era quello d'una gran palude coperta d'acque stagnanti e di altissime erbe. Dovemmo mettere piede a terra e prendere altra volta il bagaglio sugli omeri e condurre a mano | le nostre cavalca- *p.5*
ture, spesso ingolfandoci in acque alte fino al ginocchio.

Impiegammo 4 ore e mezza ad oltrepassarla, e quando finalmente si trattò di ricaricare le some, il Capo spedizione fece gettare via il riso, la farina, il grasso ed, in una parola, quanto giudicò non esserci strettamente necessario. Durante la sorvenuta notte, ci fu sopra un discreto temporale, e poiché non avevamo innalzate le tende, dovemmo altrimenti ripararci dal vento e dalla pioggia come meglio potemmo. Ci riponemmo in cammino sull'albeggiare seguendo sempre la medesima direzione, tenendo il mare alla nostra sinistra. Il suolo continuava a mostrarsi molto accidentato ed assai abbondevole di pascolo, particolarmente nelle parti più depresse e incanalate, il cielo si mantenne nubiloso, e, dopo qualche ora di marcia, si levò un vento assai gagliardo, accompagnato da un'abbondante pioggia.

Avremmo desiderato giungere il dì stesso al Capo Sunday, cosa che non ci fu possibile, perché continuando la pioggia a diluviare rendeva sempre più difficoltoso il nostro cammino. Bivaccammo pertanto, sempre coll'acqua, sul destro margine d'un altro torrente serpeggiante nella pianura a Nord di quel Capo.

[13° Capanne abbandonate - Capo Sunday - oggetti europei sul lido del mare - memoria della spedizione Pop[p]er]

La larghezza del nuovo fiumicello poteva approssimativamente raggiungere i 25 metri, mentre la sua profondità variava da uno a due e poco impetuosa ne era la corrente. Scoprimmo in quel luogo le orme di un piede indiano che volgevano a mezzodì, e quelle appariscentissime d'una lontra, animale che per anco non avevamo incontrato in quei paraggi. Verso notte udimmo i

[39] Il mobiglio... *mare add* BS

latrati di alcuni cani alle falde d'una collina ad occidente del nostro attendamento. Nel dubbio che colà si trovassero indiani, furono inviati due soldati in esplorazione, con ordine di non soffermarsi né attaccar briga con essi nell'ipotesi d'un loro incontro; ma invece di ritornar tosto indietro a render conto di ciò che avessero scoperto, furono di ritorno mezz'ora dopo e dissero di non aver visti che pochi cani selvaggi. Passammo una notte molto tranquilla, essendosi calmato il vento e cessata la pioggia. Sorse il dimani con una splendida aurora che sembrava invitarci a proseguire innanzi.

Ci dirigemmo dunque verso il Capo Sunday, al quale avvicinandoci, trovammo parecchi toldi abbandonati, prova che solevano gli indiani frequentare quel luogo per ragione della caccia e della pesca. Girammo il Capo, e, giunti al Sud, in un angolo formato dalla configurazione del Capo medesimo, rinvenimmo carte, indumenti vecchi e pezzi di latta, certo indizio che per di qui aveva transitato gente civilizzata. Abbandonammo la riviera marina volgendo
p.6 direttamente a mezzodì per un sentiero probabilmente praticato | dagli stessi indiani. Gli ostacoli però che incontrammo tosto, ci obbligarono a dare di volta ed a riprendere l'antica nostra direzione all'Est.

Camminammo oltre in un piano compreso fra la sponda del mare ed un rialzo di terreno fino alle ore 5 pomerid., ora in cui fecimo *alt* accampando ai piedi di una breve collinetta. Fu allora e per la prima volta che rivedemmo, lontana dopo tanto tempo, una piccola nave a tre pali veleggiante al Nord. Era forse proveniente dal Pacifico e, per lo stretto di La Maire[40], probabilmente seguiva la rotta di Montevideo. Passammo la notte ninnati dal mormorare cadenzato delle onde che venivano ad infrangersi contro enormi blocchi di pietra che guerniscono la riviera.

Sull'albeggiare del dì seguente il termometro segnava quattro punti antigradi sopra zero. Partimmo assai di buon'ora ed invece di seguire la costa, riprendemmo il sentiero indiano che saliva sul rialzo. Giù al basso incontrammo alcune orme del piede di un cavallo. Alle nove antimeridiane. scorgemmo alcune pietre, convenientemente disposte e, sovr'esse, la seguente iscrizione: *Spedizione Pop[p]er.*

[14° Un guado difficile - un soldato nel fiume]

Circa seicento metri più innanzi ci tagliò il passo un fiume molto impetuoso, che, in tempo di bassa marea, calcolavamo dover essere di un cento venti metri di larghezza per tre di profondità. Spedimmo alcuni esploratori

[40] Vedi nota 33.

per riconoscere se lo sbocco di questo fiume offrisse qualche mezzo di passaggio; ma così non essendo, dovettimo piegare ad occidente e seguirne la sponda sinistra. Il letto è molto grande, probabilmente per le maree e le piene generate da grandi pioggie. I margini, molto frastagliati, hanno frequenti pantani, per evitare i quali dovevamo spesso fare larghi giri. Lo spazio compreso fra la sponda del fiume ed il rialzo che costeggiavamo è il più ricco di pascoli che abbiamo incontrato e, nella stagione fredda deve essere il luogo preferito dai guanachi.

Risalimmo il fiume per circa sei miglia, fino a che esso veniva ad avvicinarsi al rialzo medesimo, dividendosi in due braccia. Il primo di questi, largo venti o trenta metri, lo traghettammo passando i carichi nel canotto di gomma affinché non si bagnassero i viveri né gli effetti di vestiario e biancherie; giunti al secondo, si fecero passare alcune mule col sergente Rozas ed il caporale Diaz. Fu pure con loro il dottore, il quale si servì del canotto di gomma.

Il soldato Giuseppe Ordenes, montato sopra una mula, volle eziandio tentare il guado; ma giunto alla sponda Sud precipitò nell'acqua e vi sarebbe indubbiamente affogato se non fosse rimasto attaccato alla briglia della sua[41] cavalcatura, poiché avendo questa toccato presto la riva, trasse seco il disgraziato cavaliere. Erasi già trasportata oltre una parte | delle nostre vettovaglie; *p.7* ma in una traversata della barca, questa si ruppe esternamente in un punto del margine dove era attaccata una bolza. In un'altra traversata successiva si ruppe la corda trasversale tirata da una all'altra sponda, alla quale era assicurato il canotto, e si corse grave pericolo di perderlo. In vista di ciò il Capo risolse di ritornare indietro e di cercare un miglior guado, preferendo impiegare qualche maggior tempo, al pericolo di perdere i viveri ed a quello di esporre la spedizione ad un certo fracasso.

Fu quindi mestieri ricominciare l'ardua operazione di ripassare al di qua quanto già si trovava sull'altra sponda, comprese, ben inteso, le mule, le pecore e parte dei soldati. Terminammo alle 8 della sera. Che aspetto presentava quella sera il nostro accampamento! Il massimo disordine regnava dappertutto. La maggior parte della roba e dell'equipaggio era bagnata, gettata qua e là alla rinfusa sotto le tende che si erano innalzate ai piedi di una eminenza. Piovve tutta la notte ed il mattino seguente fino alle ore 9.

Perdurando il cattivo tempo, si risolse di lasciare quel giorno in riposo gli uomini e le bestie, inviando alcuni a rimontare il fiume in cerca d'un guado più praticabile. Alle tre pomerid. questi furono di ritorno colla buona notizia d'aver trovato un passo molto comodo a sole tre miglia di distanza.

[41] sua *add sl*

[15° Vari incidenti nel passaggio del fiume Rozas]

Alle 7 1/2 antimerid. del giorno dopo c'incamminammo quindi. Ascendemmo l'altura che sempre ci veniva accompagnando, e, nell'attraversarla, scorgemmo, alle falde di una collinetta, a destra, un bel lago che poteva misurare la lunghezza di due miglia. Non ci recammo ad esplorarlo perché avevamo premura di passare il fiume. Scendemmo alla riviera per una specie di burrone e ci dirigemmo al guado, cercando alla meglio di evitare i pantani che si dovevano superare. Giungemmo alle 11 e, un quarto d'ora dopo, demmo subito mano ai lavori necessari al traghetto. Il rio misura in quel punto settantacinque metri di larghezza con un canale sulla costa sol di tre metri di profondità per circa 40 di larghezza e con una corrente di circa tre miglia. Passarono prima a nuoto metà dei soldati ed alcune mule: si legò quindi il burchiello alla coda di una di queste rimasta tuttora sulla sponda sinistra e la si fece entrare nell'acqua in guisa da trascinarsi dietro il burchiello stesso carico del bagaglio.

Sulla sponda opposta un soldato teneva a briglia le mule già transitate |
p.8 perché scorgendole, quest'ultima tendesse a raggiungerle, trascinandosi dietro il suo bravo carico. Un altro soldato attendeva a scaricare gli effetti dalla barca man mano che venivano giungendo a riva. La povera mula andava e ritornava prestandoci il servizio di un perfetto barcaiuolo.

Tra i primi che tentarono il guado, il medesimo soldato Giuseppe Ordenes si spinse anch'egli innanzi a cavallo; ma giunto a metà del fiume, non sapendo bene governare la mula, fu da questa sbalzato di sella e trascinato in acqua per un centinaio di metri. Fortunatamente la mula ritornò verso la sponda sinistra e toccò un banco abbastanza resistente, trascinandoselo seco colà all'asciutto, perché altrimenti sarebbe presto affogato. Un suo camerata lo trasportò a riva, dove ricevute in tempo le cure del medico non tardò a riaversi completamente. Un altro incidente venne ancora quel giorno a tribolarci.

Dopo una ventina di viaggi innanzi e indietro attraverso il fiume, la mula-barcaiolo fu presa da stanchezza e si dovette surrogare con un'altra. Questa, sebbene pur essa mansa, al suo giungere alla sponda opposta colla barca assicurata alla coda, prese spavento di non so qual cosa e si diede a correre sfrenatamente per la campagna, con serio pericolo di mandare il burchiello in frantumi e compromettere così il buon esito della spedizione.

Questa venendo a difettare dell'unica imbarcazione, se, come era probabile, si fosse ulteriormente trovata di fronte a qualche nuovo corso di acqua, non avrebbe più potuto superarlo. Per buona fortuna la mula, nella sua corsa vertiginosa, non s'imbatté in tronchi d'alberi né in grosse pietre e non tardò

guari a fermarsi senza avere causati danni troppo gravi.

Alle ore 7 di sera eravamo tutti passati, e sul nostro viso doveva trapelare la legittima soddisfazione d'aver vinta una difficoltà, da cui forse dipendette il male sito della spedizione *Pop[p]er*. Felicitammo meritamente il sergente Rozas per l'attività spiegata a pro comune nel guadare il passo pericoloso, passo che, per benemerenza verso di lui distinguemmo col suo nome, chiamandolo passo Rozas, mentre battezzammo la barca che tanti servigi avevaci pur reso, col nome di S. Ambrogio, perché in quel giorno appunto celebravasi dalla Chiesa questo gran santo.

La vallata che si distende a destra del rio è molto povera di vegetazione e spesso deve andar soggetta ad inondazioni per le piene del fiume prodotte dalle pioggie e dai disgeli. Tanto almeno ci portavano a concludere i numerosi pantani, i tronchi e i rami d'alberi sparsi sulla sua superficie, e, senza dubbio, sradicati o rotti in qualche bosco dalla furia delle onde.

[16° Un temporale - Capo Peñas - i boschi]

Alle ore 11 antimerid. del giorno 8, quando ci preparavamo a salire a cavallo, si rovesciò sopra di noi un uragano così violento accompagnato da tanta grandine, che a mala pena si potevano frenare le mule oltremodo spaventate, le quali cercavano di fuggire. Soltanto quando cessò il furioso temporale, potemmo proseguire il cammino.

Per evitare le paludi che si supponevano nel piano stendentesi a noi dinanzi, rivolgemmo nuovamente i nostri passi sul piano elevato percorso i giorni prima, con direzione all'Est, avendo a sinistra la pianura e a destra una serie di piccole collinette, coperte le loro cime di macchie oscure che, così in lontananza, giudicammo esser foreste. Procedendo, fummo presto ad un piccolo rio, confluente del grande traghettato il dì innanzi, e lo passammo senza inconvenienti di sorta, perché con poca acqua e perché presentava un fondo duro e resistente. Vedemmo per la campagna alcuni guanachi che alla nostra vista si diedero a fuggire.

Di lì a poco ci trovammo di fronte ad una palude, che dovemmo superare scendendo da cavallo: dopo un breve riposo, affrettammo il passo verso la sponda del mare. Accampammo più tardi ai piedi di un altro piano elevato ad Est, il cui suolo aveva tutto l'aspetto d'uno smisurato tappeto di erbaggi e di fiori. Dal punto culminante di quel piano scorgevasi, al Nord il Capo Sunday, e, più vicino, la valle e lo sbocco in mare del fiume. All'Est il mare che lambiva la costa, al Sud il Capo Pegnas [Peñas] e, ad occidente di questo, un lago che ha tutta la somiglianza d'una baia.

Il giorno appresso il Dottore rilevò due superbe vedute; quella dello sbocco del rio e, più in lontananza del Capo Sunday, nonché quella del Capo Pegnas con il suo bel lago a mezzodì. Quando ci rimettemmo in marcia, volgemmo ad Est costeggiando le falde dell'altipiano. Però alla distanza di tre miglia cambiammo direzione e piegammo ad Occidente per non incontrare le paludi formate dal lago. Ci sorprese verso le nove un leggiero acquazzone: quando cessò, e dopo un breve tratto di marcia, scorgemmo avanti di noi una ventina di basse piante, atte a ripararci.

Colà giunti, ci accorgemmo essere il luogo frequentato dagli indiani. |
p.10 Vi facemmo *alt*[42] noi pure per prendere un poco di riposo, intanto che si preparava il necessario per fotografare il primo bosco che avessimo finora incontrato. Ciò fatto, continuammo verso occidente per evitare il lago ed i pantani dei suoi dintorni, e, attraversando campagne coperte di copiosissimi erbaggi, alle ore 11 arrivammo e gettammo le tende all'ombra di un altro bosco.

[17° Una bella regione - gli indios circondati dalla truppa]

I boschi circondavanci d'ogni lato, e mandammo due pattuglie in esplorazione, temendo sempre qualche sorpresa per parte degli indiani. Tali pattuglie per altro non videro che campi ubertosissimi, boschi folti e superbi, acqua abbondante per ogni dove e colline selvose, qua e là incendiate per trascuratezza degli indigeni. Passammo la notte senza novità, e il dì seguente procedemmo verso il mare camminando di preferenza sulle parti più elevate, sempre allo scopo di evitare l'incontro delle frequenti paludi. Inoltravamo per gli spazi che il bosco lasciava liberi e verso le ore 11 fummo ad una breve punta vicina al mare, la quale s'innalzava alquanto sulla nostra via.

Quando prendemmo a scenderla verso mezzodì, udironsi ad un tratto, provenienti dall'interno del bosco, alcune grida che sembravano d'un bambino. Ci avvicinammo e non tardammo ad incontrarci in un gruppo d'indiani composto di sei uomini, sei donne, ragazzi e ragazze, parte dei quali stavano mangiando carne di guanaco, mentre altri erano sulla spiaggia del mare a raccogliere ostriche ed altri molluschi.

Al sentire il rumore prodotto dal nostro avvicinarsi, fuggirono nella selva, abbandonando due bambini appartenenti ad una delle madri che stavano pescando. E poiché il Capo desiderava impadronirsi di alcuni indiani che ci servissero di guida e ci aiutassero a portar la roba, volle tentare di prenderli prigioni. Fece quindi circuire dai soldati il luogo dove si trovavano i

[42] alt] alto

toldi, collocò sentinelle per prevenire sorprese dalla parte della macchia, e spedì sei soldati ad impossessarsi di coloro che stavano pescando sulla spiaggia. Tre uomini di costoro, quando li videro appressare, si gettarono nell'acqua nascondendosi fra i grossi scogli ivi disseminati e scagliarono contro di loro alcune frecciate. I soldati risposero facendo loro fuoco addosso. Ne ammazzarono uno e ferirono altri due che tuttavia poterono sfuggir loro, | rifugiandosi correndo nel più fitto delle boscaglie. Intanto le donne che sta- *p.11*
vano sulla riva raccogliendo i molluschi si gettarono esse pure nell'acqua, ma presto il flutto della marea le obbligò a retrocedere a riva, dove i soldati che le stavano aspettando, poterono catturare due donne e sette ragazzi.

[18° Frammenti di una nave naufragata - scoperte nuove tribù di selvaggi - loro timidezza]

Il giorno 11 continuammo il viaggio lungo la scarpa dello stesso altipiano fino al margine di un altro rio, misurante una larghezza di circa otto metri per uno di profondità, ma con una corrente molto lenta. Osservammo costì come, nei grandi temporali, le mareggiate, durante la risacca, gettino a riva tanto pietrisco da otturare la sboccatura del fiume. Allora le sue acque allagano tutto il loro letto e tanto si elevano fra le sponde che alfine s'aprono un passo e corrono fragorosamente a precipitarsi in mare. Ivi trovammo alcuni resti di una balena e frammenti di un barco naufragato. Guadato il nuovo fiume, salimmo sopra una collinetta dove trovammo alcuni frutti dello stesso grato sapore della nostra uva ribes. Mentre stavamo raccogliendone, vedemmo dal vicino bosco uscire un pennacchio di fumo, ed in pari tempo udimmo il latrato di più cani alla distanza di forse un chilometro.

Il dottor Segers, che era rimasto alquanto indietro, s'incontrò con alcuni indiani, ed incominciò a diriger loro le poche parole che sapeva del loro linguaggio, cioè: *adios yegoa, yeper, galletta*. Eran forse dodici uomini colle loro famiglie, i quali aspettavano il decrescere della marea per andare a raccogliere i molluschi che le onde avessero gettati sulla spiaggia. Erano tutti completamente nudi.

Alle 5 1/2, a doppiare una piccola collina, ne scorgemmo di nuovo una cinquantina fra uomini, donne e ragazzi, i quali all'udirci, abbandonarono le loro capanne, guadagnando la vetta, di dove, in caso di attacco, avrebbero potuto difendersi o fuggire in qualunque direzione.

Era questo il quinto nostro incontro coi naturali dell'isola, i quali, lungi dal molestarci, fuggivano intimoriti della nostra presenza, porgendoci ragion migliore di non temerli.

Il giorno dopo ci movemmo alle ore 8 antimeridiane progredendo
p.12 sempre in mezzo a folti boschi di *fagos antarticos*, costretti ad andare a | piedi ed a condurre le mule a mano. Alle 9 1/2 facemmo *alt* campeggiammo e spedimmo innanzi sei soldati che dovessero aprirci un passo colle accette.

[19° Capo S. Inés - la spedizione in mezzo ai boschi - caccia al guanaco]

Riprendemmo la marcia alle tre pomeridiane, raggiungendo in poco tempo il Capo S. Inés[43] (Agnese), il più alto di tutta la costa. Lo salimmo a cavallo, seguendo un angusto sentiero indiano; ma raggiuntane la cima ci trovammo chiuso il passo da fittissima boscaglia. Visti alcuni passaggi più ad occidente, ritornammo sui nostri passi e ci dirigemmo da quella parte. Tutte quelle foreste sono veramente superbe, e le amene vallicciuole, quasi come incastonate fra l'una e l'altra di esse, sono vere coltri d'erbaggi sparse d'orme di guanachi, ed in mezzo alle quali scorre inevitabilmente qualche piccolo torrentello.

Alle ore 10 del giorno 13 ci rimettemmo in viaggio, ma ben presto ci trovammo di fronte a foreste assolutamente impraticabili. Solo costeggiandole e cercando i posti più depressi potemmo avanzare, quasi sempre pedoni, per una cinquina di miglia. Alle 2 pomeridiane affatto impossibilitati di proseguire, gettammo le tende nel bel mezzo di una valletta che fa centro ad altre quattro minori. Prima di coricarci, ispezionando le mule ci accorgemmo che mancavano due di quelle che si lasciavano scariche, di ricambio a quelle cariche, quando divenivano stanche.

Siccome già si faceva notte, risolvemmo di attendere il dimani per mandarne in traccia due soldati, non essendo conveniente abbandonarle agli indiani, privando noi stessi di un aiuto di cui forse potevamo necessitare.

Il giorno seguente, cioè il 14, fu giorno di riposo, di caccia, di allegria per tutto l'accampamento. Il dottor Segers ed il capitano Marzano si occuparono a rilevare due panorami interni del bosco. Sulle due del pomeriggio due guanachi si approssimarono alle mule che stavano pascolando, causando un grande affaccendarsi per parte dei soldati che, dato di mano alle rispettive carabine, incominciarono a prendere posizione per cacciarli. Quando i due animali si accorsero di loro, si diedero alla fuga, ma non poterono sfuggire alle palle ben dirette del soldato Curvetto che li atterrò con due soli tiri. Al vederli cadere tutti gettarono l'arma ed accorsero per iscuoiarli; | ma ecco
p.13 che, sul più bello, uno dei due guanachi s'alza di repente e con una pronta

[43] A sud di Capo Viamonte

fuga giunge a salvarsi nel bosco!

Mentre alcuni soldati rimasero a scuoiare quello rimasto, gli altri, ripresa la carabina, si spinsero ad inseguire il risuscitato fuggitivo, il quale però, sebbene gravemente ferito come faceva credere la pozza di sangue da lui lasciata ai piedi di una pianta, poté involarsi nel più fitto della foresta.

Scuoiato pertanto il morto e mentre se ne conduceva a termine la macellazione, si prese la fotografia di tutti i soldati e di tutti gli indiani e si levarono le tende. Il guanaco ucciso era molto grosso e la sua pelle presentava le traccie di sette ferite di freccia, delle quali era giunto a guarirsi. Da ciò si può facilmente argomentare quanta difficoltà debbano nel cacciarli incontrare i poveri indiani, i quali non hanno altr'arma che la freccia.

[20° Fuga di quattro prigionieri - apparizione di un uomo a cavallo - la spedizione Pop[p]er][44]

Il giorno 15 partimmo un poco più tardi per attendere il ritorno dei soldati stati spediti ad aprirci un passaggio nel bosco a colpi d'accetta. Percorremmo successivamente due avvallamenti, e a mezzogiorno ebbimo raggiunto una eminenza di circa 200 piedi che si ergeva a picco, bagnando i piedi in un piccolo fiumicello.

Mentre stavamo cercando un guado, il dottor Segers rilevò il panorama della valle a Sud e quello di nevose montagne che appariscono ad occidente. Alle 5 1/2 fummo al Capo S. Paolo[45] e, lasciandolo ad occidente, sul mezzogiorno ci fermammo un poco per attendere le bestie da soma col loro carico, la cui marcia era stata un poco ritardata a causa di paludi che dovettero superare.

Durante questa nostra fermata scorgemmo parecchi altri indiani nascosti sotto le piante, i quali, all'udirci passare, si erano furtivamente appiattati in luogo, di dove potevano vedere il nemico, cioè noi, ed evitarne lo scontro. Dal numero delle capanne che avevano abbandonate, potemmo calcolarli una cinquantina, fra uomini, donne e ragazzi. Camminammo ancora lungo la sponda del mare fino all'incontro di altro piccolo torrente, dove facemmo *alt*.

Alle 12 del giorno appresso, mentre già stavamo per riporci a cavallo, ci accorgemmo che mancavan quattro degli indiani che venivano con noi. Fatte le opportune indagini si venne a riconoscere come una delle loro[46] donne

[44] (BS XI [gennaio 1888] 152-154).
[45] Continua la discesa verso l'estremo sud dell'Isola Grande.
[46] *add sl.*

p.14 aveva potuto | fuggire con tre suoi ragazzetti. Il Capo spedì due soldati a rintracciarli, ma dopo alcun tempo questi furono di ritorno, assicurando di non averla potuta ritrovare. Siccome cresceva la marea e sulla sponda esisteva molta ghiaia a facilitarci il passo, noi riguadagnammo l'altura. In queste regioni, meno ricche erano le campagne, ma molto più folti i boschi.

Alle 10 1/2 facemmo sosta pel *dejeuner*: alle 12, nell'atto di ripartire, vedemmo un uomo a cavallo, il quale, costeggiando il mare, si dirigeva al Nord. Si spedirono 5 soldati armati a raggiungerlo, con ordine di condurlo a noi. Costoro ebbero presto compiuto il loro incarico e, verso l'una pom., ci presentarono il signor don[47] Luigi Wolff, tedesco, stabilito a Baia Inutile[48], Nord-Est della Terra del Fuoco, donde attendeva alla ricerca della polvere d'oro sulle arene delle spiagge.

Accompagnavanlo due servitori, Enrico Von Gilien e Gaetano Sanchez. Parlarono col Capo, dicendosi provenienti da Baia S. Policarpo[49], dove s'erano condotti da Puntarena[s] in una piccola goletta chiamata il Rajo, allo scopo di procurar viveri alla spedizione Pop[p]er. Ben ricevuti dagli indiani del luogo, avevano fra loro soggiornato venti giorni, aspettando sempre la detta spedizione.

Quale non vedendola giunger mai, avevano divisato di muoverle incontro e, non trovandola, di raggiunger per terra ferma la loro dimora a Baia Inutile, lasciando la cura dei viveri ad una tribù d'indiani amici. Il Capo narrò a sua volta al sig. Wolff i diversi nostri incontri coi naturali, che avrebbero forse potuto aggredirlo se volesse proseguire il viaggio con un personale così scarso qual era il suo.

Lo consigliò, invece, a ritornare indietro, promettendogli che, appena giunti a Baia Tetis, lo avrebbe provvisto d'una barca che lo trasportasse a Puntarena[s]. Accettato questo consiglio, il sig. Wolff restò con noi.

[21° Altri avanzi di naufragi - deserti, paludi, torrenti, e boschi]

Di lì entrammo in una foresta che in breve ci chiuse ogni passaggio. Ricalcammo i nostri passi, scendendo l'alta riva sulla quale ci eravamo quasi sempre mantenuti. Costeggiammo la sponda del mare fino ad un piccolo fiume, sulle cui vicinanze scegliemmo bivacco. Qualche tempo prima avevamo incontrati alcuni toldi abbandonati. Non trovando arbusti per accendere il fuoco, raccogliemmo

[47] Il termine in spagnolo è riferito ai laici, non a sacerdoti.

[48] Invero sulla costa occidentale dell'*Isola Grande della Terra del Fuoco*. È un'estesa baia circondata da coste pianeggianti.

[49] Più a sud di Capo S. Paolo.

sulla spiaggia alcuni pali, tavoloni di barca e tronchi d'alberi, quivi | gettati *p.15*
dalle onde. Anche il pascolo molto scarseggiava nei dintorni.

Il 18 fummo costretti a scaricare le mule ed a portare a spalla le nostre provvigioni perché i margini del torrente erano molto paludosi, ed in siffatta guisa dovemmo procedere per parecchio tempo. Attraversammo anche alcuni tratti così melmosi e sdrucciolevoli che le mule, sebbene scariche, duravano fatica a mantenersi in piedi. Alle tre dopo mezzo giorno ci trovammo allo sbocco d'un altro torrentello formato dalle acque d'altri due minori, uno di cui scendeva la china Sud e l'altro quella Nord di due contigue colline. A circa seicento metri dalla bocca guadammo il primo, e, più vicino, anche il secondo.

Sull'annottare ci attendammo ai piedi di una collina in vicinanza d'un breve seno intersecato da piccol rio che correva a nascondere le sue acque nelle foltissime erbe del suolo. Speravamo di poter giungere a Baia San Policarpo prima di notte del giorno 20, specialmente stimolati dal desiderio di conoscere in qual modo gli indiani amici si fossero condotti colle vettovaglie del sig. Wolff loro state affidate. Questa speranza fu però delusa per le grandi difficoltà che incontrammo per via. Verso le 10 dovemmo infatti scavalcare per un nuovo grande pantano che ci condusse ad una selva fittissima ed intricata.

Per evitare il disagio e la perdita di tempo d'aprirci in essa un passaggio colle accette, retrocedemmo alla riva del mare, attendendo ivi che la marea, decrescendo, ci permettesse di proseguire per la costa.

Incontrammo costì altri avanzi di barchi naufragati. Più scendevamo al Sud e più il nostro cammino si faceva difficile. I pantani succedevano a pantani, i torrenti ad altri torrenti, ed a tutto ciò si aggiunse ancora il maltempo, il quale ci fece perdere alcuni giorni.

[22° Baia S. Policarpo - dolore degli indiani che credono perito il sig. Wolff - accoglienze festose alla spedizione - uno stregone!]

Finalmente il 21 salimmo una collina ergentesi quasi in perpendicolo sul mare. Era questo lo sfondo della Baia San Policarpo. I servi del sig. Wolff, che ci avevano preceduto per antivenire così gli indiani e verificare se fedelmente avessero compiuto il loro incarico, ci narrarono come al loro giungere alla baia gli indiani avessero dapprima addimostrata molta gioia, ma che poi, non avendo visto con essi il sig. Wolff, la | loro gioia s'era presto convertita *p.16*
in profondo dolore che manifestavano gettandosi al suolo ed emettendo fortissime strida; e che siccome essi, i due servitori, non comprendevano la loro lingua, non potevano loro far comprendere che il Wolff stesso giungerebbe il dì appresso, motivo per cui quegli indiani continuarono ad affliggersi ed a

piangere fino alla mattina seguente. Quando, finalmente, essi ci videro, quale non fu la loro contentezza! Ci porgevano la mano, ci toccavano le spalle e ci facevano mille altri segni amichevoli.

Quello fra di loro che sembrava maggiormente distinguersi e che meglio rispondeva alle nostre interrogazioni, era *Waatiol*, quegli cioè che era stato di maggior aiuto al signor Wolff nello sbarcare i viveri. Lo chiamammo quindi Capitano del porto, titolo del quale si compiaceva assai, e rimase poi anche più lieto quando il Capo spedizione gli fe' regalo d'una cornetta, ch'ei suonava col più ingenuo piacere. In quel dopo pranzo, per divertire gl'indiani, si eresse un tiro al bersaglio, ed essi, colle loro freccie, spesso coglievano il segno, ricevendone in premio una galletta. Il bersaglio consisteva in una tavoletta quadrata di 20 centimetri di larghezza, collocata alla distanza di trenta metri dai tiratori. Fra gli indiani regnava molta allegria, e questa non era minore fra i soldati, ai quali erano state distribuite razioni di galletta, zuccaro e commestibili.

Noi stessi non potevamo esimerci dal prendervi sinceramente parte, poiché alla fin fine, dovevamo ritenerci fortunati di aver con noi persone pratiche di quei luoghi.

Teneva sopra tutto desta la nostra attenzione un indigeno dalla faccia tutta dipinta, che sembrava spiare tutti i nostri movimenti e che, da quanto potemmo comprendere, esercitava contemporaneamente fra la sua gente l'arte del medico e quella di sacerdote. Si chiamava *Suta* e ci fece passare qualche tempo di aggradevole lepidissimo trattenimento. Come il tempo si era fatto minaccioso e facevasi udire di lontano il brontolio del tuono e vedere il bagliore dei lampi, accortosi del nostro malcontento, costui, fattosi prima molto serio nell'aspetto, si diede poscia a gridare ed a sputare contro il cielo, quasi volesse scongiurare il temporale che si veniva formando, al quale scopo finì per lanciargli contro anche la povera sua pelle di guanaco. Che se questi suoi esorcismi non valsero
p.17 a dissipare le nubi sempre più minacciose, | la fantastica pantomina con cui veniva accompagnandoli, ci servì almeno di inesprimibile esilarazione.

[23° Amore di famiglia - si prende la fotografia dei toldi - cortesia degli indiani verso i soldati argentini - Cala Falsa] [50]

Il giorno seguente gli indiani convennero assai per tempo al nostro deposito di vettovaglie, accompagnati da altri loro compagni che non avevamo visti il dì innanzi. Diedimo ai nuovi amici un sacco di gallette, e, ciò visto, uno di loro appellato *Noc-Te*, ammogliato con una indigena che già lo aveva

[50] BS XII (febbraio 1888) 15-16.

regalato di due figliuoli, si offrì di accompagnarci fino a Baia Tetis (Louel) e ad Aspaltal (Baia del buon Successo[51]). Saliti a cavallo, costui si pose ad accompagnarmi pedone seguendo la mia cavalcatura. Ad un tratto, senza nulla dirmi, si diede a correre verso il luogo dell'accampamento. Sorpreso di quest'atto così repentino, trattenni la mula per conoscerne il motivo.

Di lì a poco eccolo ritornare con un sacco di galletta, e avvicinandosi, bisbigliarmi: *Carque Pipi,* facendomi comprendere che quella galletta doveva servire per la moglie e per i figliuoli. Qualche tempo dopo arrivammo ai loro toldi. Al nostro avvicinarsi i cani si posero a latrare, facendo uscire donne e ragazzi tutti ravvolti in pelli di guanachi. Allora *Noc-Te* incominciò a distribuire la galletta.

Il dottor Segers prese le fotografie dei toldi, però non senza difficoltà, non potendosi ottenere troppo facilmente che gli abitanti loro rimanessero quieti il tempo necessario per tale operazione. Fu in questa parte del nostro viaggio che ebbimo speciale occasione di meglio esperimentare la bontà degli indigeni. Infatti uno dei nostri soldati avendo bevuto in quel giorno più di quanto potesse comportare, erasi rimasto indietro e caduto da cavallo. Due indiani che videro il fatto, ebbero di lui pietà, e, caricatoselo sulle spalle, lo trasportarono fino al nostro accampamento, distante di lì più d'una lega.

Altri indiani, visto dai toldi loro che i nostri equipaggi affondavano in passi pantanosi, accorsero a scaricar le mule, trasportandone essi medesimi le some, lieti di pagare in cotal guisa gli abiti ed i commestibili di cui li avevamo regalati. Mentre pertanto i soldati piantavano le tende, ci recammo a visitare la Cala *Falsa*, al Sud di Baia S. Policarpo[52], la quale Cala, quando la marea è alta, assume tutto | l'aspetto d'un bel porto naturale con un'imboccatura di 500 *p.18* metri di larghezza, una profondità d'insenatura di mille con una superficie totale di forse 500.000 metri quadrati. Ma quando la marea discende, scopre alla sua entrata un'enorme scogliera contro cui andrebbe ineluttabilmente ad infrangersi qualunque nave ne volesse ricercare l'approdo.

[24° Baia Tetis – attesa delle navi per ritornare sulla terra ferma]

Prima di giungere a Baia Tetis ci aspettavano tuttavia dei passi molto più difficili di quelli finora incontrati, tanto per i pantani quanto per le fre-

[51] Baia Thetis sarà il nome della sottoprefettura fondata nel 1889 ed attiva solamente fino al 1905.

[52] Ormai situata nel territorio della penisola di Mitre all'estremo sud dell'Isola, dove oggi si trova il capo San Diego, 29 km. a nord est dell'Isola degli Stati, da cui lo separa lo stretto di Le Maire percoso da vari fiumi, fra cui il Policarpo, al di là dell'insenatura *Falsa.*

quenti pioggie. Potemmo nondimeno raggiungerla il giorno 24 dicembre alle ore 11 antimeridiane. Il nostro arrivo colà non fu tuttavia scevro di affanni, non scorgendovi ancorati i legni che qui ci dovevano attendere, e senza dei quali non era possibile celebrare la santa Messa, perché, come già dissi in principio, i sacri arredi erano rimasti a bordo. Stettimo inutilmente aspettandoli alcuni giorni, dopo i quali dubitando il sig. Lista che potessero aver dato fondo nella Baia Buon Successo, spedì colà il capitano Marzano con sei soldati, incaricando, ove li trovasse, d'ordinar loro di venirci ad imbarcare a Baia Tetis.

La Baia Tetis è posta al Sud della Terra del Fuoco all'imboccatura dello stretto di La Maire e presenta sommi vantaggi alle navi che dal Pacifico vogliono passare all'Atlantico e che per cattivo tempo non possono rimontare lo stretto, poiché le sue alture circostanti la pongono al sicuro contro la violenza dei venti di qualsiasi direzione. Intanto siccome perduravano le pioggie ed il terreno sul quale ci trovavamo accampati era assai pantanoso, il Capo fu ad esplorare i dintorni della baia in cerca di un luogo più adatto a stabilire la provvisoria nostra stanza in attesa dell'arrivo dei legni.

Non tardò ad incontrarsi in uno spazio di campo più elevato e ben asciutto, abbondevole di pascolo per il bestiame, nel quale trasportammo tosto il nostro attendamento. Era situato a notte della baia, ai piedi di una collina che ci riparava dai venti di mezzanotte e di tramontana. Sopra il punto più elevato si collocò una sentinella che ci avvertisse al comparire delle navi
p.19 così impazientemente | attese.

In tal modo passammo la giornata di ieri, 30, ed oggi, 31 dicembre. Non siamo certo senza tristezza vedendoci venir sopra il primo dì dell'anno senza avere con che festeggiarlo degnamente, e poi perché ci mancano ormai le cose più indispensabili, come la galletta, il caffè, i generi alimentari ecc., ecc.

Io approfittai di questi giorni di riposo per dare un po' d'ordine ai miei appunti giornalieri, onde poterli inviare alla S. V. R. col primo corriere che si ponga in viaggio. [Intanto vado preparando al battesimo gli indiani del nostro accampamento][53].

Da Puntarenas, dove, se Dio lo permette, giungeremo fra qualche mese, le manderò poi le ultime notizie della nostra spedizione.

Suo aff.mo figlio in Gesù Cristo.

Sac. Fagnano Giuseppe
Prefetto Apost.

[53] intanto... accampamento *add* BS

3.

A don Giovanni Bosco

ASC A1411201 Fagnano-Bosco mc. 1505 B/ B5
Orig. allog. con firma aut. pp. 19-23
Ed. in BS XII (febbraio 1888) pp. 16-17

Continua l'esplorazione della Terra del Fuoco

Patagones, 26 gennaio 1887

Molto Rev.do Padre e carissimo D. Bosco,

Non ho potuto, come mi ero proposto[54], toccar Puntarenas, ed eccomi... qui, invece, a Patagones, dopo esserne stato assente circa due mesi e dopo aver percorso, da Nord a Sud, cioè in tutta la sua lunghezza, la Terra del Fuoco.

Le invio ora le ultime notizie, forse le più importanti, intorno alla spedizione a cui ho preso parte.

[25° Arrivo delle navi a Baia Tetis - Primi battesimi di Indi nella Terra del Fuoco]

Spuntò l'alba del primo dell'anno, ma i desiderati legni non comparivano | ancora. Alle ore 9 giunse però un messaggiero da Baia Buon Successo, *p.20*
il quale ci partecipò il felice arrivo colà del capitano Marzano e dei soldati, i quali vi avevano trovato il Pailebote Piedrabuena ancorato in rada. Ci recò pure una lettera del comandante Grasso con cui egli ci dava conoscenza delle ragioni per le quali aveva dato fondo in Baia Buon Successo, aggiungendo che il dì seguente avrebbe messo alla vela per raggiungerci in quella [di] Tetis.

Nella mattinata del giorno due si scorse di lontano una nave che tendeva ad avvicinarsi a costa: era la "Baia Blanca" la quale in poche ore venne a gettar l'ancora un miglio e mezzo dalla spiaggia. Calata la lancia in mare, presto furono a terra due marinai ed il capitano. II Capo spedizione, il dottor Segers ed io ci recammo a bordo a visitare il comandante signor Basualdo[55], e questi ci festeggiò con uno splendido *lunc[h]* che ci parve tanto più squisito e confortevole quanto era stato lungo il tempo da che non sapevamo più che cosa fosse l'assidersi a mensa ed il far uso di salvietta.

[54] V. ultime righe della lett. prec.
[55] Basualdo] Bassualdo

E poiché erano tuttavia a bordo del "Baia Blanca" gli oggetti che io avevo provvisti per gli indiani, non che l'altare portatile, proposi al Capo di far scendere a terra ogni cosa onde poter celebrare la messa, e, il giorno seguente, battezzare gli indigeni che avevamo con noi, i quali, già destinati ad essere ripartiti fra famiglie cristiane, avrebbero più tardi potuto completare l'occorrente loro istruzione religiosa. Acconsentì egli di buon grado, ed il dottor Segers, quando ritornammo a terra, si assunse [il compito] di erigere la cappella provvisoria mediante pali e rami e di adornarla con fiori raccolti per la campagna.

La notizia dell'imminente funzione suscitò vivissimo movimento in tutto l'accampamento: chi tagliava alberi, chi acconciava rami, questi raccoglieva fiori, quegli puliva il suolo della nascente cappella: in una parola tutti erano in moto, tutti invasi da una febbrile attività. I padrini preparavano i loro figliocci, lavandoli ed abbigliandoli alla meglio, onde potessero decentemente presentarsi a ricevere il battesimo. Il dottor Segers pensava a tutto: preparò la cappella, ne pose in ordine l'altare, ed insegnava persino a tagliare ed a cucire |
p.21 abiti per le donne: la sua tenda sembrava essersi convertita in un laboratorio di sartoria.

Mentre attendevasi a tutti questi preparativi, venne anche a dar fondo nella baia Tetis il Pailebote Piedrabuena. Ne sbarcarono il capitano Grasso ed il tenente Marquez, i quali reso conto al Capo spedizione dell'esito di loro missione, accettarono molto volentieri, col comandante del Baia Blanca sig. Basualdo, l'incarico di fare da padrini ai catecumeni. Giunta l'ora prefissa, si diede principio alla solennità. I padrini si presentarono accompagnando i rispettivi figliocci, e quando questi furono battezzati, io diressi a tutti gli astanti poche parole sulla importanza dell'atto che si era testé compiuto. Mi rispose il signor Lista facendo voti perché si stabilisse presto nell'isola una scuola salesiana.

Era questa la prima volta che si celebravano funzioni di tal natura in quelle remote regioni, ed oh a quante scene commoventi non ebb'io occasione d' assistere in quella congiuntura! I poveri indiani non sapevano come esternare l'intensità del giubilo che in loro aveva fatto nascere il battesimo ed il vedersi indosso buoni abiti di panno invece delle loro misere pelli di guanaco. E con qual piacere non vedevo io il dottor Segers intento a far comprendere alle sue figlioccie che per l'avvenire erano in obbligo di comportarsi saviamente; ed il signor Basualdo promettere che al suo figlioccio farebbe insegnare la Dottrina Cristiana per mezzo della sua signora sposa! Quello poi che metteva il colmo alla nostra gioia era il poterci ora vedere tutti riuniti insieme, dopo avere felicemente superate le mille difficoltà che presenta sempre un viaggio della natura di quello da noi intrapreso.

[26° La prima messa sulla Terra del Fuoco - Distribuzione di viveri e vesti agli indiani - Catechismi - Partenza dalla Terra del Fuoco e arrivo a Patagones]

Il giorno seguente, cioè il 3 gennaio, risolsi quindi di celebrare una messa in rendimento di grazie al Signore. Il Capo diede ordine che dovessero anche assistervi i soldati. V'intervennero altresì, per la prima volta, i neofiti indiani. Come destavano la loro attenzione le sacre cerimonie della santa Messa! Giunta questa al suo termine, i militari, con voce | chiara e divota, *p.22* risposero alle tre Ave Maria di rito, dando così a conoscere che tutti erano penetrati e riconoscenti verso il Signore che gli aveva preservati nei pericoli cui si erano esposti.

D'allora in poi ebbi finalmente la comodità di celebrare giornalmente il divino Sacrificio. Le altre ore della giornata le occupavo pregando, insegnando agli Indii la nomenclatura castigliana, ed i principii della Cristiana Dottrina. Dovevo oltre a ciò insegnar loro a lavarsi e ad amare la nettezza, della quale, invero, si davano pochissima cura. Siccome poi, dopo il battesimo, gli indiani di Baia S. Policarpo venivano a visitarci, io ne approfittavo per apprendere qualche parola del loro idioma. Il linguaggio delle tribù del Sud varia molto da quello delle tribù del Nord. Questi conoscevano qualche parola di inglese, come: *biscuits* (galletta), *ship* (nave), *slip* (dormire) ecc. Indizio questo che alcuno di essi era stato in relazione colla Missione inglese, la quale, anziché lo spagnuolo, come sarebbe di dovere in territorio argentino, cerca diffondere la lingua inglese.

In vista della docilità e della somma miseria di quelle tribù, incominciai a distribuire abiti e biancherie ai bambini che vestivo io stesso. Quegli oggetti avevo portati meco da Buenos Aires, ed erano dovuti alla generosità delle signore donna Isabella A. di Elortondo e donna Felicita D. di Mirò, nonché alle signorine Giustina Arstrong, Dolores e Petronilla Feliz e parte anche a quella delle alunne dei collegi di Maria Ausiliatrice in Almagro[56], della Boca e di quelle di N. S. dell'Orto[57].

Le tribù si componevano di molte famiglie, e queste venivano all'accampamento turno per turno. Si fermavano due o tre giorni con noi, poi ritornavano alle loro capanne per far luogo alle altre. Quando venivano, erigevano le loro tende a sinistra del nostro accampamento, godendo della razione di

[56] Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano collegi nei due quartieri di Almagro e della Boca.

[57] Ossia le *Figlie di Maria SS. dell'Orto*, la Congregazione religiosa fondata a Chiavari nel 1829 da Antonio Maria Gianelli (1789-1846) e che erano state le prime religiose ad andare in America Latina.

p.23 carne e di galletta che il Capo loro distribuiva. Io poi | riuniva due volte al giorno i ragazzi e le ragazze nella mia tenda, ed insegnavo loro a fare il segno della croce ed a ripetere i nomi di Gesù, Giuseppe e Maria. Alle più grandicelle insegnai pure il *Pater noster* e l'*Ave Maria.* In generale ascoltavano e ripetevano con piacere le mie parole, e pareva loro gran cosa quando giungevano a pronunciare qualche parola spagnuola.

Con quanta facilità potrebbe il Governo nazionale civilizzare quei poveri selvaggi passando loro qualche razione di viveri ed erigendo fra essi una scuola pei maschi ed un'altra per le femmine come centro della Missione! In due o tre anni quei miseri, potrebbero, a mio parere, essere utilizzati nell'agricoltura come giornalieri, o come marinai, e costituirebbero sempre una speranza ed un rifugio per i naufraghi della Terra del Fuoco.

Il giorno 16 gennaio, con non lieve rincrescimento, dovetti abbandonare quelle povere creature per imbarcarmi cogli altri membri della spedizione sul Pailebote Piedrabuena, che doveva condurci a Patagones. [Oh caro D. Bosco! Quanto mi piangeva il cuore nel lasciare quegli Indii nella loro ignoranza. C'è bisogno di personale, di casa, di una cappella, di panni per vestirli e anche di cibarie per nutrirli. Allora si fermerebbero attorno a noi; incomincieremmo per attrarre ragazzi e ragazze, impareremmo la loro lingua, faremmo loro imparare lo Spagnuolo, insegneremmo la religione, si farebbero buoni cristiani. Così io pensava nel salire a bordo][58].

Ebbimo un viaggio molto travaglioso per frequenti burrasche e per la strettezza della nave, avuto riguardo al numero relativamente grande dei passeggieri che doveva contenere. Devesi però dire che a tutto pose rimedio la perizia e la prudenza del comandante, Augusto Grasso e dell'ufficiale Alessandro Marquez, ai quali sono debitore di mille riguardi usati a me ed alle mie povere indigene della Terra del Fuoco meco viaggianti sulla nave.

Finalmente, e come Iddio volle, il giorno 25 gennaio sbarcammo a Patagones con sommo stupore dei nostri confratelli, i quali ci credevano ancora molto lontani. Con ciò eccomi a metter fine ai disadorni ed incompleti miei appunti: fra pochi giorni spero di essere a Buenos Aires e poter a viva voce esporre quanto la ristrettezza di tempo e la poca comodità di scrivere mi fecero dir male o addirittura dimenticare nel calamaio.

Suo aff.mo figlio in Gesù Cristo

Sac. FAGNANO GIUSEPPE.
Prefetto Apost.

[58] Oh caro... bordo *add* BS

A SUD DEL SUD DELLA PATAGONIA
ALLA RICERCA DI ANIME DA SALVARE.
LETTERE DI MONS. GIUSEPPE FAGNANO
EDITE DAL "BOLLETTINO SALESIANO" (1878-1907)

Edizione digitale a cura di *Giorgio Bonardi*
con introduzione di *Francesco Motto:*
http://iss.sdb.org/wp-content/uploads/ebook/2016_BonardiG_MottoF_FagnanoNelBS.pdf

I. INDICE

1. A don Giovanni Bosco S. Nicolás de los Arroyos,
marzo 1878 ..... p. 9
2. All'ispettore d'Argentina don Francesco Bodrato Carmen di Patagones,
22 gennaio 1880 ..... p. 9
3. A don Giovanni Bosco Patagones,
5 settembre 1880 ..... p. 11
4. A don Giovanni Bosco Patagones,
18 aprile 1881 ..... p. 13
5. A don Giovanni Bosco Patagones,
14 giugno 1881 ..... p. 14
6. A don Giovanni Bosco Patagones,
10 novembre 1881 ..... p. 16
7. A don Giovanni Cagliero Patagones,
11 aprile 1882 ..... p. 17
8. A don Giovanni Bosco Patagones,
30 ottobre 1882 ..... p. 18
9. A don Giovanni Bosco Patagones,
15 novembre 1883 ..... p. 20
10. Al direttore di Valdocco, don Giuseppe Lazzero Patagones,
19 gennaio 1884 ..... p. 21
11. A don Giovanni Bosco Patagones,
26 maggio 1884 ..... p. 22
12. Al direttore del BS, don Giovanni Bonetti Buenos-Ayres,
3 marzo 1887 ..... p. 23
13. A don Giovanni Bosco Baia Tetis,
2 gennaio 1887. Latitud. Merid. 54, 40' ..... p. 29

14. A don Giovanni Bosco Patagones,
26 gennaio 1887 ..... p. 40
15. [A don Giovanni Bosco] Puntarenas,
7 agosto 1887 ..... p. 42
16. [A don Giovanni Bosco] Puntarenas,
30 agosto 1887 ..... p. 43
17. [A don Giovanni Bosco] Puntarenas,
8 ottobre 1887 ..... p. 43
18. A don Giovanni Bosco Punta Arenas (Stretto di Magellano),
5 novembre 1887..... p. 44
19. A mons. Giovanni Cagliero Punta Arenas (Stretto di Magellano),
10 dicembre 1887..... p. 45
20. A don Michele Rua Puntarenas,
10 marzo 1888..... p. 46
21. A mons. Giovanni Cagliero Punta Arenas,
10 febbraio 1888 ..... p. 48
22. A mons. Giovanni Cagliero Punta Arenas,
15 febbraio 1888 ..... p. 49
23. A don Michele Rua Punta Arenas,
3 aprile 1888..... p. 52
24. A don Michele Rua Porto Stanley,
13 maggio 1888..... p. 56
25. A don Michele Rua Punta Arenas,
25 gennaio 1889 ..... p. 57
26. A don Michele Rua Dalla Patagonia Meridionale, Punta Arenas,
15 marzo 1889..... p. 58
27. A don Michele Rua Puntarenas,
4 gennaio 1890 ..... p. 59
28. A don Michele Rua Puntarenas,
3 maggio 1890..... p. 62
29. A don Michele Rua Punta Arenas (Stretto di Magellano),
31 maggio 1890..... p. 63
30. A don Michele Rua Punta Arenas,
15 dicembre 1890..... p. 68
31. A don Michele Rua Punta Arenas,
20 luglio 1891 ..... p. 70
32. A don Michele Rua Punta Arenas,
15 Settembre 1891 ..... p. 74
33. A don Michele Rua Punta Arenas,
17 marzo 1893..... p. 76

34. A don Michele Rua Punta Arenas,
10 aprile 1893 ..... p. 83
35. A don Michele Rua Punta Arenas,
30 aprile 1894 ..... p. 85
36. A don Michele Rua Punta Arenas,
25 maggio 1894 ..... p. 88
37. A don Michele Rua Punta Arenas,
19 agosto 1894 ..... p. 89
38. A don Michele Rua Roma,
26 settembre 1895 ..... p. 91
39. A don Michele Rua
[Senza data e luogo] ..... p. 93
40. A don Michele Rua Punta Arenas,
1° agosto 1897 ..... p. 95
41. A don Michele Rua Punta Arenas,
16 novembre 1899 ..... p. 99
42. A don Michele Rua Punta Arenas,
20 febbraio 1900 ..... p. 101
43. A don Michele Rua Punta Arenas,
27 ottobre 1900 ..... p. 103
44. A don Michele Rua Punta Arenas,
22 aprile 1902 ..... p. 106
45. A don Michele Rua Punta Arenas,
10 marzo 1907 ..... p. 108

II. I "TOPOI" NARRATIVI

*Nicola Bottiglieri**

Nel 1877, due anni dopo l'invio dei missionari in Argentina, don Bosco comincia a parlare dell'esigenza di stampare un "Bollettino". La congregazione salesiana ha irrobustito le sue fila, sta ampliando i suoi orizzonti ed ha bisogno di uno strumento flessibile, portavoce degli indirizzi religiosi del fondatore e documento delle varie realtà che si vanno formando in luoghi molto diversi fra loro. Perciò fin dall'inizio il "Bollettino" sarà un punto d'incontro tra i Cooperatori ed i confratelli, fra i missionari ed i benefattori, fra Valdocco ed il resto del mondo. La sua lunga ed intensa vitalità sarà dovuta proprio alla capacità di saper amalgamare queste diverse anime, mantenendo allo stesso tempo una dimensione corale ed informativa sia pratica che culturale. Il tutto condito con una grafica sobria ed efficace tipica dello stile piemontese. Come anche molto piemontese, cioè impresariale e moderna, sarà la strategia di diffusione: bandita la vendita a prezzo fisso, i costi saranno coperti dalle donazioni spontanee dei lettori.

In questa sede ci occuperemo di un aspetto minore del "Bollettino Salesiano", le 39 lettere che don (mons.) Giuseppe Fagnano invia dall'Argentina e dal Cile dal marzo 1878 fino al 10 marzo 1907. Quasi tre decadi intercorrono fra le due date; nel frattempo ha percorso più di 4.000 chilometri a piedi, a cavallo o in nave, ha organizzato collegi, diretto scuole ed ha fondato due Missioni nella Terra del Fuoco, Dawson in Cile e la Candelaria in Argentina: queste, forse, le imprese più meritorie e controverse, tanto che sulla sua tomba, nella cattedrale di Punta Arenas, vi sono due vetrate policrome dove sono raffigurati degli *indios*, ad ognuna di esse corrisponde il nome della Missione.

Le lettere inviate a Torino sono una pallida eco degli sforzi reali compiuti per portare avanti i grandiosi progetti di cui si nutre la congregazione salesiana. L'inchiostro riesce appena a far comprendere lo sgomento ed il coraggio dimostrato nel far fronte alla violenza della natura ed alla brutalità degli uomini sia "civili" che "selvaggi". Coraggio umano indispensabile soprattutto nella Terra del Fuoco, dove la fame, il freddo, la stanchezza, la solitudine, la paura sono il pane quotidiano del missionario. E per far capire ai lettori del "Bollettino Salesiano" le caratteristiche e le difficoltà dell'impresa di *civilizar y cristianizar* questo mondo remoto, Fagnano non può fare a

* Università di Cassino e del Lazio meridionale.

meno di descrivere continuamente l'ambiente in cui si trova e le difficoltà per muoversi in esso, allo stesso tempo fornendo di prima mano preziose informazioni di carattere geografico e antropologico.

Dopo di lui verrà don De Agostini che a partire dal 1910 con le sue fotografie arricchisce i manuali di geografia delle scuole italiane e con le sue mostre fotografiche ed i documentari naturalistici, inaugura uno stile ed una forma di conoscenza della natura antartica[1].

Bisogna comunque notare che gli scritti di mons. Fagnano non sono gli unici che in questi anni arrivano al "Bollettino Salesiano" dalla Patagonia; le firme di altri missionari sono numerose su quelle pagine. Ma le sue lettere rivestono un particolare interesse perché egli scrive interpretando con passione il suo ruolo: prima come direttore della missione di san Nicolás, poi come Ispettore delle case salesiane, infine come Prefetto Apostolico della Patagonia meridionale, Terra del Fuoco e isole Malvinas.

Insomma il suo punto di vista sarà sempre diverso da quello degli altri confratelli informatori perché egli è colui che per onorare l'incarico ricevuto deve per primo tracciare il solco nel quale in tempi successivi altri semineranno. Egli è il "generale" che apre la strada ai soldati, i quali, combattendo all'interno di una strategia già disegnata, giudicheranno la lungimiranza o la miopia delle scelte compiute. Evidente è il caso dell'arrivo nella Terra del Fuoco: nella parte a sovranità argentina sarà al seguito dei militari del comandante Lista, rimanendo spiacevolmente coinvolto nelle operazioni belliche fatte dai soldati, mentre a Punta Arenas arriverà come semplice prete, avendo come compagnia tre suoi confratelli.

Leggendo le sue lettere molte di esse scritte "sul campo", avendo come tavolino una cassa o un tavolo di fortuna, sollecitato a finire in fretta dal capitano della nave che deve salpare perché la marea decrescente rischia di mettere in secco l'imbarcazione[2], si delinea la figura del missionario di frontiera, che è prete, esploratore, imprenditore, avventuriero, politico capace sia di lottare contro il demonio, ma anche contro la natura, gli *indios*, le autorità civili e le difficoltà economiche. Capace di dire Messa e di fabbricare mattoni, costruire ponti e dispensare sacramenti, organizzare il lavoro di un arsenale dove si fabbricano barche con l'ausilio di motori venuti da Torino e confessare i suoi parrocchiani, scrivere al presidente della Repubblica del Cile e di

[1] *Terre Magellaniche* venne proiettato a Torino nel cinema-teatro Politeama Chiarela nel 1933.

[2] Questo episodio è raccontato nella lettera del 18 aprile 1881, che inizia così: "Amatissimo padre, Le do alcune notizie che la fretta mi permette di consegnare alla carta...".

insegnare il catechismo ai figli degli *indios*. Insomma Fagnano, attraverso le sue lettere ci fa entrare nel vivo della natura americana, (tanto che queste pagine potrebbero essere inserite in una antologia dedicata alla "letteratura della selva") ci fa conoscere gli *indios* più poveri della terra, ci parla degli sforzi fatti per trasformare una cultura nomade in una società "civile".

Alla fine ci rendiamo conto che è emersa la figura del missionario di frontiera, dove per frontiera è da intendersi non solo uno spazio geografico, l'immensa Patagonia prima e la misteriosa Terra del Fuoco dopo, ma soprattutto quello spazio-tempo dove si incontreranno la preistoria e la cultura piemontese, la cultura "urbana" di cui è impregnata la congregazione salesiana e quella fatta di boschi, di acque turbinose e di grandi spazi remoti nei quali vivono gli *indios* della Patagonia.

Un'informazione comunque destinata ad un pubblico di massa che sarà negli anni della *belle époque* in Italia una delle poche fonti d'informazione a carattere popolare delle realtà dell'America meridionale e soprattutto della Terra del Fuoco[3].

1. Il Piemonte e la Patagonia

Gli scritti di Fagnano pubblicati sul "Bollettino" si possono inserire in una tradizione tutta ligure-piemontese di interesse verso questo lembo estremo del continente americano[4]. Tradizione iniziata all'indomani dell'Unità d'Italia, che vede in prima fila il mondo della scienza, la politica estera del Regno d'Italia, senza dimenticare la tumultuosa ed inarrestabile emigrazione di massa. Risale al 1864-67 infatti la prima grande spedizione scientifica italiana, compiuta con la pirocorvetta Magenta, che vide la partecipazione dello scienziato Filippo De Filippi, titolare della cattedra di zoologia dell'Università di Torino, insieme al naturalista e fotografo Enrico Hillyer Giglioli, che scrisse una monumentale relazione, corredata da migliaia di foto, ora in giacenza al Museo

[3] Uno studio sulla conoscenza della Terra del Fuoco in Italia nelle ultime decadi del XIX secolo è stato fatto da Gabriella Dionisi, *La Patagonia e la Terra del Fuoco nei giornali di viaggi e d'avventura e nel Bollettino Salesiano (1860-1890)*, in Nicola Bottiglieri (a cura di), *Scritture salesiane. Forme, contenuti, testi, terre australi.* Cassino, Edizioni Università di Cassino 2013, pp. 35-60.

[4] Bisogna comunque ricordare il lavoro del salesiano uruguaiano Lino Carbajal del Valle che scrisse una vera e propria enciclopedia in quattro volumi sulla Patagonia che ebbe larga diffusione fra gli scienziati dell'epoca. Fu pubblicato a Torino nel 1900 durante l'Esposizione Missionaria Mondiale: *Le missioni salesiane nella Patagonia e regione Magellanica*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899, Voll. I-II-III-IV.

Pigorini di Roma. Sono queste le prime, rare fotografie italiane dello stretto di Magellano e a vederle oggi è facile cogliere nelle inquadrature tutto lo stupore nello scoprire la natura antartica, come se allo sbarrare degli occhi dell'uomo che manovra la macchina corrispondesse quello dell'obiettivo fotografico.

A questa prima, fecero seguito altre spedizioni: quella del 1882 fatta dalla corvetta Vittor Pisani, sotto il comando di Giuseppe Palombo, della corvetta Caracciolo, a cui seguì una terza l'anno successivo, nel 1883, quella della Cristoforo Colombo. Queste spedizioni, tuttavia, attraversano lo stretto ma non si spingono nell'entroterra, cosa che farà il grande esploratore Giacomo Bove di Maranzana in Piemonte, il quale nel 1881-82 comandò la più importante spedizione finanziata dal governo argentino insieme alla Società Geografica Italiana, fatta a bordo del Cabo de Hornos, la cosiddetta "Spedizione Antartica", che però non raggiunse mai il polo sud. Dopo aver esplorato l'isola degli Stati fece naufragio sul canale Beagle; l'incidente permise a Bove di conoscere le sponde dell'ultimo braccio di mare della terra. Questa esperienza[5] fu raccontata in una relazione che divenne popolarissima e fu usata sia per aggiornare le mappe geografiche del Beagle, sia per nutrire di ambientazione esotica il romanzo d'avventura di Emilio Salgari[6]. Con Bove erano uomini di scienza come il garibaldino istriano Domenico Lovisato, Carlo Spegazzini di Ivrea, il torinese Decio Vinciguerra e Giovanni Roncagli, fotografo della spedizione, uomini rimasti legati in modo imperituro alla Terra del Fuoco, perché don De Agostini mise i loro nomi ai ghiacciai, montagne, insenature, ecc. della Terra del Fuoco a ricordo della monumentale impresa cartografica svolta con quel viaggio.

Oltre agli scienziati, in Patagonia si recarono anche marinai e contadini liguri e piemontesi. Fra essi il leggendario Lorenzo Mascarello di Diano Marino (Imperia), che nel 1845 iniziò su un *petacchio* un regolare servizio di posta fra Buenos Aires e Carmen de Patagones, aprendo così la strada verso la Terra del Fuoco, rotta seguita qualche decennio dopo anche da mons. Fagnano. Lo stesso Mascarello fece venire dal suo stesso paese Luigi Costa, Manuele Delpiano, Antonio Basso e Mario Arletti, che si distinsero come cac-

[5] *Patagonia-Terra del Fuoco.* Rapporto del tenente Giacomo Bove, Capo della spedizione. Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti 1883.

[6] La relazione di viaggio di Bove ebbe grandissima diffusione, tanto che Salgari nel suo romanzo *La regina dell'Araucania* (1906) ambientato nello stretto di Magellano fra Punta Arenas e Bahia San Gregorio, riporta varie volte lo scritto dell'esploratore per dare veridicità alle cose che racconta. Il romanzo tuttavia riprese molti luoghi comuni diffusi da Darwin nel suo famoso *Viaggio intorno al mondo* (1848) che si protrassero a lungo in Europa, tanto da giustificare persino l'esposizione degli *indios* fuegini negli zoo di Parigi, Berlino, Londra.

ciatori di pelle di foca. In seguito Arletti fu il capitano del vapore Amadeo della casa Menéndez Behety, la prima nave a vapore costruita a Punta Arenas varata nel 1892 e arenata nel 1932 dal proprietario. Nave utilizzata dal Fagnano varie volte, il cui relitto, dichiarato monumento nazionale, si può vedere ancora oggi nella baia di San Gregorio, vicino Punta Arenas.

Se conoscere il mare antartico e le sue sponde sarà compito degli scienziati, attraversare a piedi le "terre incognite" della Patagonia e penetrare mediante la scuola, l'oratorio e l'educazione al lavoro le "menti incognite" degli ultimi *indios* americani, gli *indios* Tehuelches, ma anche gli *indios* canoeros Yagan e Alacaluf, oltre ai *cazadores* Onas, sarà compito dei missionari della società salesiana. Presenza forte e duratura questa, tanto da poter dire che ogni città della Patagonia, come perla nella conchiglia, ebbe il suo centro salesiano, intorno al quale si sviluppò la città attuale. Valga l'esempio di Puerto Natales, Punta Arenas, Ushuaya, Rio Grande, Rio Gallegos, Comodoro Rivadavia, la "capitale del vento" fondata nel 1901 dall'italiano di Verona Francesco Pietrobelli, dove fu trovato il primo pozzo di petrolio dell'Argentina, benedetto dal salesiano don Lodovico Dabrowski nel 1907.

Insomma fin dal primo arrivo a Buenos Aires il 14 dicembre 1875 capitanati da don Giovanni Cagliero fra i coraggiosi sacerdoti che si insedieranno in questi territori, per "prestare assistenza spirituale agli emigrati italiani ed iniziare l'evangelizzazione degli *indios* della Patagonia e della Terra del Fuoco", numerosi saranno i piemontesi i quali porteranno nella loro azione quel dinamismo e quella disciplina del lavoro che in Italia stava trasformando il Piemonte nella prima regione industrializzata d'Italia.

2. Di che natura sono gli scritti?

Gli scritti inviati al *"Bollettino Salesiano"* dalla Patagonia e dalla Terra del Fuoco da Fagnano hanno lunghezze diverse. Si va da quelli lunghi una sola pagina, dove appare una comunicazione o una semplice richiesta, fino a relazioni molto lunghe, spesso pubblicate a puntate in numeri successivi. Quasi tutte hanno il formato della lettera e quelle più lunghe della lettera-relazione, antica forma narrativa già in uso fin dal XVI secolo nelle relazioni di viaggio.

La scelta di usare il *format* della lettera è dettato dallo "spirito familiare" che anima tutti i membri della congregazione salesiana, scelta che dal punto di vista narrativo porta delle conseguenze sulla scrittura. Come tutte le lettere, infatti, anche quelle di mons. Fagnano presuppongono un destinatario privato

che fino al 1888 sarà don Bosco, mentre in seguito sarà don Rua, suo successore[7]. Ed è ovvio che a questo straordinario destinatario – che rappresenta tutta la congregazione salesiana sparsa per il mondo – bisognerà parlare in modo veritiero, con devozione, rispetto e fiducia. Tuttavia queste lettere-relazioni non vengono chiuse in un cassetto ma sono stampate su un giornale a grande tiratura, perciò alla fine possono essere lette come veri e propri reportage di viaggio. E proprio come succede ai "reportage di viaggi dai paesi lontani" pubblicati su riviste mensili a larga diffusione, lo scritto vergato "dal nostro inviato speciale" dovrà soddisfare esigenze diverse: far conoscere il territorio dove opera, dare informazioni di carattere geografico-antropologico sui suoi abitanti, usare stilemi tipici del racconto d'avventura per coinvolgere il lettore nell'impresa; dovrà infine tessere una tela di riferimenti ai valori comuni fra chi scrive e chi legge. Gli scritti di mons. Fagnano, insomma, hanno un destinatario esplicito, don Bosco, ed uno implicito, il pubblico il quale non è formato da semplici lettori ma anche da probabili finanziatori del "Bollettino Salesiano" e del lavoro missionario. Non è sbagliato dire insomma che lo scrivente attraverso la lettera-relazione cercherà di coinvolgere il destinatario a tal punto da fargli vivere le esperienze dei missionari in prima persona, facendolo partecipe dello spirito d'avventura che anima le azioni di questi sacerdoti giunti alla fine del mondo per ubbidire al mandato di don Bosco e quindi decidersi a finanziare il *Bollettino* e le missioni.

3. Le lettere di Fagnano nel "Bollettino Salesiano"

Le 39 lettere di cui ci occupiamo[8] possono essere suddivise in quattro gruppi a seconda delle date e dei luoghi dove furono scritte, luoghi e tempi nei quali l'autore mantiene ruoli istituzionali diversi: prima parroco missionario, poi ispettore e direttore di collegi, cappellano militare, infine Nunzio apostolico.

La prima proviene da Nicolás de los Arroyos, prima casa salesiana in Argentina, nella provincia di Buenos Aires, e porta la data del marzo 1878; seguono nove lettere scritte a Carmen de Patagones, (circa settecento chilometri più a sud) a partire dal 22 gennaio 1880, tre provengono da Buenos

[7] Nel 1888, anno della morte di don Bosco, le missioni vere e proprie si limitavano alla Patagonia e alla Terra del Fuoco.

[8] Edite *on line* a cura di Giorgio Bonardi con introduzione di Francesco Motto: http://iss.sdb.org/wp-content/uploads/ebook/2016_BonardiG_MottoF_FagnanoNelBS.pdf

Aires ma in realtà si tratta di una lunga relazione sulla sua partecipazione in qualità di cappellano nella spedizione del comandante argentino Lista nella Bahia San Sebastian del 1887 (territorio argentino della Terra del Fuoco, distante più di 3.000 km da Buenos Aires), infine seguono 22 lettere che parlano del lavoro compiuto a partire dal 1887 fra la città di Punta Arenas e territorio cileno della Terra del Fuoco. A queste bisogna aggiungerne due che trattano delle Malvinas (dove emerge il problema della difficile collaborazione con i sacerdoti protestanti) la prima firmata Porto Stanley 13 maggio 1888 e la seconda scritta a Punta Arenas il 15 settembre 1891, infine una proveniente da Roma, del 26 settembre 1895 quando fu ricevuto dal papa Leone XIII.

I luoghi coincidono con le sue funzioni e le funzioni in qualche modo costruiscono diverse tipologie di viaggio. Ebbene queste funzioni, che spesso si intrecciano fra loro, creano tipologie di viaggio diverse, compiuti svolgendo i ruoli più disparati, secondo i bisogni del momento. Farà l'esperienza dell'emigrante nei primi anni del suo soggiorno in Argentina, compirà poi un vero e proprio viaggio di fondazione quando arriva a Carmen de Patagones, sarà cappellano militare nella ricognizione e "conquista" della Terra del Fuoco da parte dell'esercito argentino, infine arriverà a piedi fino alla fine del mondo nella Terra del Fuoco e isola adiacenti. Insomma un lungo, intenso itinerario verso il sud, attraverso i luoghi ed i tempi della Patagonia che ci permettono di paragonare quest'uomo eccezionale ai grandi esploratori della seconda metà dell''800. Un esploratore che alle spalle non ha la Società Geografica come finanziatore dell'impresa ma la congregazione salesiana, che manda regolari dispacci ai suoi superiori per informarli sui risultati, aggiornando mappe, descrivendo popolazioni, ma che a differenza degli esploratori non ritornerà mai in patria (eccetto il breve soggiorno a Roma) ma resta nei luoghi che ha "scoperto" fino alla morte per assistere i suoi *indios* e creare con essi un tessuto di società civile.

Se mi è consentito un paragone con le figure mitologiche del passato, quest'uomo la cui azione interessa il Cile, l'Argentina ma anche il Perù, (per un totale di 5.000.000 Kmq) può essere visto come punto d'incontro fra un Enea fondatore ed un Ulisse *polypotros*, uomo dai molti ruoli, che sapeva parlare ed agire, esplorare e dirigere una scuola, capace di risolvere le situazioni più diverse, di arrivare alla fine del mondo e ritornare alla casa del padre, che in questo caso non sarà Laerte ma papa Leone XIII. Naturalmente è un Ulisse senza Penelope, ma che in compenso ha molti figli e qualche volta anche molti nemici, incontrati sia durante i viaggi sia quando ritorna ad Itaca, a Roma o alla casa madre di Valdocco.

4. L'emigrante ed il fondatore

Abbiamo detto che negli anni vissuti a San Nicolás compie l'esperienza dell'emigrante perché ha lasciato il luogo natio e si è trasferito in "terra straniera", vive fra essi, ne condivide i disagi, le speranze, aiutandoli nel difficile compito di costruire la nuova patria, senza mai dimenticare quella dalla quale si proviene. Questa esperienza è evidente nelle parole che usa per comunicare la morte del coadiutore Giacomo Barberis di Cirié, scritte nel giugno del 1878.

> "Iddio benedetto gli dia il premio meritatosi per aver coraggiosamente lasciato patria, parenti ed amici, poi patimenti sofferti, pel lungo e periglioso viaggio, e per le fatiche sostenute, quale compagno di missione in questi lontani paesi".

Quando sarà a Carmen, l'emigrante diventa impresario. Infatti la seconda lettera che scrive da questa città è già un programma di lavoro di ampio respiro, proprio come deve fare il fondatore di una comunità aperta verso il futuro. Questa è datata 5 settembre 1880, nove mesi dopo l'arrivo, avvenuto in gennaio e si rivolge a don Bosco con queste parole.

> "Da questi ultimi confini della terra già le scrissi più volte; ma temo che, per causa degli sconvolgimenti politici, succeduti quest'anno tra di noi, le mie lettere siano andate smarrite. Ora pertanto rompo nuovamente il silenzio, e le mando questa mia, fiducioso che le pervenga... La scuola che vi abbiamo aperta è frequentata da 48 giovanetti, e quella delle Suore da circa 40 fanciulle. Oltre a questa occupazione e alla coltura del popolo, attendiamo all'istruzione dei figli e delle figlie degli Indiani che vengono in paese o per motivo di commercio o per mettersi al servizio [...] Primieramente sarebbe da stabilirsi qui un Ospizio pei poveri figli degli Indiani, i quali li manderebbero volentieri per impararvi un'arte o mestiere, e a leggere e scrivere. Un altro parimenti ne occorrerebbe per le ragazze [...] Altro punto eziandio importante da prendersi di mira è la Terra del Fuoco, abitata da migliaia di selvaggi, tra i quali pur troppo si trovano già varii missionari protestanti, che hanno casa centrale nelle isole Malvine [...] Presto vi sarà un vapore che farà viaggi periodici tra Buenos Aires-Patagones-Ciubut-Santa Cruz, che è presso allo stretto di Magellano. Questi mi paiono i luoghi principali, ove poterci fissare con molta speranza di buon esito, per la conversione di questi popoli infelici, ed anche per impedire che gli eretici menino guasto in queste povere anime... Ecco, caro D. Bosco, quel poco che abbiamo fatto finora, ed il moltissimo che vi sarebbe da fare".

È evidente la dimensione pratica e visionaria di questi scritti, preoccupata sia della popolazione bianca argentina che di quella indigena della Patagonia. Questo doppio fronte d'intervento sarà costante dovendo esperire azioni distinte verso gli uni e verso gli altri, avendo più successo in questa parte del mondo con la popolazione bianca rispetto alla popolazione indigena. Fagnano porterà su di sé tutto il peso del progetto salesiano di *civilizar y cri-*

stianizar gli *indios*, verificando in prima persona i limiti della cultura occidentale di fine ‘800 nel “capire” un mondo diverso dal proprio, uscito da pochi decenni da questo *enclave* del tempo che è la Terra del Fuoco.

5. Il cappellano

Per arrivare nella Terra del Fuoco argentina e incontrare gli indiani, dopo sette anni di lavoro a Patagones, egli accompagna il comandante Lista in qualità di cappellano nella spedizione geografica nella parte orientale della Terra del Fuoco, luogo remoto e freddo che già allora veniva definita “Siberia Antartica”. La missione dello Stato argentino, che in qualche modo continua la “conquista del desierto” del general Roca del 1879, sarà finalizzata alla ricognizione sugli abitanti e sull’idrografia della regione, ribadendo la sovranità nazionale su una regione da sempre sconosciuta[9]. Per capire lo svolgimento degli eventi nel quale mons. Fagnano si troverà coinvolto, bisogna ricordare le parole scritte da Lista nella sua relazione intitolata *Viaje al pais de los Tehuelches*, nella quale riprende tutti i luoghi comuni enunciati da Darwin nel suo famoso viaggio intorno al mondo.

> “La Tierra del Fuego, esa grande isla habitada por tribus antropófagas, que la etnografía coloca con razón en la última de los seres humanos, se ve bastante lejos, con sus altas mesetas, con su bosque raquíticos, siempre azotados por los huracanes, nunca visitados por el hombre civilizado”[10].

Con queste premesse il viaggio di Fagnano iniziava sotto cattivi auspici. Così egli il 3 marzo 1887 informava sull’inizio della spedizione. L’*incipit* di questa lunghissima relazione, pubblicata su tre numeri consecutivi del “Bollettino Salesiano”, fa capire quanto il racconto sia frutto dell’esperienza diretta e la scrittura manifesti l’urgenza, l’obiettività ed anche la precarietà dei reportage di viaggio destinati ad un giornale con un vasto pubblico. Allo stesso tempo è evidente lo stile del racconto d’avventura. Qui narrazione veloce, grande uso dei verbi di movimento, descrizione dei fatti di sangue, stupore nei confronti della natura americana, tutto questo viene raccontato con

[9] Per capire l’abbandono dal potere centrale nei confronti di questo territorio lontanissimo dalla capitale, bisogna ricordare che solo nel 1913 don De Agostini metterà la bandiera argentina sul Monte Oliva che sovrasta Ushuaia, rendendo effettiva la sovranità nazionale dichiarata solo nei documenti e nelle carte geografiche tappezzate di grandi spazi bianchi.

[10] Ramón Lista, *Viaje al país de los Tehuelches, (1879).* Buenos Aires, Patagonia Sur libros 2007, p. 92.

sobrietà ed efficacia, finendo per portare il lettore nel vivo dell'azione, suscitando una intensa partecipazione emotiva verso questa sconosciuta pagina di storia italiana alla fine del mondo. E proprio come succede ai reportage di viaggio è pieno di aneddoti e scene di vita a carattere costumbrista, senza trascurare il raggiungimento dell'obiettivo principale: prendere contatto con gli *indios onas* per convertirli alla religione cattolica.

Contatto che avviene il 25 novembre 1886 nella Baia di San Sebastian, ad est della Terra del Fuoco. Dove si ripete ancora volta, l'eterno drammatico incontro fra mondi diversi, e il comportamento più violento finisce per essere quello espresso dalla civiltà nei confronti dei selvaggi, da Abele nei confronti di Caino.

> "All'alba del 25, il capo-spedizione, scortato da 15 soldati, volle fare una ricognizione ad Ovest, verso mezzogiorno s'incontrò in una trentina d'Indiani, dieci o dodici uomini ed il resto donne e fanciulli, i quali, allo scorgerlo col suo drappello, si diedero a fuga precipitosa, abbandonando le povere loro capanne. Alcuni soldati li inseguirono e giunsero a tagliar loro ogni ritirata, cosicché, vistisi chiusi da ogni parte, corsero a nascondersi fra la mata-negra, dove ben presto furono circondati dai soldati, i quali fermaronsi ad una certa distanza in attesa degli ordini del loro superiore. Questi cercò farsi comprendere dai poveri selvaggi coi segnali più eloquenti, invitandoli ad arrendersi, offrendo loro anche carne e galletta. Sembra però che nulla comprendessero della sua mimica amichevole, poiché, invece di rispondere, scagliarono le loro frecce contro i militari, senza però arrecar loro danno di sorta. Dopo più di mezz' ora di vani tentativi e dopo avere inutilmente loro intimata la resa, il capo ordinò di sloggiarli dai loro nascondigli, ed a tal uopo s'incominciò a far fuoco dovunque apparisse una pelle di guanaco. Ogni detonazione era seguita da un grido degli Indiani, fra le cui voci distinguevasene una che, tutte dominandole, sembrava informarsi a tutte le intonazioni della sfida. Ciò indusse il comandante ad ordinare una carica alla sciabola, nella speranza di poterli così prender tutti con minore spargimento di sangue. Mosse innanzi l'intrepido capitano Giuseppe Marzano e slanciossi verso la mata-negra di dove continuava ad uscire quella voce che sembrava provocare. Giunto però a brevissima distanza dal nemico invisibile, fu colpito alla tempia sinistra da una freccia di legno, e cadde al suolo privo di sensi, perdendo sangue dalla ferita. A questo punto non fu più possibile contenere l'animosità dei soldati, anelanti di vendicare la ferita del valoroso loro capitano; si gettarono essi rabbiosamente contro gli Indiani e tanti ne uccisero quanti osarono ancora opporre resistenza. Fecero 13 prigionieri, compresi due bambinelli. Riuscirono a scappar loro, fuggendo come cerbiatti, e sebbene feriti ed inseguiti a fucilate, due soli uomini che troppo s'internarono perché fosse loro prudente il seguirli".

Come sappiamo dalla relazione del comandante Lista, sul campo resteranno non meno di 28 cadaveri, ed a questo punto, visto l'esito drammatico dell'incontro, nei successivi avvistamenti mons. Fagnano per evitare inutili spargimenti di sangue, precederà i soldati insieme al medico, dottor Segers.

Cosa che avviene il 29 novembre nella Baia Tetis, luogo leggendario nella navigazione a vela ancora oggi cosparso di navi naufragate[11].

> "Il dottor Segers, che mi stava a lato, mi propose d'andare insieme a parlamentare con essi, onde, possibilmente, evitare che si ripetessero le tristi scene del giorno 25. Ottenuto il permesso dal Capo spedizione, movemmo loro incontro a cavallo, facendo segnali di pace, col cappello e col fazzoletto bianco. Ed intanto che noi ci avvicinavamo, due di essi ci vennero incontro passo passo, colla freccia sull'arco teso in atto di scoccarla contro. Ciò vedendo, scendemmo ambidue da cavallo e continuammo ad innoltrarci, tenendoci, per precauzione, sulla sponda del torrente. Anche i due indiani continuarono ad avanzare, sempre in attitudine di difesa e di minaccia insieme, giunti da noi ad una cinquantina di passi, scagliarono una freccia forse più per impaurirci che per ferire. Per nulla sconcertati e non tenendo conto alcuno del loro atto, alzammo in alto le mani per far loro comprendere di non aver arma di sorta, e li invitammo ad appressarsi a noi. Il dottor Segers fece anche di più: si pose egli a saltare disperatamente, e, bisogna pur dirlo, questo suo giuoco infantile assai bene ci valse. Gli Indiani gettarono lungi archi e freccie, si liberarono delle loro pelli di guanaco e tosto ci furono presso, saltando anch'essi del loro meglio; e per dimostrarci la confidenza che avevano in noi riposta, ci porsero ambe le mani. In vista di questi atti tutt' altro che inquietanti, il Capo spedizione che si era man mano appressato, si fece anch'esso avanti conducendo seco un soldato che spiegava bandiera argentina ed altri che portavano cibi e vestiari per regalarne gli Indiani.
> Offrimmo loro tabacco, ma non fu aggradito. Mentre stavamo tuttavia intrattenendoci con essi mimicamente, ci avvisammo come le genti loro che prima accennavano a ritirarsi, venissero man mano approssimandosi, sicché in breve tempo ne fummo totalmente circondati. Era tuttavia in loro il timore di qualche sorpresa e, in conseguenza, volgevano spesso intorno i loro sguardi inquieti. Uno però, il più vecchio di tutti, mentre gli altri, chi più, chi meno, prendevano parte alla nostra muta conversazione, si avvicinò alle mule, insellate e, meravigliando visibilmente di questo quadrupede a lui sconosciuto, titubante ne toccava il freno, le staffe e la sella, guardandoci di poi con allegrezza e col più ingenuo stupore. Ad un tratto si avvicinò a me, e mi passò la mano sul cappello, sul di dietro della testa, sugli occhiali, sulla sottana e sulla braccia, pronunciando di quando in quando la parola: *wich, wich*, certo a manifestazione della sua sorpresa. Il loro linguaggio non è né Araucano né Tehuelche. La pelle hanno color di rame, alti di statura tra un metro e 85, e 1,90. Usano dipingersi la faccia con un colore formato di terra cotta e di olio di lupo marino. Dopo due ore di mimico intrattenimento ci accomiatammo da essi, regalandoli prima di ponchi e di coperte, esternando loro la nostra intenzione di movere verso il Sud. Con gioia veramente infantile ci guardavan essi a montare a cavallo, contemplandoci poi come estatici quando ci allontanammo".

Abbiamo voluto trascrivere per intero questa felice pagina del "Bollettino Salesiano" per osservare quanto gli eventi narrati ci riportino indietro nel

[11] Gli armatori inglesi consigliavano i capitani delle navi a vela di far naufragio nelle vicinanze della Baia Thetis, dalle spiagge sabbiose, per far pagare il premio dalle Assicurazioni e con il premio rinnovare la flotta, passando dalle navi a vela a quelle a motore.

tempo. Sembra di assistere ad una scena già vista alla fine del XV secolo o nel corso del secolo successivo. Ripetizione di atti già compiuti altre volte durante la scoperta e la conquista dell'America, conosciuti in Europa attraverso le *cartas de relación* inviate dai soldati *conquistadores*, missionari francescani o semplici viaggiatori, al re di Spagna nei secoli della colonia.

Proprio a ricordare quelle scene rimaste impresse nell'immaginario europeo, nello scritto di Fagnano compaiono molti "luoghi comuni" (*topoi*) già presenti nei racconti dei *cronistas de las Indias*. Luoghi comuni che hanno alimentato per secoli la letteratura, le pitture ed oggi anche nel cinema. Vediamone alcuni.

Quando il dottor Segers "si pose a saltare disperatamente" egli sta ripetendo il comportamento dell'indio registrato da Antonio Pigafetta nell'incontro con i Patagones nel dicembre del 1520 nella Baia di San Julian, più a nord del luogo dove si trovano ora i soldati di Lista. Se questo segno di pace viene subito inteso dagli *indios*, ai lettori più avveduti del *Bollettino* la scena fa ricordare il passo di Pigafetta, cosa che dà la misura dell'enorme salto temporale che mons. Fagnano sta compiendo in quell'ultimo lembo del continente. Tutta la pagina può essere letta come una finestra d'inchiostro aperta verso il passato americano per rivedere in presa diretta scene oramai entrate nell'immaginario collettivo europeo.

Quando il lettore del "Bollettino Salesiano" legge che "il capo spedizione si fece avanti conducendo seco un soldato che spiegava bandiera argentina ed altri che portavano cibi e vestiari per regalarne agli indiani" non può non ricordare che questo comportamento fu adottato da Colombo nella presa di possesso dell'isola di San Salvador fatta con bandiere spiegate, doni e uomini armati.

Anche quel giorno memorabile per la storia umana il 12 ottobre 1492 si ebbero dialoghi muti fatti "a mezzo di segnali" e gli *indios* in segno di amicizia circondarono Colombo ed i suoi marinai. Lo stesso episodio dello smarrimento di un vecchio che "si avvicinò alle mule, insellate e, meravigliando visibilmente di questo quadrupede a lui sconosciuto, titubante ne toccava il freno, le staffe e la sella, guardandoci di poi con allegrezza e col più ingenuo stupore" non può non far ricordare la meraviglia degli Aztechi alla vista dei cavalli di Cortés nella conquista del Messico del 1521. Il contatto delle mani con il pelo degli animali, l'inquietudine nel vedere salire e scendere dal cavallo i cavalieri è una scena da sempre ripetuta negli scritti dei *conquistadores*, cosa che molto meravigliò i lettori del XVI secolo e che ora si ripete quattro secoli dopo nella Terra del Fuoco. Anche qui lo stupore diventa rapimento estatico da parte degli *indios* quando essi vedono montare a cavallo i

soldati "Con gioia veramente infantile ci guardavan essi a montare a cavallo, contemplandoci poi come estatici quando ci allontanammo". Questa scena si ripeterà più volte nella Terra del Fuoco versante cileno, come racconta più avanti nella lettera del 17 marzo 1893.

> "Si insellarono i cavalli. Tutti gli Indii stavano estatici osservando ogni movimento nostro e dei cavalli, e facendo di tutto le meraviglie. Per eccitarli a maggior confidenza, mentre si caricava la tenda ed i viveri, io misi in groppa di un cavallo un fanciullo sui dieci anni, e tenendolo per mano lo conduceva in mezzo a loro. Ciò piacque moltissimo agli Indii, i quali, vedendo che ci apprestavamo a partire per alla volta del loro cao (sic) salutandoci, incominciarono a precederci per recare la nuova del nostro arrivo ai rimasti coi bambini".

Ma non è solo lo stupore nei confronti dei cavalli ad essere richiamato alla memoria della storia, è anche il terrore delle armi da fuoco. Nella lettera appena citata, questo terrore sembra riemergere dalle antiche scritture.

> "Come tutto fu pronto, il nostro confratello Fernando volle far vedere agli Indii la forza delle nostre armi. Allo sparo del fucile strabigliarono tutti, ma insieme godettero sapendo da Luigi che quelle armi erano buone per la caccia e per la loro difesa".

E cosa dire dell'esibizione della "superiorità tecnologica" delle navi nei confronti delle canoe*, topos* che si ripete costantemente negli scritti dei *cronistas* quando le fragili canoe si avvicinano ai "castelli di legno" che vagano per il mare spinti non dalle braccia degli uomini ma da grandi vele bianche? La dimostrazione della superiorità tecnologica non può mancare anche negli scritti di Fagnano, come è evidente nella lettera del 10 febbraio 1888, datata Punta Arenas, dove attraccavano centinaia di navi all'anno.

> "Per questi viaggi gli Indii si approfittano delle calme e delle correnti, trasportandosi nelle loro canoe di corteccia di rovere connessa e stretta con pelle di lupo marino, ed avvicinano i vapori che con frequenza passano lo Stretto, e cambiano le pelli di nutria e lupo marino con galletta, tabacco, vesti, ecc. o domandano qualche limosina, che facilmente ottengono, giacché poveri e nudi quali sono, muovono a compassione i capitani, i marinai ed i passeggeri".

Il passato americano emerge in continuazione dagli scritti di Fagnano ma questa presenza non deve essere considerata un arbitrio stilistico, sia perché egli sta davvero facendo la "scoperta" dell'ultimo lembo dell'America, sia perché i suoi scritti si possono inserire in quel clima festoso e coinvolgente che accompagnò gli anni intorno al 1892, quando fu celebrato il IV° centenario della scoperta che interessò Genova, il Piemonte, l'Italia ed il continente ame-

ricano. Un clima festoso e solenne perché era la prima volta che l'Italia unificata celebrava le radici della sua grandezza. Come non pensare quindi che mons. Fagnano non pensasse che l'ombra del grande navigatore stesse in qualche modo coprendo anche la sua persona? Cristoforo Colombo vide se stesso come il portatore di Cristo nel Centro-America su volere dei re cattolici spagnoli, il missionario salesiano vede se stesso come il portatore del cattolicesimo nell'ultima isola del continente americano su volere di don Bosco[12].

Del resto sono questi anni nei quali la polvere dei secoli viene sollevata da eventi fondamentali per la storia del cristianesimo e per l'identità europea. Ho fatto riferimento alla scoperta dell'America, ma non bisogna dimenticare la messa in posa della croce al Capo Froward, punto estremo del continente americano da parte di don Ezchenere Luis Héctor Sallaberry per ricordare la dichiarazione di Costantino del 313, con la quale il cristianesimo veniva dichiarata religione di Stato, e – su un versante diverso – non è da trascurare il fatto che nel 1896 il barone de Coubertin aveva ridato vita alle Olimpiadi antiche, tracciando un ponte fra l'età moderna ed il passato greco-romano. Insomma negli anni della *belle époque*, nei decenni in cui si aprono tunnel nelle montagne, si erigono torri di ferro, si uniscono oceani e mari attraverso canali e stretti, si tenta di portare la voce umana da un lato all'altro del pianeta, non è difficile pensare che in tanto fervore tecnologico non si pensasse a costruire ponti non solo nella geografia ma anche nella storia, non solo nello spazio ma anche nel tempo.

6. Conoscendo essi pure come ormai passò il tempo della legge degli Indii

Nel 1887 lo stretto è attraversato da centinaia di imbarcazioni provenienti da ogni parte del mondo e nel fiume che attraversa la cittadina il Rio Las Minas una lavandaia ha trovato una pepita di 586 grammi: è l'inizio della

[12] Nello studio fatto da Stefano Tedeschi , *I Fuegini a Genova: Esposizione Colombiana e confronto con l'altro* viene citato espressamente il consiglio della Propaganda Fide di vedere l'azione missionaria come il proseguimento del cammino aperto da Colombo. In questo studio Tedeschi riporta le testuali parole: "Il pubblico meno colto avrebbe agio di conoscere cose affatto nuove per noi, lo scienziato potrebbe ricavarne non lieve utilità per gli studi etnografici, la religione e la civiltà se ne avvantaggerebbero d'assai, giacché toccando a così dire, con mano il miserabile stato materiale e morale in cui furono per venti secoli, e sono ancora, le popolazioni selvagge dell'America, ognuno apprezzerebbe maggiormente il gran beneficio loro arrecato da Cristoforo Colombo, col doppio e prezioso dono della fede e della civiltà", in Piero Boragina (a cura di), *Storia del fuegino José.* Genova, Ecig 1992, p. 35; cf anche S. Tedeschi, *I Fuegini a Genova...*, in Nicola Bottiglieri (a cura di), *Scritture salesiane. Forme, contenuti, testi, terre australi*. Cassino, Edizioni Universitari Cassino 2013, pp. 61-103.

"corsa all'oro" alla fine del mondo. Punta Arenas ha 300 case di legno, 1.500 abitanti, strade piene di fango, bettole e qualche emporio che rifornisce le navi di passaggio. Qui alloggia una società fluida e violenta, tipica del mondo della frontiera, dove emigranti croati, marinai di capo Horn, cercatori d'oro, allevatori di bestiame, cacciatori di pelle cercano di arricchirsi in fretta e senza scrupoli. La prostituzione delle donne indigene viene praticata sotto il ponte dei sospiri, – come verrà ribattezzato il ponte costruito da Fagnano – o nei postriboli organizzati dalla matrona italiana Scotti Maddalena proveniente da Tortona. Oltre lo stretto vi è l'isola di Dawson e più avanti la Terra del Fuoco, – vero e proprio *Cuore di tenebre* americano[13] – dove gli *indios* vivono praticando la pesca su piccole canoe in mari tempestosi, non hanno vestiti anche se fa molto freddo, non hanno utensili, né case e in 10.000 anni hanno elaborato una raffinata cultura della sopravvivenza che non interessa nessuno. Da questi luoghi remoti, agli antipodi rispetto all'Italia, per venti anni, dal 1887 al 1907 invierà le sue lettere-relazioni le più belle ed intense di quante egli ne abbia inviate a Torino. Queste da un lato fanno scoprire ai lettori la natura antartica, dall'altro certificano la lenta sparizione delle etnie fuegine trovatesi in mezzo ad un turbine di navi, uomini e animali che dilagano da ogni parte.

Fin dalla prima lettera che scrive, il 5 novembre 1887, è evidente che egli consideri il suo arrivo come spartiacque fra un prima ed un dopo, fra civiltà e barbarie. Per trenta anni, fino alla sua morte, non sarà solo un missionario di frontiera, piuttosto un novello Robinson Crusoe naufragato volontariamente su un'isola deserta che tenta disperatamente di costruire un embrione di "società civile", utilizzando al meglio quanto la natura offriva. Sarà *homo faber* e *homo sapiens,* prete e imprenditore nel fabbricare mattoni e pali della luce, costruirà una Chiesa e un arsenale ma quando sarà costretto ad abbandonare l'isola, perché la tubercolosi, il morbillo ed altre infermità hanno decimato gli abitanti della missione, egli a differenza del modello inglese, che ritorna in patria conducendo con se l'indigeno Venerdì, ha consumato da solo una drammatica esperienza storica. La piccola/grande utopia salesiana di far uscire da una vita selvaggia antica di 10.000 anni gli *indios* fuegini, non usando mezzi coercitivi ma solo la parola, l'educazione, il lavoro, la preghiera, non si è realizzata. O almeno non è stato possibile realizzarla nell'isola Grande della Terra del Fuoco.

In verità non si riflette abbastanza sulla natura di questi *indios*, diversi da tutti gli altri, perfino dai *tehuelches* che vivevano a nord dello stretto.

[13] Il romanzo di Joseph CONRAD, *Cuore di tenebre* appare a puntate nel 1899 sul Blackwood's Magazine, e nel 1902 per intero.

Mons. Fagnano sperimentò in prima persona ed in modo inconsapevole quanto diverse fossero le etnie, sia a livello razziale che culturale, dividendosi essi fra cacciatori e pescatori ma soprattutto quanto fosse incapace la cultura europea di comprendere un'alterità così radicalmente diversa da ogni modello conosciuto. Non vi riuscì Darwin nel 1832, non vi riuscirà Fagnano alla fine del secolo.

Il progetto di stabilire una *reducción* gli sembrò l'unica soluzione possibile per difenderli da quel mondo violento nel quale si erano venuti a trovare. Queste sono le ragioni espresse nella lettera datata 15 febbraio 1883 (sic) – ma è da intendersi 1888 – che lessero i cooperatori delle missioni.

> "Affinché possa farsi una giusta idea della nostra situazione e del dubbio che in Punta Arenas si aveva circa il buon esito della Missione, dirò che gli Indii della Terra del Fuoco stettero tranquilli fino a tre anni fa, nel possesso della loro terra, poiché in essa nacquero e vivono: e talvolta la difesero contro gli stranieri che vi approdarono con cattiva intenzione. Ma l'ingordigia dell'oro trasse alcuni dei così detti civilizzati sul Rio Santa Maria, che da Sud a Nord scorre per le montagne di questa Terra, e questi oltre all'estrarre l'oro, cercavano e cacciavano i guanachi per mangiar carne fresca. Gli Indii al veder che i bianchi si mangiavano i loro guanachi e li disperdevano, in principio soffersero e si contennero.
> Ma ecco che alcuni Inglesi stabilirono una Estancia di pecore nella Baia Gente grande e colla forza allontanarono di là gli Indii, che vi si erano stabiliti in vista dei luoghi difesi dal vento e dal freddo e dell'abbondante pesca: *inde irae*. Questi infelici per rappresaglia ruppero i recinti dei campi e si appropriarono pecore e cavalli; ed ai minatori, ché stavano sulla montagna, di notte rubavano i cavalli, unico mezzo di traslazione, e con ciò si resero colpevoli dinanzi ai cristiani. A questo punto più non è possibile trattener costoro, che al veder gli Indii avvicinarsi, scaricano contro di essi i loro remington e rivoltelle, e ne fanno strage".

Un anno dopo non può che ribadire lo stesso clima di violenza ed orrore, tale da giustificare la nascita della missione. Il 15 marzo 1889 scrive da Punta Arenas:

> "Appena arrivato qui, subito m'informai dei nostri poveri selvaggi ed ebbi questa relazione. Nel luglio dello scorso anno quattordici uomini ben armati si dirigevano a cercare oro nella parte orientale dell'isola e incontrarono una tribu di Indii. Quegli uomini che si dicono cristiani, fecero fuoco sopra i selvaggi, dai quali si dissero assaliti e ne uccisero circa quaranta: le donne ed i ragazzi si gettarono in ginocchio chiedendo per pietà la vita: credo la lasciassero loro, ma non so in quale condizione. Questo avvenne tra il territorio argentino ed il territorio del Chili; onde uno non sa a chi rivolgersi per rimediare a questi atti di barbarie, che commettono gente civilizzata".

Per proteggerli, bisognava riunirli e per riunirli bisognava trovarli, perduti come erano nella intricata vegetazione dell'isola. Se quando aveva ac-

compagnato Lista come cappellano, essi si erano imbattuti per caso negli *indios*, ora va alla loro ricerca, seguendo piste e sentieri mai segnati da ferri di cavallo. Ed a questo punto il missionario si trasforma in *rastreador* (colui che segue le tracce degli animali) e la pratica missionaria diventa avventura vera e propria. E mons. Fagnano svela la sua natura di uomo audace e generoso, capace di andare da solo, a mani nude, incontro a *indios* sconosciuti.

Quando racconta questi itinerari percorsi nelle immense boscaglie della selva antartica, la sua prosa è carica di una tensione narrativa degna delle migliori pagine di Emilio Salgari, prosa che non poteva lasciare indifferenti i lettori del *Bollettino*. Nella lettera del 15 febbraio 1888, sei mesi dopo il suo arrivo, muove alla ricerca degli *indios*. E l'entusiasmo trabocca da ogni parola.

> "De' molti incontri che ebbimo cogli Indii le conterò brevemente quello del 9 gennaio, che molto ci consolò. Quel dì, celebrata la s. Messa, avea ordinato di sellare i cavalli e caricarli onde arrivare ad un punto ove scorgeva alzarsi un fumo, quando ad un tratto odo da una voce robusta forti gridi. Senza nulla dire ai compagni, che occupati nel caricare, non se n'erano accorti, mi diressi colà donde venian le grida. Di repente mi vedo innanzi a poca distanza tre Indii, molto alti, coi loro archi e frecce puntate contro di me. Allora alzando ambe le mani sopra il mio capo, io grido in loro idioma: *Yegoa, yegoa*; «Amico, amico», fissando attentamente con quale intenzione si accostassero. Essi rimasero immobili per un istante, osservando curiosi i nostri cavalli e la nostra gente; e vedendomi risoluto di avanzarmi, risposero essi pure. «Amici, amici» gettando a terra le armi e finalmente la pelle di guanaco che li copriva ed alzando come me le mani.
> Io mossi loro incontro e strinsi a tutti la mano in segno d'amicizia e battei loro la spalla onde non si spaventassero: m'avvidi che stavan tremando. Meco s'avvicinarono agli altri, cui salutarono e domandarono subitamente galletta, caffè, tabacco, calzoni ecc. Ad un mio cenno Audisio diede loro con che coprirsi e mangiare, mentre un altro preparava il caffè. Io intanto, coll'aiuto del mio piccolo dizionario, presi ad informarmi circa il luogo della loro abitazione, le loro famiglie, la tribù, donde venivano ecc., ecc. Più con segni che con parole essi mi fecero intendere che le loro famiglie vivevano assai vicine, che la tribù in quei giorni stava occupata nella caccia del guanaco che loro fornisce vitto e vestito: che percorrevano tutta la costa e di quando in quando passavano eziandio all'Isola Dawson. Tutte queste notizie mi rallegrarono assai; notificai loro l'oggetto della nostra Missione; ed essendo preparato il caffè, lo prendemmo insieme. Conobbi che erano alquanto civilizzati, essendo di quelli che s'accostano ai vapori nello Stretto di Magellano, e capiscono anche qualche parola d'inglese.
> Ci aiutarono a caricare i cavalli e m' invitarono a passare ai loro *toldos*; lo che io desiderava ed aspettava ansiosamente. Guidati da loro per un sentiero, dopo due ore fummo alle rive di un ruscello che rimontammo per due chilometri, e ci trovammo quindi in un delizioso boschetto, ben riparato dai venti, abbondante di legnami e d'acqua. Quivi sotto l'ombra di un albero sedevano una vecchia di più che ottant'anni, una donna sui venticinque, una giovane di sedici ed un bambino di circa sei anni. Li salutammo e loro distribuimmo abiti, galletta, carne secca, e cominciammo ad istruirli: Chiamai gli uomini entro la mia tenda e dirigendo io la loro mano insegnai il segno della s. Croce; indi il Padre nostro e l'Ave Maria in

> ispagnuolo e la giaculatoria: Viva Gesù, Maria e Giuseppe! In questo frattempo gli uomini col fuoco fecero segno ad altri quindici o venti Indii giovanotti che stavano cacciando, ma essi non se ne accorsero e si allontanarono verso il Sud nei boschi, ove non potei seguirli, mancando il tempo. Lamentandomi di ciò con gli Indii, essi pure dimostrarono rincrescimento, perché, dicevano «Tu sei un capitano buono con noi, colle nostre famiglie e coi nostri pekenini (figliuoli)». Passammo insieme alcuni giorni ed accomiatandoci mi promisero che sarebbero venuti insieme coi loro amici, colla condizione però che loro dessimo di che mangiare e non uccidessimo le loro donne ed i figliuoli [...] Il Signore, che conosce lo scopo nostro, ci provvederà i mezzi necessarii per estendere il suo Regno sulla terra servendosi come finora delle anime buone e dei nostri Cooperatori Salesiani".

Potremmo citare molte altre pagine nelle quali è evidente la curiosità, l'attenzione, la pietà, perfino l'amore nei confronti degli *indios*, come potremmo ancora sottolineare il suo stupore ammirato nei confronti della natura antartica non ancora calpestata dal piede dell'uomo. Stupore che se Fagnano manifesta attraverso le parole, qualche decennio dopo De Agostini lo farà attraverso le fotografie ed i documentari. In ogni caso l'entusiasmo per la missione lo porta a scrivere il 1° agosto 1897 parole piene di amaro ottimismo:

> "È questo un vero paesello di campagna che conta 450 persone, a cui bisogna procurare tutto, vitto, vestito, istruzione, educazione, infondere loro l'idea della civilizzazione cristiana e indirizzarli al lavoro, dal quale rifuggono come per natura".

Qualche tempo dopo, il 16 novembre 1899, scriverà dall'isola Dawson:

> "Il vedere tutti questi Indii, che pochi anni or sono in istato selvaggio vagavano per le spiagge del mare, per le valli ed i boschi, ora tranquilli venire a pregare al suono della campana, muoversi al lavoro contenti, seduti sul limitare delle loro casette attorniati dalla moglie e dai figliuolo, mi fa piangere di consolazione".

E la misura di questa consolazione la si evince quando leggiamo un passo di un altro confratello, don Antonio Coajazzi il quale scrisse nel *Bollettino* del 2 febbraio 1912 questo aneddoto legato all'isola:

> "La prima volta che un indio vide la comitiva di Mons. Fagnano in viaggio di ricognizione per l'isola, alimentare il fuoco sotto una pentola e la udì borbottare, meravigliato, volle introdurvi la mano, che velocemente e con strazianti grida ritirò, venendo così a proprie spese a conoscere una cognizione di fisica fino allora a lui ignota".

Ma, come sappiamo, il passaggio dalla preistoria all'età moderna sarà pieno di insidie.

7. La fine di un sogno

Il fallimento delle missioni sull'isola, a causa delle epidemie, saranno comunicate ai cooperatori prima in modo velato, poi sempre più manifesto. Agli inizi quando le morti degli *indios* sono occasionali, esse vengono raccontate diffusamente, ma diventando con il tempo sempre più fitte e dolorose i riferimenti divengono più sfumati e proprio per questo più allusivi e drammatici. Vediamo quanta differenza vi è fra il racconto della morte di Luigina, avvenuta un anno dopo la nascita della missione e la denuncia, dieci anni dopo, dell'epidemia in corso.

Il 25 gennaio 1889 la morte di Luigia Fueghina viene salutata come quella di un angioletto.

> "Il giorno 8 del corrente mese rendeva l'anima a Dio la nostra carissima India Luigia Fueghina, munita di tutti i conforti di nostra santa Religione. Povera figliuola! Raccolta da me nella Terra del Fuoco dopo l'uccisione di suo padre, condotta a Puntarenas, e di là sul fine del 1887 venuta in Italia in compagnia di due suore di Maria SS. Ausiliatrice, era stata presentata da Mons. Cagliero a D. Bosco come primo fiore di quella lontanissima Missione. Qual viva gioia essa manifestò quando fu alla presenza di quell'uomo che aveva mandato in America i suoi salvatori! [...] Ritornata in America, rammentava sempre ciò che aveva visto e udito di D. Bosco; e declinando la sua sanità per i tanti strapazzi sofferti nella sua infanzia, il Signore la chiamava in cielo per farla partecipe del premio dato al suo benefattore. [...] L' ultimo giorno di sua vita volle che io stessi sempre accanto al suo letto; e se per qualche istante me ne allontanava, volgevasi subito alla Suora, che l'assisteva, e dicevale: – Presto, presto, chiama D. Fagnano perché io muoio. – Ma la morte non la spaventava, anzi ne parlava sovente molto volontieri. Il suo cadavere, che fu esposto tutto il giorno 9, prese un colorito sì bello da far dire a chiunque andava a vederla: – Essa è un angioletto! – Il dì seguente le si fece la sepoltura. Si cantò Messa solenne da requiem, presente cadavere; quindi si portò al Cimitero seguita dalle sue buone maestre e compagne, le quali non poterono allontanarsi dalla sua tomba, senza prima versare calde lagrime su di lei, che tanto sapeva farsi amare".

Mentre il 16 novembre 1899 con amarezza afferma che:

> "gli *indios* non possono durare al lavoro, perché, quantunque grande e grossi, in generale hanno una costituzione debole e propensi alla tubercolosi, onde bisogna avere pazienza con loro e molto riguardo [...] Quello che ci fa pena è la loro estinzione, dovuta alla vita agitata in cui vivono, alla perdita dei figli, della donna, del marito, alla difficoltà di tenersi puliti, al non aversi riguardo quando sudano, ed alla polmonite e tubercolosi, da cui sono facilmente attaccati e difficilmente scampano. Il Direttore, il Coadiutore Giovanni Asvini per una parte, Suor Giovanna Valgimigli dall'altra hanno grandissima cura degli ammalati, facendo per loro parte tutto il possibile onde migliorarli, ma con poco effetto, perché la morte non cessa di mietere numerose le sue vittime".

E il 22 aprile 1902, vi è l'amara constatazione che gli *indios* attribuiscono alla vita della missione la causa di tante morti

> "Or fa un mese morì una donna sui trentacinque anni, munita dei SS. Sacramenti; fu da tutti accompagnata alla Chiesa per la Messa e poscia al cimitero processionalmente; funzione che fece bella impressione su tutti gli animi e provò l'affetto dei confratelli per gli indii. Il marito resta tranquillo nella Missione con un figlio di sei anni circa, molto vivace ed intelligente, ma per disgrazia sordo e muto. Però non fanno tutti così, perché molti al vedersi morire figli e parenti si allontanano per qualche mese dalla Missione ed alcuni ritornano alla vita randagia di prima".

A partire dall'anno 1900 il *Bollettino* riporta solo due lettere di Fagnano. La prima è quella appena citata, la seconda porta la data del 10 marzo 1907. A questo punto cessa la collaborazione ed i lettori non seguiranno più le imprese di questo energico e tenace missionario che aprì la strada ai suoi confratelli alla fine del mondo "per dilatare sempre più il regno di Gesù". La piccola utopia cristiana di trasformare gli *indios* nomadi in uomini civili attraverso la parola, il lavoro, la scuola ed il vivere insieme, egli non riuscirà a realizzarla e il giorno 23 settembre 1911 accompagnerà il padre Zanchetta insieme a nove confratelli coadiutori, quattro religiose figlie di Maria Ausiliatrice e 25 *indios selknam* (5 adulti, 11 donne e 9 bambini e bambine) dall'isola fino a Punta Arenas e da qui fino alla missione della Candelaria. A Dawson resteranno le rovine ed i corpi di 862 *indios* in un cimitero di cui si è perduta memoria. Una cifra che però non verrà mai comunicata ai lettori del *Bollettino*.

Forse in quell'ultimo viaggio egli avrà ricordato le parole scritte nella prima lettera da Punta Arenas e avrà inteso come esse si fossero rivolte contro lui stesso: *Conoscendo essi pure come ormai passò il tempo della legge degli Indii.*

Nel ricordare la sua azione ad un secolo dalla morte, possiamo affermare che il miglior riconoscimento alla sua opera non è data dai busti che lo raffigurano, né dalle strade segnate dal suo nome o dalle scuole della congregazione salesiana a lui intitolate[14], il miglior ricordo è il nome associato al grande lago che appare come una cicatrice nella natura di quel paese: il Lago Fagnano. Un bacino d'acqua lungo 100 chilometri, battezzato una mattina dell'anno 1900, – come mi confessò il salesiano laico Marino Francioni nel 2007 – con una bottiglia di grappa aspersa generosamente sulle ruvide acque del lago e sulla persona del Prefetto Apostolico. In quella occasione furono pronunciate le parole del rito condite con il sale solenne dell'allegria.

[14] Un grande *murales* in suo onore è in fase di realizzazione sulle mura esterne del collegio S. José di Punta Arenas.

NOTE

MISSIONARI-PIONIERI “ALLA FINE DEL MONDO”. DALL’“OSSERVATORIO METEOROLOGICO SALESIANO” DI DOMENICO CERRATO E DAL “BOLLETTINO SALESIANO”

Premessa

Accanto a mons. Giuseppe Fagnano nell’estremo sud del mondo operarono eroicamente “per la salvezza delle anime”, ma senza trascurare i corpi e la scienza, altri missionari salesiani. Fra loro si distinsero alcuni, come

- il trentino don Giovanni Bernabè (1860-1931) che con le sue costruzioni di chiese, collegi e scuole ha cambiato lo skyline *della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco (la Missione della Candelaria a Río Grande è oggi monumento nazionale dell’Argentina);*

- il piemontese don Maggiorino Borgatello (1857-1929), cui è intitolato il museo di Punta Arenas, meta di croceristi da tutto il mondo;

- il piemontese don Federico Torre (1876-1954), che ha dato il nome al famoso Cerro Torre della Patagonia argentina, considerata fra le montagne più spettacolari e inaccessibili del mondo;

- l’uruguaiano don Lino Carbajal del Valle (1876-1906) che nella sua breve vita diede alle stampe quattro apprezzatissimi volumi sulla Patagonia: “Le missioni salesiane nella Patagonia e regione Magellanica” (Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1899);

- l’uruguaiano poliglotta don Mario Migone (1863-1937) che resistette 33 anni tra i venti gelati e le nevi delle isole Malvine;

- l’urugaiano don Luis Hector Salaberry che nel 1913 eresse la Crux de los mares *sulla cima del Capo Froward sporgente sullo stretto di Magellano (90 km da Punta Arenas) che si allinea con il famoso Cristo delle Ande, il S. Carlo d’Arona, il Redentore del Corcovado ecc.;*

- altri ancora diedero importanti contributi geografici, naturalistici, sanitari alla cultura;

- per finire con il famoso don Alberto De Agostini (1883-1960) che avrebbe utilizzato il suo talento scientifico e la sua passione geografica per svelare al mondo le sconosciute meraviglie della Cordigliera e dell’arcipelago

fueghino.

Questi ed altri missionari-pionieri come loro (cattolici e protestanti), sono ormai parte della storia del territorio magellanico e non potranno passare inosservati nelle non lontane celebrazioni per il quinto centenario della scoperta dello stretto.

In questa sede pubblichiamo ai nn. 1-4 le pagine 5-13 del fascicolo Osservatorio meteorologico salesiano di Punta Arenas (Chilì). Sintesi dell'opera di mons. Fagnano. Tre iniziative interessanti... *curato da Domenico Cerrato ed edito nel 1924 dalla locale Scuola Tipografica Salesiana. La trascrizione è fedelissima all'originale, con minime varianti ortografiche. Segue il n. 5 che riporta un'interessante pagina del "Bollettino salesiano"* (a. LXXV, 1° settembre 1951, n. 17. 331-333), *relativa alla "Croce di due mari", posta sul promontorio di Capo Froward ai tempo di mons. Fagnano.*

F.M.

1. L'Osservatorio meteorologico salesiano "Giuseppe Fagnano" di Punta Arenas (Cile)

1.1. *Antecedenti (1880-1887)*

La scienza ed il progresso: ecco gli ideali che mossero la Società salesiana a fondare un Osservatorio Meteorologico in queste regioni della Patagonia Australe. Havvi eziandio una terza causa, suggerita dal Bollettino Mensile dell'Associazione Italiana di Meteorologia dell'anno 1881 (Serie II, Vol. II N. I-II). P. Denza, Presidente del Congresso Meteorologico, celebrato in Venezia l'anno 1881, pubblicava i voti del medesimo Congresso, dicendo, tra le altre cose:

> "Il Congresso fa voti che si stabiliscano nell'America del Sud alcuni Osservatorii Metereologici, servendosi all'effetto dell'Opera e della cooperazione dei Missionarii Salesiani della Patagonia".

L'importanza di fondare stazioni metereologiche in quelle appartate regioni era già stata riconosciuta dal Comitato Internazionale della Meteorologia Polare; giacché in una conferenza tenutasi nelle Svizzera (Berna) in agosto del 1880, il Delegato Italiano, il Sig. Guido Cora, aveva espresso il desiderio di stabilire una di queste stazioni nell'estremo Sud dell'America; però difficoltà impreviste di diversa indole si opposero all'effettuazione di questo progetto.

Essendo io il Segretario del Congresso di Venezia, soggiungeva il P. Denza, dove si formulò questo voto, non osai aggiungere parola, per non

compromettere anticipatamente i Missionarii della Società Salesiana, residenti in quelle regioni, benché conoscessi molto bene l'attività sorprendente che li distingue cotanto.

Andai a Torino e mi presentai al Rev. Don Bosco, già allora conosciuto in tutte le parti per la sua eminente santità ed ammirabile energia. Sapendo che tutti gli anni soleva inviare a quelle appartate regioni un cresciuto numero dei suoi figli coll'incarico di consacrarsi completamente al bene spirituale di quelle popolazioni, senza trascurare la parte scientifica e materiale, gli manifestai i miei desiderii. Il Rev. Don Bosco secondò con piacere le aspirazioni del mondo scientifico, e designò le principali popolazioni della Patagonia Settentrionale e Meridionale per le stazioni metereologiche affidate alla cura dei suoi Figli, ai Salesiani.

1.2. *Principii (1887)*

I primi salesiani che vennero a Punta Arenas, guidati dall'intrepido monsignor Giuseppe Fagnano (nato il 9 Marzo del 1844 in Piemonte e morto il 18 settembre del 1916 in Santiago del Chilí) Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco, vi arrivarono il 21 luglio dell'anno 1887. Fissarono la dimora nella "Via Magallanes" "in quella parte dell'isola 53 che oggi occupa il Collegio" "Maria Ausiliatrice" e lì rimasero fino all'anno 1892, in cui passarono ad occupare il nuovo edificio, edificato allora, allora, colla annessa chiesa nella Via Arauco, angolo di "Muñoz Gamero".

Esaminando l'archivio dell'Osservatorio, abbiamo potuto notare che già l'anno 1887 si praticavano le osservazioni regolari, tre volte al giorno, cioè:

> "La pressione Barometrica, la Temperatura, la Umidità Relativa, la Forza e Direzione del Vento inferiore, la Nebulosità, l'Azono e la Pioggia; in una parola, tutto ciò che si pratica in un Osservatorio di Prima Classe".

Questi dati furono subito inviati al Presidente dell'Associazione Italiana di meteorologia, Rev. P. Denza, il quale si congratulò moltissimo nel vedere realizzata l'erezione di un nuovo Osservatorio di "Prima Classe" in queste lontane regioni. Il giornale "La Perseveranza" di Milano, il 15 Settembre dell'anno 1889, manifestava l'importanza dell'Osservatorio salesiano di Punta Arenas colle seguenti parole:

> "La Stazione di Punta Arenas del Chilí è una delle più importanti che oggi esiste nel Globo. Collocata nella Patagonia, sullo stretto di Magellano, è il punto più meridionale dell'Emisfero Sud, trovandosi nei 54-10 di latitudine sud, e nella longitudine 5 ore, 54 minuti al W. di Greenwich. E per questo la serie di Osserva-

zioni regolari e coscienziose che si cominciò sotto l'illustrata direzione di monsignor Giuseppe Fagnano arrecherà non piccolo vantaggio sia alla Climatologia ancora incerta di quella regione, sia alla Meteorologia del Globo. Speriamo che tra poco potremo stabilire un'altra importante Stazione nell'estremità della Terra del Fuoco, vicino al Capo «Hornos».
Queste due Stazioni, come pure le altre che la nostra Società, potentemente aiutata dai Missionarii Salesiani, già ha in Montevideo dell'Uruguay, in Patagones, Salta, San Nicolás de los Arroyos nell'Argentina, in Cartagena di Colombia, somministrerà elementi utilissimi per la Meteorologia e per le sue numerose applicazioni. Noi pertanto non possiamo non manifestare la nostra ammirazione verso i Benemeriti Missionarii Salesiani, che sanno unire ai gravi doveri del loro difficile Ministero un amore sincero e disinteressato per i progressi veri della Scienza". Dall'Osservatorio di Moncalieri, (Torino), 22 Febbraio 1889. P. F. Denza

1.3. *Nuovi Strumenti*

Verso la fine dell'anno 1888, trovandosi mons. Fagnano in Italia per affari del suo ministero, comprò nuovi strumenti per l'Osservatorio di Punta Arenas e li fece graduare secondo quelli dell'Osservatorio di Moncalieri, diretto dal P. Denza. Appena giunto a Punta Arenas, diresse all'eminente scienziato la nota seguente:

"Signor Presidente della Società Metereologica Italiana - Moncalieri

Pregiatissimo Signore,

Dopo 33 giorni di viaggio molto felice, siamo arrivati a Punta Arenas e ci troviamo finalmente sul campo dei nostri lavori. Senza perdita di tempo cominceremo le osservazioni regolari con tutti gli strumenti che abbiamo, in maniera che potremo, alla fine dell'anno 1889, presentare un quadro completo della Meteorologia di queste inesplorate regioni, quadro che servirà non poco alla scienza ed alla navigazione. Tutti gli strumenti arrivarono intatti. La prego, che, secondo il nostro convegno, favorisca mandarmi il *Bollettino Metereologico* della Società, nel quale mi lusingo di vedere pubblicate le nostre osservazioni per il decoro delle Missioni e stimolo dei giovani studiosi.

Dev.mo. Servitore ed Amico

Monsignor Giuseppe Fagnano".

1.4. *Primi Direttori (1897-1893)*

Il primo direttore adunque del nostro Osservatorio fu il medesimo monsignor Fagnano, aiutato dal sig. don Antonio Ferrero [1851-1896] il quale dopo due anni si ritirò a Santiago per la sua malferma salute, lasciando il posto al chierico Fortunato Griffa [1867-1933]. L'indirizzo che questi seppe dare all'Osservatorio dimostrò che fu ottima la scelta fatta dai Superiori. Rimase il ch. Griffa incaricato dell'Osservatorio fino all'anno 1895, in cui, no-

minato direttore dell'importante Missione della Candelara della Terra del Fuoco, che monsignor Fagnano aveva aperto quel medesimo anno, dovette abbandonare Punta Arenas, per spiegare in un campo più vasto le preclari doti delle quali Dio l'aveva arricchito.

1.5. *Le Due Torri (1892-1909)*

Desiderando il Superiore dei Salesiani di Magellano di dare maggiore sviluppo al collegio, fece costruire una nuova casa nella via Arauco, costruendo sul nuovo edificio una torre di materiale leggero per l'Osservatorio Meteorologico. Nel 1908-1909 si fabbricò un nuovo locale di materiale solido con una torre più alta, la stessa occupata presentemente dall'Osservatorio. Non ostanti le gravi preoccupazioni di monsignor Fagnano per civilizzare gli Indii della Terra del Fuoco e della Patagonia Meridionale, non perdeva di vista l'Osservatorio, oggetto delle sue più sollecite attenzioni. Affinché questo rispondesse alle speranze dei dotti, procurò addestrare altri Salesiani, nei quali scorgeva maggiore attitudine per questi studi. Con questo proposito, sotto la direzione di mons. Fagnano e del sac. Fortunato Griffa si addestrarono due giovani chierici, Giovanni Zenone [1872-1941] e Pietro Marabini [1872-1953].

1.6. *Il sac. Pietro Marabini (1895-1906)*

Quest'ultimo, che possedeva doti non comuni d'intelligenza, è stato uno dei più abili direttori del nostro Osservatorio, sotto la cui direzione possiamo affermare che l'Osservatorio salesiano di Punta Arenas occupò nel mondo scientifico un luogo importante che gli uomini di scienza ammirarono con interesse. Conoscendo il nuovo direttore la importanza che hanno gli strumenti registratori, conseguì l'*Anemo-letografo Denza*, uno dei migliori strumenti di quei tempi, che registrava la direzione e forza del vento e della pioggia; un *Barografo Richard* ed un *Igrografo*, della medesima casa. Frattanto le osservazioni che si inviavano all'importante rivista, diretta dal P. Denza, ed i sunti pubblicati nei principali giornali della repubblica, chiamarono subito l'attenzione degli scienziati. L'importante rivista "Cosmos" d'indiscutibile competenza nella materia, pubblicava i sinceri applausi in un articolo apparso nei primi giorni di dicembre dell'anno 1895. Ma l'opera di maggior importanza nella quale si occupò don Marabini, fu la pubblicazione delle osservazioni, fatte dagli inizi dell'Osservatorio fino al termine dell'anno 1907, abbracciando un periodo di 20 anni di studio e riunendo in 46 quadri di piccoli grafici i principali fattori del clima. Questo lavoro, piccolo in apparenza, è certamente di un gran valore scientifico per l'indole sua.

1.7. *Il Sac. Giuseppe Re (1909-1923)*

Il sac. Pietro Marabini per motivi di salute dovette allontanarsi da Punta Arenas ed il sac. Giuseppe Re gli successe nella direzione del l'Osservatorio. Il primo pensiero del nuovo direttore fu quello di dotare l'Osservatorio del materiale moderno, la cui mancanza si era molto notata. Seguendo le linee del nostro programma, si cominciò ad eliminare l'istrumento l'*Anemo-letografo Denza,* il quale per l'uso di venti lunghi anni consecutivi aveva perduto non poco della sensibilità e conseguente esattezza, e si sostituì con un *Pluviografo Richard* e con un *Anemografo Otto Hess* regalatoci generosamente dall'Officina Metereologica Argentina.

Più tardi conoscendo la necessità di uno strumento che ci desse un'idea esatta degli uragani, così frequenti a Punta Arenas, si conseguì un *Anemo-Cinematograph* della famosa Casa *Richard* di Parigi, strumento che dà la velocità media del vento al minuto, del quale ci serviamo presentemente per conoscere la massima relativa.

Si sarebbe desiderato di ottenere uno strumento che indicasse la Massima assoluta; però, come esso darebbe buoni risultati solo qualora ci fosse un osservatore permanente nell'officina, si desistette di ottenerlo e si spera di conseguirne, in un tempo più opportuno, un altro "a pressione di aria" che si impone per la sua esattezza, solidità e facile maneggio.

Tra i varii strumenti con cui si arricchì l'Osservatorio, devonsi notare un *Eliografo*, regalo anch'esso della Officina Metereologica Argentina e una *Banderuola registratrice* della direzione dei venti, invenzione del savio e geniale sac. salesiano Giovanni Monticelli, Direttore dell'Osservatorio Meteorologico di S. Carlo [di] Almagro (Buenos Aires).

L'anno 1920 si ottennero due strumenti importanti. Il primo è un *Barografo* a peso come quello che oggi c'è nell'officina centrale di Francia. L'antico che servì fino al 1920, si dovette eliminare, perché essendo di piccole dimensioni, era troppo insensibile alle piccole variazioni, tanto frequenti in queste latitudini; e più di tutto perché marcava un errore variabile ai due estremi. L'altro è un *Psicrometro registratore* per istudiare i cambi idrometrici dell'aria, strumento che ci fornirà preziosi dati per la previsione del tempo.

1.8. *Bollettino di osservazioni*

Tutti questi dati materiali chiameranno certamente l'attenzione: ma ciò che ha maggior importanza, perché importa un lavoro assiduo di pazienza e di studio si cominciò l'anno 1913 con la pubblicazione mensile di un "Bollet-

tino" contenente le osservazioni tridiurne, che si distribuisce ed invia ai diversi Osservatori tanto del Chilí quante delle altre nazioni, coi quali abbiamo frequenti relazioni e cambio (*canje).* Detto Bollettino, prima del 1913, era un semplice riassunto delle osservazioni diarie, che non poteva soddisfare, giacché sebbene dava un'idea di questo clima australe, nondimeno non era soddisfacente, per i suoi lunari. Per riempire tale deficienza e collocare il nostro Osservatorio all'altura dei più avanzati, si iniziò la menzionata pubblicazione, che abbraccia tre osservazioni diarie, cioè alle 7 a.m. alle 2 ed alle 9 pomeridiane.

Quattro anni dopo, cioè nel 1917, in vista dei lamenti di alcuni Osservatorii, perché ricevevano solo alcuni dei fogli delle osservazioni mensili, si prese la risoluzione d'inviare ai nostri corrispondenti al termine dell'anno un fascicolo di tutti i fogli dell'anno facilitando in tal modo il lavoro dell'archivio.

2. La prima fornace di mattoni in Punta Arenas (Chilí)

Il 17 giugno dell'anno 1892 un vorace incendio inceneriva la chiesa di legno, che serviva per il ministero parrocchiale in Punta Arenas. Bisognava costruirne immediatamente un'altra. A ciò pensarono subito i Salesiani; che da parecchi anni attendevano al bene spirituale dei Puntarenesi; anzi erano risoluti a servirsi di mattoni nella ricostruzione della nuova chiesa.

Ma dove prenderli? E perché non fabbricarli nella stessa Punta Arenas? Monsignor Giuseppe Fagnano, a cui tanto deve il progresso magellanico, parlò colla maggior parte degli abitanti, (era allora piccola la città) per iscorgerne alcuno pratico di fornaci di mattoni; ma si sentiva sempre rispondere da essi, che in massima parte erano figli di Chiloè, isola dell'oceano Pacifico, a 1200 km al nord di Punta Arenas, che era un'utopia pretendere cuocere mattoni in Punta Arenas, non essendovi terra adatta a ciò.

Non desistette dall'impresa l'intrepido missionario, e, munito della lanterna diogeniana, continuò a cercare l'uomo. E lo trovò; anzi ne trovò due, ed entrambi austriaci; cioè Giacomo Gelesei, che morì pochi anni fa in P[orto] Deseado (Argentina) e Francesco Tomsich, che vive ancora in Punta Arenas.

Essi, guidati da Mons. Fagnano e dal sac. salesiano Giovanni Bernabè, cominciarono a cuocere mattoni nelle vicinanze del fiumicello delle Mine (Río de las Minas) al di qua del ponte attuale della ferrovia di Mina Loreto. La prova non diede subito ottimo risultato, ma provvide mattoni per fare una fornace migliore che diede poi mattoni abbastanza bene confezionati.

Lieto della scoperta Mons. Fagnano, accompagnato da don Bernabè, nel mese di luglio dell'anno 1893 si recò a Santiago, e si presentò al Capo dell'Officina governativa di Architettura, al quale fece vedere due dei mattoni cotti in Punta Arenas.

– A buon punto arriva, monsignore – esclama arcicontento il Capo – stiamo preparando il piano del palazzo del Governatore di Punta Arenas. Desideravamo edificarlo di mattoni; ma temevamo che colà non se ne potessero cuocere. Adesso è scomparso ogni timore; giacché se questi due (e toccava con compiacenza i due mattoni) si cossero in Punta Arenas, se ne potranno cuocere colà degli altri per il palazzo progettato e per altri edifici.

Mons. Fagnano allora gli indicò le non comuni difficoltà che dovette vincere prima di ottenere quei mattoni; dicendo, tra le altre cose, che i primi gli costarono ben 250 scudi cileni al mille; ma che si potevano già conseguire ad un prezzo conveniente. Affermò che intendeva edificare con mattoni la nuova chiesa parrocchiale, di cui mostrò i piani, che erano di don Bernabè.

Il motivo del nostro viaggio alla capitale – conchiuse mons. Fagnano – è doppio: intendiamo fare vedere la possibilità di cuocere mattoni in P. Arenas e dimandare qualche sussidio per costruirvi quanto prima la chiesa. E si cominciò con mattoni l'attuale chiesa parrocchiale della piazza Gamero. Poco tempo dopo si iniziò anche il palazzo della Governatorato... e poi altri edifici pubblici e privati... e sempre con mattoni, dei quali i primi furono cotti in Punta Arenas per iniziativa dei Salesiani.

3. Il primo ponte sopra il "Río de las Minas" in Punta Arenas

Mentre allestivano i mattoni per cominciare l'artistica chiesa parrocchiale di Punta Arenas, i Salesiani arricchivano la cittadina di un bel ponte sul *fiumicello delle Mine*. Ecco come andò la cosa.

Nel 1893 il nucleo vero di popolazione si estendeva sulla sponda dritta del menzionato fiume; mentre che alla sinistra si vedevano solo case isolate, che costituivano il paraggio degli Svizzeri. Or bene questi Svizzeri per recarsi in città dovevano tragittare il fiume su due travi collocate su pietre ed unite insieme con alcuni listoni. Non rare volte la corrente portava via anche le miserabili travi; altre volte i transeunti scivolavano e cadevano nell'acqua, sempre molto fredda. Era in somma necessario un vero ponte per i poveri Svizzeri.

Ma nessuno ci pensava. Nessuno? Dissi male, giacché ci pensava e non poco monsignor Fagnano, l'apostolo di Punta Arenas. Egli infatti ordinò a don Bernabè che ne facesse il disegno e ne vigilasse poi la costruzione, ese-

guita dal signor Riccardo Löhr, e cominciò una sottoscrizione per ottenere il denaro necessario all'opera.

In poche settimane il ponte in legno fu terminato nella via Atacama; oggi Bories, e mons. Fagnano ebbe la consolazione di benedirlo ed offrirlo alla popolazione, che per manifestare la sua gratitudine, per parecchi anni lo chiamò "el puente de los Padres" il ponte dei sacerdoti. Per ben 26 anni fu il ponte di maggior traffico in Punta Arenas. Durò fino al 1919, anno in cui venne demolito per lasciare il posto al ponte attuale. Questo, benché sia il miglior ponte in Punta Arenas, tuttavia non può vantare la gloria di esserne il primo.

4. Le prime patate in Ushuaia (Argentina)

È noto che adesso in Ushuaia si raccolgono patate di eccellente qualità; ma forse o senza forse non è così conosciuto chi introdusse tale raccolto nella città più australe del mondo. Desiderate conoscerlo? Ascoltate.

L'anno scorso, cioè l'anno 1923, in maggio l'Ispettore dei Salesiani di Magellano [don Domenico Cerrato] dovette recarsi ad Ushuaia per visitarvi l'opera salesiana, iniziata l'anno 1905 nella capitale della Terra del Fuoco argentina. Or bene, parlando a lungo sul posto delle cose fatte dai Salesiani, seppe che don Giuseppe Boido (1848-1934) che cominciò e diresse per 18 anni quella Missione, appena arrivata ad Ushuaia, vedendo tanta scarsità di materiale alimentare, volle provare se le patate davano bene.

Ne seminò quindi alcune. Ma gli abitanti erano persuasi che don Boido sprecava tempo, fatica e danaro in tale seminagione... e lo compativano. Però le patate seminate diedero ottimo ed abbondante frutto; e la compassione si cambiò tosto in imitazione. Non è questo un fatto degno di comparire nella storia dell'Agricoltura [...]?

5. Solenne ed originale commemorazione della festa dell'Invenzione della Croce al Capo Froward[1]

Sul confine del Mondo nuovo, dove l'America latina finisce in un brusco taglio roccioso di 400 metri d'altezza e le acque dei due maggiori oceani s`intrecciano nel fragore delle onde spumeggianti, si alza, sopra la rupe arcigna, la Bianca Croce dei mari, ricordo monumentale del IX Con-

[1] Dal "Bollettino Salesiano", LXXV/17 (1° settembre 1951) 332-333.

gresso Eucaristico Nazionale e delle feste del XVI centenario della pace costantiniana[2].

Il 3 maggio u.s. [1951], le sue 250 tonnellate di ferro e cemento, che furono, in epoca ormai lontana, portate a spalla sulla cima selvaggia, in 25.000 viaggi, ed ergentesi al cielo per 28 m. [21?] d'altezza, si ingigantirono, diremmo, per ricevere dalle mani del Vescovo della diocesi più australe del mondo, Mons. Vladimiro Boric, salesiano, un pezzo della vera Croce, gemello di quello che campeggia sull'obelisco di Roma, mostrando a tutti l'universalità della Chiesa. È questo, appunto, il significato dell'inscrizione della Croce dei mari: *Et dominabitur a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum*: eco lontana e distinta del *Christus vincit...* di piazza S. Pietro.

Sfidando la bufera di vento e la tormenta di neve, la notte precedente, salpava da Punta Arenas la nave Austral, che portava il pio pellegrinaggio verso il Capo Froward, a 90 km. di distanza, dove si alza la Croce monumentale. Lo presiedeva S. E. il Pastore di quelle terre di pastori, accompagnato dal sue Cancelliere e Cappellano militare, D. Giov. Gaule, dai benefattori D. Francesco Campos Menéndez e D. Pietro Trujillo, dalla banda dell'Istituto D. Bosco di Punta Arenas, e da molti altri pellegrini.

Arrivati il mattino seguente, festa dell'Invenzione, benché la tormenta avesse persino cancellato il sentiero, riconoscibile a stento per il rigagnolo d'acqua, che, come filo d'argento, scendeva dal monte, iniziarono con entusiasmo l'ascensione come altrettanti Cirenei, portanti la preziosa reliquia.

[2] Nel 1913 il salesiano uruguiano don Luis Hector Salaberry, direttore del collegio salesiano S. José di Punta Arenas, pro-vicario e governatore ecclesiastico, braccio destro dell'ormai anziano mons. Fagnano aveva assunto l'iniziativa di erigere una monumentale croce di ferro al Capo Froward (365 m. slm) dell'estremo sud del continente americano, nella ricorrenza del XVI centenario dell'editto di Milano (313). Ai piedi della croce di ferro eretta il 21 dicembre 1913, alta 9 m., una scritta ne indicava il significato con la biblica espressione: *Et dominabitur a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum* (salmo 72,8). Ma i violentissimi venti australi in una decina d'anni l'avevano piegata per cui nel 1944, su iniziativa dell'allora Prefetto Apostolico mons. Pietro Giacomini, se ne eresse un'altra in cemento, alta 21 m. Fu inaugurata alla presenza dello stesso don Salaberry il 5 marzo. L'avvenimento fu inteso come una sorta di significativa anticipazione del IX Congresso Eucaristico Nazionale Cileno che si sarebbe svolto a Punta Arenas nel febbraio 1946 e dell'erezione del Vicariato Apostolico di Magellano in Diocesi (1947). Ma anche la croce di cemento non resistette agli agenti atmosferici che per una quindicina d'anni. Nel 1987 allora, in occasione della visita di papa Giovanni Paolo II al Cile e a Punta Aremas (4 aprile), se ne eresse una terza, l'attuale, inaugurata pochi giorni prima (28 marzo.) Alta 24 m., di 33 ton. di peso, è formata da 88 moduli di tubi d'acciaio. Il 23 novembre 2013 su una nave ai piedi della collina e su un elicottero volteggiante sopra la stessa croce se ne è celebrato il 26° anniversario, in memoria del primo centenario della posa della prima *Crux de los mares*. Lo stesso centenario è stato anche all'origine del docu-fiction *A Sud del Sud* di Salvatore Metastasio (Torino, LDC 2014) [ndr].

Sulla cima, ai piedi della Croce, si svolse la cerimonia: alle lodi sacre seguirono le parole infuocate di S. E., che impartì pure la benedizione colla reliquia a Magellano, primizia delle Opere salesiane nella Terra del Fuoco, al Cile ed al mondo, da quella cima internazionale. Cantato l'inno nazionale, la reliquia venne rinchiusa nel centro della Croce dei Mari e difesa da una lastra marmorea, portante la Croce dell'Ordine di Santiago, del quale era membro lo stesso scopritore di quelle terre, D. Pietro Sarmiento Gamboa.

Quindi sotto il cielo sereno, la comitiva ridiscese allegramente per imbarcarsi, lasciando stagliato verso il cielo quel singolare monumento, simbolo di una realtà perenne come la Chiesa e impreziosito della sacra reliquia della Croce. Mentre la nave si allontanava, l'occhio sembrava non si volesse staccare da quella visione, resa più suggestiva, nella penombra della sera invernale, dal fascio di luce, che vi proiettava il faro eretto, in omaggio, dalla marina Cilena, ai suoi piedi.

La notte del 3 maggio u.s., vide, sopra il temuto e privilegiato Capo Froward, una corona di croci: la Croce del Sud, nei cieli, quella di cemento e ferro nella roccia, il monogramma di Costantino tra le sue braccia e la Croce dell'Ordine di Santiago, che racchiude e difende una parte della vera Croce di Cristo: "che dominerà dall'uno all'altro mare... e fino agli ultimi confini della terra".

MONSIGNOR GIUSEPPE FAGNANO, UOMO D'AZIONE[1]

*Salvatore Cirillo Dama**

Richiama l'attenzione l'immensa testimonianza delle opere realizzate da mons. Fagnano come Prefetto Apostolico e l'assumere in certi periodi contemporaneamente la responsabilità di Superiore dei Salesiani (ispettore) della Patagonia Meridionale, Argentina, Cile e Perù.

Nella Patagonia cilena

In Punta Arenas e zone vicine

– Appena arrivato nel 1887, con don Antonio Ferrero, il chierico fortunato Griffa e il coadiutore Audisio, compra un terreno di 75 x 50 m. con una casa di legno che immediatamente ingrandisce, vi aggiunge una cappella e l'anno seguente la consegna alle Figlie di Maria Ausiliatrice, così anche loro iniziano l'opera evangelizzatrice sotto la guida di suor Angela Vallese a partire dal 1888.

– Congiuntamente nel 1888 acquista un terreno di 50 x 50 m. in via Arauco, oggi via Fagnano, e vi costruisce la Prefettura Apostolica, la sede dell'Ispettoria San Michele Arcangelo, la casa per i Salesiani e la scuola-collegio San José, attualmente Liceo San José. Nello stesso terreno di via Arauco costruì nel 1889 la torre del primo Osservatorio Meteorologico della Patagonia Meridionale poiché un'altra l'aveva installata anni prima in Patagones [sul Río Negro].

– All'angolo di Piazza d'Armi di Punta Arenas con via Arauco, in un terreno ceduto dal governo di 50 x 35 m. nel 1892 si iniziò la costruzione di una chiesa, prima in legno che si incendiò dopo tre mesi, e poi nello stesso

* Direttore del Museo Maggiorino Borgatello di Punta Arenas.

[1] Si pubblicano in una nostra traduzione italiana le pp. 25-43 del saggio *Caracter y obra de Monseñor José Fagnano,* apparso nel fascicolo "En homenage a Monseñor Fagnano en el centenario de su fallicimiento 1916-2016" (pp. 25-48), edito nel 2016 dal Museo Maggiorino Borgatello di Punta Arenas. La sintesi conclusiva, ispirata al testo originale di pp. 43-48, è del curatore.

luogo una bella chiesa in mattoni eretta come parrocchia e dedicata al Sacro Cuore di Gesù e alla Vergine della Mercede; fu inaugurata nel 1901. Attualmente è la cattedrale di Punta Arenas, dove sono sepolti i resti mortali di mons. Fagnano.

– Ad est di Punta Arenas, in via Boliviana, comprò un terreno e vi costruì una chiesa in mattoni dedicata a San Michele Arcangelo; inaugurata con l'installazione della campana sul campanile nel 1912, attualmente è Parrocchia di San Michele.

– Con un'apposita produzione di mattoni, inizia nel 1913 la costruzione di un collegio per le suore e di una chiesa nello stesso posto, tra le vie Colón e Magallanes. La chiesa si è inaugurata posteriormente nel 1922.

– A nord di Punta Arenas tra le vie Sarmiento e viale La Pampa (attualmente Viale Bulnes) acquisì un terreno di 100 x 100 m. e vi edificò nel 1913 il collegio Don Bosco [di arte e mestieri] per gli orfani.

– Nel 1914 iniziò la costruzione in mattoni di una magnifica chiesa in ringraziamento alla Vergine (attualmente Santuario) Maria Ausiliatrice, fino ad ora l'opera più audace di don Giovanni Bernabé e la più grande della Patagonia. Aperta al pubblico nel 1918 dopo la sua morte, fu inaugurata definitivamente nel 1929 con torre campanaria e orologio.

– Anche a Nord di Punta Arenas comprò per le Figlie di Maria Ausiliatrice un terreno di 100 x 100 m. all'incrocio di via Magallanes con Mexicana e vi costruì tra gli anni 1903 e 1904 un asilo per le bambine orfane o povere e una cappella in legno dedicata alla Sacra Famiglia, sostituita con una cappella in mattoni nel 1944; attualmente è l'Istituto Sacra Famiglia.

– Verso la spiaggia dello Stretto di Magellano tra via Caupolican e Progreso (attualmente Croacia) comprò un terreno e vi eresse nel 1915, in occasione del centenario della nascita di don Bosco, un oratorio festivo con chiesa annessa, in legno dedicata agli Angeli Custodi, attualmente inesistente.

– Nel cimitero municipale di Punta Arenas fece costruire due cappelle in mattoni come monumenti funerari, una per i Salesiani e l'altra per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

– Sempre al nord di Punta Arenas, fuori della zona urbana, acquisì un terreno di 25 x 25 m. e vi fece costruire nel 1905 una cappella in legno dedicata a San José, attualmente spostata al nord in un luogo chiamato Barranco Amarillo.

– A quindici km. a nord di Punta Arenas in una zona rurale chiamata Río Seco nel 1910 costruì una cappella.

– A otto km. a sud di Punta Arenas, in un luogo chiamato "Leñadura," acquistò un terreno nel quale costruì una cappella dedicata a Sant'Antonio da

Padova e inaugurata nel 1908 ed anche una casa di vacanza per gli allievi interni; attualmente è casa di ritiri spirituali per gli alunni dei collegi salesiani.

A Puerto Natales

– Progettò una cappella dedicata a Maria Ausiliatrice che fu inaugurata nel 1918, dopo la sua morte e ricostruita nel 1930 come parrocchia.

– Annesso alla parrocchia si costruirono due collegi, uno per i ragazzi affidato ai salesiani e uno per le bambine affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella Patagonia argentina

Patagones

– Edificò il Collegio di Santa Maria delle indie per le bambine e il collegio San José per i bambini (1879).

– Creò il primo osservatorio meteorologico della Patagonia settentrionale (1883).

– Edificò una chiesa monumentale.

– Fu responsabile della costruzione del Palazzo Municipale di Patagones nel periodo in cui occupò l'incarico di tesoriere del Municipio.

Puerto Santa Cruz

– Comprò un terreno e nel 1903 vi costruì una bella chiesa in mattoni; attualmente è la parrocchia di Porto Santa Cruz con un collegio per bambini.

– Comprò anche una casa in mattoni che successivamente allargò, vi eresse un cappella interna e consegnò tutto alle Figlie di Maria Ausiliatrice per un collegio di bambine.

Río Gallegos

– Comprò un terreno nel centro della città e nel 1898 edificò una chiesa in legno; attualmente è parrocchia con annesso un collegio: la grande istituzione educativa salesiana "Nuestra Señora de Luján".

– Comprò anche un altro terreno sul quale edificò un collegio in legno per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

San Julián

— Comprò un terreno e vi costruì nel 1912 in legno una chiesa e un collegio per i Salesiani; attualmente è il collegio salesiano Monsignor Giuseppe Fagnano.

Nell'isola Grande della Terra del Fuoco di Argentina

Río Grande

– Fondò nel 1893 la Missione "Nostra Signora della Candelaria" per accogliere indigeni Sek'nam. Edificò nel 1898 una chiesa casa per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, tutte costruite con legname proveniente dalla missione di Dawson. [L'intero complesso è stato dichiarato monumento nazionale]

– Case per gli indigeni, scuola per ragazzi e ragazze, campi per il pascolo.

– Attualmente la Missione è una scuola agraria.

Ushuaia

– Nel 1894 edificò una chiesa, attualmente parrocchia, e un collegio per i Salesiani per l'educazione della gioventù maschile.

Missione presso il lago Fagnano

– [Nel 1911] al sud del lago Fagnano [nome dato nel 1891 dal vice ammiraglio Argentino Montes nella spedizione esplorativa del 1891) stabilì campi di bestiame per dar lavoro e mezzi di sussistenza agli indigeni [all'altezza del capo di San Inés).

Missione presso il Rio Fuego

– Prima di morire, sempre nell'Isola Grande, all'altezza del Rio Fuego su un "Retazo" offerto dai figli del pastore protestante Thomas Bridge, costruì una casa in legno, una cappella e uno scuoletta per una cinquantina di *indios* della zona, affidate a don Giovanni Zenone e al coadiutore Giacomo Dalmasso, che vi introdussero per la prima volta il gioco del calcio. Alla domenica vi si facevano attività oratoriane. Costituì l'ultimo centro di attività missionaria.

Nell'isola Grande della Terra del Fuoco del Cile

Porvenir

– Nel centro della città edificò nel 1904 la chiesa parrocchiale dedicata a San Francesco di Sales e fondò due collegi, uno per i Salesiani per l'educazione dei ragazzi e un altro per le Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle ragazze. [Attualmente sono affidate ad altri].

Nell'Isola di Dawson nello Stretto di Magellano

– Fondò nel 1889 la grande Missione "San Raffaele" per accogliere i popoli originari particolarmente i Kaweskar e Sek'nam; nella parte centrale della missione edificò un ospedale, un collegio per i bambini e un altro per le bambine.

– Una chiesa inaugurata nel 1892.

– Sessanta camere di case per indigeni.

– Laboratori per ragazzi e ragazze.

– Una segheria con macchine a vapore, via "ferroviarie" di legno e lavanderia di lana.

– Nella missione "San Valentín" eresse la Chiesa del Buon Pastore per bambine, campi per il pascolo e laboratori per la produzione di capi in lana.

Nelle Isole Malvine

– A Porto Stanley, con l'aiuto degli abitanti cattolici delle Isole Malvine, quasi tutti di origine irlandese, acquistò un terreno e vi eresse una chiesa e casa parrocchiale.

– Mezzi di trasporto per via mare.

– Comprò tre golette "Fueguina" "Maria Auxiliadora" e "Torino" per la comunicazione e trasporto per le Missioni.

La costruzione di tutte queste chiese e collegi furono tutte affidate all'architetto e costruttore salesiano don Giovanni Bernabè, che può dunque considerarsi il primo architetto della Patagonia e della Terra del Fuoco[2].

[2] Per la cronologia di tutte le tredici chiese o cappelle progettate da don Bernabè nella Patagonia meridionale e nella Terra del Fuoco si veda Maria Gabriella Dionisi, *Giovanni Bernabè, architetto di Dio,* in "Ricerche Storiche Salesiane" 65 (2015) 303-304.

Conclusione

A fronte della fondazione di tante opere materiali potrebbe sorgere anche oggi, come cento anni fa, la domanda se mons. Fagnano sia stato un imprenditore, un costruttore di opere ecclesiali, sociali, educative, oppure un missionario unicamente votato alla diffusione del vangelo. L'alternativa non sembra abbia ragione di esistere, a meno di avanzarla anche all'operato di don Bosco, di cui mons. Fagnano è stato fedele, anche se creativo, imitatore devoto.

Per entrambi la salvezza delle anime, soprattutto giovanili, è stato l'obiettivo unico cui hanno consacrato la loro vita e per il raggiungimento del quale entrambi hanno fatto sorgere dal nulla, con grandi sforzi e sofferenze, tanto morali che fisiche, chiese, collegi, scuole, laboratori, oratori, missioni ecc. Ovviamente con le debite differenze fra i due, dovute al diversissimo contesto in cui hanno operato, ai risultati ottenuti, alle doti personali.

L'"onesto cittadino ed il buon cristiano" della pedagogia di don Bosco rivolto ai suoi giovani si è tradotto, consenziente lui stesso, in "civilizzazione, evangelizzazione, educazione" per mons. Fagnano, alle prese con gli *indios* patagonici, giovani e meno giovani. Se don Bosco trovò arduo intrecciare relazioni cordiali con l'arcivescovo di Torino per motivi giuridico-disciplinari, difficoltà di intesa con il vescovo di Ancud per motivi giurisdizionali non mancarono neppure a mons. Fagnano. Entrambi per ragioni diverse furono oggetto di incomprensioni, di ostilità, di giudizi molto critici sul loro operato da parte degli organi di stampa; ciascuno seppe però ben rispondere. La ricerca degli indispensabili sussidi economici per gli immancabili debiti da saldare è stato il pungolo quotidiano per entrambi, anche se ciascuno lo ha risolto a suo modo: don Bosco soprattutto con i continui appelli ai benefattori e alle autorità civili e religiose, avvicinate anche di persona, in faticosi viaggi; mons. Fagnano con i medesimi appelli ma anche con il ricorso a prestiti bancari per rischiosi investimenti territoriali e pecuniari, che furono motivo di sofferenza per lui e per altri all'interno della Congregazione salesiana. L'autosufficienza economica che don Bosco chiedeva a tutte le case salesiane, mons. Fagnano tentò in mille modi di garantirla anche alle Missioni della Terra del Fuoco, prive come erano di qualunque mezzo di sussistenza e dello stesso concetto di lavoro da parte degli *indio*s che colà aveva raccolti.

Indomabile, generoso, sacrificatissimo, uomo di fede don Bosco; altrettanto lo fu mons. Fagnano. Pure la morte li accomunò: morirono alla stessa età, a poco più di 72 anni.

FONTI E BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Fonti edite

[Albera Paolo - Gusmano Calogero], *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America*. Introduzione, testo critico e note, a cura di Brenno Casali. (= Fonti - Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000.
Con letras de mujer. La crónica de las hijas de María Auxiliadora en la misión Nuestra Señora de la Candelaria. Tierra del Fuego – Argentina. Traducción al castellano. Introducción y notas por Ana María Fernández. Buenos Aires, Edba [s.f.].
Memorie del ministerio interior (Cile): Años 1899-1895, 1910-1940.
Boletín Salesiano
Bollettino Salesiano

Fonti inedite

Archivo Central Salesiano – Buenos Aires (ACS)

- Caja 1 Personas. Albera. Correspondencia.
- Caja 6.5 Memorias del P. Beauvoir.
- Caja 24.4, Diario de la misión de la Candelaria, 1900.
- Caja 203.3 Patagonia. Plan de civilización de los indios. "Informe de las condiciones de vida y de trabajo, higiene, vivienda e instituciones de la masa aborigen del Chubut y Santa Cruz por el padre Lorenzo Massa", 1947.
- Caja 22, Apuntes acerca de las Islas Malvinas y las misiones católicas establecidas allí. Port Stanley, setiembre de 1923.
- Caja 300.4, Sección Otras Inspectorías, Punta Arenas-Magallanes.

Archivo Histórico de las Hijas de María Auxiliadora – Buenos Aires (AHHMA)

- Crónica de las Primeras misioneras que llegaron a la Misión de la Candelaria: Río Grande, Tierra del Fuego desde 1895 hasta 1900.

Archivo del Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto – Buenos Aires (AMREC)

- Caja 383. Culto. Expediente Nº 6, marzo 7 de 1887. Culto Informe del Prefecto Apostólico José Fagnano al Arzobispo de Buenos Aires Monseñor Federico Aneiros, 19/3/1887.

Archivo General de la Nación – Buenos Aires (AGN)

- Sala VII, legajo 2-0182.

Archivo Histórico Nacional de Chile – Santiago (AHNC)

- Fondo Ministerio del Interior, Vol. 341 (1886-1893).
- Fondo Ministerio de Relaciones Exteriores, Vol. 653 (1894-1897).

Museo Maggiorino Borgatello – Punta Arenas

– Cuaderno de Egresos Dawson 1890-1897.

Archivio Propaganda Fide (APF) – Roma

– NS, vol. 551, proposta soppressione della Prefettura apostolica.
– NS, vol. 612, 333, lett. Segretario Sacra Congregazione Concistoriale... lett. don Rua - Cardinale Ledokowski [Ledóchowski], Torino, 17 aprile 1896.
– NS, vol. 612, 336, risposta al n° 17498/1896. Lettera del Cardinale Secretario de Estado Rampolla, 6 giugno 1896.

Archivio Salesiano Centrale (ASC) – Roma

– A1411110/15 lett. Fagnano-Bosco
– A1411202 lett. Fagnano-Bosco
– A1432006 lett. Milanesio-Bosco
– A8100224 Missioni
– A4380218 lett. Borgatello-Rua
– A846 Visita straordinaria di don Pietro Ricaldone
– A1870115 Don Bosco copie di orig.
– E183 Visita straordinaria di don Paolo Albera
– F066 Visita Straordinaria di don Pietro Ricaldone
– F219 Visite straordinarie

Bibliografia

AGOSTINI Alberto Maria de, *Treinta años en Tierra del Fuego.* Buenos Aires, Editorial Peuser 1956.

AÍNSA Fernando, *Tendenze e paradigmi della nuova narrativa latinoamericana (1970-1992)*, in Dario PUCCINI - Saul YURKIEVICH (a cura di), *Storia della civiltà letteraria ispanoamericana.* 2 voll. Roma, Utet 2000, p. 678.

ALLIAGA Fernando, *La misión en la isla Dawson (1889-1911).* Santiago, Pontificia Universidad Catolica de Chile 1981; Santiago, Editorial Don Bosco 2000.

ALONSO MARCHANTE José Luis, *Menéndez. Rey de la Patagonia*. Santiago de Chile, Catalonia 1914.

BACHTIN Michail, *L'autore e l'eroe.* Torino, Einaudi 2000.

BARATTA Humberto, *Presencia salesiana en las islas Malvinas*. Buenos Aires, Pío IX 1978.

BENJAMIN Walter, *Libro de los pasajes.* Madrid, Akal 2005.

BERTRAND Alejandro, *Memoria sobre la Rejión Central de las Tierras Magallánicas.* Presentada al Señor Ministro de Colonización. Santiago de Chile, Imprenta Nacional, Moneda "112" 1886.

BORGATELLO Maggiorino – BÚVINIC Tomás, *P. José Fagnano Vero. Misionero Salesiano. Vida y Obra.* Santiago*,* Editorial Salesiana 1975.

—, *Nella Terra del Fuoco. Memorie di un missionario salesiano.* Torino, SEI 1924.

—, *Fiori magellanici.* Torino, SEI 1929.

—, *Le Nozze d'Argento ossia 25 anni della missione Salesiana della Patagonia meridionale e Terra del fuoco.* Torino, SEI 1921.

—, *Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco*. *Memorie di un missionario nel cinquantenario delle Missioni salesiane.* Torino, SEI 1929.

Borrero José María, *La Patagonia trágica.* Buenos Aires, Zagier & Urruty 1989[2].·

Bove Giacomo, *Patagonia-Terra del Fuoco*. Rapporto del tenente Giacomo Bove al Comitato Centrale per le Esplorazioni Antartiche. Genova, Tipografia Regio Istituto Sordo-Muti 1883.

Campos Menéndez Enrique, *Kupén.* Buenos Aires 1945.

Carbajal Lino, *Le missioni salesiane nella Patagonia e regione Magellanica*. Voll. I-II-III-IV. San Benigno Canavese, Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1899.

Coloane Francisco, *El guanaco blanco.* 2003. Trad.: *Cacciatori di indios.* Parma, Ugo Guanda 2006.

Conrad Joseph, *Cuore di tenebre* (dal 1899 sul) Blackwood's Magazine, nel 1902 per intero.

Dama Salvatore Cirillo, *Caracter y obra de Monseñor José Fagnano,* in "En homenage a Monseñor Fagnano en el centenario de su fallicimiento 1916-2016". Punta Arenas, Museo Maggiorino Borgatello 2016.

Darwin Charles, *The Voyage of the Beagle.* London, John Murray 1845. Trad. *Viaggio di un naturalista attorno al mondo.* Firenze, Giunti 2001.

Dionisi Gabriella, *La Patagonia e la Terra del Fuoco nei giornali di viaggi e d'avventura e nel Bollettino Salesiano (1860-1890)*, in Nicola Bottiglieri (a cura di), *Scritture salesiane. Forme, contenuti, testi, terre australi.* Cassino, Edizioni Università di Cassino, Cassino 2013.

Entraigas Raúl, *"Memorial del padre Savio"*. Academia Nacional de la Historia. (= Investigaciones y ensayos, 13). Buenos Aires 1972.

—, *Monseñor Fagnano. El hombre, el misionero, el pioneer.* Buenos Aires, ISAG 1945.

Escalante Nibaldo, *La Iglesia Magallánica durante la Prefectura Apostólica 1883-1916*, en "Actas del Primer Congreso de Historia de Magallanes" (1983) 57-75.

Fresia Iván A. - Nicoletti María A. - Picca Juan V. (a cura di), *Yglesia y Estato. Ripensando las missiones salesiana (1880-1916)*. Buenos Aires, Ediciones Don Bosco 2016.

Ginzburg Carlo, *Mitos, Emblemas, Indicios. Morfología e Historia*. Barcelona, Gedisa 1989.

Gómez Juan, *Julius Popper. Un contradictorio personaje en nuestra Tierra del Fuego. Historia de la fotografía.* [Buenos Aires], Memoria del 5º Congreso de la Historia de la fotografía en la Argentina 1996.

Guerrero Bascuñán Mariano, *Memoria que el delegado del Supremo Gobierno en el Territorio de Magallanes Don Mariano Guerrero Bascuñán presenta al Señor Ministro de Colonización*. Tomo I. Santiago 1897.

Krebs Ricardo et. al., *Catolicismo y laicismo. Las bases doctrinarias del conflicto entre la Iglesia y el Estado en Chile 1875-1885*. Santiago, Ediciones Nueva Universidad 1981.

La Cecla Franco - Zanini Piero, *Lo stretto indispensabile. Storie e geografie di un tratto di mare limitato.* Milano, Bruno Mondadori 2004.

Lewin Boleslao, *Popper: Un conquistador patagónico. Sus hazañas – Sus escritos*. Buenos Aires, Editorial Candelabro 1974.

Lista Ramón, *Viaje al país de los Tehuelches, (1879).* Buenos Aires, Patagonia Sur libros 2007.

Malvestitti Marisa, *Lingüística misionera en Pampa y Patagonia (1860-1930)*, en "Revista argentina de historiografía lingüística" vol. 2 (2010) 55-73.

Migone Mario, *Treinta y tres años de vida malvinera.* Buenos Aires, IPN 1948.

—, *Un héroe de la Patagonia. Apuntes biográficos de José María Fagnano.* Buenos Aires, Colegio Pío IX 1933.

Nicoletti María Andrea - Odone Correa Carolina, *Estado y misiones: compartir, disputar y construir el espacio misionero en un territorio binacional (Las misiones salesianas en Tierra del Fuego, fines del siglo XIX y principios del siglo XX)*, en María A. Nicoletti - Paula Nuñez (comp)., *Araucanía-Norpatagonia: la territorialidad en debate. Perspectivas culturales, ambientales, sociales, políticas y económicas*. Bariloche, IIDyPca, UNRN 2013.

—, *Le complicate missioni della Patagonia da Don Bosco a Don Rua: situazione iniziale, sviluppi, bilancio,* in Francesco Motto (a cura di), *Don Michele Rua nella Storia. (1837-1910).* Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma, Salesianum, 29-31 ottobre 2010). (= ISS – Studi, 27). Roma, LAS 2011.

—, *Indígenas y misioneros en la Patagonia. Las huellas de los salesianos en la cultura y religiosidad de los pueblos originarios.* Buenos Aires, Continente 2009.

Odone Correa Carolina - Palma Marisol, *La muerte exhibida: Fotografías de Julius Popper en Tierra del Fuego (1886-1887)*, en Carolina Odone - Peter Mason (eds.), *12 miradas sobre Selknam, Yaganes y Kawesqar.* Santiago, Taller Experimental Cuerpos Pintados 2002, pp. 263-314.

Odone Correa Carolina, *La experiencia histórica de los que allí vivieron (Isla Dawson, Tierra del Fuego, 1889-1911)*. Tesis para optar al grado de Doctora en Historia, Instituto de Historia. Santiago, Pontificia Universidad Católica de Chile 2013.

—, *En la isla misional, la inmensidad es total*, in Nicola Bottiglieri (a cura di), *Operosità missionaria e immaginario patagonico.* Cassino, Edizioni Università di Cassino 2009.

Oyarzún D. Pavel, *Barragán.* Santiago del Chile, Lom Eds 2009.

Patagonia-Terra del Fuoco. Rapporto del tenente Giacomo Bove, Capo della spedizione. Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti 1883.

Perosa Sergio, *Avventure nella wilderness*, in Sergio Zatti (a cura di), *L'eroe e l'ostacolo. Forme dell'avventura nella narrativa occidentale.* Roma, Bulzoni editore 2010.

Pigafetta Antonio, *Relazione del primo viaggio intorno al mondo.* Introduzione di Nicola Bottiglieri. Roma, Ed. Associate 1989.

Romero Cecilia, *I sogni di don Bosco.* Torino, Elle Di Ci editrice 1978.

Seiguer Paula, *¿Son los anglicanos argentinos? Un primer debate sobre la evangelización protestante y la nación*, en "Revista Escuela de Historia", (Salta). [online], año 5, vol. 1 (2006).

Serrano Sol, *¿Qué hacer con Dios en la República? Política y secularización en Chile (1845-1885).* Santiago, F.C.E. 2008.

Tedeschi Stefano, *I Fuegini a Genova: Esposizione Colombiane a confronto con l'altro,* in Boragina Piero (a cura di), *Storia del fuegino José.* Genova, Ecig 1992.

Wegmann H. Osvaldo, *La última canoa.* Vol. I. Punta Arenas, Hersprint 1977.

RECENSIONI

Michela Carrozzino, *Tempo di misericordia. La voce di San Luigi Guanella*. Gorle (BG), Editrice Velar 2016, 166 p.

La figura di don Luigi Guanella (1842-1915) è ben nota alla famiglia salesiana, come la sua opera a favore degli 'ultimi' nel senso evangelico, i più poveri e abbandonati del suo tempo: disabili psichici e fisici, orfani, anziani soli, malati cronici, che raccoglieva per confortarli di "pane e Signore". Originario dell'alta Valle Spluga e ordinato nel 1866 per la diocesi di Como, fondò le Figlie di Santa Maria della Provvidenza e i Servi della Carità che alla sua morte assistevano oltre diecimila persone in Italia, Svizzera e Stati Uniti. È stato canonizzato nel 2011.

La lunga attesa che fin dai primi anni di sacerdozio lo vide desiderare e realizzare quell'opera apostolica cui si sentiva irresistibilmente chiamato, trovò un passaggio fondamentale nell'appartenenza alla congregazione salesiana, cui si legò con voti temporanei dal 1875 al 1878.

Le vicende della sua permanenza dapprima a Valdocco e poi a Trinità di Mondovì, la benevolenza e la fiducia che don Bosco nutriva verso di lui, gli sviluppi e le conseguenze di un rapporto che per la vita di don Guanella fu relativamente breve ma decisivo come nessun altro, sono fatti che attestano la molteplice fecondità della pianta salesiana e poggiano ormai su una solida (e per molti aspetti esemplare) base documentale e storiografica.

Coraggiosa pioniera di questo interessante filone di ricerca, instradata dalla lungimirante guida di Pietro Braido, fu all'epoca proprio Michela Carrozzino fsmp, che dal 1989, quando uscì la prima edizione di *Don Guanella e don Bosco. Storia di un incontro e di un confronto* (Roma, Nuove Frontiere, 306 p.; ivi, 2010^2, 345 p.), ha affiancato l'attività di studiosa e divulgatrice del proprio Fondatore a quella operativa negli ambiti di presenza della congregazione femminile guanelliana, anche in terre di missione vicine e lontane. Da una ricca esperienza che ha saputo coniugare teoria e pratica, passato e presente, valori della tradizione e sfide della contemporaneità, nasce questo suo lavoro sulla visione profetica del carisma guanelliano alla luce dell'anno giubilare da poco concluso, nella certezza vissuta che "la vita di don Guanella è un libro di misericordia" (p. 14).

È infatti soprattutto don Guanella che parla in questo agile volume e la "voce" di un santo risulta sempre attrattiva e incoraggiante. L'autrice ci accompagna proponendo "semplicemente una guida pratica per il lettore" (p. 15), condotto ad attraversare l'ampia dimensione della misericordia che trama l'ingente *corpus* degli scritti guanelliani e continua a motivare e sostenere opere presenti in oltre 20 nazioni di tutti i continenti.

La pubblicistica di don Guanella fu essenzialmente pastorale e devozionale, per cui il suo pensiero "difficilmente si inserisce in schemi tematici preordinati", ma ben chiaro è il punto di partenza, che diventa sintesi e chiave di lettura dei vari percorsi proposti: "Ogni tipo di discorso sulla misericordia in don Guanella ha inizio dalla verità che Dio è Padre. Non si tratta di una, pur bella, definizione che attrae il cuore dell'uomo, ma di una scoperta alla quale bisogna rispondere con un impegno di vita" (p. 46).

I capitoli si svolgono attraverso rapide ed essenziali considerazioni che connettono citazioni, anche prolungate, di testi guanelliani. Lo stile diretto e popolare, la frequenza delle immagini riprese dall'esperienza di vita, il tratto di pedagogia della fede esigente ma fraterno, tipico di un vero pastore di anime, alleggeriscono il peso del tempo depositato sui testi e ne conservano l'efficacia che trasmette le grandi verità cristiane nella semplicità di un discorso quotidiano.

Il 'cuore' dell'itinerario guanelliano di misericordia proposto dalla Carrozzino è ben illuminato dalla prefazione, dovuta a monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia della Vita: "Nel libro viene ricostruito il cammino che percorre la misericordia di Dio, e si realizza nella creazione e nella redenzione, nella natura e nella storia. Lo stesso amore di Dio è rivelato in Cristo attraverso l'incarnazione, che per don Guanella rappresenta 'estasi di stupore' che lo conduce a riconoscere Betlemme quale trono di misericordia. La misericordia del Padre è veicolata attraverso la vita del Figlio dove la misericordia raggiungere il suo vertice sul Calvario e nella Resurrezione. Una misericordia che vuole la salvezza dell'uomo fragile e peccatore" (p. 10).

Segue un capitolo sulla "Chiesa nostra madre" (pp. 109-144) che "si pone nel mondo e nella storia per immettervi in modo efficace e nascosto un fermento di vita e di salvezza" (p. 109), luogo dove insieme si desidera e si impara a diventare "cristiani misericordiosi come il Padre" e "testimoni della carità misericordiosa" (p. 135), perché "l'amore del prossimo è il conforto della vita" (p. 138).

A conclusione di un percorso imperniato sul classico impianto teologico creazione - rivelazione - salvezza (Dio - Cristo - Chiesa), giunge il capitolo dedicato alla "Madre di Misericordia" (pp. 145-159), il "braccio potente alla fragilità nostra" (p. 145). Suor Carrozzino sintetizza il pensiero guanelliano: "La Madre di Dio, unita a Suo Figlio, proclama quello che è l'unico decreto divino: l'uomo sia salvo. Infatti Maria ama l'uomo, 'ci vuol bene della stessa carità con cui ci predilige Gesù' e aspetta solo di essere invocata per ottenerci ogni bene" (p. 149).

La cospicua ed accurata scelta dei testi conferisce al volume un utile valore antologico e permette di avvicinare don Guanella nella permanenza delle sue preziose intuizioni, frutto di un'epoca storica sorprendentemente rigogliosa e tuttora vitale nella Chiesa e nella società, come rileva ancora Paglia: "Nell'Italia di fine Ottocento primo Novecento [...] dal Piemonte alla Sicilia, preti e laici recuperarono motivazioni cristiane per affrontare ad un livello popolare, e con maggiore libertà, il difficile rapporto con le nuove e vecchie forme di povertà. Basti pensare ai vari don Bosco, Murialdo, Cottolengo, Cafasso, don Orione ed anche, appunto, don Guanella. Tutti

costoro avvicinarono la Chiesa ai nuovi poveri che, in una società che si avviava ad un nuovo ordine industriale oltre che sociale, lasciava ai margini non pochi" (p. 8). Nella memoria della sua presenza storica e nelle persone attratte dal carisma a lui affidato, don Guanella continua ad essere "esempio di amore per il Signore e per i poveri, interpella il cristiano di oggi ricordando l'obbligo di soccorrere i miseri: non basta commuoversi. È necessario che lo sdegno e la commozione per i colpiti si traducano in opere concrete" (p. 9).

Fabrizio Fabrizi

Guy Avanzini (sous la direction), *Les intuitions pédagogiques de Don Bosco*. Lyon, Chronique sociale éditions 2016, 288 p.

Il volume pubblica gli interventi esposti nel colloquio internazionale di Lione, organizzato dall'AMDB (Association des maison Don Bosco) per la celebrazione del secondo centenario della nascita del Fondatore dei Salesiani. L'intento era di approfondire le fonti della pedagogia salesiana e l'attualizzazione delle intuizioni originarie di don Bosco. Dopo la presentazione degli Autori dei contributi vi è la *Prefazione* di Alain Beylot, presidente dell'AMDB; il discorso di apertura del colloquio di Alain Mougniotte, direttore de l'ESPE de l'Académie de Lyon; una sintesi della vita di don Bosco ed, alla fine, una nutrita Bibliografia.

L'introduzione e le conclusioni sono di Guy Avanzini, che, rilevando che il nome di don Bosco è assente nella maggior parte delle opere classiche di storia della pedagogia, riassume così i quattro criteri fondamentali proposti dai professori organizzatori del colloquio: il criterio assiologico che mira alla santità; il criterio antropologico che comprende l'educabilità; il criterio propriamente pedagogico, espresso nell'amorevolezza; ed, infine, quello epistemologico, che viene caratterizzato come intuizione prasseologica, dalla quale emerge la nozione della ricerca-azione. Nella conclusione, mentre riconosce che è quasi impossibile una esplicitazione esaustiva delle conclusioni alle quali sono giunti i relatori, precisa che "non è solamente possibile ma legittimo riconoscere in molte pratiche, tematiche o correnti pedagogiche del XX e dell'inizio del XXI secolo delle concezioni o delle convinzioni di don Bosco, delle quali egli stesso non ha sospettato la portata, né esplicitato l'interesse, né formalizzata una teoria, ma che è fondamentale riconoscere come sue" (p. 274).

Emmanuel Gabellieri (*Quelques remarques conclusives et prospectives*) reagisce su alcuni punti che l'hanno particolarmente colpito. Anzitutto l'interrogativo: nell'azione educativa si deve cercare di aprire il giovane a Cristo, alla fede, oppure bisogna prima (un prima che potrà divenire presto un unicamente) aiutarlo a formare e realizzare la sua umanità? In secondo luogo: la spiritualità del mestiere e del lavoro, che ha ispirato don Bosco nella sua opera educativa e sociale, la quale lo avvicina alla

tradizione del cattolicesimo sociale, e l'attualità della quale è pienamente evidente sia oggi come lo era ieri.

Ritengo che questi interrogativi evidenziati debbano essere approfonditi per giungere a risposte alle problematiche aperte dalle relazioni, le quali hanno spesso ambientato le intuizioni di don Bosco nello sviluppo degli argomenti di storia della pedagogia soprattutto nei due secoli considerati, senza scordare possibili fonti di don Bosco, alle quali si riferisce Wirth per quanto riguarda la Francia, e l'approfondimento di alcuni detti di don Bosco da parte di Edgar Pich.

Sembra che dalla struttura del volume emergano le seguenti modalità di trattazione delle tematiche: innanzitutto è presentato un confronto tra don Bosco ed alcuni autori che hanno trattato le tematiche educative indicate: con John Bost (Christian Galtier), S. Francesco di Sales (Philippe Legros), Henri Bissonnier (Catherine Fino); inoltre lo sviluppo di intuizioni di don Bosco in relazione con l'evoluzione che ne è avvenuta al riguardo dopo di lui a confronto con autori esperti nel campo (*Sport et éducation salésienne: liaisons dangereuses ou sur vivance d'un mythe?* di François Hochepied; *Étayer l'éducation sur les affects? Une intuition pédagogique à prendre au sérieux* di Marie-Jo Thiel; *Don Bosco et les pratiques de sanction* di Emmanuel Besnard; *L'imaginaire de Don Bosco: les songes dans la tradition salésienne* di Francis Gatterre; *Résilience et système préventif aujourd'hui* di Vito Orlando; *Le Système préventif comme éducation de la volonté et pédagogie de la décision* di Olivier Robin; *L'intuition de Don Bosco et les politiques publiques socio-éducatives et médico-sociales* di Joël Defontaine; *L'éducateur salésien et la sécularisation de l'approche systémique chez don Bosco* di Thierry Le Goaziou et Dorothée Hibon; *Être en relation avec l'autre, avec soi et avec ce qui se passe entre eux* di Claude Falgas; *Autorité, affectivité, pouvoir, respect: notes de voyage en pays salésien* di Patrick Boumard); infine la visione educativa di don Bosco in altri contesti: *La proposition éducative de Don Bosco dans un contexte musulman* (Emad Samir), *La méthode éducative de Don Bosco dans le contexte indien* (Peter Gonsalves – Traduction di François Lowu Luvunu), *La pensée pédagogique de don Bosco dans le contexte africain* (Titus Mwamba).

Non poteva mancare la visione delle FMA (*Le système préventif de Don Bosco chez les Filles de Marie Auxiliatrice* di Martha Séïde) con una proposta di significato della ricerca: *La pertinence actuelle des intuitions de Don Bosco* (J. M. Petitclerc).

Proporrei le seguenti problematiche, in linea con quanto emerge dalla relazione di Avanzini (*Don Bosco et ses intuitions pédagogiques*). Anzitutto vi è il rapporto ricerca-azione. Forse la constatazione che don Bosco non ha elaborato alcuna teoria sull'educazione andava precisata con la sua visione del problema: egli assume come progetto la constatazione evangelica che Gesù cominciò prima a fare e poi ad insegnare. Don Bosco non rifiuta la teoria e legge quanto è prodotto sugli argomenti che gli interessano e che lo riguardano. Tuttavia procede progettando la sua azione; ed, una volta che questa è riuscita positivamente, la propone pure mettendola per iscritto. Da questo punto di vista è interessante quanto presenta Morand Wirth (*Aux origines: quelques auteurs français*).

La relazione educativa in don Bosco colloca al centro il giovane, poiché l'educatore gli è a fianco affinché si realizzi. Quindi non sono gli schemi mentali dell'educatore che devono guidare la crescita del giovane, ma la scoperta delle attitudini ed aspirazioni del giovane stesso, fino all'apertura ad una vocazione trascendente. In questa relazione il giovane scopre che l'educatore gli vuol bene e vi corrisponde: questa è l'amorevolezza, che è il fondamento della confidenza.

Però qui si apre una problematica specifica: l'amore verso il giovane consiste nella ricerca della realizzazione del giovane stesso: è un amore che, nell'educatore, proviene dal suo vissuto cristiano, dallo Spirito Santo. Siamo di fronte ad un dono totale dell'educatore nei riguardi del giovane. Nella relazione con il giovane don Bosco ritiene che sia possibile giungere ad un effettivo rapporto educativo con lui, aprirlo progressivamente alla propria realizzazione, alle proprie scelte, fino a giungere alla confessione in un rapporto sacramentale con Gesù ed all'amicizia nel sacramento dell'Eucaristia. Questo percorso contiene le varie dimensioni emerse circa il processo educativo, sempre a partire dal giovane, conoscendolo e basandosi su quanto vi è di positivo in lui e puntando alla sua realizzazione. La fede per don Bosco non distrugge la ragione ma la oltrepassa e la porta a perfezione.

D'altra parte, don Bosco è un imprenditore del suo capitale umano ed economico. Lo sviluppo della sua attività è una risposta imprenditoriale ai bisogni dei giovani, che educava all'imprenditorialità del loro capitale umano sia nello studio che nel lavoro.

Nell'impegno politico e sociale don Bosco è fortemente attivo, ma fuori da ogni partito: egli vuole la realizzazione dei giovani come onesti cittadini, cioè è impegnato alla realizzazione della società civile con tutte le proprie forze, e ritiene che, essendo fuori da ogni scelta partitica, tutti i governi lo debbano appoggiare. Certamente la forza di realizzare i valori nella vita del giovane e nella società civile proviene dalla Religione cristiana (fare buoni cristiani).

Il volume, che riporta le relazioni del colloquio organizzato dall'AMDB, apre anzitutto una modalità di studio di don Bosco, messa in risalto da Avanzini, ma pure una serie di tematiche e di metodologie di ricerca molto importanti soprattutto dopo gli studi su don Bosco pubblicati negli ultimi cinquant'anni.

Bruno Bordignon

Vicente Santilli, *Las aventuras de Yánkuam' Padre Bolla. Misionero entre el Pueblo Achuar.* Lima, Editorial Salesiana 2016, 132 p.

Dopo l'edizione delle memorie di P. Luis Bolla: *Mi nombre es 'Yákuan'* è parso bene a Santilli, che lo ha conosciuto personalmente, di pubblicare questa breve vita di un missionario salesiano per renderne possibile la conoscenza a coloro che difficilmente sarebbero potuti entrare in contatto con la sua opera e le sue memorie.

La sua vita (11 agosto 1932 - 7 gennaio 2013) è tutta finalizzata alla vocazione missionaria che egli percepiva come una chiamata personale del Signore: dalla frequenza dell'Oratorio salesiano di Schio (Vicenza), suo paese nativo, all'entrata nell'aspirandato salesiano, al noviziato (18 agosto 1948), allo studentato successivo fino a quando, a 21 anni, nel 1953, è partito per le missioni (Ecuador) nel 1953. Ordinato sacerdote a Bogotà nel 1959, dopo un anno trascorso a Macas, fu inviato nella missione di Taisha, l'ultima fondata fra gli Shuar (Jibaros). Finalmente i superiori religiosi, conoscendo la sua personalità e il suo ardore missionario, gli hanno permesso, come egli chiedeva, di vivere nella selva con gli Achuar, un sottogruppo degli Shuar, partendo solamente con uno zaino ed il breviario. Come sostiene Juan Bottasso, "non fu facile conseguire l'autorizzazione, perché i superiori temevano, a ragione, che si sarebbe trattato di un rischio eccessivo" (p. 111). Fino al 1984 restò nell'Ecuador, ma, in quell'anno, spinto dal suo anelito missionario, si trasferì nel Perù, perché questa etnia della selva peruviana era totalmente abbandonata. Il Padre Luis, tuttavia, andava "a Lima ordinariamente una volta all'anno, generalmente in dicembre, per gli Esercizi Spirituali. La distanza, il lavoro, l'età non permettevano una frequenza maggiore. Però la sua presenza era un'autentica benedizione per la ispettoria" (P. Santo Dal Ben, p. 117).

Egli ha inteso di essere missionario inculturandosi con il popolo Achuar; e l'inculturazione l'ha concepita come una vita insieme con loro, per apprendere, vivendo appunto con loro, la loro lingua, i costumi, la loro cultura in ogni dimensione di essa. Pur con qualche difficoltà iniziale, il suo ideale è stato da lui realizzato in una profonda intimità con il Signore e una vita cristiana di testimonianza vissuta di sacrificio, generosità, con intelligenza e imprenditorialità fino a giungere alla creazione non solamente di scuole locali, ma pure allo sviluppo progressivo di una comunità ecclesiale autoctona in collaborazione con associazioni da lui sviluppate e congregazioni religiose.

P. Bolla ha dovuto affrontare difficoltà di ogni genere per difendere gli Achuar. Tra l'altro fu accusato di essere una spia, fu chiuso per tre giorni in prigione; in un altro periodo fu sottoposto ad un interrogatorio estenuante. E tutto questo a causa degli affari dei narcotrafficanti, i mercanti di legname e di petrolio. Più di una volta fu minacciato di morte.

P. Luis è riuscito a creare la scrittura Achuar, tradurre libri liturgici in Achuar, scrivere una loro storia, un dizionario Achuar, tradurre in quella lingua il Nuovo Testamento, oltre a scrivere le sue memorie.

Il piccolo volume di Santilli è molto interessante perché di una lettura piacevole, ben documentato, ricco di fotografie, di disegni, di due carte geografiche compilate dal P. Bolla, di due Appendici, con testi di P. Bolla e documenti di varie persone che l'hanno conosciuto, compreso il discorso funebre di P. Santo Dal Ben ed un articolo di Juan Bottasso. Interessante il ricordo documentato del gesuita P. Samuel Fritz (1654-1725), predecessore di P. Bolla presso gli Achuar.

Bruno Bordignon

Lola VÁZQUEZ, Juan Fernando REGALADO, Blas GARZÓN, Víctor Hugo TORRES y José E. JUNCOSA (Coordinadores), *La presencia salesiana en Ecuador. Perspectivas históricas y sociales*. Cuenca, Editorial Abya Yala - Universidad Politécnica Salesiana 2012, 764 p.

Nos encontramos ante un libro poco común en la historiografía salesiana. Se trata de un estudio serio y profundo sobre la actividad de los salesianos en Ecuador, pero hecho desde fuera, es decir, no, como suele suceder frecuentemente en otros estudios de este género, llevado a cabo por los agentes directos de la actividad analizada y que por ello se ven fácilmente inclinados más a la fácil alabanza que a la ponderada crítica de aquello que ellos mismos o sus colegas amigos han realizado. ¡Ya tenemos en la historiografía salesiana número suficiente de ejemplos de obras "históricas" de autocomplacencia y exaltación aduladora! En la obra que analizamos los autores de los estudios, aunque simpatizantes todos y ligados hasta un cierto punto al círculo de colaboradores de los salesianos, actúan como especialistas independientes y, utilizando los métodos científicos de sus respectivas especialidades, analizan con seriedad la labor realizada por los salesianos en los diversos campos en que han ejercido su actividad durante los 125 años de presencia salesiana en el Ecuador. No se trata por tanto de un autorretrato complaciente, sino de la imagen que resulta de la colaboración de muchos expertos, cercanos y ajenos a la misión salesiana. Una imagen que se inserta además en el panorama más amplio de la historia nacional y de las comunidades locales en las cuales los salesianos se han integrado a través de su trabajo, pues con buena visión histórica la obra no se centra sólo en una valoración de la labor específicamente formativa desarrollada por los salesianos, sino que investiga la dinámica y el impacto que las diversas dimensiones de su trabajo han tenido en la vida y en el desarrollo de las comunidades ecuatorianas a las cuales los salesianos han acompañado durante más de cien años de presencia educativa y evangelizadora.

Desde esta perspectiva, que integra pasado, presente y futuro, se analizan una serie de ejes temáticos como la interculturalidad, la perspectiva de desarrollo, la contribución a la construcción de las identidades locales o regionales, la inclusión social, la educación técnica etc.

La obra está dividida en cuatro partes y en cada una de ellas se estudia un aspecto de la múltiple actividad salesiana realizada durante 125 años.

1. La primera parte, coordinada por Lola Vázquez, especialista en estudios latinoamericanos, analiza los aportes al desarrollo y la inclusión social llevada a cabo por los salesianos, tomando como puntos de referencia tres importantes presencias salesianas en Ecuador: Salinas de Guaranda, Fundación Casa Campesina Cayambe (FCCC), y el Proyecto Salesiano Chicos de la Calle. Esta parte consta de cuatro capítulos: 1º *Aportes al desarrollo y la inclusión social,* del cual es autora la coordinadora

de esta primera parte, que aprovecha la ocasión para presentar los presupuestos, la metodología y los objetivos del estudio realizado. El juicio conclusivo de la coordinadora es altamente positivo; 2º ¿*Una utopía secular? Religión, desarrollo cooperativo y la creación de almas productivas en Salinas de Guaranga,* la autora es Annabel Pinker, Doctora en Antropología por la Universidad de Cambrige. En Salinas de Guaranda, una población situada en la parte central de los Andes ecuatorianos a 3550 metros de altura, los salesianos se han esforzado por combinar adecuadamente la evangelización de los campesinos indígenas con su elevación humana y social. 3º *La Fundación Casa Campesina Cayambe y el modelo de desarrollo,* esta presencia salesiana ha sido estudiada por los antropólogos Emilia Ferraro y Juan Serrano, que presentan en perspectiva histórico-crítica el trabajo de la FCCC, desde sus inicios en 1985 hasta la actualidad. Los autores analizan los conceptos de desarrollo y participación, para constatar cómo estos conceptos se han concretizado en la práctica de trabajo con las comunidades indígenas y campesinas de la región norte de la provincia de Pichincha y ver la relación existente entre el desarrollo de la FCCC y la opción pastoral de los salesianos. La conclusión es que a pesar del esfuerzo por mantener separadas las áreas del desarrollo y de la pastoral, al ser la FCCC una institución de la Iglesia católica para los nativos de la región, ambas cosas se implican y la pertenencia a la Iglesia es vista como causa de bienestar tanto material como social. 4º *Proyecto Salesiano de los Chicos de la Calle*, tratado por el sociólogo René Unda Lara y el pedagogo Daniel Llanos Erazo y se basa en los datos, informaciones, testimonios, descripciones y análisis de un estudio realizado entre diciembre de 2010 y junio de 2011 en varios puntos geográficos del Ecuador, donde los salesianos realizan esta actividad. El estudio subraya la importancia humana, social y religiosa de esa actividad, de gran actualidad y que está en perfecta sintonía con la opción preferencial por los chicos más pobres y necesitados que desde el fundador, Don Bosco, ha hecho la Congregación Salesiana.

2. La segunda parte del libro está dedicada a los aspectos sociales e históricos de la educación salesiana. Está coordinada por Juan Fernando Regalado, licenciado en Ciencias Históricas y en Antropología. El objetivo de esta segunda parte es comprender las condiciones sociales e institucionales en las cuales se ha producido la labor educativa salesiana como respuesta a las condiciones sociales, económicas y políticas que se dieron en el curso del siglo XX. Los salesianos impulsaron la educción técnica mediante sus talleres de Artes y Oficios, que fueron evolucionado en escuelas técnicas o agrícolas con diversas modalidades, según las exigencias y la mentalidad de cada lugar: Quito, Cuenca, Riobamba o Guayaquil. Esta labor salesiana llegó a ser en algunos aspectos un referente nacional en un país que intentaba entrar en un modelo de modernización a través de la industrialización y tecnificación del campo. La parte consta de cuatro capítulos: 1º *Los salesianos y el impulso de la educación técnica en Quito*; 2º *Los salesianos y el origen de los proyectos de educación técnica en Cuenca*, ambos artículos escritos por Marcelo Quishpe Bolaños, licenciado en Ciencias Históricas; 3º *La obra salesiana en Riobamba* (1881-1991),

encuadre educativo y sucesos significativos, escrito por Luis Maria Gavilanes, doctor en Pedagogía, José Sosa Rojas, licenciado en Ciencias Históricas e Isabel Vega Rhor, investigadora; 4º *Transformaciones en Guayaquil y "basa" educativa salesiana*, por Juan Fernando Regalado.

3. La tercera parte hace referencia a la contribución de los salesianos en conformación de las identidades locales en Ecuador. Tras una introducción en la que Blas Garzón Vera señala los antecedentes, el contexto histórico y el marco teórico del estudio, esta parte, como las dos anteriores, está dividida en cuatro capítulos: 1º *Un siglo de aporte salesiano al fortalecimiento de la identidad guayaquileña*, escrito por Jeannine Zambrano, analista de comunicación y crítica de cine; 2º *Conformación del espacio local en Cuenca y labor salesiana en los años 1920 y 1960,* autor es el ya citado Juan Fernando Regalado Loaiza; 3º *Los salesianos en el Vicariato Apostólico de Méndez y Gualaquiza: Configuración territorial, colonización y nacionalización del Suroriente ecuatoriano, siglos XIX y XX.* Autora es Natalia Esvertit Cobes, doctora en Historia de América; 4º *Interpretación históricosocial de la presencia de los salesianos en Morona Santiago,* su autor es Galo Sarmiento Arévalo, investigador y docente del Instituto Shuar de Bomboiza. Los autores de esta tercera parte no dudan en afirmar que la congregación salesiana, que llegó por invitación formal del presidente José María Plácido Caamaño en 1888, ha sido determinante en la configuración de la identidad de muchas regiones ecuatorianas, hasta el punto de que hoy sean reconocidos términos como "provincia salesiana", "ciudad salesiana", "barrio salesiano".

4. La cuarta parte titulada: *Misiones, pueblos indígenas e interculturalidad*, está dedicada a la acción misionera de los salesianos en Ecuador. La presencia salesiana en las misiones puede dividirse en tres momentos: el momento de la implantación de las misiones salesianas entre el pueblo Shuar en diversos lugares de la provincia Morona Santiago; el momento de la expansión de la acción salesiana a otros pueblos indígenas; el momento de la diversificación en el sentido de que la actuación salesiana con indígenas, además de territorial, se abre a la diversidad cultural por medio de la acción educativa y pedagógica de nivel superior y a escala nacional. Esta parte consta de cinco capítulos: 1º *Los salesianos y los shuar construyendo la identidad cultural*, por el antropólogo y lingüista Maurizio Gnerre; 2º *Luchas por el significado del término "indígena" en la teología de la inculturación en Ecuador,* escrito por Carmen Martínez Novo, doctora en Antropología; 3º *Los salesianos, la educación superior y los pueblos indígenas. El caso del Programa Académico Cotopaxi (PAC),* que ha sido estudiado por dos autores: el sociólogo Sebastián Granda Merchán y la coordinadora zonal del programa docente de las materias de lengua Kichwa y educación intercultural bilingüe Aurora Iza Remache; 4º *Hospedería Campesina de la Tola. Notas para entender los aportes salesianos al mundo indígena urbano,* por la antropóloga Gabriela Bernal Carrera; 5º *Abya-Yala y el retorno de conocimiento de los pueblos,* por los investigadores y comunicadores Leonela Cucurella y Carlos Vallejo. A través de la Universidad Politécnica Salesiana los salesianos em-

prenden una nueva experiencia educativa orientada a promover la formación profesional de "actores sociales y políticos con una visión crítica de la realidad, con voluntad transformadora y dirigida de manera preferencial a los pobres". El proceso de establecimiento, expansión y diversificación de las relaciones entre los salesianos y los indígenas no se ha desarrollado de un modo homogéneo y uniforme, sino heterogéneo y variado, no siempre idílico ni pacífico, sino mediante un entramado de relaciones con múltiples aristas y marcado por conflictos sea de tipo religioso, sea tipo lingüístico, sea de tipo social. Estos conflictos, normales cuando se confrontan culturas tan desiguales, dieron como resultado un progresivo acercamiento y comprensión mutuos entre salesianos e indígenas, contribuyendo de este modo a la conformación de los indígenas como pueblo y elevando su cultura y su nivel social, pero sin que por ello perdieran su propia identidad. En esta parte se analiza también una de las iniciativas más significativas y atrevidas de los salesianos con relación a los pueblos indígenas, no solo del Ecuador, sino de toda Latinoamérica o del mundo en general. Se trata de la creación del Centro Cultural Abya-Yala, una institución cuya finalidad es promover la interculturalidad y la identidad de los pueblos indígenas. Entre las actividades de este Centro destaca la Editorial Abya-Yala, especializada en pueblos indígenas y que ha llegado a ser una de las editoriales más importantes de toda la América Latina.

De la simple presentación de lo tratado en las diversas partes de libro se puede deducir que estamos ante una publicación de gran importancia y trascendencia al menos desde tres puntos de vista:

1. Porque documenta, analiza y valora el sentido y la relevancia de la labor salesiana en los diversos sectores en que los salesianos han ejercido o están ejerciendo su actividad.
2. Porque se trata de una obra de carácter interdisciplinar que expresa lo que el mundo intelectual piensa sobre los salesianos y se puede decir que con ellos sobre la actuación de la Iglesia en general.
3. Porque plantea debates de fondo, abriendo un diálogo importante y necesario entre los agentes directos de la actividad educativa y pastoral por un lado y la ciencia y la cultura por otro, en un momento de grandes transformaciones como es el actual, cargado de desafíos y perspectivas nuevas de futuro, que necesariamente tienen que ser tenidas en cuenta si se quiere que la acción educativa y pastoral se actualicen adecuadamente, sean aceptadas y resulten verdaderamente eficaces.

El resultado global es una producción académica de alto nivel y de gran valor sobre la presencia salesiana en Ecuador. Un trabajo que aplica un nuevo tipo de perspectiva analítica sobre el trabajo salesiano, buscando confrontarlo con las dinámicas regionales y nacionales en el cual se ha desarrollado, evaluando su transformación al contacto con el surgimiento de nuevos actores y nuevas dinámicas sociales, ofreciendo así valiosas claves para interpretar no sólo lo realizado sino para avanzar hacia el futuro, dando un nuevo significado a la presencia salesiana en Ecuador.

Pocas veces, si alguna, la actividad salesiana se ha visto sistemáticamente sometida a un análisis tan rigurosamente científico como el realizado en esta obra. Se trata ciertamente de un excelente estudio, muy valioso en sí mismo, pero que además marca una pauta de análisis serio que debiera ser aplicado en otros contextos de la presencia salesiana en el mundo. Lo que han hecho en Ecuador debería hacerse en otras partes si se quiere tomar clara conciencia de lo que se ha hecho y se está haciendo y si se quiere tener una orientación clarividente de por dónde tiene que ir la acción educativa y pastoral salesiana en el futuro.

Jesús Graciliano González

SEGNALAZIONI

Thomas Anchukandam, *Being a Religious the Don Bosco Way*. Bengaluru, Kristu Jyoti Publications 2016, 188 p.

The year 2015 was a significant year for Consecrated Life in general and the Salesians in particular. Using the occasion of the Golden Jubilee of *Perfectae Caritatis*, Pope Francis had declared it as the Year of Consecrated Life. And for the Salesians it was the bicentenary of the birth of Don Bosco. The book under consideration here entitled, *Being a Religious the Don Bosco Way,* is the result of reflections made on Consecrated life and Salesian life by Thomas Anchukandam on the occasion of the events mentioned above.

The book has thirteen chapters dealing with various aspects of Consecrated life and Salesian life. The first chapter deals with the importance of going back to the roots in order to move forward prophetically. It is followed by a chapter on the historical evolution of Consecrated Life in the Church. The next three chapters deal with some essential aspects of religious life like "to be for the World but NOT to be of the World"; "to be constant seekers of the Father's Will"; and to live the "essential rhythm of Consecrated Life: *Ora et Labora*: Involvement and Withdrawal".

The next eight chapters reflect on various characteristics of Don Bosco and show how and why they are important for Salesian life today. In particular they reflect on the influences that shaped Don Bosco and his apostolate; his personality; his priorities as a priest; his constant search for God's will; his great commitment to the young; his great passion in all that he did; and his being a sign of hope for the world at a time of great social, religious, political and industrial transformation. The penultimate chapter of the book titled, "Don Bosco Beyond Time and Boundaries" reflects on the various areas that Don Bosco chose to involve himself with and his unique style of involvement which are "relevant even today and will continue to be relevant in the years to come" (p. 157). The final chapter deals with the role of our Blessed Mother in the life of Don Bosco and the Salesians.

The book argues that in order to be signs and bearers of God's love, especially for the young and the marginalized, it is not enough that we be mere "service-providers", but we need to become adept at communicating knowledge in its various dimensions, competent in sharing spiritual insights, and proficient in building communion. This will be possible only for a person who is assiduous in seeking God's will and recognizes that God's will is the total well-being of all people. Don Bosco, through all that he said and did, through his writings and undertakings, and through his openness to the "signs of the times", embodied in himself the perennial values of religious life, which he has left as a legacy to the Salesians.

The book draws copiously from the documents of the Church, the Salesian documents and the history of the Church.

Dr. Anchukandam brings to the book his expertise as a Professor of Church History and his intimate knowledge of religious life as a Salesian for the past forty plus years, and his varied experiences as a professor, the rector of a theological seminary and the provincial of a vast province.

Jose Kuttianimattathil

Giuseppe Buccellato - Paolo Santoni - Morand Wirth, *Il cammino di una profezia. Storia dei Salesiani Cooperatori dalle origini alle soglie del Concilio.* Torino, Editrice Elledici 2015, 59 p.

"Questo volumetto [è] nato dall'iniziativa di un gruppo di Salesiani Cooperatori, coadiuvati da due generosi esperti SDB" (Noemi Bertola, p. 5).

Dopo la *Presentazione* di Noemi Bertola, Coordinatrice Mondiale dei SSCC, nell'*Introduzione* Paolo Santoni ci invita a comprendere che "oggi, alla luce delle conclusioni del Concilio e della *Christifideles Laici,* quella strada intuita e tracciata da don Bosco ci appare sempre di più come un'autentica profezia: laici ed ecclesiastici insieme per la salvezza della gioventù pericolante... Questo è il motivo che ci ha spinto a ritracciare, alla luce di una rinnovata sensibilità e in occasione del bicentenario della nascita del fondatore, una nuova storia dei Salesiani Cooperatori" (p. 7).

E presenta l'origine di questa pubblicazione, l'evoluzione, i destinatari. Il significato e gli obiettivi di questa piccola pubblicazione: "anzitutto la dobbiamo considerare come un dono che la *Consulta Regionale Italia Medio Oriente* della nostra Associazione porge alla Famiglia Salesiana in occasione del bicentenario della nascita del nostro fondatore" (pp. 7-8).

La struttura generale è articolata in cinque capitoli: Il primo, dal titolo *Le origini,* di Giuseppe Buccellato; il secondo, *Il cammino di un'idea,* ancora di Giuseppe Buccellato; il terzo, *Il consolidamento dell'Associazione sino al 1888,* di Morand Wirth; il quarto, *I Salesiani Cooperatori dal 1888 al 1965*, ancora di Morand Wirth; infine, il quinto, *La parola a don Bosco,* di Paolo Santoni, che riporta testi tratti dalle riflessioni rivolte da don Bosco ai Cooperatori.

La *Conclusione* è di Giuseppe Buccellato, che precisa: "Lo scopo, che ci eravamo prefissati in questo nostro volumetto era di ricostruire, per linee essenziali, la storia delle relazioni tra Don Bosco e alcuni collaboratori laici, la sua idea e la sua prassi nel coinvolgimento del laicato, i diversi progetti associativi maturati in seguito alla «bocciatura» del capitolo sui *membri esterni* della Società di San Francesco di Sales, in definitiva le origini e lo sviluppo della *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*" (p. 49).

Il volumetto termina con un *Appendice,* la quale riporta *Il Regolamento del 1876.*

Ci troviamo di fronte ad un lavoro divulgativo, semplice e ben articolato, ma ben documentato e redatto da persone qualificate.

Bruno Bordignon

Juan VIGNA, *"Todo lo dejamos por ti". Perfiles de misioneros salesiano*. Quito, Inspectoría "Sagrado Corazón de Jesus 2013, 159 p.

L'Ispettoria salesiana dell'Ecuador, fin dalle origini, fu pensata da don Bosco e dai primi salesiani come un'Ispettoria Missionaria. Di fatto, appena stanziata la presenza salesiana nell'Ecuador si iniziò un lavoro con il popolo shuar. Qualche decennio più tardi si ampliò la presenza missionaria con il popolo achuar e già nel decennio degli anni settanta con il popolo kichwa della Sierra ecuadoriana.

Nella celebrazione del secondo centenario della nascita del Santo, con la collezione Misioneros Salesianos, l'Ispettoria dell'Ecuador intende far conoscere la biografia, l'attività ed il pensiero di un manipolo di quegli uomini, che resero tangibile il carisma salesiano lavorando nella missione amazzonica.

Con l'edizione di questo piccolo volume Juan Bottasso rende disponibili due testi manoscritti di Juan Vigna che fanno riferimento agli anni dai trenta ai cinquanta del secolo scorso. Nel *Prólogo* l'Ispettore salesiano, Marcelo Farfán, dichiara che in questa ricorrenza di don Bosco "il P. Juan Bottasso ha recuperato i profili di missionari salesiani scritti dal P. Juan Vigna. Non sono una biografia, ma molto meglio descritti di prima mano che riescono a presentare la personalità di alcuni missionari delle prime generazioni. Vengono presentati i profili dei seguenti confratelli: Monseñor Domingo Comin, P. Albino del Curto, P. Conrado Dardé, P. Juan Ghinassi, P. Carlos Simonetti, P. Carlos Crespi, P. Carlos Poggioni, Sr. Jacinto Pankeri [Pancheri], Sr. José Solís, P. Juan Bonicatti, P. Angel Rouby, P. Telésforo Cobellini, P. Francisco Torka, P. Salvador Duroni, P. Alberto Castagnoli, P. Félix Bolla, P. José Chierzi, Sig. Fabián Bonato, P. Juan Bohne, Sig. Isidoro Bigatti, P. Tomás Plá, P. José Volpi, P. Juan Ventura, P. Pedro Colombo, P. Joaquin Spinelli, P. Natale Lova, P. Luis Casiraghi, Sig. Pascual Zanfrini e il P. Anselmo Montani" (p. 5).

Vigna precisa che "la personalità di ciascuno dei nostri [missionari] si modella e risente dell'epoca nella quale viviamo e delle circostanze che caratterizzano il luogo e l'ambiente nel quale agiamo. Le figure dei salesiani che passeranno per la mia lente, saranno inquadrate dentro questi elementi, i quali, per certo, formano inoltre il «leit motiv» delle mie annotazioni" (pp. 9-10).

Nell'*Anexo Las misiones salesiana entre 1930 y 1950* vengono pubblicati alcuni appunti che Vigna scrisse nel 1981 e presentano un "elenco commentato delle iniziative e delle novità introdotte dai salesiani nell'Oriente, che corrisponde al Vicariato Apostolico di Mendez y Gualaquíza" (p. 139). Questo per ricostruire storicamente i fatti contro le denigrazioni che da varie parti sono state avanzate.

Evidentemente non ci troviamo di fronte ad una ricostruzione dell'attività dei missionari salesiani e della storia dello sviluppo dell'Amazzonia Equatoriana negli anni indicati.

Tuttavia possiamo accostarci a documenti di prima mano, testimonianze dirette, che aiutano a ricostruire tale storia realizzata con l'apporto dei salesiani.

Pertanto ci auguriamo che il progetto della collana, che ha per contenuto i missionari salesiani, prosegua alacremente e giunga a ricostruzioni storiche compiute.

Bruno Bordignon

Iglesia y Estado en la Patagonia

Repensando las misiones salesianas (1880-1916)

Iván A. Fresia - María A. Nicoletti - Juan V. Picca
(compiladores)



prohistoria ediciones
EDICIONES DON BOSCO ARGENTINA

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 29

Clemente Ciammaruconi

Un clero per la «città nuova»

I Salesiani da Littoria a Latina

Volume II
1942-1953



LAS – ROMA

ABBREVIAZIONI

ACSSA = Associazione Cultori di Storia Salesiana.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre 1877).

Cost. FMA = Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS, 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875),* a cura di Francesco Motto. Roma, LAS, 1982.

Doc. = Giovanni Battista Lemoyne, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione,* 45 voll. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC A050-A093.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco,* a cura di Eugenio Ceria, 4 voll. Torino, SEI, 1955, 1956, 1958, 1959.

E(m) = G. Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991; Vol. II (1864-1868) 727-1263. Roma, LAS 1996; Vol. III (1869-1872) 1264-1714. Roma, LAS 1999; Vol. IV (1873-1875) 1715-2243. Roma, LAS 2003; Vol. V (1876-1877) 2244-2665. Roma, LAS 2012; Vol. VI (1878-1879) 2666-3120. Roma, LAS 2014; Vol. VII (1880-1881) 3121-3561. Roma, LAS 2016.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

FDR = ASC, *Fondo Don Rua* (complementi: Don Bosco, Maria Domenica Mazzarello). *Microschedatura e descrizione* [promanuscripto]. Roma 1996.

LC = Letture Cattoliche. Torino 1853 ss.

MB = *Memoria biografiche di don Bosco (del Beato ...di San) Giovanni Bosco,* 19 voll. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855,* a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

OE = Giovanni (s.) Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 voll. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1976-1977. Seconda serie: *Contributi su giornali e periodici*, vol. XXXVIII, Roma, LAS 1987.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane,* Roma, 1982 ss.

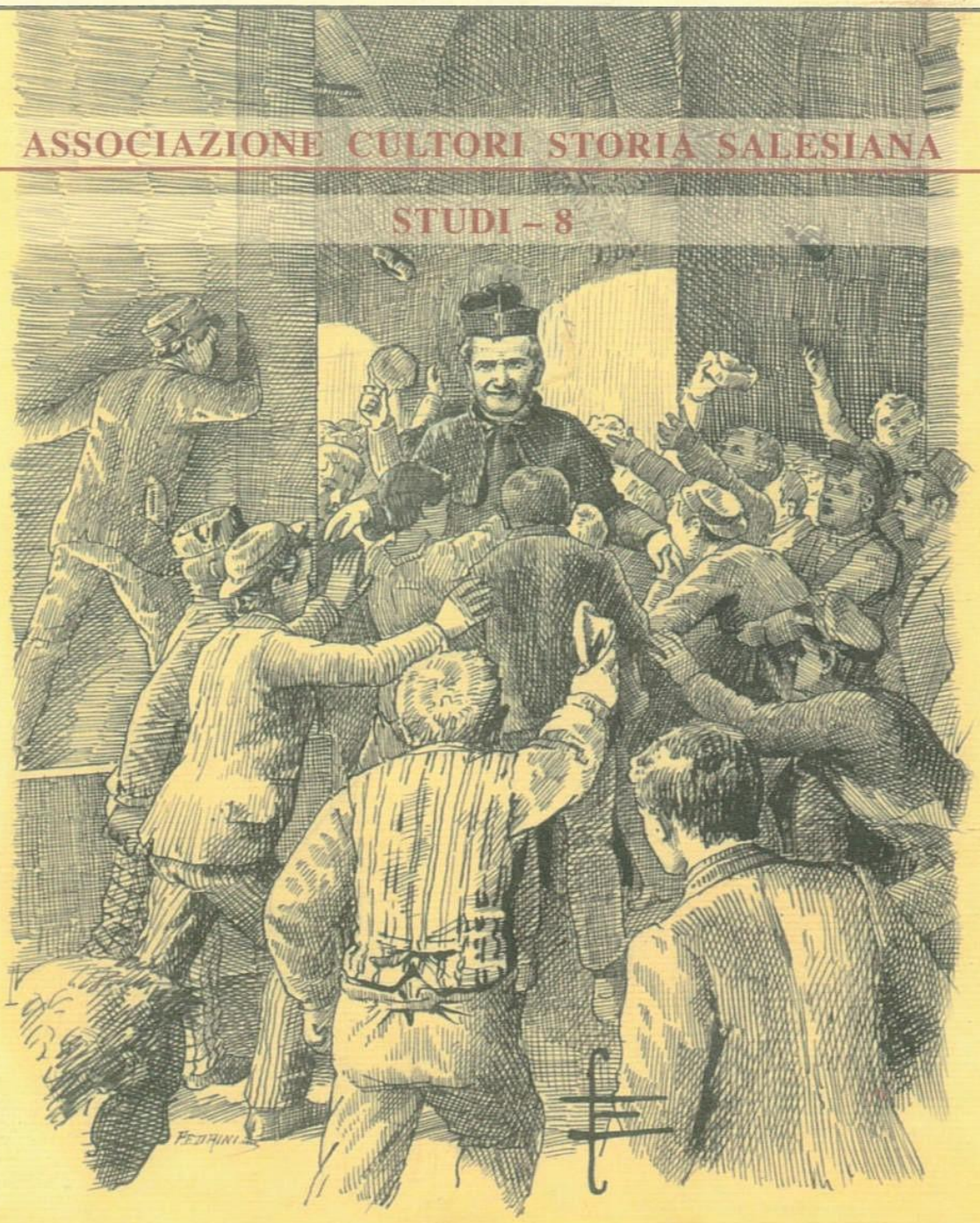
Direttore responsabile: Francesco Motto - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82

Tipolito: Istituto Salesiano Pio XI - 00181 Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 06.78.27.819 - 06.78.48.123 - E-mail: *tipolito@donbosco.it*

Finito di stampare: aprile 2017

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA

STUDI – 8



Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera Salesiana

a cura di
Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

LAS - ROMA